DEDUZIONE
CRONOLOGICA
E
ANALITICA
PARTE PRIMA

DEDUZIONE
CRONOLOGICA, E ANALITICA
PARTE PRIMA

In cui, per la fucceffiva Serie di tutti i Governi della Monarchia Portoghefe, decorfi dal Re D. Giovanni III fino al prefente, fi manifeftano le orrende ftragi, che la *Compagnia* detta di *Gesù* fece nel Portogallo, e fuoi Dominj col mezzo di un Piano, e Siftema confervato dalla medefima fempre inalterabile dal tempo, che entrò in quefto Regno, fin' a quando ne fu profcritta, ed efpulfa colla giufta, faggia, e prudente Legge de' 3 Settembre 1759.

DATA ALLA LUCE

DAL DOTTOR
GIUSEPPE DE SEABRA DA SILVA
Miniftro del Tribunale da Cafa da Supplicação, *e Proccuratore*
DELLA CORONA
DI SUA MAESTÀ

Per fervire d' Iftruzione, e formare parte del Ricorfo, interpofto dallo fteffo Miniftro, che fi conferva pendente Alla REAL PRESENZA di detto SOVRANO, fopra la indifpenfabile neceffità, che obbliga a dare un pronto rimedio ad alcune delle più aggravanti Rovine, dalle quali, finattanto che efiftano, refta deturpata la Regia Autorità, ed oppreffa la Pubblica Quiete.

Traduzione dell' Originale Portoghefe pubblicato

BIBL. MAX. COLL. NEAP. SOC. IESU
IHS

IN LISBONA
M DCC LXVII
PER MICHELE MANESCAL DA COSTA
D' ORDINE DI SUA MAESTA'.

NALE VITTORIO

Dovrà informarsi se dinanzi i Prelati, o loro Vicarj, o altri Giudici Ecclesiastici si trattino Cause, le quali siano contro i nostri Diritti, e Giurisdizioni, affine di difenderle per parte Nostra a tenore delle nostre Ordinazioni, ed Articoli accordati, ed approvati da' Re nostri Predecessori, come anche a tenore del Diritto commune, o di qualunque altra Ragione Legale.

Tale è la espressa Legge di questi Regni stabilita nella Ordinazione del Lib. I, Tit. XII, che contiene le Regole per l' Ufficio del Proccuratore della Corona, al quale si prescrive quella incombenza nel §. 5 ne' termini surriferiti.

Egli (il Re Giacomo I) *si obbligò a non dare la sua protezione, nè ricetto nella sua Corte a nessun Vassallo del Re di Francia, che avesse dato a questo Principe il minimo motivo di lagnanza: Egli richiese al Re di Francia la medesima attenzione principalmente rispetto a tutti, ed a ciaschedun* Gesuita, *che si trovassero travestiti ne' suoi Stati, o sopra le sue navi. Lodò sommamente Enrico IV per avere espulso quest' Ordine dal suo Regno, e disse, che lo consigliava di tutto cuore a guardarsi bene di non cadere nell' errore di tornare a riammettervelo. Questo fu il punto sul quale Egli il più insistè.*

Il gran de *Duca di Sully* nel Tom. V delle sue Memorie stampate in Londra (Parigi) 1763, pag. 17 e seg., ove riporta la Udienza di congedo avuta dal Re Giacomo I, dopo stabilita seco l' alleanza, che unì così strettamente quel Monarca con Enrico IV Re di Francia.

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
DELLE DIVISIONI
DI QUESTA PRIMA PARTE.

Di-

SOM-

SOMMARIO
DELLE COSE PIU' NOTABILI
NELLA PRIMA PARTE
DELLA DEDUZIONE
CRONOLOGICA, E ANALITICA
INDICATE PER ORDINE ALFABETICO
CO' NUMERI DE' PARAGRAFI.

An-

D. Ca-

Fer-

per

D.

introdurvi l' ignoranza: varj Decreti da loro ottenuti a questo fine. 95. al 109.

Nella Reggenza della Regina D. Caterina.

i Gesuiti. Dispongono della volontà di questa Sovrana. 66. Poi a forza di cabale, ed ingiurie l' obbligano a rinunziare la Reggenza al Cardinale D. Enrico. 67. 68.

Nella Reggenza del Cardinale Infante D. Enrico.

i Gesuiti. Si rendono padroni dell' animo di questo Infante Cardinale nel 1562. §. 69. 70. Fatti, che dimostrano come lo governarono dispoticamente; ed in fine lo sagrificarono nel 1568. §. 71. al 79.

Nel Governo del Re D. Sebastiano.

i Gesuiti Fanno prendere il Governo del Regno al Re in età di 14 anni. 79. Gl' ispirano massime le più perniciose. 82. Lo allontanano dalla Regina D. Caterina sua Nonna. 86. Si rendono arbitri assoluti del di lui spirito. 158. Leggi da loro promulgate, ed il poco caso, che se ne fa dal Pubblico. 128. Gl' impediscono con cabale, e rigiri il prender moglie. 136. al 145. 151. 152. Intimoriti dal Re Filippo II, e dalla Regina D. Caterina, inventano espedienti per salvarsi. §. 158. a 172. Persuadono il Re di andare all' Indie a farsi coronare Imperatore d' Oriente; e non potendo ciò conseguire, lo fanno andare in Africa la prima volta nel 1574. §. 165. e 166. E per la seconda volta nel 1578 allorchè quel Monarca vi rimase estinto con tutta la Nobiltà, e forze del Regno. 172. e 173. Riconosciuti soli autori delle disgrazie di Africa. 174. a 176. Tentano discolparsene accusandone il genio ostinato del Re 177. ma in vano. 178. al 183. Arbitri di tre, de' cinque Governatori del Regno in assenza del Re D. Sebastiano. 187. Fu pubblicamente creduto, e vociferato, che i Gesuiti nel Governo del Re D. Sebastiano tentassero di ereditare il Regno di Portogallo, e rendersene padroni come i Cavalieri Gerosolimitani di Malta, la Repubblica di Venezia del Regno di Cipro, come l'Ordine Teutonico della Prussia, &c. 199.

Nel Governo del Re D. Enrico Cardinale.

i Gesuiti Divengono per la seconda volta dispotici di questo Sovrano. 196. Loro *pie industrie* usate per ingannare i Popoli. 197. al 199. Inventano le Profezie di *Pietro di Basto*, e di *Simone Gomes* per tenere a bada il Popolo, e salvarsi. 201. al 208. 216. Pubblicano sotto nome di *D. Giovanni de Castro* l' apocrifa Istoria della Vita del Re D. Sebastiano. 217. E rendono la Nazione Portoghese ridicola col farle credere vivo quel Sovrano. 220,

Ge-

del

Ge-

Gesuiti. Loro interessi nelle Provincie della Cina, e del Giappone. §. 767. al 785. Formano un Piano generale per le Missioni ad effetto di rendersene intieramente Padroni nello spirituale, e nel temporale. §. 775. Venendo questo rovinato dalla Bolla di Clemente IX nel 1669 si oppongono a detta Bolla, e fanno nascere un conflitto tra le due Corti per uscirne con loro vantaggio, ingannando Roma, ed il Portogallo ad un tempo stesso. 777. a 785. Dopo la morte del loro *P. Manuel Fernandes* mettono nell' impiego di Confessore del Re, ed in tutte le altre cariche l' altro Socio *Sebastiano de Magalhães*. 786. E riducono il Regno alla depravazione di costumi, ed alla debolezza di forze, in cui si ritrovò quando il Re D. Pietro II finì di vivere a' 9 Dicembre del 1706. §. 791.

Nel Governo del Re D. Giovanni V.

i Gesuiti Infestano la Corte di questo Monarca mettendo in Palazzo un gran numero de' loro più scaltri *Socj*. §. 798. Dominano intieramente tutti i Consiglieri di Stato, e le Persone, che avevano impiegli nel Governo. 799. Accortisi dello spirito sublime, della magnanimità, e risolutezza del Re, si appigliano ad usare di mezzi indiretti per continuare il loro sistema. §. 800. Incutendo un timore universale onde nessuno ardisse denunziarli, ed iscoprire al Re le loro indegnità. 801. 802. Tenendo lontani dalla Corte tutti que' Soggetti, che avessero scienza, ed esperienza per illuminare, e servire bene il Re. 804. 805. Per tenerlo distratto gl' insinuano la Erezione della Chiesa Patriarcale di Lisbona: vantaggj, che ne risultano alla Società. 807. 808. Si oppongono a' Ministri Pontificj ricusando di pagare le Annate, o Quindennj de' Benefizj annessi alle loro Case, che pretendono essere esenti come di Regio Padronato. 810. Loro Stratagemmi per sostenere l' impegno col mettere alle mani la Corte di Lisbona con quella di Roma. 811. a 820. Quando però vedono, che così conveniva a' vantaggj della Società, fanno pagare in Roma a' Ministri Apostolici tutto il danaro richiesto coll' ordine del Provinciale, senza consenso della Corte. 814. Profittando del loro potere nella Corte di Lisbona, e del dominio acquistato nella Curia Romana co' ministerj politici, che vi esercitavano, intraprendono di escludere i Vicarj Apostolici della Cina col farsi nominar Vescovi di quelle Missioni. 821. Loro rigiri, e macchine usate nella Causa de' Vicarj Apostolici scoperte, e dimostrate. 822. 823. 824.

Ge-

Gesuiti. e Conosciute dal Re D. Giovanni V. 825. a 837. Benchè nominati Accademici della Reale Accademia della Storia Portoghese non diedero mai alla luce opera nessuna nè buona, nè cattiva. 829. Loro usurpazioni, e monopolj nelle Americhe, e nell' Asia scoperte, e condannate colla Bolla *Immensa Pastorum Principis* del S. P. Benedetto XIV de' 20 Dicembre 1741. §. 835. 836.

Nel Governo del Re
D. GIUSEPPE I. N. S.

Gesuiti. Vengono scoperte dal Governatore, e Capitan Generale del *Maranhão*, e *Gran Parà* le loro usurpazioni ne' Dominj di S. M. fatte a tenore del Sistema, e Piano del loro Visitatore *Valignani*; e manifestati gl' indegni trattamenti co' quali tiranneggiavano quegli infelici Indiani. 846. 847. Vedendo i rimedj applicati da S. M. a' suddetti loro disordini prorompono ne' maggiori eccessi, pubblicando in Lisbona da' pulpiti invettive contro la Compagnia del *Maranhão*, e inducendo i Deputati della *Mensa del Ben Comune* a presentare al Re N. S. un sedizioso Scritto. 853. 854. E si dichiarano pubblicamente nel *Parà* trasgressori delle Leggi Regie, e Bolle Pontificie. 856. Ricusando, che si entrasse nell' interiore de' boschi, per guadagnare que' selvaggj; e non volendo giudicare nel Tribunale delle Missioni nelle Cause di libertà degli Indiani, allegandosi per sospetti per avere il loro Collegio una Causa di quella natura. 857. 858. Si scoprono i loro inganni usati sempre in quel Tribunale, ove furono formati gl' infiniti Processi sulle loro empietà, ed assurdi, che esistono nel Regio Archivio della *Torre do Tombo*. 859. Commettono in quella Parte del Nord del Brasile i delitti di ribellioni, e tumulti, che furono pubblicati colla *Relazione abbreviata*, &c. 860. Nella Parte del Sud da' Plenipotenziarj delle due Corone fu scoperta la potente Repubblica da loro stabilita nell' *Uraguay*, e *Paraguay* colla quale fecero la guerra a' due Sovrani provata colla lettera del Signor Ricardo Vval de' 27 Settembre 1754. §. 861. E sostenuta sfrontatamente fino al 1758, che per gli accidenti sopragiunti, gli Eserciti de' due Monarchi dovettero ritirarsi dopo aver spesi inutilmenti tanti milioni. 863. Succeduto il Terremoto al primo Novembre 1755 approfittano di quella universale costernazione per sagrificare a' loro interessi il Re, la Nazione, ed il Regno, mettendo in pratica il sistema medesimo usato in tempo della peste sotto il Governo del Re D. Sebastiano. 866.

Ge-

D. Gio-

D. *Gio-*

vi ristabilisce la sua Regia Autorità. 849.

D. GIUSEPPE I N.S. Con Alvarà de' 7 Giugno 1755 stabilisce la Compagnia di Commercio del *Gran Parà*, e *Maranhão*. 850. Ripara alle morali rovine fatte da' Gesuiti nel Brasile, ed alle loro usurpazioni nel Governo temporale di que' Popoli colle Leggi de' 6, e 7 Giugno 1755. §. 851. 852.

Sua clemenza usata co' *Deputati del Tribunale del Ben Commune* rei di delitto di lesa Maestà. Fa estinguere il detto Tribunale, e lo fa rinascere nel tempo stesso col titolo di *Adunanza*, o sia *Tribunale del Commercio*, nominandovi Deputati istruiti. 855.

Nella fatale calamità del Terremoto di Lisbona del 1 Novembre 1755 con eroica costanza soccorre i suoi Vassalli, e previene tutte le conseguenze, che ne dovevano seguire tanto nel Regno, come ne' Dominj Oltramarini. 865.

Con Alvarà de' 10 Settembre 1756 stabilisce la Compagnia de' Vini dell' *Altro Douro*. 868. a 870. Che avendo dato motivo alla sollevazione del Porto mossa da' Gesuiti, ordina che se ne formi il Processo, e ne sono puniti gli Autori. 870. a 874.

Conoscendo che l' arroganza, ed orgoglio della *Società* andava sempre più crescendo ordina a' 20 Ottobre 1757, che senza eccezione, si faccino uscire da Palazzo tutti i Confessori, e Aderenti Gesuiti. §. 875.

E supponendo, che la Compagnia de' Gesuiti fosse capace di emenda, ricorre al gran Pontefice Benedetto XIV, il quale spedì subito nel dì primo Aprile 1758 un Breve all' Emo Card. di Saldanha deputandolo Visitatore, e Riformatore della *Società*. §. 876. 878. Per cui, e per le altre provvidenze prese contro le loro usurpazioni dispongono, ed eseguiscono i Gesuiti l' orrendo, e sagrilego attentato de' 3 Settembre 1758 contro la S. Persona di S. M. 887.

Con Decreti de' 9 Dicembre 1758, e 4 Gennajo 1759 ordina, che si formi un numeroso Tribunale d' Inconfidenza per giudicare i Rei del sagrilego insulto. 913. E concede loro un Proccuratore per addurre le loro difese. Ed abbenchè si sapesse la natura della Immunità personale, e gli esempj di altri Ecclesiastici fatti morire in Paesi Cattolici per delitti molto minori; ordina S. M., che si sospenda l' esecuzione de' Gesuiti Autori principali della congiura, e dell' attentato; e con lettera de' 20 Aprile 1759 ricorre al S.P. Clemente XIII. §. 917. 918. 919. Avendo tutti i motivi di credere, che il S. Padre estinguerebbe, ed annullarebbe

Leg-

Let-

chia;

D Ma-

de

per il suddetto Editto. §.315. Varj Scritti da lui fatti perciò. 316. Vedendo lo scandalo pubblico, che produsse, fa di suo pugno la minuta di un Editto di revocatorio del suddetto, che viene pubblicato dal Collettore. 322.

P. *Nuno da Cunha.* Raccolta di varj suoi Scritti da lui fatta, ed intitolata *Immunitas Ecclesiastica*; ed altro volume col titolo: *Pareri, e Lettere sopra i dubbj avuti dal Re co' Collettori, e colla Legazia di Portogallo.* Nota (*a*) pag. 160. Si mette a minutare una Bolla in nome del S. P. Urbano VIII contenente una difesa dell' Editto di scommunica pubblicato dal Collettore; e mandata questa a Roma, fu letteralmente copiata, e spedita a' 5 Giugno 1638. §. 325. e Prove Num. xxxvi, e xxxvii. Nell' Acclamazione del Re D. Giovanni IV fa valere scaltramente l' Interdetto, e se medesimo: sua Lettera scritta a' Governatori a' 5 Dicembre 1640. § 340. Distende le ragioni dell' Uditore della Legazia esibite dal medesimo *P. Nuno* a' Governatori del Regno, e scrive una Lettera a se medesimo in nome di detto Uditore. 341. e Prova Numero xlii. E nel tempo stesso innanzi il Governo comparisce zelante Commissario del Re D. Giovanni IV, e nel Convento, ed in casa dell' Uditore violento Ministro della Curia Romana. 342. Incaricato nel 1647 de' negoziati colla Corte di Roma ammette in nome del Re D. Giovanni IV al Papa per buone, e sante le violenze del Collettore Alessandro Castracani. 380. Continua a governare nella Reggenza della Regina D. Luisa. 395. Vien chiamato dalla Regina D. Maria Francesca Isabella a' 5 Dicembre 1667 per essere consultato nella Causa della nullità del di lei Matrimonio. 544. e Prova Numer. xlix. Fa egli tutti i voti, che furono prodotti in quella orrenda Causa in nome di altri Autori, lo che si prova co' suoi stessi Manoscritti. 545. Prove Num. L. E fa la minuta delle Ragioni, che muovono la Regina a chiedere la Sentenza sulla nullità del Matrimonio. 546. Distende il *Voto*, e la *Formula* di *Deposizione* per liberare la Regina da' turbamenti di coscienza, e dalla perplessità in cui si ritrovava con manifesta illusione. 547. 548. 549. a 556. Varie altre minute di *Voti*, e Documenti ritrovati nella Raccolta del suo Ministero, li quali provano autenticamente, che il solo Sinedrio Gesuitico fu Autore di tutte le iniquità commesse nella deposizione del Re D. Alfonso. 561. Capo, e conduttore del Sinedrio Gesuitico nella direzio-

Pao-

D.

Que-

Novizio, che da Sovrano. §. 155. Sue espressioni relative alla castità. 156. Viene ispirato da' Gesuiti a riconquistare le Piazze d'Africa abbandonate dal Re D. Giovanni III. 163. 164. Vi passa la prima volta, e ne ritorna senza avervi fatto nulla nel 1574. §. 167. Nel 1576 va in Spagna, sotto pretesto di visitare un Santuario, a domandare sussidj al Re Filippo, ma inutilmente. 169. 170. Si mette a preparare l'Armata usando de' mezzi più violenti; ed accompagnato da' Gesuiti passa la seconda volta in Africa a' 24 Luglio 1578 contro il sentimento della Regina D. Caterina. 91. 171. 172. E vi resta ucciso nella fatal battaglia de' 4 di Agosto, in cui si perderono l'onore, la gloria, e le forze di tutto il Portogallo 173. Viene sepolto nella casa dell'Alcaide Abraen Sufiac. 218. Prove incontrastabili della sua morte. 218. a 221. I Gesuiti spargono tra' Popoli, che rimase in vita per i loro perversi fini. 189. a 200.

Sebastiano Giuseppe di Carvalho e Mello (Conte d'Oeyras) sua risposta de 20 Ottobre 1754 alla lettera di D. Riccardo Vval rispetto alla esecuzione del Trattato *dos Limites*. §. 862. Fu uno de' Giudici nel Tribunale d'Inconfidenza eretto per fare il Processo a' Rei dell' esecrando insulto de 3 Settembre 1758. Nella Nota pag. 510. §. 913.

Sebastiano di Magalhães Gesuita successore del *P. Manuel Fernandes* nel Confessionario del Re D. Pietro II; e Consigliere di Stato, dispotico direttore del Governo di quel Monarca, ed assoluto nella Presidenza delle Missioni Oltramarine, e perciò chiamato tra' suoi Socj il *Padre delle Missioni*. §. 786. al 789.

Sedizioni varie mosse da' Gesuiti in Portogallo. §. 871.

Senato della Camera di Lisbona, con manifesto assurdo considerato come Capo del Regno, presenta al Re D. Alfonso VI una Consulta per obbligarlo a convocare le *Corti*; E scrive a tutti i Capitoli, e Camere del Regno acciò unitamente chiedessero al Re la stessa cosa; ma il Re non dà loro risposta veruna. 532.

Sentenza del Tribunale della Corona nella Casa delle Suppliche emanata a' 28 Marzo 1637 contro l' Editto di scommunica del Collettore Apostolico Castracani. §. 320.

.... de' Magistrati Giudici nella Causa della nullità del Matrimonio del Re D. Alfonso VI appoggiata sulli *Voti* fatti da' Gesuiti. 556.

.... del S. Uffizio della Inquisizione di Coimbra emanata a' 23 Dicembre 1667 contro il *P. Antonio Vieira* Gesuita. §. 699, e nella Prova Num. xlvi.

Sen-

da

za

Pag.	ERRATA	CORRIGE
134. l. 1.	appligliarono	appigliarono
153. l. 5.	in nome dal	in nome del
154. l. 29.	de 30 Febrajo	de' 3 Febrajo
157. l. 13.	in Corte de S. M.	in Corte di S. M.
170. l. 28.	nelle Cauſa	nelle Cauſe
184. l. 2.	il manto	il miſterioſo occultamento
ivi l. 8.	nella Terra di Viçoſa	nella Villa di Viçoſa
191. l. 23.	con Ipoteſi	con Ipotipoſi
192. l. 11.	rappreſentavano	rappreſentano
202. l. 17.	riſgardanti	riſguardanti
227. l. 17.	in cui adoprarono	in cui ſi adoprarono
228. l. 4.	dalle foneſtre	dalle feneſtre
237. l. 26.	punto chiedava	punto chiedeva
261. l. 12.	giudizo	giudizio
271. l. 32.	Pdrone	Padrone
347. N. (a) l. 3.	*unicuique perſona*	*unicuique perſonæ*
l. 8.	*dilgite*	*diligite*
349. l. 21.	Oltri di che	Oltre di che
371. Not. in fin.	*pro Chriſto laudentur*	*Pro Chriſto laudantur*
433. l. 14.	Libona	Lisbona
441. l. 5.	dotazione	dotazioni
449. l. 10.	per tutto la loro	per tutta la loro
463. l. 1.	il Mundo	il Mondo
470. l. 25.	como al	come al
474. l. 25.	della Spirito	dello Spirito
511. l. ult.	ſarnno	ſaranno
517. Not. (c)	al Num. XIX.	al Num. XVI.
523. l. 16.	ſeco	ſeco lui
524. Nota.	dilegenze	diligenze

INTRODUZIONE PREVIA

§. 1.

Abenche' possa cagionare ammirazione al Lettore, o sembrargli iperbole l'avanzata Proposizione con cui lo prevengo; Che la straordinaria Metamorfosi dalla più prospera felicità alla maggior desolazione, che produsse la entrata de' Gesuiti nel Portogallo, ed in tutti i suoi Dominj, non può assomigliarsi, e paragonarsi ad altro, se non che alle rovine cagionate dalla invasione de' Mori, colle quali oppressero questi, e devastarono la Spagna; E non ostante, che a prima vista una tal Proposizione sembri in apparenza aspra: egli è contuttociò indubitato, che ella si ritrova stabilita sopra tante evidenze, le quali, non solo bastano, ma sopravvanzano per costituire una notoria, e fisica certezza.

Con-

2. Confesso, che non può facilmente comprendersi dall' umano intendimento come *Simone Rodrigues* primo Fondatore in questo Regno di quella infesta *Società*, essendo figlio di un Ciabattino della Villa di Bouzella nella Provincia della Beira; [a] ed essendo spogliato di letteratura, e di virtù; accompagnato da dieci *Socj* altrettanto ignobili, e idioti come lui; potesse ritrovare nella ipocrisia, e nella malizia sua; e di così pochi, e tali Compagni, tutta la forza necessaria per dominare dispoticamente un Monarca così potente, come fu il Re D. Giovanni III: il quale di più si ritrovava assistito da molti dottissimi, e savissimj Consiglieri: per giungere a mettere sotto la sua infame soggezione una intiera Corte ornata di molte Persone Reali, di molti Signori di Regio sangue, di molti Grandi, e Fidalghi delle più antiche ed illustri Famiglie, e di molti Eroi segnalati in virtù, ed in lettere: per usurpare, e distruggere alla presenza di tutti que' Regj, illustri, e distinti Personaggj il magnifico, numeroso Collegio delle Arti, ove tutta la Gioventù della primaria Nobiltà Portoghese stava ricevendo la più eccellente educazione da' più cospicui, ed illuminati Maestri: Per soggiogare, prostituire, ed oscurare fino la stessa Università pubblica di Coimbra, ove si formavano i dotti, ed esemplari Prelati, ed i saggj Ministri, che fin' allora erano passati a governare le Diocesi, e ad occupare gl' impieghi nel Gabinetto, e ne' Tribunali Supremi del Regno: E finalmente per trattare come nemica, e far guerra a tutta questa Monarchia, piantandovi nel mezzo (senza altre armi, che quelle dell' impostura) il tirannico imperio della *Compagnia* detta *di Gesù*, mantenendovisi d' allora innanzi per lo spazio di più di due secoli questo terribile Flagello del Supremo Potere di questa Corona, delle Lettere, delle Armi, del Commercio, e dell' Agricoltura di questi Regni, e di tutti i loro Dominj. Tut-

a Questa fu sempre la costantissima fama in questi Regni non ostante, che il suo Cronista *Baldassar Telles* abbia preteso di farlo passare per Figlio di Genitori Nobili dopo, che per più di un secolo si era creduto, e tenuto per certo tutto il contrario.

3. Tutti questi apparenti, morali Impossibili sono contuttociò tante Verità esistenti, e fisiche, che si trovano fondate sopra Prove così autentiche, così legali, e certe, che neppure coloro, che ne restano convinti, ed incolpati potranno mai ritrovare nella vastità delle loro tergiversazioni, sofismi scolastici, e sutterfugj quanto basti per occultarle agli occhj delle Persone dotte, prudenti, Cristiane, ed imparziali, che giudicano le cose da quello, che sono in se stesse, e non da quello, che l' altrui malizia proccura di farle parere loro per ingannarle. Verità, dico, e Prove, che si vedranno manifestamente nella *Prima Parte*, a cui questa *Introduzione* serve di Prologo, accompagnate dalle più esuberanti qualifiche, colle quali le umane Cose, o i Fatti storici possono verificarsi in un prudente Giudizio.

4. Vengono Primieramente provate le suddette Verità da Scrittori di tanta autorità, e di dottrina così riconosciuta come sono tra gli Stranieri i seguenti:

Il Vescovo *Enrico Spondano* ne' suoi Annali.

Giacomo Augusto Tuano nella Storia Universale del suo tempo.

Francesco Eudes, o *Mezeray* nella sua Storia di Francia.

Girolamo Conneſtaggio nella Storia dell' Unione del Portogallo alla Castiglia.

Giovanni Battista Birago nella Storia di detta Unione.

Alessandro Brandano nella Storia delle Guerre di Portogallo quando si separò dalla Castiglia.

Racine nel suo Compendio della Storia Ecclesiastica, approvato in Roma dal S. Pontefice Benedetto XIV, dopo aver consultato sul detto Compendio il P. *Touron* Domenicano così distinto tra gli Eruditi del suo Ordine.

Rodolfo Hospiniano nella sua *Storia della Origine, Regola, Costituzioni, aumento, progresso, e propagazione dell' Ordine de' Gesuiti.*

L' Abbate *Vertot* nella sua *Storia delle Rivoluzioni del Portogallo.*

Gli *Annali della Società de' Gesuiti* stampati in Parigi nel 1764, e 1765.

II

Il *Bollario Romano.*

Il dotto, e pio Teologo della Repubblica di Venezia *Fr. Paolo Sarpi*, le di cui Opere sono considerate come Testi da tutti i Saggj della stessa Roma, non ostanti le calunnie de' suoi avversarj, che lo sono nel tempo stesso di tutto l'Uman Genere.

Luigi de Cabrera nella Cronaca del Re D. Filippo II.

L'Autore della *Vita del Cardinale di Richelieu* stampata in Colonia nel 1696.

Il dottissimo *Antonio Arnaud* (la di cui vasta erudizione si tirò addosso tutta la furia de' Gesuiti) nell'*Apologia, che pubblicò per impugnarli.*

Il ben istruito, e giudizioso *D. Roberto Southwel* Ambasciatore d' Inghilterra in questa Corte nelle sue *Lettere di officio*, che sono stampate.

D. Antonio di Fuen-major nella Storia del Pontefice S. Pio V.

Il dotto *Conte di Venezia* conosciuto nella Repubblica Letteraria col nome di *Natalis Comes.*

E tra' Nazionali:

D. Francesco Manuel de Mello nelle sue *Epanaforas Politicas*, specialmente nella prima ove tratta *delle Commozioni d' Evora.*

Il dotto, e laborioso *Abate Diego Barbosa Machado* nelle Memorie del Re D. Sebastiano, fondate in documenti cavati dagli Archivj pubblici, e privati del Regno d' ordine Regio.

D. Manuel de Menezes Generale della Reale Armata nella Cronaca di detto Monarca.

Fr. Manuele dos Santos nella Storia Sebastica.

Giuseppe Pereira Baião nel *Portugal Cuidadoso, e Lastimado.*

Il dotto, e pio Senatore *Manuel Rodrigues Leitão* nel suo *Trattato Analitico.*

Il *Conte da Ericeira D. Luigi de Menezes* nella Storia intitolata *Portugal Restaurado*, la quale consta, che fu, dopo scritta, sfigurata da' medesimi *Gesuiti.*

Giovanni Battista Domingues nella Vita del Principe D. Teodosio.

Il

Il veridico Autore *della Vita del Sereniſſimo Re di Portogallo D. Alfonſo VI*, che corre Mſ., e fu compoſta da un Cavaliere Spagnolo, che ſi trovò preſente, ed oſſervò minutamente i fatti, che narra, moſſo a deſcriverli dal giuſto ſcandalo, che gli cagionarono.

Manuele Alvares Pegas ne' ſuoi Commentarj alle Ordinazioni del Regno.

Giovanni Lopes de Leão nel ſuo Trattato *de Quindenniis* ſtampato in Roma nel 1733.

La *Collecção dos Breves Pontificios, e Leis Regias, que forão expedidos, e publicados deſde o anno 1741, ſobre a liberdade das peſſoas, bens, e commercio dos Indios do Brazil*, &c. ſtampato in Lisbona da Michel Rodrigues nel 1759.

La Supplica di Ricorſo del Proccuratore della Corona di S. M. Giuſeppe de Seabra da Silva, ſulla clandeſtina introduzione del Breve *Apoſtolicum paſcendi*, ſtampata in Lisbona nel 1765.

V. Vengono provate le ſuddette verità in Secondo luogo dalla propria confeſſione, e dalle Opere iſtoriche, e morali degli ſteſſi Scrittori Geſuiti, così celebri tra loro come ſono:

Niccolò Orlandino nella Storia della Società de' Geſuiti.

Franceſco Sacchino in detta Storia.

Giuſeppe Jouvency in detta Storia.

Giulio Cordara in detta Storia.

Baldaſſar Telles nella Cronaca della Compagnia.

Antonio Franco ne' tre Tomi intitolati: *Imagem da Virtude dos Noviciados de Lisboa, de Coimbra, e de Evora.*

Detto *Antonio Franco* nella *Synopſis Annalium Societatis.*

Manuel Luiz nella Vita del Principe D. Teodoſio, ſtampata in Latino in Evora nel 1679 col titolo *Theodoſius Luſitanus.*

Franceſco de Souſa nella Storia ſtampata in Lisbona nel 1710 col titolo: *Oriente conquiſtado a Jeſus Chriſto pelos Padres da Companhia da Provincia de Goa.*

Fernando Queiroz nella Vita *do Capateiro Santo Simone Gomes.*

Il Sinedrio de' medesimi Gesuiti di questo Regno nell'infame abominevol Libro da lui stampato col titolo di *Catastrofe de Portugal*, il di cui contenuto, e stilo ben cognito, (in nulla equivoco) pieno di sofismi, metafore, antitesi, ed amplificazioni imaginarie, dimostrano, che fu Opera Gesuitica non ostante, che la Società (secondo il suo solito costume) la imputasse ad altro Autore ornato di studj più serj, e di elocuzione più sostenuta, e decente.

Il Generale, e tutto il suo Sinedrio Romano nel Libro stampato in quella Corte in Italiano sul principio del presente felicissimo Governo col titolo: *Note al Memoriale de' Vicarj Apostolici, e Missionarj Francesi con una conclusione, e discorso sulla opportunità, e congruenza per la Erezione de' Vescovati di Tonkino, e Cocincina*, &c.

E tutti i principali Autori della corrotta Morale de' Gesuiti: Manifestandosi da questi, che costoro speculativamente, ed in pratica insegnarono, ed eseguirono sempre (con sistema uniforme, e successivamente continuato per quasi ducento anni) le abominevoli atrocità di rovinare con calunnie tutte quelle persone, che vogliono tirar fuori del loro cammino: di dare, e consigliare falsi giuramenti per i fini de' loro interessi: di armare i Popoli contro i proprj Sovrani per distruggere la pubblica quiete, e ridurre il Mondo ad una *Monarcomachia*, ove non vi sia Suprema Autorità, che possa raffrenarli; e di indurre i Vassalli ad attentare, non solo contro la vita de' loro compatrioti per distruggersi gli uni gli altri con perpetua discordia; ma ancora contro la preziosissima Vita di tutti i Monarchi, che sono gli *Unti del Signore*, e di tutti i Principi Sovrani a' quali dallo stesso Dio fu concesso in Terra il Supremo Potere.

6. Sono provate le suddette Verità in Terzo luogo da molti, e molto decisivi Documenti estratti nella forma più autentica dagli Archivj pubblici della *Torre do Tombo*, del Senato delle Camere di Lisbona, e del Porto; e quello, che è più, dagli Archivj particolari de' medesimi *Gesuiti*: ritrovati nella loro Casa Professa di S. Rocco di Lisbona; nel

nel Collegio di S. Antonio di detta Città; nell'altro Collegio di Coimbra, nell'altro Collegio delle Arti di detta Università, e nel Collegio della Villa di Gouvea.

7. Vengono provate in Quarto, ed ultimo luogo le suddette Verità colle Decisioni de' più rispettabili Tribunali; cioè: colla Sentenza emanata nel 1660 dalla Inquisizione di Coimbra contro l' intraprendente *P. Antonio Vieira*; e coll' altra Sentenza proferita contro gli altri mostri di detta Società *Gabriele Malagrida*, *Giovanni de Mattos*, e *Giovanni Alessandro*, ed altri a' 12 Gennajo 1759 dal Tribunale Supremo della Inconfidenza; e nelle altre Sentenze emanate contro detto *Malagrida* a' 20 Settembre 1761 prima dal S. Offizio di Lisbona quando lo rilasciò al braccio secolare; e poi dal Supremo Tribunale delle Suppliche, che lo condannò ad essere bruciato: Essendo queste Sentenze conformi a quelle proferite per gli stessi identici delitti contro la *Società* in Francia, Inghilterra, Irlanda, Scozia, Olanda, Boemia, Ungaria, Prussisia, Venezia, &c.

8. Venendosi per tanto a concludere con tutte queste esuberantissime Prove le medesime fisiche Verità, che a prima vista sembrarono morali impossibili, come di sopra ho detto; non può essere a meno, che la evidenza di dette Prove non faccia nella mente di Persone sagge la grande impressione, che dalla loro natura stessa risulta, e che è un effetto necessario di quel tale antecedente.

9. Mentre sembra, che senza una speciale Provvidenza, e senza essere i *Gesuiti* abbandonati dalla mano dell' Onnipotente per cadere in simigliante confusione, non potesse mai succedere, fuori che solo per lo spirito di superbia, il quale fece loro credere, che mai potrebbero essere smascherati, o espulsi da questi Regni; che fossero per cadere ne' due così grandi assurdi, come furono quelli: di scrivere, e pubblicare nelle loro Istorie stampate, e descritte di sopra nella Seconda Parte, tanti fatti così indegni, ed abominevoli, come sono i confessati, e divulgati in quelle Storie da loro stessi; quando, che sembrava bastare l' uso di ragione naturale per doverli seppellire

in

in un profondo silenzio : E di conservare ne' loro stessi Archivj, e lasciare, che vi restassero tanti, e così autentici Documenti come sono gli enunciati nelle suddette terze Prove; affinchè con quelli si venisse a formare contro di loro, dopo la espulsione della *Società*, il *Corpo di delitti* così infami, e di colpe così detestabili. Tanto grande, e tanto incomprensibile è quella Altissima Provvidenza, che governa sopra di noi, dirigendo i mezzi a' suoi fini per cammini così superiori alla Umana comprensione!

PAR-

PARTE I.

DIVISIONE I.

Che contiene un Compendio dello stato in cui erano in Portogallo le Virtù morali, le Scienze, e le Lettere nell'anno 1540. *Epoca della entrata de' Gesuiti in questo Regno.*

§. 10.

COME si fossero stabilite, e qual progresso fatto avessero in Portogallo le Lingue Greca, e Latina, le Belle Lettere, la Dialettica, la Moral Cristiana, i Canoni, il Diritto Civile, il Jus Pubblico, Ecclesiastico, e Secolare di questi Regni: la Teologia, e in conseguenza il zelo della Religione, e della propagazione di nostra S. Fede Cattolica fino all' Epoca infaustissima dell' anno 1540. in cui entrarono in questi Regni i Regolari della Compagnia detta di Gesù; è cosa di fatto, e di pubblica notorietà verificata colla maggiore incontrastabile evidenza.

11. Per ciò, che risguarda alla Letteratura, e ai Costumi, i Monumenti più autentici, e superiori ad ogni eccezione, che eternizzano con chiare prove questa innegabile verità, si ritrovano pubblicati ne' cinque grossi volumi dati alla luce in Lisbona dall' erudito Abbate Diego Barbosa Machado nell' anno 1741. e seguenti [a]; rilevandosi da questi, e da altri celebri documenti le tante eccellenti produzioni in tutte, e ciascheduna delle sudette arti, e scienze, e nella

[a] Barbosa Machado (Diogo) Bibliotheca Lusitana Historico-Critico-Chronologica fol. vol. 4. Lisboa 1741. 1747. 1752. 1759. e Supplem.

prattica delle virtù Morali, Teologiche, e Politiche, per cui fin a quel tempo fiorirono, e si resero immortali gli Osorio, Andrada, Govea, Barros, Camões, Sa, Albuquerque, Menezes, Resende, e Tevio; e gli stessi Re D. Duarte, D. Alfonso V. D. Giovanni II.; e i Signori Infanti D. Enrico, e D. Fernando figli del Re D. Giovanni I.; e D. Luigi, D. Fernando, D. Alfonso, e D. Duarte figli del Re D. Manuele; e tanti altri illustri Personaggi Ecclesiastici, e Secolari della primaria più distinta Nobiltà, e del terzo Ordine di questi Regni, che veggonsi tutte riportate in quella vasta Biblioteca co' Catalogi delle opere da loro scritte, e pubblicate.

12. Lo spirito, che tutte queste discipline risvegliarono nelle Armi del Portogallo, e i prodigj di valore, e di saviezza, che operarono i Portoghesi, esistono similmente in altri monumenti indelebili, e eterni; come sono i Commentarj del grande Alfonso di Albuquerque, le Cosmografie di Pietro Nunes, e Giovanni de Barros, le Decade del medesimo Barros, e di Couto, l' Asia, e Europa Portoghese, &c. e tante altre Istorie de' nostri fatti d' Armi, e Conquiste di Africa.

13. Così, lo stato florido di nostra Navigazione, e dilatato Commercio fino alla detta infausta Epoca, è egualmente certo, ed innegabile; bastando, per verificare quale egli fosse, leggere le Relazioni, che Manuel de Faria e Sousa fece stampare dopo la sua detta Asia Portoghese, per vedere il numero delle Navi, che dopo la scoperta di D. Vasco da Gama noi mandavamo ogni anno alle Indie Orientali; quando non si voglia impiegar il tempo in leggendo nelle medesime Istorie la ricchezza, e l' importanza delle mercanzie, che fino alla detta Epoca trasportavamo da quella parte di Mondo, per essere dipoi ripartite da Lisbona a tutte le altre Nazioni di Europa.

14. Il credito, in cui si trovavano le forze della Corona di Portogallo, e de' suoi Vassalli per una natural conseguenza de' sudetti gloriosi antecedenti, è ancora così notoriamente pubblico, che non ho duopo di altra prova, se non di riportarmi, come faccio, all' universale giudizio di tutte le Nazioni.

Fi-

15. Finalmente, l' osservanza in cui si mantennero fino a quella infausta Epoca: la riverenza verso il Supremo Capo della Chiesa: la Suprema Potestà temporale: la Regia Dignità: i Diritti pubblici della Corona: le sue prerogative: i privilegj de' suoi Vassalli, e la gloria, con cui fra di noi si viddero risplendere i Diritti del Sacerdozio, e dell'Impero, e i giusti limiti, che DIO SIGNOR NOSTRO prescrisse alle due Potestà Spirituale, e Temporale, perchè fra di loro si conservasse quella perfetta armonia, e reciproca corrispondenza, senza di cui nè la Religione, nè la pubblica tranquillità possono sussistere: si provano manifestamente con altrettanta evidenza, da tanti irrefragabili testimonj, quanti sono le Leggi fondamentali, e i Concordati, de' quali si riporta la sostanza nella Sesta Dimostrazione della Seconda Parte di questo Scritto: testimonj, che similmente non lasciano luogo a ragion nessuna di dubbio, almeno con apparenza di plausibil motivo.

DIVISIONE II.

Compendio di quanto succedette in Portogallo, relativamente alle Virtù, alle Lettere, e alla Monarchia, dall' entrata de' Gesuiti, fino alla morte del Re D. Giovanni III. seguita nell' anno 1557.

§. 16.

NEl mentre, che questa Monarchia si ritrovava in uno stato così florido, e glorioso, come vengo di riferire, le si preparava in Roma, sotto i pretesti i più religiosi, e santi, la più fatale, e funesta rovina.

17. Correva l' anno 1540. quando *Simone Rodrigues* insinuandosi colle sue apparenti virtù nello spirito, e amicizia di D. Pietro Mascarenhas Ambasciatore di Portogallo a Paolo III. P. M., ottenne, che, mosso anche egli dalla giusta venerazione, che aveva al glorioso S. Ignazio; scrivesse al Re D. Giovanni III. e gli proponesse gli, allora così detti, *Compagni di Maestro Ignazio* per Missionarj alle Indie Orien-

tali, concorrendo ad inculcar questa offerta anche il Maestro Dottor Diego di Govea. [a]

18. Per le favorevoli disposizioni, che ritrovaronsi nella religiosissima pietà del Re D. Giovanni III. e della Regina D. Caterina, avvenne, che fossero immediatamente accettati, e si dasse ordine perchè venissero in questo Regno quei futuri Missionarj; in seguito di che il medesimo Ambasciatore fece subito passare in Portogallo il *P. Simone Rodriguez*, e con lui il *P. Francesco Saverio*. [b]

19. Questo *P. Francesco* animato dallo spirito di Dio, e dall' esempio del suo Maestro S. Ignazio, si disgustò tanto del soggiorno nella Corte di quel gran Monarca, e degli onori, che gli si rendevano, che non fu mai quieto in Lisbona fina tanto, che non ottenne il Regio Ordine, per cui nel seguente anno 1541. s' imbarcò per le Indie, disprezzando ogni grandezza, colla provisione del solo suo Breviario. [c]

20. Il *P. Simone Rodriguez* però all' opposto prese diverso cammino per la via della terra.

21. Entrò, mostrando di disprezzare il grandioso ospizio, che gli fece preparare quel Monarca, mendicando di porta in porta: abitando negli Spedali [d]: predicando al popolo di Lisbona: insegnandogli la dottrina: visitando i carcerati; ed esercitando in pubblico altre simiglianti opere di misericordia [e], le quali, quanto sono meritorie allorchè hanno per oggetto Iddio Signor nostro, altrettanto sono riprensibili, e sediziose, quando sono fatte col fine d' ingannare il Mondo, appunto come allora fece in Lisbona il *P. Simone Rodriguez*.

22. Le medesime opere di misericordia, e pubbliche penitenze si pratticarono poco dopo nel 1542. e 1543. nella Università

a Telles (Balthassar Jesuita) Chronica da Companhia de Jesus na Provincia de Portugal, e do que fizerão nas Conquistas deste Reino os Religiosos, que na mesma Provincia entrárão nos annos, em que viveo Santo Ignacio de Loyola nosso Fundador, fol. Part. I. Lisboa 1645. Part. II. 1647. Lib. I. Capit. IV. num. 1. 2. 3.

b Ivi num. 4. e Cap. VIII.

c Ivi Lib. I. Cap. VIII. e XI, num. 3. e Cap. XII. num. 7.

d Ivi Lib. I. Cap. IV. num. 5.

e Ivi Cap. XVIII. num. 12.

sità di Coimbra [a], e nella Città del Porto, mandando il Fratello Vasco Ferraz a fondarvi una Casa sotto pretesto di andarvi a mutar aria. E già nell' anno 1547. erano giunti a tanto numero nel Regno, che spargevano pubblici penitenti come Missionarj per tutte le Provincie [b] ad effetto di introdurre lo stesso spirito fra que' Popoli meno illuminati.

23. Accrebbe finalmente lo stesso *P. Simone Rodriguez* quelle pubbliche penitenze con tali stratagemmi, quali furono per esempio: Mandare il suo Compagno *Manuel Godinho* travestito in abito di studente, per più facilmente ingannare la gioventù, che si trovava in quel tempo agli studj della Università [c]: Ordinare all' altro suo Compagno *Alfonso Barreto*, (figlio per altro de' Signori di Freiris, e Penagate) *che si mettesse frà i* Galleghi, *o* Moços *detti* da Ceirinha, *meschiandosi coll' infima plebe di Lisbona travestito parimenti come uomo, che serve per guadagnare, con abiti simiglianti a quei, che usa tal gente, vivendo con quelli dello stesso mestiere, affinchè non parendo loro persona di fuori, lo riputassero amico per abbracciarne i consigli.* [d] Mandare i Novizi a Palazzo alla presenza del Re D. Giovanni III. con abiti vili, e ridicoli, in modo, che lo stesso loro Cronista dice, che il Re *restava edificato in vedendoli vestiti con casacconi, e mantello curto, con una canna alla mano per bordone, e con la bisaccia attaccata con cimosa di panno: a segno, che entrando in tal figura innanzi del Re, e della Regina il fratello D. Rodrigo de Menezes, una Signora, che era Dama della Regina, e sorella di detto D. Rodrigo, pianse a calde lagrime:* [e] Ordinare al Rettore del Collegio di Coimbra di far mettere in orazione tutta la sua Communità; e dipoi uscir per le strade della Città, di-

a Telles Lib. I. Cap. XX. XXXI. XXXV. XXXVII. Lib. II. Cap. II. III. IV. X.

b Ivi Lib. II. Cap. XXIV. e XXV.

c Ivi Lib. I. Capit. XVIII. num. 3. 4. e 5.

d Ivi Lib. I. Capit. XLIII. num. 4. 5. e Franco *Immagine della Virtù del Noviziato di Lisbona.* Lib. I. Cap. XXXVII. n. 5. e seg.

e Ivi Lib. I. Cap. XXXVIII. num. 7.

disciplinandosi a faccia scoperta per commovere il Popolo: inginocchiandosi in dodici parti di detta Città; e rinovare in appresso questa pubblica penitenza, esclamando la intiera Communità per illudere lo stesso popolo, e rendersèlo favorevole in una lite, nella quale avevano fatto la più scandalosa violenza ai Padri di S. Croce [a], in cui i Gesuiti si mantennero col mezzo di quelle penitenze, e clamori, da quel tempo fino al giorno, che uscirono da questo Regno: E altri molti consimili stratagemmi, de' quali sono ripiene le loro Croniche, e Istorie pubblicate con le approvazioni de' loro Superiori, onde non possono negare quanto in esse vien riferito.

24. Col medesimo passo andò lo stesso *Simone Rodriguez*, insieme co' Compagni fatti venire da Spagna, Francia, e Italia [b], aggregando alla sua Compagnia molti Novizj, usando della maggior attenzione per tirarvi dentro la gioventù del primo Ordine, e della più distinta Nobiltà del Regno, e quei soggetti di rango inferiore, i quali nella Università mostravano più talento, affinchè colla loro qualità, colle alleanze delle loro famiglie, co' loro talenti, e co' loro studj, si rendesse quella nuova Società più rispettabile, e più potente nella Corte, e nel Regno. [c]

25. Con questi mezzi il *P. Simone Rodriguez*, e i suoi Compagni conseguirono di commovere tutti i Popoli del Portogallo in favore delle loro vaste idee; spargendo in Corte, nelle Città principali, e Provincie del Regno il fanatismo, per cui chiamarono lui *Apostolo*, e *Apostoli* i di lui Compagni [d]: attentando con ciò contro il legittimo, e ve-

a Franco *Immag. della Virtù* &c. Lib. I. Capit. XXXI. num. 10. e seg. Orlandino *Histor. Societ. Jesu* Tom. I. Lib. XII. num. 62. e 63.

b Telles ivi Lib. I. Cap. IX. num. 7.

c Tali furono, per esempio, Melchior Nunes Barreto, D. Gonsalo da Silveira, D. Rodrigo de Menezes, D. Giovanni Telles de Menezes, D. Luigi Gonsalves da Camara, D. Leone Henriques, e (quel che è più) il Signor D. Teotonio di Braganza, strappato a forza dal seno del suo Serenissimo Fratello; e molti altri, che possono vedersi riportati in detta Cronaca.

d Telles Lib. I. Cap. IX.

vero Apoſtolato di CRISTO SIGNOR NOSTRO, e annichilando indirettamente nel tempo ſteſſo tutte le altre pie, benemerite, e ſacre Communità Regolari, che per lo ſpazio di tanti ſecoli ſi erano reſe così illuſtri nella Chieſa di DIO in lettere, in virtù, e in ſantità; dando ad intendere queſti nuovi preteſi *Apoſtoli* ai popoli ingannati, che ſolo nella Compagnia del *P. Simone Rodriguez*, e nelle di lui direzioni, ed Eſercizj dovevano cercare, e aſſicurare la loro ſalvazione.

26. Queſto proggetto non poteva ingannare gli Uomini dotti, e verſati nella ſtoria delle funeſte ſtragi, che gli antecedenti fanatiſmi avevano cagionate nelle quattro parti del Mondo con tanto orrore della Religione, e della umanità; onde eſclamarono ad alta voce contro le novità, con cui i preteſi *Apoſtoli* ſtavano dichiarando guerra alla Religione, alla pubblica pace di queſto Regno, e a tutti gli altri di Europa.

27. Eſclamò la Corte di Lisbona, e alzò la voce nella Regia medeſima, *mormorando altamente contro la ſteſſa Perſona del Rè, dicendo* [a]*: che ſpendeva tutte le ſue ricchezze con Frati, e con Apoſtoli: che a queſto ſolo penſava, dimenticandosi di provvedere alle piazze frontiere dell' Africa, che i Re di lui anteceſſori aveano conquiſtate con tanto ſangue de' loro Vaſſalli: che quello, che buttava dandolo a noi, che ſtavamo ozioſi, potevaſi approfittarſi impiegandolo in penſioni, e Commende, colle quali ſi provvedeſſero molti Cavalieri, che andavano in Portogallo ricorrendo, e in Africa combattendo, &c.*

28. Eſclamava la Nobiltà della ſteſſa Corte con tanta, e così giuſta ragione, come, per eſempio, ſi dimoſtra da' fatti ſeguenti.

29. Il Conte di Sortelha D. Diego da Silveira ſapendo, che ſuo Fratello D. Gonſalvo da Silveira gli era ſtato diſviato, e preſo dal *P. Simone Rodriguez*, ſe ne lagnò ſecolui in queſti termini [b]:

Come era poſſibile, che un uomo di così buona naſcita ſi laſciaſſe ingannare da alcuni Stranieri chiamati Franchinotes,

a Telles Lib. II. Cap. XXII. num. 6.

b Ivi Lib. I. Cap. XXVIII. num. 2.

tes, e riputati per idioti, i quali furono chiamati dal Re in questo Regno per andare a conversar co' Negri della Costa d'Africa, e co' Gentili delle parti dell' India: Che si disingannasse, mentre non vi era nessuno nel Regno, che non riputasse cotesta sua risoluzione per una gran pazzia; e che pensasse in tempo a ritornarsene con lui a Lisbona, mentre quello, che a principio poteva attribuirsi a leggerezza di gioventù, dipoi sarebbe giudicato mancanza senza nessun rimedio. E queste medesime esortazioni gli furono fatte da' Religiosi, che il Conte conduceva seco.

30. Simiglianti lagnanze fecero D. Enrico de Menezes, e D. Giovanni Telles de Menezes [a], e molti altri Fidalghi; essendo per altro da rimarcarsi colla maggior attenzione ciò, che il Serenissimo Duca di Braganza D. Teodosio rappresentò al Re D. Giovanni III. suo Zio, allorchè lo stesso *Simone Rodriguez* gli tirò a forza da casa il suo Fratello D. Teotonio, sorprendendo la di lui tenera età. Lo stesso Cronista Telles, parlando del Duca D. Teodosio, riferisce così: [b]

Sen va al Re suo Zio, giudicando fosse quella la via migliore, e parendogli, che si eseguirebbe immantinente ciò, che il Re ordinasse in quel particolare. Incomincia a parlargli, prorompendo in grandissime lagnanze contra il Maestro Simone, per aver avuto l'ardire di mettere nella Compagnia D. Teotonio senza licenza del Re suo Zio, e del Duca suo Fratello: Che non dovea permettersi, che essendo la Compagnia una Religione nuova, e così poco autorizata, gli rubasse suo Fratello con inganni, e persuasive, per rendersi più cognita, e famosa col mezzo di soggetti illustri, che con mille cabale procuravano tirare a se; e che quanto prima nessun Signore in Portogallo sarebbe sicuro; mentre colla stessa facilità gli disviarebbero con inganno i figli, e gli rubarebbero i Fratelli.

31. Esclamò l'Università di Coimbra per la bocca di tanti illuminati, saggi, e illustri Soggetti, quanti furono quelli, che formavano l'ornamento di quella Metropoli della lette-

a Telles dal num. 4. al 10. e nel Cap. XXIX. per tot.

b Ivi Lib. II. Cap. XXXVII. num. 6.

teratura Portoghese: *Maravigliandosi come un Re prudente facesse caso di gente idiota. Finalmente per disprezzo, e scherno li chiamavano communemente* i Franchinotes [a] .... *A un tal disprezzo delle persone si aggiungeva il sospetto ne' costumi .... Cotesti zelanti avvertivano i Studenti di guardarsi da quei Stranieri, mentre, benchè all' esterno mostrassero esser agnelli mansi, potevano nell' interno esser lupi rapaci* [b] .... *Nè il sospetto si conteneva in soli domestici discorsi, e in trattenimenti di piazza; ma vi fu un Religioso, (se pur non fu più di uno) che rappresentò molto seriamente al Cardinal Infante (giudicando forse di incontrar il di lui genio, sapendo quanto mal volentieri egli ci vedeva in Portogallo) come S. Altezza consentisse, che simigliante gente entrasse in quella Università, ove concorreva tutta la gioventù del Regno, che per la sua tenera età poteva facilmente imbeversi di quello, che si temeva si sarebbe potuto da' nostri insegnare.* [c]

32. Tutti questi clamori della Università si trovano riportati dallo stesso Cronista Baldassar Telles nel sedizioso, e suggestivo Discorso, che con istratagemma [d] fu fatto tenere alla gioventù di Coimbra dal di lui Compagno Manuel Godinho travestito in abito di Studente.

33. Il qual Discorso, fedelmente trascritto, è questo [e]:

Per verità, Signori, (dicea il Fratello Manuel Godinho) *non veggo la ragione, che vi obbliga a pensar male, e a fuggir da gente tanto qualificata. Se fuggite da loro perchè sono Stranieri, la virtù, che professano, loro dà privilegio di naturalizazione. Poco importa, che non intendiate la lingua, che parlano, giacchè essi ben si spiegano coll' esempio, che danno; e dove parlano le opere, non sono necessarie le parole. Non avete motivo di aver per sospetta la dottrina, che insegnano, giacchè non avete ancora intesi i termini, co' quali si spiegano. Non è lecito, secondo tutto il buon Diritto presumere, che uno sia di cattivi costumi, innanzi di averne bastan-*

a Telles Lib. I. Cap. XXI. num. 1.
b Ivi detto num. 1.
c Ivi detto num. 1.
d Nel §. 23. di questa Prima Parte.
e Telles Lib. I. Capit. XXI. num. 4. e 5.

bastante prova; quanto più allorchè non vi può esser ombra di malvagità, in chi tanto professa la virtù. Se fuggite da loro perchè sono così poveri nelle vestimenta, così rozzi nel tratto, modesti negli occhi, e misurati nelle parole; sono questi tutti motivi, che dovrebbero movervi a ricercarli ben di lontano, e non a fuggirli avendoli così vicini. Se li considerate per idioti, e li credete ignoranti! è vergogna nostra vedere quanto ci sorpassano nella vera dottrina. Ricordatevi delle lagnanze, che fece di se, e de' suoi amici S. Agostino in vedendo la virtù di S. Antonio, e de' suoi Monaci, e che si inalzavano gli idioti, e rubavano il Cielo, mentre, che essi colla loro scienza, se ne andavano per la via dell' Inferno.

Il caso è, Signori, (soggiungeva il Fratello Manuel Godinho) *che noi possiamo ingannarci, poichè i Signori della Corte di Lisbona conoscono meglio la stimabile letteratura di questi virtuosi idioti, che tanto sprezziamo. Il Re D. Giovanni N. S. li tien cari innanzi a' suoi occhj, e desidera di tirarseli nel suo cuore; e se non gli avesse riputati come suoi figli, non gli averebbe quà a noi mandati come paesani, tanto stima egli questa sua Università. Non temete, che dal trattar con loro, abbia a succedervi mal nessuno; anzichè son certo, che in trattandoli ne riporterete gran bene. Parmi cosa ben strana, che nelle nostre Conquiste noi non abbiamo difficoltà nessuna di trattar co' Mori, che sono pubblici peccatori, e che si tema di parlare dentro Coimbra con uomini, che pajono gran Santi. Più ragione vi sarebbe, che eglino si guardassero di noi, che aver noi motivo di guardarci da loro; mentre essi sono uomini santi, e ritirati in Religione, e noi siamo secolari, e distratti nel Mondo. Essi non hanno da sperar da noi bene nessuno; noi per loro mezzo possiamo ottenere la salvazione della nostra anima; e con tutto questo so di certo, che desiderano trattarci per poter renderci più buoni; e se stanno ritrosi è, perchè non vogliono esser molesti a chi desiderano servire. Ricercateli, o Signori, trattateli almeno una sol volta, che eglino non sono alla fine appestati, onde abbiano a contaminarvi colla sola loro vista; e qualora non ne restiate contenti, potrete allora con più facilità*

sità abbandonarli, di quello, che avete adesso di difficoltà in non volerli ricercare.

34. Esclamò similmente la Città del Porto, che è la seconda del Regno, in vedendo quegli abitanti, che erano illuminati, e prudenti, inalzarsi clandestinamente fra di loro una Società, con pretesto di Religione, introdotta sotto le apparenze, e co' stratagemmi sopprariferiti; e già così numerosa, che fin dal primo arrivo del *P. Vasco Ferraz*, e *Francesco de Estrada*, e *Consalvo di Govea*, che lo seguirono, fino all' anno 1546. sorpassava il numero di duecento persone. [a]

35. Conoscendo per altro quei dotti, saggi, e prudenti Cittadini, che le ordinarie conseguenze di simiglianti Società clandestine, fatte con pretesto di Religione, sogliono essere, il fanatismo; dal fanatismo le sedizioni; e dalle sedizioni le più funeste stragi, che con orrore si leggono nelle Storie; ed essendo i medesimi Cittadini ben ragguagliati, e prevenuti di quanto passava, e nella Corte di Lisbona, e nella Università di Coimbra col *P. Simone Rodriguez*, e di lui Compagni; non solo non vollero ammetterli nella Città, ma gli esclusero, e li posero tanto in ridicolo, quanto dallo stesso Cronista Baldassar Telles si legge riferito. [b] Di maniera, che ottenero di poter stabilirsi in quella Città solo nell' anno 1553. quando già ebbero dalla lor parte tutta la potenza della Corte, e la presenza, e grande autorità di S. Francesco Borgia, che in persona si condusse in quella Città, dalla quale, ciò non ostante, ottennero il detto stabilimento solo con condizione, che vi si fonderebbe una sola picciola Casa, in cui potessero ritirarvisi due, o tre Padri. [c]

36. Fin nell' anno 1630. quella Città si ritrovava così scandalezzata de' clandestini procedimenti, e perniciosi artificj di quella fatal Società, che volendo ella aprir gli studj nel Collegio, (che già avevano ingrandito contro le antecedenti convenzioni) le si oppose tutta la Città del Porto, facendo registrare ne' libri della Camera il seguente Decreto: [d]

A

a Telles Lib.II.Cap.X. N. 11.

b Ivi Lib. II. Cap. X. e XI.

c Ivi Part. II. Lib. IV. Cap. XIX.

d Vedi la Prova Num. I. ove si dà autenticato.

A 22. *di Novembre del* 1610. *in questa Città del Porto, e Casa della Camera, ove stavano presenti il Giudice, Ispettori, e Procuratore della Città, e i due Eletti del Popolo, con i Quarantotto; dai Procuratori del Popolo fu rappresentato a nome della Nobiltà, Cittadini, e Popolo di questa Città ivi presenti: Constar loro, e sapere di certa scienza, che i Padri della Compagnia trattavano di aprire Scuole contro i Decreti di S. M. tanto, che domandavano, e procuravano protezzioni, perchè varj abitanti di questa Città, e Cittadini mandassero i loro figli a imparare il Latino al detto Collegio; e che sebbene eran pochi quelli, che indotti a ciò fare colà li mandavano, non avendo riguardo al ben pubblico della Città, mentre volevano, che in simil guisa si aprissero nuove scuole; e per evitare il grande scandalo, che da ciò ne seguirebbe, e per non far cosa contraria a' Decreti de S. M. emanati sopra quella materia: in esecuzione, ed a tenore di detti Decreti, essi Procuratori del Popolo a nome della Nobiltà, Cittadini, e Popolo ivi presenti facevano istanza, che qualunque Cittadino, di qualsivoglia qualità egli fosse, o abitante di questa Città, Borghi, e territorio, il quale mandarà i suoi figli, o parenti a apprendere il Latino da' detti Padri della Compagnia, sia penato, essendo Nobile, ad esser scancellato dal libro della Cittadinanza; e essendo Artista, o non Artista, sia condannato ad essere cacciato da questa Città, con altre pene ad arbitrio; e che coloro, che avessero soldo dalla Città, debbano immediatamente perderlo: e per maggiore stabilità di questo Decreto se ne domanderebbe l' approvazione a Sua Maestà, &c.*

37. Esclamò la Città di Evora niente meno, che per bocca del Serenissimo Cardinal Infante D. Enrico Arcivescovo di quella Metropoli tanto, quanto dallo stesso [a] Cronista Gesuita vien riferito con queste parole.

Sembrava, che il demonio non potesse vederci con casa, e stabilimento nella Città d' Evora; e già, temendo di questo, alienò tanto da noi il Cardinal Infante, dandogli finistre informazioni del nostro procedere, che non soffriva di buon occhio vedere il credito, che avevamo in tutta quella Città; onde si ri-

a Telles Lib. III. Cap. XX. num. 2.

rivolse a tenderci insidie, onde, non potendo nnocerci alla scoperta, almeno ci attaccasse per imboscata. L' esempio, che i nostri davano, consisteva nella modestia del personale, nella povertà del trattamento, e nella umiltà delle azioni; lo che rendeva tutta quella Città a noi ben affetta, e sorpresa da così singolari, e nuovi procedimenti, &c.

38. Esclamò finalmente fino il medesimo S. Offizio della Inquisizione insieme col detto Cardinale Infante D. Enrico alla testa, essendo questi allora Inquisitor Generale, nella guisa, che parimenti, in termini i più chiari, e significanti, vien riferito dal medesimo Cronista Gesuita: [a]

Più volte abbiam veduto in questa Storia, che il Serenissimo Infante D. Enrico mostrava ben poca inclinazione alla Compagnia, e al P. Maestro Simone*; e che questo Principe era Fratello del Re, Inquisitor Generale, Arcivescovo, e Cardinale. E siccome l' avversione, che aveva contro di noi, era fondata in un suo santo zelo, perchè temeva (effetto delle sinistre informazioni avute) che colla dottrina Cattolica venisse seminata da noi l' eretica zizania, per essergli stato detto, che alcuni de' nostri erano venuti dalle parti del Nord; bastava questa poca inclinazione verso di noi per esser considerata come grande persecuzione: (poichè un picciolo disagrado ne' gran Principi è bastante a cagionare grandissimi travagli a' Vassalli, che non sono a parte del Regio favore.) E se non fosse stato il grande affetto, e devozione, che aveva per noi il Serenissimo Infante D. Luigi, e l' appoggio del potente favore, e protezione del Re, difficilmente una così tenera pianta poteva radicarsi con simiglianti contrarie influenze. Tale era l' abborrimento, che questo Principe avea concepito contro il* P. Maestro Simone*, che gli dava gran pena il vederlo in Palazzo; ed esaminava, e procedeva con tanto zelo nelle cose della Compagnia, che ordinò si formasse un processo sopra la dottrina del* P. Maestro Simone*, e si esaminassero gli Esercizj spirituali del nostro Santo Fondatore da Fr. Diego di Murça dell' Ordine de Girolimini Rettore della Università di Coimbra nella maniera, che si è riferito da me nel Primo Libro, &c.*

Era

a Telles Lib. III. Cap. XVII. num. 5.

39. Era non ostante dalla imperscrutabil Provvidenza stabilito, che tanti clamori, quanti vengo di riferire, non bastassero per liberare questi Regni dal flagello, che loro han portato *Simon Rodriguez*, e i di lui astuti Compagni.

40. Entrò con costoro nella Corte del Re D. Giovanni, e della Regina D. Caterina l'orrendo mostro della Ipocrisia armato colla pomposa apparenza di opere di misericordia, e di pubbliche penitenze, e cogli stratagemmi di sopra riferiti. E questi artifizj furono appoggiati, e raccomandati alla Real presenza di quei Sovrani, (come suole ordinariamente succedere) non solo da un certo numero di uomini da bene, che si ritrovano sempre in Corte, i quali, non passando oltre la superficie delle cose, le giudicano soltanto secondo l' apparenza; ma anche dal maggior numero di que' tali Cortiggiani, che, privi di cognizioni, aspirano agl' impieghi, ed alle cariche senza merito per ottenerle, procurandosi de' Protettori simili a *Simon Rodriguez*, per esser provvisti col merito di una semplice apparenza di virtù. Dal che ne risultò la funesta sorpresa della esemplarissima pietà di quegli Augusti Sovrani: sorpresa, che rese le loro menti, create per comandare, in tal forma soggette, che giunsero a non aver libertà di cosa nessuna, che non dipendesse dal detto *Simon Rodriguez*. Cosa altrettanto lagrimevole, quanto vera, e provata da' fatti storici pubblicati nelle Cronache de' medesimi Gesuiti.

41. Per accrescere, e assicurare vieppiù nella Corte il suo gran credito, e potere, si fece egli dichiarar Maestro del Principe D. Giovanni nell' anno 1543. per formare il di lui Reale spirito [a]; ma l'infausta intempestiva morte di quel Principe fu il primo lugubre annunzio delle ruine, che dalle direzioni della nuova Società ne derivarono dipoi al Portogallo.

42. Lo stesso loro Storico Baldassar Telles, continuando a narrare il potere, che il Re D. Giovanni III. avea posto nelle mani di quel tristo Maestro del suo Augusto Figlio, e delle profusioni colle quali lo avea arricchito, si spiega ne' seguenti termini: [b]

Non

[a] Telles Lib. I. Cap. XXVI. [b] Ivi Cap. XVIII. num. 12.

Non contentandosi di dargli rendite in Portogallo, ordinò nel tempo stesso, che si pagassero per conto suo le spese della Conferma della Compagnia; e volle accrescere anche di più questa sua magnanimità, ordinando, per mostrare in quanto pregio egli avesse la grazia Pontificia, che si pagasse la Camera Apostolica colla più bella moneta, che fosse allora nel Mondo, che erano le Portoghesi d' oro.

43. Il medesimo Telles parlando ancora del Re D. Giovanni III. e del potere, che aveva sopra del di lui Real animo il detto *Simone Rodriguez*, soggiunge: [a]

E sembra, che a gara lo seguivano e il rispetto del Popolo, e il favore del Sovrano. Avendo il Re special piacere in fargli grazie, prevenendo con Regia benignità le sue istanze.... e ciò si pratticava da S. Altezza con tanto amore, e affabilità, che sottoscriveva in piedi al detto Padre li Decreti, le Lettere, e gli Ordini a favore della Compagnia, distesi da qualunque de' nostri Religiosi. Parlando un giorno a S. Altezza sopra un negozio della Compagnia, che veniva contrariato da alcuni Grandi del Regno, il Re con viso allegro gli fece animo, dicendogli: „ Lasciateli dire, Maestro Simone: Voi avete in me un buon Procuratore. In tutto „ quello, che sarà necessario a vantaggio della Compagnia „ non avete a indirizzarvi se non a me solo; e nessun altro „ mi parli nelle cose vostre se non voi. „

44. Lo stesso Cronista, tornando di nuovo a parlare su questo proposito in occasione delle lagnanze avute sopra i giusti clamori soprariferiti, magnificando l' abuso fatto dal sudetto *Simone Rodriguez* del Regio potere, e della irresistibil forza del braccio Reale in favore della di lui ipocrisia, prosegue così: [b]

E perchè questa persecuzione non feriva solo la Compagnia, ma tentava di togliere il credito, e l' autorità alla persona del P. Maestro Simone, *di cui il Re faceva tanta stima, prese sopra di se S. Altezza il pensiere di gastigare gli autori delle satire, e coloro, che tentarono di offenderlo colle sacrileghe mani, non che col veleno della lingua. Ordinò per tanto, che si-*

a Telles Cap. XXVII. num. 4. e 5.

b Ivi Cap. XXXVIII. num. 5.

si formasse processo, e si praticassero le maggiori diligenze; onde scopertine gli autori, li sentenziò, gastigandoli con rigorose pene, e esiliandoli per sempre da tutti i suoi Stati, come se non volesse riconoscere per suoi Vassalli coloro, che erano giudicati per nostri nemici, &c.

45. E sul medesimo proposito continua ancora il Telles: [a] *Aumentandosi in S. Altezza la stima verso la Compagnia, e l' amore verso il* P. Simone; *per darne vieppiù maggiori contrasegni, ritrovandosi egli infermo in Almeirim, si condusse ivi lo stesso Re in persona a visitarlo, accompagnato dal Principe, e da' Prelati, che seguivano la Corte. Tale era l' amore, che il Re portava al* P. Simone, *e tanta la di lui benignità, che sembrava scordarsi della maestà di Re, per prendere il carattere di amico.*

46. Divenuto poi *Simon Rodriguez* Maestro, e Direttore del Principe successore immediato alla Corona, e arbitro dispotico dello spirito di quel sorpreso Monarca; e armato in campo di tutto la forza del poter Reale, onde intimorire, e opprimere chiunque ardisse opporsi in alcun modo alle sue imposture ricoperte col sagro velo di Religione, (dimostrandosi da i fatti, che *Simon Rodriguez* non ne avea punto, ma bensì cupidigia insaziabile, e ambizione) è facile il vedere gli Effetti, che doveano seguirne (come sventuratamente seguirono) dalle sudette forti, fortissime invincibili cause.

47. I. Incominciando *Simon Rodriguez* la rovina di questa Monarchia dalle più alte torri; combinando a favore de' suoi vasti progetti; l' obbligo il più preciso, che avevano l' Augusta Regina D. Caterina, e i Serenissimi Infanti D. Luigi, D. Enrico, e D. Isabella Sposa dell' Infante D. Duarte, di compiacere al Re suo Sposo, e Fratello, e di non riprovare un Uomo, e una Società, al di cui arbitrio era affidato il governo del Regno, l' uno, e l' altra essendo debitori a quel Monarca di tanta approvazione, e di eccessi così pubblici di bontà verso di loro; entrò immediatamente (il sudetto *P. Simone Rodriguez* alla testa de suoi Socj) a governare tutta quella Real Famiglia, e la Corte; di ma-

a Telles Cap. XXXVIII. num. 5. e 6. in fine.

maniera, che la Regina D. Caterina, e i Signori Infanti furono astretti ad usare altri consimili eccessi a favore del detto *Simon Rodriguez*, e de' suoi Socj, quali si veggono riportati nelle Storie della Compagnia; tanto, che la Regina D. Caterina giunse ad eleggere nel 1555. il *P. Michele de Torres* per suo Confessore, e Direttore della sua illibata, e pia coscienza [a]; e nell' anno dopo 1556. il Re D. Giovanni III. scelse il *P. Luigi Gonsalves* per lo stesso importantissimo incarico [b]; e per l' altro altrettanto importante, e delicato, come era quello di Precettore del Re D. Sebastiano allora Principe [c], dopo che già lo stesso *P. Luigi* era stato nominato Precettore del Principe D. Giovanni in assenza del *P. Simone Rodriguez*. [d]

48. Per una necessaria conseguenza, fu un tale fortissimo esempio seguitato dal Duca d'Aveiro D. Giovanni di Lancastre figlio del Maestro D. Giorgio, il quale *ovunque s' incontrava* (col P. Simon Rodriguez) *lo onorava con specialità, smontando nella strada con dimostrazioni di gran rispetto, e di somma benevolenza. E dal Conte di Castagnera D. Antonio de Ataide, gran favorito del Re per la sua grande avvedutezza, e maturo consiglio; di cui già parlammo nel Capitolo XI. e molto più potremmo dirne, perchè moltissimo gli dobbiamo; e communemente fra gli altri Signori, e Cavalieri si faceva la stessa stima della di lui persona, non tanto per uniformarsi al genio del Re, quanto per il buon esempio, che il* P. Simone *loro dava, &c.* [e] Di modo, che tutta la Corte rimase conquistata, e soggetta alla nuova Società.

49. II. Nel tempo stesso *Simon Rodriguez* andò mostrando ogni giorno più chiaramente, e con evidenza di fatti de-

a Rispetto all' Infante D. Luigi, veggasi lo stesso Telles al Lib. I. Cap. XXVII. n. 6. Ed al Cardinal Infante D. Enrico ivi Lib. III. Cap. XVIII. E rispetto alla Regina D. Caterina, e alla Infanta D. Isabella, veggasi il Lib. IV. Cap. XL. num. 5. e Part. II. Lib. VI. Cap. XXIV. num. 1.

b Telles Lib. VI. Cap. XLVI. num. 6. e 7.

c Ivi Lib. VI. Cap. XLVII.

d Ivi.

e Sono tutte precise parole dello stesso Cronista Telles al Libr. I. Cap. XXVII. num. 6.

decisivi, che il fanatismo da lui sparso nella Corte, e nel Regno, e lo smisurato potere, che la Real bontà di D. Giovanni III. sorpresa da quel preteso Apostolo, avea messo nelle di lui mani per effetto di quel fanatismo; in vece di produrre una santa umiltà, e quel profondo raccoglimento, che sono inseparabili dalla vera, e soda virtù; fece nascere, e nutrì nel cuore di quel falso Apostolo una così sacrilega, e smisurata superbia, e così nera, ed esecranda ingratitudine, che non si crederebbe, se non si trovasse autenticamente provata ne' fatti storici originali de' medesimi Gesuiti.

50. Già in questa Prima Parte fu accennato il furto, che detto *Simone Rodriguez* fece del Signor D. Teotonio di Braganza, senza il minimo riguardo nè al Re suo Zio, nè al di lui Fratello il Duca D. Teodosio; e ciò, che passò intorno le lagnanze del Signor Duca, basta per togliere ogni dubbio, e mostrare ad evidenza la superbia, e l' ingratitudine di *Simone Rodriguez*.

51. Vien riferita questa Storia distintamente dallo stesso loro Cronista Baldassar Telles così: [a]

Ascoltò il Re il Duca suo Nipote, e non disprezzò l' istanza di Parte così grande; o perchè trovasse ragione nelle di lui richieste, o perchè era grande l' autorità del Rappresentante. Gli promise di agire a suo favore in quel negozio, e di fare almeno, che suo Fratello si depositasse in altra parte per interrogarlo come si doveva. Manda subito a chiamare per un Camerista il P. Maestro Simone: *questi viene, e ritrova il Re alquanto più sostenuto del suo solito: gli communica il motivo della sua alterazione: espone le ragioni delle lagnanze del Duca, e gli domanda come avesse ardito riccevere nella Compagnia suo Nipote, senza farnelo inteso, e senza suo consenso; e gli ordina di farlo subito depositare nella maniera, che dal Duca si pretendeva.*

52. La risposta di *Simone Rodriguez* non fu altro se non, che una lunga invettiva, e indecente satira contro il detto Duca D. Teodosio, ripiena della più grande temeraria arroganza, accompagnata da una secca, aspra, e sagrilega ripulsa, come

a Telles Lib. II. Cap. XXXVII. num. 7.

me si legge riferito con queste formali parole dallo stesso Storico: [a]

Che per sua ultima determinazione egli credeva innanzi a Dio essergli impossibile obbedire a S. Altezza in quell' affare; perchè essendo tutto spettante a Dio, non poteva ammettere gl' impedimenti frapposti dagli uomini; mentre non potevano esservi ragioni temporali, le quali distruggessero ciò, che riguardava l' Eternità; e che egli non consentirebbe mai, che quel nuovo soldato lasciasse di seguire le insegne del suo celeste Capitano, abandonando il posto della Religione, che con tanto valore aveva procurato, salvo se glie lo tirassero a forza; ciò che egli non si aspettava da un Re tanto pio, e da un Signore così benigno.

E prosegue lo stesso Cronista Telles: [b]

Finì il P. Maestro Simone *di dire le sue ragioni; ma non gli fu tanto facile persuaderne S. Altezza, anzi che dispiacque molto al Re di ritrovare così grande resistenza in cosa, di cui era già tanto impegnato di parola col Duca suo Nipote: e vedendo, che il* P. Maestro Simone *gli chiudeva tutte le vie per cui l' affare si potesse condurre colle buone, si valse di quel brio, che è proprio di un Sovrano, e del suo Real potere; e disingannò il Padre così, intimandogli, che mentre non voleva eseguire di buona voglia quello, che gli ordinava, cioè di permettere, che il Novizio si consegnasse per esaminarlo; si valerebbe della forza, e ordinarebbe, che gli si togliesse con violenza, giacchè mostrava di non volere in altra forma ubbidire.*

E soggiunge il medesimo Telles: [c]

Non si sgomentò, nè cedette la costanza, e fortezza del P. Maestro Simone *a vista delle minacce di un Re così potente, dichiaratosi Parte, quando pocanzi non era, che Sollecitatore. Comprese essere il caso di natura, che effettuandosi l' ordine Regio, non poteva ciò avvenire senza grande scapito della gloria di Dio, e dell' autorità della Compagnia; e che dandosi esecuzione a simigliante ordine, benchè un tal esempio potesse,*

a Telles dal num. 1. all' 8. c Ivi num. 10.
b Ivi num. 9.

tesse esser raro per la singolarità de' Soggetti, che nell' affare figuravano, tuttavia bastava, che si dasse una sol volta in D. Teotonio, perchè anche altri di inferior qualità lo pretendessero ... Perlocchè con constante risolutezza, mosso non meno da una santa libertà, che da una straordinaria confidenza nella bontà del Re, gli replicò, dicendogli: „ Che se „ S. Altezza risolvesse di mandare a prendere D. Teotonio „ nel Collegio di Coimbra, dasse ordine nel tempo stesso „ ai Ministri di una tale esecuzione di prendere la conse„ gna del Collegio medesimo, e di tutti i Diplomi di Do„ nazioni, e Decreti Reali concessi alla Compagnia; men„ tre egli, e i suoi Religiosi pensarebbero a andarsene a „ servir IDDIO in altra parte; non essendo conveniente, che „ la Compagnia restasse in Portogallo, ove le si faceva „ una tanta violenza, e così grande affronto. „ *Ciò dicendo, prese licenza il* P. Simone, *e se ne partì dalla presenza del Re; e con la stessa fermezza scrisse immantinente al* P. Luigi de Grãm *Rettore di Coimbra, che in primo luogo mandasse D. Teotonio in parte, ove non potesse essere inquietato da' Regj Ministri, nè interrogato da Religiosi stranieri; e dipoi consegnasse ai Ministri del Re (che colà capitassero per quella esecuzione) le chiavi del Collegio con tutta la suppelletile, e tutte le Carte de' Decreti, e Donazioni Regie; e che mandasse tutti i sudditi di quel Collegio due a due a Salamanca, ove allora principiavasi a costruirsene un nuovo; mentre egli subito si porterebbe in persona a Coimbra per dar l' ultima mano a questa sua risoluzione, come di fatto si mise in cammino.*

53. E per fine sostenne il P. *Simone Rodriguez* attentati così enormi con tanta durezza, e tanto ardire, che *giunte le cose di questo affare agli estremi, che abbiam veduti; tanto per parte del Re uniformandosi alle istanze del Duca; quanto per parte di Maestro* Simone *in sostenere la causa della Religione; e incaminatosi questi già a Coimbra per effettuare la partenza de' nostri, in caso che il Re non mutasse di risoluzione .... Piacque al benignissimo Monarca, che la disputa si terminasse per parte sua, volendo in quel caso, che fosse la più debole. Ordinò per tanto al Duca di quietarsi, e*

di

di non molestare più suo Fratello, e che lo considerasse per ben impiegato nella Casa di Dio. [a]

54. Ultimamente: Così grandi erano le forze, nell' anno 1548. quando succedette questo memorabile avvenimento, del Fanatismo stabilito dal detto *Simone Rodriguez*, che il Signor D. Teotonio restò sette anni nella Compagnia, dando tutti i segni per dimostrare, che vi si ritrovava forzato; finchè poi convenne prendere il mezzo termine fra i due incomparabili estremi del Re D. Giovanni III. e di *Simone Rodriguez*, che S. Ignazio facesse passare in Roma il detto Signor D. Teotonio per uscire dalla Compagnia, come di fatto uscì. [b]

55. In seguitò di che lo stesso *P. Simone Rodriguez* si sollevò pieno di superbia, e con egual furia fino contro il suo glorioso Patriarca, allorchè questi lo fece uscire dal Portogallo per lo scandalo, che dava co' suoi stratagemmi, e con tanti insulti in quel Regno.

56. Ripieno, e gonfio *Simone Rodriguez* del diabolico spirito di vendetta, e cupidigia, tentò di alienare l'animo del Re D. Giovanni III. da quel glorioso Patriarca, facendogli suggerire dal suo Compagno *Michel Gomes: Che S. Ignazio gli avea ordinato di uscire da questo Regno per sinistre cagioni: che egli era così ambizioso, che voleva maritare sua Nipote con D. Giovanni de Borja: che estraeva il danaro dal Portogallo in benefizio di altre Provincie Straniere: che appunto per essersi* Simon Rodriguez *opposto a questo, gli aveva levato il governo della Provincia di Portogallo: che l'aveva rovinata, tirandone fuori i Nazionali, e i Dotti, per riempierla d' ignoranti Stranieri; i quali venivano a farsi belli colle spese, e rendite di questo Regno, non ostante aver sempre reclamato* Simone Rodriguez *contro tali ordini. E con simiglianti bugie, e suggestioni giunse ben presto a mutare in tal forma il Re, ed alcuni Grandi del Regno, alienandoli tanto da S. Ignazio, che si credette pubblicamente, che la Compagnia sarrebbe distrutta in Portogallo.* [c]

Ve-

a Telles Lib.II. Cap.XXXIX. num. 3.

b Ivi num. 4. 5. e 6.

c Sono precise parole del loro Storico Orlandino nel Tom. I. Lib. XII. n. 60. pag. 294.

57. III. Vedeva *Simon Rodriguez*, e con lui i suoi Socj Nazionali, e Stranieri, esser impossibile, che quel fanatismo, e dispotismo, che avevano stabilito nella Casa Reale, nella Corte, e nel Regno, si potesse sostenere in Portogallo fin a tanto, che vi fossero Uomini dotti; essendo cosa a tutti nota, e verificata, che non può mai stabilirsi un governo tirannico sopra Nazioni illuminate; e con questa ragione passarono immantinente ad usare del loro dispotismo per opprimere, e annichilare le Arti, e le Scienze.

58. In vista per tanto di tali perniciosi oggetti: dopo aver ottenuto fin dall' anno 1542. per via di cabale dal Re D. Giovanni III. l' ordine, che fosse loro consegnata l' abitazione, che allora serviva in Coimbra per le Scuole pubbliche della Università, sostituendogli in compenso il Real Palazzo, che servito avea di Regia a tanti Sovrani di questi Regni; ad effetto di fondare nella sudetta abitazione il Collegio, composto di dieci Socj, uno de' quali era Valenziano, due Francesi, due Castigliani, due Italiani, e trè Portoghesi [a]: E fin dall'anno 1555. avendo procurato col maggior impegno per via di raggiri, e di calunnie d' infamare presso i Popoli i dottissimi, e per la maggior parte piissimi Professori, che insegnavano alla gioventù della primaria più distinta Nobiltà del Regno nel Real Collegio delle Arti, e Lettere umane, giungendo anche a far denunziare i detti Professori agl' Inquisitori del S. Offizio: giunsero alla perfine, dopo simiglianti previ preparativi, ad usare della fatal forza coattiva di quel già insuperabil dispotismo, per iscaricare sulla Nobiltà quell' infaustissimo crudel colpo, con cui recisero le verdi speranze di sua futura istruzione, e aprirono nel tempo stesso la via alla dimenticanza de' progressi antecedenti, che si erano fatti in quell' illustre, e sontuoso Collegio, facendo (con altra inaudita temerità) spedire in Regio nome dello stesso Re D. Giovanni III. la lettera [b] seguente:

Dot-

[a] Telles Lib. I. Cap. XIX. num. 5. 6. e 7.

[b] L' originale di questa Lettera fu ritrovata nell' Archivio di detto Collegio delle Arti allorchè ne seguì il sequestro, e corrisponde alla Copia, che Baldassar Telles riporta nel Lib. VI. Capit. XVIII. num. 10. Ed in tutti

Dottor Diego de Teve. Io il Re vi saluto: E vi comando, che consegnate cotesto Collegio delle Arti, e la di lui amministrazione intieramente al P. Diego Mirão *Provinciale della Compagnia di Gesù, al quale sarà da voi consegnato dal primo di Ottobre prossimo di questo anno* 1555. *in avanti, per esser così di mio aggrado, e servizio, come già prima vi feci scrivere; e riterrete questa mia Lettera con la ricevuta per vostra giustificazione. Gli consegnarete ancora gli ornamenti, e gli argenti, ed i mobili della Cappella del Collegio; e darete i caratteri, e le madri, che sono in vostra mano, a Fernando Lopes di Castagneda Custode dell' Archivio della Università, acciò di tutto ne abbia cura fin a mio ordine in contrario; e ritirarete ricevuta formale dal detto Fernando Lopes, distesa dallo Scrivano del suo impiego, e sottoscritta da ambidue, in cui dichiarino, che quelle tali cose rimangono a loro carico, e a loro debito, mentre in virtù di detta ricevuta nelle forme vi saranno buonificate ne' vostri conti. E con questa ordino al detto Fernando Lopes, che le riceva, e ve ne faccia la sudetta formal ricevuta. Giovanni de Seixas la scrisse in Lisbona a'* 10. *di Settembre del* 1555.

59. Non si fermò per altro *Simone Rodriguez* nella conquista, e distruzione di quel Collegio delle Arti, e Umanità, culla della buona educazione, che vi riceveva tutta la gioventù Nobile di Portogallo; nè si contentò d' immergere la Nobiltà nella ignoranza, lo che era il suo principal oggetto; ma si avanzò nel tratto successivo anche più innanzi per rovinare, e distruggere gli stessi studj delle Facoltà, e Scienze della Università di Coimbra.

60. In vista di questo, procurò subito il detto *Simone Rodriguez* di divenir Superiore della Università; ed affinchè non vi fosse chi potesse opporsi ai suoi enormi attentati, fece spedire in nome dello stesso Re D. Giovanni III. e dipoi il *P. Luigi Gonsalves da Camara* in nome del Re D. Sebastiano, diversi straordinarj Ordini Regj, de' quali il medesimo Baldassar Telles ne riporta il transunto così: [a]

In

i precedenti numeri si veggono i pretesti de' quali i Gesuiti si servirono per ottenerla.

[a] Telles Lib. VI. Cap. XVIII. num. 4.

In primo luogo l' Università aveva molto a male, che noi fossimo indipendenti dalla giurisdizione del suo Rettore, e de' suoi Riformatori, e altri Uffiziali, tanto più, che ci pagavano colle loro rendite; e sembrava, che ogni ragione volesse, che i Maestri delle Scuole minori, come membri delle maggiori, dovessero tutti star soggetti allo stesso Rettore. A questo dubbio fu risposto per parte del Re D. Giovanni III. con un suo Decreto emanato nell' anno 1557. „ Che non „ ostante l' opposizione della Università, Egli voleva, e or- „ dinava, che il nostro Collegio delle Scuole minori go- „ desse della intiera independenza dalle maggiori, dal „ Rettore, e di lui Uffiziali. „ *E la stessa esenzione o fosse per via ordinaria, o straordinaria, fu a noi dipoi concessa dal Re D. Sebastiano in un Decreto spedito nell' 1564. nove anni dopo, che la Compagnia ebbe prese a suo carico le dette Scuole; come apparisce da una Lettera dello stesso Re D. Sebastiano scritta al suo Ambasciatore in Roma D. Fernando de Menezes, Figlio di Diego de Menezes, Cavaliere dell' Ordine di Cristo, e di D. Cecilia de Menezes, la qual Lettera fu scritta in Almeirim a 22. di Marzo del 1565.*

61. Tali, e tante furono le stragi, e rovine, che l' ipocrisia, e il fanatismo fecero nell' Autorità Reale, nel decoro della primaria Nobiltà, nella tranquillità publica, e nella Letteratura de' tre Ordini di questo Regno fino alla morte del Re D. Giovanni III.

DIVISIONE III.

Compendio di quanto operarono i Gesuiti nel Regno, dal principio della Tutela della Regina D. Caterina nel 1557. fino all' anno 1562. in cui ebbe fine.

§. 62.

PEr la morte del Re D. Giovanni III. seguita nel 1557. rimase solo Erede, e Successore suo Nipote il Re D. Sebastiano nella tenera età di tre anni; e immantinente nel 1559. quando quel Principe era entrato nel sesto anno, si pen-

pensò con tutta ragione a dargli un Maestro condegno per un impiego di tanta importanza.

63. La Regina D. Caterina propose per così delicato incarico il *P. Fr. Luigi di Granata* Religioso Domenicano, e *Fr. Luigi di Montoya* Agostiniano. Altri erano di parere, che il Precettore dovesse essere secolare; e fra questi il grande, e rispettabile D. Alessio de Menezes, che vedeva chiaramente lo stato deplorabile in cui aveano ridotto questo Regno i Gesuiti, come sopra si è dimostrato; e sapeva gl' intrighi, e le cabale con cui avevano guadagnato poco prima l' animo del Cardinal Infante D. Enrico; fu di sentimento, e dette il suo voto, escludendo in una parte con delicatezza, e con forza i Gesuiti sotto il general termine di *Regolari*; e predicendo dall' altra colla maggior chiarezza gli infortunj, che dipoi ne seguirono dalla infaustissima educazione, e magisterio de' medesimi Gesuiti. [a]

64. Questo voto, essendo degno di eterna memoria, merita di esser quì riferito:

Che per la cognizione, che egli aveva della natura, e genio del Re, nel di cui animo con facilità s' imprimeva tutto ciò, che gli si presentasse sotto apparenza di virtù, era di parere, che il Precettore del Re non fosse Religioso, nè Secolare: che si ricercasse per altro di un Sacerdote dotto, e virtuoso, il quale insieme fosse Nobile, e di onorati, e signorili costumi, e che mostrasse queste qualità più nelle sue azioni, che nelle parole. Che credeva non dovesse essere Religioso a motivo, che il comando, e l' obbedienza fra di loro si praticava con eccesso, e in modo ben diverso dalla giusta limitata politica, con cui i Sovrani comandano, e i Vassalli obbediscono: che frà loro, per essere astretti con voti, tutto era eccesso nel comandare, e nell' obbedire: che imbevendosi il Re di questa dottrina, ne diverrebbe un Principe altiero, e insoffribile nel comandare; ed all' incontro dipendente, e soggetto alla volontà, e consigli de' suoi favoriti nell' eseguire; non potendo cogliere il mezzo fra questi due punti coloro, che in comandare, e in obbedire andavano sempre agli estremi.

a Diego Barbosa Machado nelle *Memorias delRey D. Sebastião*. Part. I. Lib. I. Cap. XV.

mi. Che essendo l' animo del Re così facile a prendere quelle impressioni, che gli si facessero sotto il manto di Religione, nulla si pretenderebbe da costoro, tanto dal Governo pubblico, come dalla privata persona del Re, che non ottenessero per questa via; e siccome sarebbe pericoloso per le inclinazioni del Re, che vi fosse chi tentasse d' indurlo alla incontinenza; così potrebbe essere di gran pregiudizio, se alcuno volesse di soverchio spogliarlo di quel brio di gioventù, e di quelle inclinazioni, che ne' limiti di Nobiltà, e del Cristianesimo sono permesse, e convengono a' Principi. Essendo che conosceva egli essere l' indole del Re tale, che, se la maturità di giudizio di chi lo governasse, non sapesse tenerlo nella via di mezzo, egli sempre inclinarebbe a uno degli estremi; tanto era l' ardore con cui comprendeva le cose. Che conveniva in tanto, che si applicava a' quei primi studj, se gli andassero rammemorando gli esempj di Governo, e di Guerra cavati dalla Storia, e da' Libri, che gli leggessero; per nessuna delle quali cose parevagli atto, e proprio un Religioso; mentre l' educazione di costoro, e la loro condotta erano totalmente differenti, e opposte al bisogno, ed a quello che si richiedeva per una Repubblica: che il loro voto mai non potrebbe esser proficuo allo Stato; e degli affari di guerra, come alieni dalla professione loro, o ne erano del tutto ignari, o non ne sapevano se non gli effetti di vincere, o esser vinto, senza ponderare le cause, ed i mezzi per i quali si giunge a questi fini. E l' esperienza da pochi anni aveva mostrato nel Regno di Ungheria, e in Transilvania, che per essersi messi a trattare due Religiosi cose di guerra, e a consigliar in quelle i Sovrani, era quel Regno caduto in potere de' Turchi; mentre mossi dal zelo della propagazione della Fede, credono per ventura, che questa sola pietà sia bastante; e non valutano bene i mezzi umani, e le forze, e lo stato del Principe, che consigliano. E avvertiva, che dato una volta il Precettore, cominciando questi a conoscere il genio, e indole del Re, resosi egli padrone del di lui animo, non sarebbe dipoi più possibile di separarnelo, per quanta diligenza si facesse; giacchè il Re non aveva limiti nell' amare, e nell' odiare. Che se fosse un Nobile virtuoso, dotto, saggio, e inte-

inteso delle cose del Mondo, avrebbe tutto quanto si richiedeva per essere Maestro del Re; e si otterrebbe ciò, che mancava nel Religioso. Che il premio, e compenso di un tale impiego al più poteva consistere in un Vescovato, che questa persona, anche senza tal incarico, si sarebbe sempre meritato per la sua dottrina, e per la sua capacità: Che il Vescovato militava ancora per il Religioso; ma con questo di più, che le continue pretensioni di costui a favore del suo Ordine potrebbero divenire di grande importanza per lo Stato, e rendite di un Regno così ristretto. E concludeva, che qualunque fosse per essere il Precettore, si avvertisse bene, che non trattasse col Re, se non delle sole cose spettanti al suo impiego; avendo egli inteso dire varie volte all'Imperadore: che i Principi, instruiti nelle Arti di Governo, e della Guerra, erano bastantemente dotti se sapevano recitare l'Uffizio Divino.

65. E prosegue lo stesso Storico Diego Barbosa Machado: [a] *Rimase indeciso per molti giorni l'affare fintanto, che il Cardinal Enrico, il quale ed in pubblico, e segretamente si adoperava, perchè il Precettore fosse della Compagnia di Gesù, vedendo esser necessario al suo intento, che la Regina cedesse; giacchè era il solo ostacolo, che glie ne impediva l'esecuzione: si valse dell'autorità del* P. Michele de Torres *Gesuita, e Confessore della Regina, e della cooperazione di D. Giovanna de Sá di lei Cameriera maggiore, e favorita, per persuaderla ad uniformarsi col Cardinale nella scelta del Precettore, che dovea darsi al Re.... Dal che ne seguì, che fu nominato a quell'impiego il* P. Luigi Gonsalves da Camara.

66. Dichiarato per tanto il *P. Luigi Gonsalves da Camara* Precettore di quel Monarca nel tempo stesso, che *Michele de Torres* era Confessore della Regina D. Caterina, e il *P. Leone Henriques* del Cardinal Infante: divenuti costoro arbitri delle coscienze di que' Principi, non tardarono molto ad unirsi, per vendicarsi della opposizione fatta dalla Regina D. Caterina contro la scelta di un Padre della Compagnia per Confessore, e Precettore del Re: per ritirare, e alienare la detta Sovrana dal Re suo Nipote;

per

[a] Barbosa ivi num. 132. pag. 207.

per far, che questi, contro tutto il Real decoro, e contro ogni Diritto di Natura, e Divino, dasse disgusti, e afflizioni alla sua Nonna; e finalmente perchè da' consigli, e dall' esperienza di quella Signora non si riparasse la rovina, che di necessità doveva seguirne a quel giovine Monarca, reso schiavo, e guidato da' consigli, e dagl' interessi di que' suoi infausti Direttori.

67. E questo spirito di vendetta, e di cupidigia operò in loro così rapidamente, che già nell' anno 1560. la sudetta Sovrana si ritrovò tanto stanca di quei Direttori, che dette parte per iscritto ai Tre Stati, ed ai Prelati maggiori del Regno di volere rinunziare la Reggenza, e ritirarsi nel Convento della Speranza. [a] Ed abbenchè allora restasse sospesa questa risoluzione per le sagge, e forti rappresentanze fatte dall' Arcivescovo di Braga D. Bartolomeo dos Martyres, dal Vescovo di Porto D. Rodrigo Pinheiro, dal Vescovo di Leiria D. Fr. Gaspare do Casal, e dal Senato della Camera di Lisbona nella risposta datale nell' anno seguente 1561.; con tutto ciò la sospensione non fu che per poco tempo, e servì solo a rendere sempre più grandi i gravami, gl' insulti, e le disattenzioni contro quella Principessa finattanto, che sorpassarono i limiti di tutta la di lei virtuosa tolleranza. [b]

68. A tal segno, che poco dopo nel mese di Luglio del seguente anno 1562. convocò la detta Regina D. Caterina i Tre Stati del Regno per rinunciare, come di fatto rinunciò, all' Infante Cardinale D. Enrico il Governo della Monarchia. [c] Ed i motivi di questa rinuncia furono tali, e così forti, che prevalsero, non solo contro la Reale ultima volontà del Re D. Giovanni III. il quale ordinato aveva nel suo testamento, che la sua Augusta Sposa non lasciasse le redini del Governo finattanto, che suo Nipote non avesse compiti venti anni di età; ma prevalsero ancora contro la chiara persuasiva di detta Signora, e l' evidenza in cui era, che in abbandonando il Governo del Regno al detto Cardinal In-

a Barbosa Tom. I. Lib. II. Cap. III.

b Riferite ivi dal n. 30. fino al fine di detto Cap. III.

c Ivi Tom. II. Lib. I. Cap. XII.

Infante suo Cognato, era lo stesso, che darlo nelle mani de' Gesuiti, e rovinare la Monarchia, come disgraziatamente succedette.

DIVISIONE IV.

Compendio di quanto fecero i Gesuiti dal principio della Reggenza del Cardinal Infante D. Enrico nell' anno **1562.** *fino all' anno* **1568.** *in cui finì.*

§. 69.

Non poteva il Cardinal Infante aspettarsi da que' suoi perversi Favoriti altra gratitudine a tanti beneficj da lui così malamente impiegati, se non quella con cui avevano corrisposto a' tanti favori, e alle tante grazie del Re D. Giovanni III. e della di lui Augusta Sposa la Regina D. Caterina.

70. Per dissipare l' avversione, con cui il Cardinal Infante da principio giustamente li riguardava, si servirono i Gesuiti di tutta l' autorità, e impegno de' sudetti Sovrani D. Giovanni III. e D. Caterina. Seguita la morte del Re, venne loro fatto di conseguire il favore di quel Cardinal Infante, (dopo essere stati oggetti del di lui odio) col mezzo degl' intrighi, e cabale de' due Confessori *Michele de Torres*, e *Luigi Gonsalves da Camara*, uniti col di lui Confessore *Leone Henriques*; e pervertirono il bel candore d' animo di quel infelice Principe, facendo quei trè Confessori uniti nascere, e crescere in lui spirito di discordia, e di ambizione, per cui si formò nella Regia, e fuori di essa, di consenso, e per cooperazione di que' Direttori, il partito surriferito contro la Regina sua cognata, per alienare da lei l' animo del suo Augusto Nipote, persuadendo il troppo credulo Cardinal Infante, che in quella maniera resterebbe a lui tutto il campo libero di governare dispoticamente nella minorità del Re suo Nipote; ed in fatti egli si figurò di governare dopo seguita la rinunzia della Regina nel 1562. fino al 1568. quando il Re D. Sebastiano credette anch' egli di prender possesso del Governo di questi Regni.

Dissi

71. Dissi, che il Cardinal Infante si figurò di governare, e non, che governò, mentre in realtà egli rimase intieramente soggetto a' sudetti Confessori, e a' loro Congiunti, e Aderenti, che governarono dispoticamente, e di fatto, quando il Signor Infante Cardinale governava precariamente, e solo in apparenza, di sorte, che il di lui apparente governo si riduceva a un vero, dichiarato, e indecentissimo interregno, come risulta da' molti scandalosissimi FATTI, de' quali riporterò qui solo alcuni per dare una idea chiara di quanto in realtà, e veramente succedette.

72. I. Già nel mese di Ottobre del 1561. quando si trattava del prossimo interregno dell' anno seguente, avevano procurato i Gesuiti, che il Cardinale Infante formasse una idea vantaggiosa del gran potere, che essi avevano nella Curia Romana, facendo spedire una Bolla, in cui il S. P. Pio IV. dichiarò suo Legato *a Latere* ne' Regni di Portogallo, e suoi Dominj lo stesso Cardinale D. Enrico [a], esaggerando probabilmente i detti Padri al Signor Infante la grandezza di quella concessione; quando, che in quella Bolla spedita a così gran Principe, non vi erano in realtà se non le facoltà medesime, che il Papa concede a qualunque suo Nunzio Ordinario; e questo di più, allorchè la Curia di Roma sapeva molto bene, che quelle tali facoltà non potevano servire ad altro se non di pretesto per rovinare la Sovranità temporale della Corona, lasciandola a libera disposizione de' Gesuiti dispotici Direttori della volontà di quell' ingannato Principe.

73. II. Per sorprendere anche più quel Cardinal Infante, fecero i Gesuiti spedire una Istruzione indecentissima, e pregiudizievole, in cui il Re D. Sebastiano (che allora aveva appena sette anni) confessavasi obbligato dalla necessità di mancanza di danaro nel suo Erario, a supplicare lo stesso S. P. Pio IV. di un sussidio Ecclesiastico, che gli fu concesso con la Bolla, che vien riportata dallo stesso Barbosa; [b] e questa fu spedita con clausole così strane, e in-

a Questa Bolla si legge riferita *ad literam* nello stesso Barbosa. Tom. I. Lib. II. Cap. IX. num. 84.

b Ivi Tom. I. Lib. II. Cap. IX. num. 83.

indecenti, che produssero nel Regno que' tanti rumori, che obbligarono gli stessi Gesuiti a prostituire per la seconda volta il nome rispettabile di quell' Infante Cardinale, ad effetto di ottenere a favore di detta indecente Bolla l'approvazione del pio, dotto, onorato, e venerabile Ecclesiastico Giovanni Alfonso de Beja [a]., ordinandogli in nome dell' Infante per mezzo del Vescovo di Ceuta, che dasse il suo voto sopra quella chiamata Grazia Pontificia.

74. Questa Bolla, venuta dopo l' altra di Legato *a Latere*, finì di dare una chiarissima idea del poco, o niun caso, che la Curia di Roma faceva di questa Corte, una volta, che l'avea considerata a lei soggetta, e dependente per le machinazioni, e stragi de' Gesuiti. E lo stile, e la frase di cui si servì nel suo voto quell' illustre, e circospetto Letterato, scrivendo in materia sì grave, e di tanta importanza, ne somministra anche altra coerente idea, e chiarissima prova del ludibrio, in cui era tenuto il supremo Governo posto in simiglianti mani, fin dentro lo stesso Regno.

E

a Lo stesso Barbosa ivi al n. 85. dà una chiara idea di questo illustre grande Uomo così: *Era in questo tempo celebre la fama del Dottor Giovanni Alfonso de Beja, illustre per nascita, ma molto più per la sua dottrina, per cui meritò di esser Lettore di Canoni, allorchè l'Università stava in* Torres Vedras, *prima di stabilirsi in Coimbra; e di essere Giudice del Tribunale della Casa delle Suppliche. Egli fu fratello di Fr. Antonio di Padova Religioso Francescano, che intervenne al Concilio di Trento come Teologo del Re D. Giovanni III. Governò il Vescovato di Algarve vacante per morte del Vescovo D. Fernando Coutinho, che fu Regidor di Giustizia; e dipoi l'Arcivescovato di Braga per l'Arcivescovo D. Manuel de Sousa fratello del Conte di Prado; e fu anche Canonico di quella Chiesa; e servì molto colla sua scienza de' Sagri Canoni nel Concilio Provinciale celebrato in quella Città nel* 1566. *dal Vener. Arcivescovo* D. *Bartolomeo* dos Martyres. *Ed essendo tutti questi impieghi premio non corrispondente al di lui merito, fu Cappellano Fidalgo del Re D. Giovanni III. Decano di Algarve, Arcidiacono, e Canonico Dottorale di Lagos, indi Priore di Macedo, Abbate di S. Pietro de Gandara, e di S. Bartolommeo di Campello.*

E perchè resti pienamente verificato un punto di tanta importanza, non posso fare a meno di chiedere al Lettore, che si prenda l'incomodo di leggere il sudetto voto o nel Barbosa stesso, che lo riferisce [a], o nelle Prove di questa Prima Parte al Num. II. ove lo ritroveranno quanto grossolano nello stile, altrettanto dotto, elegante, e concludente nella sostanza, nel giudizio de' punti che tratta, e nell'ordine, e metodo delle sue conclusioni.

75. III. Colla straordinaria munificenza di quelle due Bolle il governo Gesuitico preparò la illusa credulità di quel Cardinal Infante per il più grande, e più delicato affare, che in quel tempo aveva la Curia di Roma in tutte le Corti di Europa. Questo era l'accettazione generale, indistinta, e illimitata del Concilio di Trento. Non perchè vi fosse Corte alcuna Cattolica Romana, che dubitasse di ricevere le Decisioni del Concilio in ciò, che spettava allo Spirituale, che solo poteva, e può esser oggetto delle Decisioni della Chiesa; ma bensì solamente, perchè in alcune Sessioni di quel Concilio furono inseriti diversi punti di temporalità, consimili aquelli, che dettero motivo alle Proteste degli Ambasciatori del Re D. Giovanni I. nel Concilio di Costanza [b]: punti co' quali si pretese attentare sulla sovrana independente temporalità delle Monarchie, e Stati liberi, che dalla creazione del Mondo fin' allora si erano conservati nella independenza, e distinzione, con cui furono creati a beneficio della stessa Chiesa, e della pubblica tranquillità.

76. Ed essendo questa mutua reciproca independenza del Sacerdozio, e dell' Impero stabilita per dare a Dio quello, che è di Dio, ed a Cesare quello, che è di Cesare, ed i Sacrosanti suoi Diritti universalmente osservati dalle Leggi, e Costumi di tutte le Nazioni Ortodosse: essendo, dico, que'

[a] Ivi.

[b] Veggasi il num. 43. del Memoriale di Ricorso presentato al Re N. S. che produsse la Legge, con cui lo stesso Sovrano dichiarò orrettizio, surrettizio, e nullo il Breve *Apostolicum pascendi*, contenente la nuova conferma delle Costituzioni Gesuitiche; e veggansi le Dimostrazioni della Part. II. di questa Opera.

que' Diritti, e Costumi i medesimi Diritti, e Costumi di questo Regno di Portogallo in esso stabiliti, ed osservati con tante consecutive Leggi, e con tanti irrefragabili monumenti, quanti si veggono riportati nella Dimostrazione VI. della II. Parte di questa Deduzione; ed essendo questi stessi Diritti, e Costumi di sua natura inalterabili, come si prova nella VII. Dimostrazione; ciò non ostante contro tutto prevalse il dispotico inconsiderato potere de' Gesuiti.

77. Poichè appena giunse alla Corte di Lisbona la Bolla della Conclusione del Concilio, non solo la fecero pubblicare a' 7. di Settembre dell' anno 1564; ma si prescrisse ancora con Lettere circolari spedite d' ordine del Cardinal Infante D. Enrico in nome del suo Augusto Pupillo, che avea allora soli dieci anni, la osservanza di tutti i Decreti del surriferito Concilio senza veruna restrizione. [a]

78. Come se quel Cardinal Infante potesse rendere il Regno dipendente dopo, che Iddio lo avea creato libero, e sovrano; e come se non fosse noto a' più ignoranti mozzorecchi, che tutto quello, che si fa da qualunque Tutore di un privato in pregiudizio del suo Pupillo, è di sua natura nullo, ed invalido; mentre egli è Tutore per difenderlo, non nemico per fargli oltraggio, e per deteriorargli i beni del suo patrimonio; quanto più poi se si tratta della autorità, e independenza della Maestà di una Monarchia.

79. In questa forma continuarono successivamente i disordini fino all' anno 1568. quando; avendo il Re D. Sebastiano compito l' anno decimoquarto di sua età, ritrovandosi lo spirito di quel Monarca intieramente soggetto all' assoluta volontà de' Gesuiti; e considerando costoro, che il solo Cardinal Infante poteva essergli d' imbarazzo, poichè già non abbisognavano più di lui per sostenersi; e che sarebbe a loro più utile abusare della poca esperienza di quel giovane Sovrano, non avendo a' fianchi un così autorevole testimonio del maggior abuso, che pensavano fare, e che fecero di quel tenero Principe: giunse ancora il funesto momento in cui lo stesso Cardinal Infante restò sagrificato all' ambizione, cupidigia, e atrocissima ingratitudine de' Gesuiti,

a Lo stesso Barbosa Tom. II. Lib. II. Cap. III. num. 19.

suiti, allorchè il Re D. Sebastiano prese possesso del Governo del Regno con 14. anni di età, e più di otto di suggezione, e dipendenza da' detti Padri della Compagnia.

DIVISIONE V.

Compendio di quanto operarono i Gesuiti da che il Re D. Sebastiano prese le redini del Governo del Regno nel 1568. *fino all' infelicissimo anno* 1578. *in cui terminò, allorchè andette a sepellirsi nelle arene dell' Africa.*

§. 80.

Tentò per la seconda volta in quella critica circostanza il grande Alessio di Menezes di munire, e assodare lo spirito di quel Monarca in modo, che non continuassero a farvi ulteriori perniciose impressioni i consigli di que' perversi Direttori; prevenendolo nella vigilia di sua Coronazione con un saggio, delicato, vigoroso, ed energico discorso, di cui nè riferirò quì almeno i primi paragrafi, essenzialmente necessarj in questa Prima Parte, per maggior chiarezza di quello si dirà in appresso.

Sono dieci anni, o Sire, da che per morte del Re D. Giovanni mio Signore, che Dio abbia in Gloria, e per voto, e nomina sua, mi fu dato l' incarico della educazione, e cura della Persona di V. Maestà nella vostra età di quattro anni; ed insieme degli animi, e delle speranze di tutto il Regno; il quale, per esser voi l' unico Successore de' Re, che per tanti anni lo hanno governato, ed avervi ottenuto a forza di lagrime, e di orazioni, vi ama, e venera con affetto maggiore di tutti gli altri. Io non vengo quì a ingrandire la vigilanza, e la cura con cui ho adempito a questo incarico, e procurato di corrispondere al suo peso; poichè per grandi, che fossero, non mai potrebbero paragonarsi alla grandezza del deposito, ed alla fidanza, che si ebbe in me; e parrebbe, che io volessi redarguire V. Altezza di poca memoria, se rammentassi que' servigi di cui V. Altezza è il maggiore più intimo testimonio; de' quali, e dell' animo con cui da me si presta-

ſtarono, Iddio me ne ha moſtrato il frutto, e dato la ſodisfazione, che deſiderava, in vedendo innanzi di morire l'Altezza V. in età di prendere il Governo de' ſuoi Regni, ornata di talento, modi, e inclinazioni degne, non ſolo di queſto Impero, ma di altri più grandi, a' quali Iddio, e la grandezza del voſtro animo, e le circoſtanze de' tempi apriranno ben preſto il cammino. E perchè la mia vecchiaja, e la nuova forma di Governo, non mi daranno campo in avvenire di potere con tanta aſſiduità, e così ſpecialmente avvertirvi, come finora ſono ſtato ſolito praticare con V. Altezza; mi è ſembrato eſſere coſa dovuta alla celebrità di queſto giorno, ed all'amore, e lealtà con cui ho educato, e ſervito V. Altezza, il darle alcuni ricordi, i quali per eſſer dati in tal tempo, e con queſto animo, ed in queſta età, meritano di eſſere ben aſcoltati, e riputati come l'ultimo maggior ſervizio, che in mia vita avrò preſtato a V. Altezza.

Voi entrate, o Signore, nell' incomparabil travaglio di governare il voſtro Regno in una età, che col titolo, colla libertà, e col ſupremo potere, temo non abbiano a farvi credere, che finattanto non fuggirete dalla compagnia, e da' conſigli della Regina voſtra Nonna, e del Cardinale voſtro Zio, non ſarete veramente Re; che è appunto la traccia per cui coloro, che tentano di impadronirſi della voſtra libertà, confidano aprirſi il cammino al loro privativo favore. E ſiccome coſtoro non penſano, ſenon che alla propria grandezza, ed a' loro privati vantaggi, procurano, con approvare come giuſto qualunque deſiderio de' Principi, e con non contradir loro in coſa neſſuna lecita, o illecita, che vogliano fare, di moſtrar loro, che quel tempo, in cui vivevano ſoggetti a' buoni conſigli di chi cercava accreſcere con eſſi la loro ſtima, ed i loro avanzamenti, fu tempo di ſuggezione, ed una ſchiavitù indegna della loro grandezza; dal che ne ſeguirebbe, che allontanati da voi quelli, che con ſincero amore poſſono farvi conoſcere i biſogni del Governo; ed attorniato da coloro, che per ſoſtenerſi nel favore, e nella confidenza approvano, come giuſte, le mancanze della voſtra volontà, ne ſoffrirà il Regno travagli grandiſſimi, ed i voſtri Vaſſalli non avranno per voi quello ſteſſo animo, ed amore, che ſono ſtati ſoliti avere per i Re voſtri antenati. Ed

 aven-

avendo Iddio dotato V. Altezza di un animo generoso, ed inclinato ad intraprendere cose grandi, temo, che usando di un tal buon fondamento, abbiano a indurvi ad imprese (sebbene minori del vostro animo, e valore) maggiori di quello, che comportano le forze de' vostri Regni: E siccome coloro, che seguono questa via, misurano le cose, non per quello che sono, ma per quello, che essi vogliono che sembrino a' Sovrani; nascondendovi l' industria, il travaglio, e la diligenza di cui i vostri Predecessori usarono per sostenere colle loro limitate forze la riputazione del Regno: vi magnificheranno le ricchezze, e le forze dello Stato; dal che ne seguirà, che vi metterete in imprese, dalle quali o ne uscirete con poco onore, o arrischiarete i vostri Stati, e la vostra vita, senza conoscere l' inganno, che quando non vi sarà più rimedio. E perchè neppur la pietà, e l'animo religioso di un Sovrano stanno sicuri da inconvenienti, ricordo a V. Altezza, come quegli, che conosce da' vostri più teneri anni la santa inclinazione, ed il zelo vostro per l'esaltazione della Fede Cattolica; che non ho mai dubitato, che l' Altezza Vostra fosse per mancare ne' costumi, o in azioni viziose; ma bensì per qualch' eccesso, o esuberanza, che passi i limiti della virtù; essendovi molte cose, nelle quali un privato può acquistarsi gloria, che saranno riprensibili in un Principe; tanta è la differenza delle condizioni. E perchè in simiglianti materie non si può passare a maggiori individuazioni, torno a ripetere a V. Altezza, che avverta bene, e faccia speciale attenzione a tutto quello, che gli si vorrà persuadere con pretesto di Religione, e di coscienza; mentre se vi sarà qualche disgrazia, (che Dio nol permetta) o alterazione nella vostra Persona, o nel Regno, certamente per questa via dovrà essersi aperto il cammino. Nel trattamento di vostra Real Persona vi ricordo, che non perdiate punto di Maestà con quelli, che più da vicino vi servono; e che il favore, e predilezione si contenghino dentro i limiti del rispetto dovuto alla vostra grandezza; mentre i Re vostri Predecessori dilatarono l' Imperio fino alle più remote parti di Oriente col comportarsi da Padri col Popolo, e da Principi clementi co' Nobili; poichè siccome vi è minor distanza dal Re ai Grandi di quella, che passa dal Re

al

al Popolo; è necessario accordarsi loro il favore accompagnato dalla conveniente Maestà per contenerli in rispetto; ciò che non milita nella Gente plebea, colla quale l' eccesso di affabilità non compromette mai l' autorità del Principe; anzi al contrario si rende benaffetti gli animi del Popolo, che lo reputa di tanta clemenza; ed in questo modo evitarà uno sbaglio in cui caddero molti Sovrani, i quali consegnando le loro persone, e la loro autorità nelle mani de' loro Favoriti; e riserbando il fasto, la grandezza, e la sostenutezza per i Popoli, ne avvenne, che furono abborriti dagli uni, e poco rispettati dagli altri; questi essendo i due estremi ne' quali sogliono cadere i Principi, che sbagliano i mezzi per mantenersi, e per sostenere la loro autorità.

81. Tutti questi saggi, e profetici insegnamenti furono inutili, ed insufficienti a curare il Regio animo di quell' infelice Principe dalle mortali ferite, che gli avevano fatte la ipocrisia, e la cupidigia, che sogliono quasi sempre andar giunte; e di questo dispiacere se ne morì l'onorato D. Alessio de Menezes nell' anno seguente 1569. [a]

82. Poichè i sudetti astuti, e malefici Direttori avevano ispirato, e continuarono ad imprimere nell' animo di quell' infelice Principe massime totalmente opposte agl' insegnamenti ed avvisi di quel sapientissimo Campione, tendenti tutte a saziare la cupidigia, e superbia con cui si avvivavano gl' interessi della Società; attentando barbaramente, senza modo, nè misura, senza timor di Dio, e senza riguardo al Mondo, contro il sagrosanto rispetto dovuto alla Maestà, ed alla età della Regina D. Caterina; e contro la venerazione, che si doveva alla sagra Real Persona del Cardinal Infante D. Enrico; e mostrandosi ingrati a' tanti straordinarj beneficj ricevuti da ambidue que' Sovrani, manomettendo la coscienza, e ed il credito dello stesso Re posto miseramente nelle mani di que' suoi crudeli Maestri, e Confessori; e rovinando in fine non solo la giustizia, e le rendite di quell' infelice Monarca, ma anche la già matura vicina speranza di sua successione; ed in fine attentando alla sua Augusta Persona, e vita fino a sepellirlo nelle are-

a Barbosa Tom. III. Cap. XI. pag. 89.

arene di Africa insieme colla Monarchia, e con tutta la Nobiltà di questi Regni.

83. Per ciò, che risguarda la Regina D. Caterina, i sutterfugj, e le disattenzioni, che il Re suo Nipote continuò a praticare con lei, instigato da' surriferiti Maestro, e Confessore, finirono di manifestarsi a' 6. di Aprile 1569. secondo anno del Governo di quel Monarca, allorchè se ne partì dalla Corte di Almeirim nella maniera straordinaria, che vien riferita dall' erudito Abbate Diego Barbosa, sulla fede de' più autentici Documenti cavati dagli Archivj del Regno, che gli furono aperti, perchè potesse compilare le Memorie di quell' infelice Sovrano, colle seguenti parole: [a]

Aveva il Re determinato di fermarsi lungo tempo in Almeirim, per lo che la Corte, e tutti i Tribunali si erano trasportati in quella Villa; quando all' improviso nel mercordì santo, che fu a' 6. di Aprile di quell' anno 1569. si risolvette di andare a Lisbona, senza dire il motivo, che lo moveva a' fare un tal viaggio; per cui comandò ad alcuni suoi domestici di star pronti all' una ora dopo il mezzo giorno.

84. E dopo aver descritto il viaggio a Lisbona, continua lo stesso Barbosa così: [b]

Il vero motivo per cui il Re se ne partì così repentinamente da Almeirim, restò occulto alla penetrazione de' Politici finattanto, che il tempo scoprì quale ne fosse l' origine. Da che il Re fu coronato, tutto l' impegno, e vigilanza del Cardinale (direbbe meglio del suo Confessore Leone Henriques di concerto con Luigi Gonsalves di lui socio) *fu di staccare suo Nipote da' fianchi della Regina D. Caterina, pretendendo ambiziosamente, che la volontà di quel Principe restasse soggetta al suo arbitrio. Per stabilire tal machina gli aveva introdotto per Maestro* Luigi Gonsalves da Camara, *lusingandosi, che memore di essere col suo mezzo pervenuto ad esercitare così onorifico impiego, e de' rilevanti benefizj fatti alla Società, di cui era figlio, farebbe propendere l' animo del Re verso di lui, e lo ritirarebbe dalla obedienza della Nonna; onde verrebbe a governare dispoticamente il Regno, al che mi-*

a Barbosa ivi Cap. XIII. num. 79. b Ivi num. 81.

mirava la sua dissimulata ambizione. Per conseguirne l' intento fu posta ogni cura per condurre il Re in parte ove di rado potesse vedere la Regina, ed una di queste era Almeirim, ove il Re distratto nell' esercizio della caccia, restava molte volte senza ricordarsi di sua Nonna, dominato dalle voglie, che gli fomentava l' adulazione, &c.

85. E soggiunge nel §. 82.:

Dispiaceva sommamente alla Regina di vedere suo Nipote, da lei con tanto amore, e vigilanza educato, lontano dalla sua compagnia, nel mentre, che ella desiderava assodare i di lui freschi anni colla maturità de' suoi consigli. Però come era necessario, che il Principe si soggettasse per venerare la Regina; ed essendo egli persuaso dalle lusinghe, e adulazioni de' Favoriti, che chi era nato per comandare, non doveva obbedire; si allontanava dalla di lei presenza, non dando retta agli avvertimenti, e non ascoltando i dettami della di lei lunga esperienza. E la ultima riprova di questa avversione, e disobbedienza fu, che avendogli proposto la Regina in Almeirim per Ministri del suo dispaccio Pietro d' Alcaçova Carneiro, Tommaso di Sousa, e D. Giuliano d' Alva, uno Ispettor maggiore, e l' altro Cappellano maggiore della medesima Regina; il Re nominò a quell' impiego D. Giovanni de Castro, e D. Martino Pereira, che erano del partito del Cardinale D. Enrico. E questa disattenzione del Re verso la Regina si accrebbe anche più colla elezione da lui fatta di Martino Gonsalves da Camara all' impiego di Scrivano della Purità, della quale rimase quella Sovrana tanto disgustata, che mai più non volle assistere al dispaccio ordinario, &c.

86. La scelta di que' due Consiglieri di Stato dipendenti dal Cardinal Infante, che era lo stesso, che esserlo de' due sudetti Confessori; e di quello Scrivano della Purità, che era Fratello del P. *Luigi Gonsalves da Camara*, produsse gli EFFETTI, che vengono riferiti dal medesimo Barbosa in questi termini:

Il dominio assoluto, che si era acquistato Martino Gonsalves da Camara, unito con suo Fratello il P. Luigi Gonsalves da Camara, *sull' animo del Re, mirava al dispotico Governo della Monarchia; e perchè non fosse di ostacolo alla loro ambizione la*

la Regina D. Caterina ; si adoperarono con artifizj , e machinazioni affinchè il Nipote si allontanasse intieramente dalla di lei presenza , quando che avrebbe dovuto istruirsi co' saggi consigli , e colle buone esortazioni di una Eroina , la quale per l'autorità di sua Persona , e per la sua matura età si meritava doppio rispetto. Disingannata la Regina in vedendo essere inutili tutte le cure usate dalla sua prudenza , per moderare il genio di suo Nipote : fra le quali cure la principale fu il di lui matrimonio ; ricorse afflitta a Filippo il Prudente , ed alla Principessa D. Giovanna d'Austria , &c.

Dominio assoluto , torno a dire , che aveva fatto rispondere da quel Monarca alla sudetta Regina sua madre, allorchè lo esortava a prender moglie : *Che siccome S. Altezza possedeva le Terre , che formavano il Patrimonio delle Regine , non restavano a lui rendite bastanti per dare un comodo appannaggio alla sua Sposa ; lo che potrebbe fare solo nel caso , che S. Altezza andasse a ritirarsi nel Convento* da Madre de Deos *; e di questa ambasciata ne fu portatore lo stesso* P. Michele de Torres *Confessore di quella Sovrana.* [a]

87. Rimase sospesa la indecorosa partenza della Regina per l'arrivo del Duca di Feria Ambasciatore del Monarca Cattolico a questa Corte ; e per il timore , che dalla indignazione di quel Monarca ne concepirono i sudetti Confessori , e loro aderenti : per le grida , e universale costernazione degli amanti della Patria ; e per le rappresentanze delle persone più distinte , che formavano i due Ordini Ecclesiastico , e Secolare , e del Senato di Camera , riportate dallo stesso Barbosa. [b]

88. Di maniera , che sembrò , che la Regina si fosse riconciliata col

a Barbosa Tom. III. Lib. II. Cap. I. num. 1. e Cap. II. num. 8., Giuseppe Pereira Bayão nel *Portugal Cuidadoso , e Lastimado* Lib. II. Cap. XIII. pag. 182. col. 2. §. *Tornou ElRey a ver, &c.*

b Ivi num. 2. 3. e 4. Ed essendo fra le altre degne di essere vedute le Rappresentanze fatte dal gran Vescovo D. Girolamo Osorio ; ed il *Manifesto delle lagnanze della Regina , e de' motivi della sua partenza dal Regno espoЅte in un' amorosa Lettera , che le fu scritta acciò non partisse* , si potranno leggere ambidue riportate nella Collezione delle Prove al N. III. IV.

col Re suo Nipote, contentandosi di dargli alcuni avvertimenti; e colla dimostrazione di licenziare il Gesuita suo Confessore *Michele de Torres*, e di eleggere in di lui vece *Fr. Francesco di Bobadilla* Domenicano, pubblicandosene per unico, e prudente motivo ciò, che il detto Barbosa soggiunge, dopo aver descritti i suddetti avvenimenti, co' seguenti precisi termini: [a]

La notoria causa di questa risoluzione fu, che la Regina volle evitare le mormorazioni di tutto il Regno, reso attonito dal vedere, che essendo di lei Confessore il P. Torres; *ed il* P. Luigi Gonsalves da Camara *del di lei Nipote; ed il* P. Leone Henriques *del Cardinal D. Enrico, tutti trè Gesuiti: vivessero i Confessori così d'accordo fra loro nel mentre, che i Penitenti al contrario erano in tanta reciproca disunione.*

89. Nel tempo stesso la Regina fece partire per Madrid D. Giovanni de Borgia Ambasciatore di Castiglia in questa Corte, per informare il Re Filippo il Prudente dello stato in cui ella si ritrovava, affine di darvi rimedio, acompagnandolo con una Istruzione, riportata dallo stesso Barbosa, di cui riferirò qui l'importante al nostro assunto: [b]

Al Re mio Figlio poi direte: Che io richiesi all'Ambasciatore di S. Altezza di voler prendersi l'incomodo del viaggio a fine di potergli communicare le cose credute necessarie per il servizio di Dio, e del Re mio Nipote, e per vantaggio di questo Paese, con di più quello, che abbisogna per il mio viaggio; mentre ciò non si può fare con tanta minutezza per lettera. E da' fogli, che S. Altezza ha veduti da me trasmessigli, avrà compreso le ragioni, che io diedi al Re mio Nipote, le quali a ciò fare m'inducevano; e per lo stato in cui le cose si trovano sembra, che si soffrirà, che si tratti delle principali; poichè l'Ambasciatore, che costà viene, è soggetto in cui ho tanto motivo di confidare; ed intorno alle altre cose, che S. Altezza vorrà ordinare, potrà fare la scelta frà quelle, che ha presso di se. La prima è il matrimonio del Re mio Nipote, sul quale gli si è parlato molte volte, e fu richiesto colla maggior possibile istanza a volerlo effettuare. Si tratti ancora con lui

a Barbosa Tom. III. Lib. II. Cap. II. num. 8.

b Ivi Tom. III. Lib. II. Cap. III. num. 9.

lui di ciò, che risguarda la sua salute; su di che sembra esserſi alquanto emendato: si tratti de' pericoli a cui si espone, e per mare, e per terra con tanto suo rischio, contro il bisogno di tutti noi; ed in questo non si è preso il rimedio conveniente alla dignità del suo carattere, e dello Stato, nè vi è se non poca emenda, o per dir meglio, nessuna. Lo esortai a procurarsi la benevolenza de' suoi Vassalli, che è la cosa di cui i Sovrani di questi Regni hanno più di bisogno, e di cui più i Vassalli si contentano, mentre la prendono in pagamento de' loro serviggj, e gli anima a prestarne de' nuovi. Gli rappresentai con quanta schiavitù viveva soggetto ad alcune Persone, e lo scandalo, che dava con ciò; e i disordini, che ne derivavano tanto in quello, che spetta alla sua Real Persona, come per non essere coloro Soggetti dotati di meriti, e scienza necessaria all' impiego, che esercitano; ed in questo Egli ogni giorno più si soggetta a costoro, e lascia, che divenghino sempre più potenti, ed assoluti. Di quello, che risguarda la mia persona non ne parlo; mentre oltre essere io dimentica di me stessa in questo punto, specialmente avendo io dalla mia parte S. Altezza, non ho di che prendere cura di me, sapendo, che, quanto spetta alla mia autorità, e tutto il di più, resta a suo conto come cosa sua propria. E poichè non si è dato rimedio a queste cose, S. Altezza deve vedere se colla venuta del Legato possa rimediarvisi; o almeno alle principali, ed alle più importanti, per il bene universale di tutti; mentre secondo sarà giudicato, pare che S. Altezza così debba disporre di me. E sappia, che in tutte queste cose, come gli dirà l' Ambasciatore, se il Re stasse in sua libertà, e gli lasciassero aprire gli occhj, non gli mancherebbe talento, nè modo, nè volontà per farle tutte molto bene; e se non le fa è perchè non lo ajutano a farle.

E soggiunge:

La radice di questo cattivo umore è il Maestro, Confessore insieme, e principal Consigliere, che lo obbliga come Confessore ad eseguire quanto gl' insegna, e consiglia. Niente più facile è a S. Maestà, che levare da quell' impiego un tal uomo, servendosi del mezzo del di lui Superiore, mostrando di volerlo, e che ha tutta la ragione di volerlo; non dovrà in-

incontrare resistenza, nè il Maestro ha da opporsi a quanto dal Superiore gli verrà comandato.

Continuando:

Ed in quel giorno, che si udirà questa notizia in Portogallo, si rallegraranno tutti con la speranza di vedere rimediato, &c.

90. In seguito di che la medesima Regina dette un' altra istruzione all' Ambasciatore D. Giovanni de Borgia per trattare questo gravissimo negozio col di lui Padre S. Francesco Borgia allora Generale della Compagnia, che si aspettava in questo Regno insieme col Cardinal Alessandrino; ed è la seguente: [a]

Molto Illustre Signore. Ricordi V. S. a sua Paternità Reverendissima, che il Papa, il Re Cattolico, Roma, Italia, Spagna, e Francia, e tutti quelli, che sono informati della di lui venuta, stanno nell' aspettativa di vederne il frutto, sapendo bene in che vi può essere; e che Portogallo sospira per lui; e tutta la Cristianità crede, che, non ostante che venga seco il Legato di S. Santità, il peso dell' affare resti appoggiato alle sue spalle, tanto per l' autorità, che di comune ha col Legato, come per la cognizione, che ha delle cose nostre; ed anche perchè il rimedio di una gran parte di quelle, dalle quali altre dipendono, direttamente appartiene a sua Paternità Reverendissima. Si tratta di svellere da tutto questo Regno molte offese di Dio, e consolare una Repubblica Cristiana scandalizzata; e rivendicare la grandezza, e bontà di una Regina, come è questa Signora; e liberare dalla schiavitù un giovane Re di tanta aspettativa. Si tratta di rendere il credito alla Compagnia di Gesù, e fare, che non si danni, e che si venga a riparare quel vantaggio spirituale delle anime, che la Compagnia soleva fare. Si tratta di rendere profittevole lo zelo di Sua Santità negl' interessi de' Principi Cristiani; e che l' autorità del Re Cattolico, perciò che conviene al Re, che tiene in luogo di Figlio; e la consolazione della Regina, che tiene per Madre, è di molto peso: come anche affinchè gli uffizj, e le premure di V. S. che è Figlio di sua Paternità Reverendissima, ed Ambasciatore di S. M. e che desidera la quiete della Regina non riescano vane,

a Barbosa Tom. III. Lib. II. Cap. III. num. 10.

ne, e di niun effetto. Gli rammenti V. S. quanto debba guardarsi dalle informazioni del Cardinal Infante, e dalle sue dolci parole; e quanto debba averlo sospetto in questo negozio per la inimicizia, che vi è fra i sudditi di questo Regno, e lui: per la poca premura, che ha delle cose della Regina: per il suo naturale di voler sempre comandare; e per l' interesse, che ha di lasciare le cose come stanno, secondo il di lui modo di pensare intorno ad esse. Il ricordo, di non doversi ammettere il sentimento del P. Luigi Gonsalves*, nè degli altri Padri, o persone del di lui sentimento, senza che V. S. glie ne rammenti, lo avrà sua Paternità Reverendissima in memoria; giacchè costoro hanno da procurare tutti i mezzi per sostenere il loro partito. Conviene avvisarlo del timore grandissimo, che tutti hanno di* Luigi Gonsalves*, e di suo Fratello: che procuri di sostenere il suo carattere di Superiore; che così appena vi sarà chi ardisca di andare a parlargli; e perciò dovrà far chiamare alcuni soggetti di zelo Cristiano, a' quali imponga in coscienza di manifestargli lo stato del paese, promettendogli segretezza, acciò per timore, che non si risappia, non abbiano a nascondere la verità; oppure chiedendo loro le informazioni in iscritto, qualora si reputi più proprio per il segreto.*

Deve stare molto bene avvertita sua Paternità Reverendissima, per avere Luigi Gonsalves *messo in sospetto il Re, dandogli ad intendere, che è un attentato contro la di lui autorità venire gente da Roma a frustarlo come un fanciullo, e a commandare nelle cose, che intieramente spettano a lui; e che sarà per lui grande affronto fare in esse qualche mutazione. Il procedere con questa cautela servirà per ritirarlo da questo inganno, mostrandogli, che anzi con ciò acquista onore, e che non è renderlo soggetto, ma bensì tirarlo dalla vergognosa soggezione in cui vive, e che lo discredita presso il Mondo, senza accorgersene; e servirà anche per mettersi in istato onde non si lasci di fare ciò, che conviene, non ostante i segni di disgusto, che possa dare; mentre alla per fine quando capirà, che si tratta de' suoi vantaggi, e del bene del Regno, ne avrà quella gratitudine, che di ragione è dovuta a sì gran benefizio.*

Avver-

Avverta sua Paternità Reverendissima, che se approverà, e lascierà, che la Compagnia continui a fare da Corteggiana, e a dimorare in Corte, e nel Palazzo del Re, governando il Regno, e regolando altre cose con tanto scandalo della gente dabbene: ella si manterrà stabilmente nella medesima condotta, e sua Paternità sarà con perpetuo discredito l'autore della conferma; quando si sperava, che col suo santo zelo dovesse esserne il Riformatore, e che restituirebbe questa parte della sua Congregazione al primiero Istituto. Vegga, che secondo lo spirito del Vangelo, non si condannò mai il disprezzo di quelle cose, che il Mondo suole stimare; e che voler continuare in quelle, con perdita così grande delle anime di questo Regno, e della propria quiete, e consolazione, è cosa totalmente opposta all'Istituto Apostolico della Compagnia; e coloro, che fingono non so quai motivi, e ragioni in difesa di tal modo di vivere, procurando di mantenersi nel favore, e nel comando temporale, ben chiaramente fanno sospettare contro di loro.

Creda fermissimamente sua Paternità Reverendissima, che mali così radicati hanno bisogno di rigore, e di efficacia in ciò, che si deve usare per loro rimedio; e che la esperienza ha fatto conoscere non doversi fidare delle parole, e promesse anche di Persone, che siano di sangue Regio, o che professino vita spirituale; mentre se di fatto le cose non si porranno in ordine, appenna avrà il Superiore voltate le spalle, che tutto tornerà come prima, senza darsi esecuzione a quanto sarà stato promesso. Si ponga innanzi gli occhj i gravi danni, e pericoli, che ne verranno, se la Regina parte da questo Regno; e dall'altra parte l'impossibilità, che ella possa restarvi senza rischio di essere disprezzati, e vilipesi Lei, il Re Cattolico, il Legato, e sua Paternità stessa, qualora Luigi Gonsalves *si conservasse nell'impiego, e nel comando, che esercita. Vegga quanto indegna cosa è per tutti, che questa Signora rimanga come stà; e quanto abominevole, che si reputi di maggiore importanza, che* Luigi Gonsalves *continui a stare a' fianchi del Re con tanto pregiudizio, e scandalo del Mondo. E con questo andare, e non andare della Regina, rappresenti a sua Paternità Reverendissima gli schiamazzi, che si faranno nel Paese, quando non vi si dia rimedio, e miglio-*

ra-

ramento ; e lo ſcandalo , che rimarrà negli animi di queſti Popoli , e la diſperazione , che ne concepiranno , quando credendo di avere ottenuto il rimedio , in ſimigliante occaſione non venga loro preſtato.

Lo preghi V. S. per amor di Gesù Criſto , che ſia rinovato quì l' antico ſpirito della Compagnia ; e ſi ricordi quale era lo ſpirito del P. Maeſtro Ignazio *di glorioſa memoria ; e di quello , che pareva che duraſſe ancora , quando fecero uſcire di quà* Maeſtro Simone , *e de' motivi pe' quali ne lo diſcacciarono. Faccia sì , che il Mondo vegga eſſere venuto il Capo a curare , e ad infondere nuovi ſpiriti a queſti ſuoi membri infermi ; e non abbia a giudicare , che la di lui venuta abbia ſolamente ſervito per infettarſi inſieme con loro della ſteſſa malattia.*

91\. Non oſtante però tutte queſte grandi , ed efficaci diligenze , ſi accrebbe ogni giorno più l' aſſoluto potere , e credito de' Geſuiti , e per conſeguenza la infleſſibilità del Re D. Sebaſtiano a' conſigli , ed ammonizioni di ſua Nonna , e de' ſuoi Auguſti proſſimi Parenti a tanto , che ſi riſolvette di paſſare per la ſeconda volta in Africa coll' Eſercito , che colà ſi perdette nell' anno fatale del 1578. Ed allora quella Principeſſa ſi accorſe , che tutti i ſuoi travagli erano inutili , e di neſſun frutto , e cadde mortalmente inferma : onde conoſcendo il pericolo , e ricevendo con divozione i Sagramenti , ſe ne morì a' 12. Febrajo del detto anno 1578. chiudendo lo ſteſſo Barboſa la narrativa degl' inauditi travagli della Regina con queſte parole : [a]

Tale era l' afflizzione , che a lei tormentava lo ſpirito in conſiderando quella gita in Africa ; che ſtando nell' ultima agonia , le ſi udivano proferire queſte interrotte parole : [b] „ Ahi ! „ non paſſi S. Altezza in neſſun modo in Barberia : lo con- „ ſiglino a non paſſare , che queſto ho io ſempre fatto , „ e faccio adeſſo. Ah ! non paſſi , che non conviene. „ *Ed in proferendo queſte parole , reſe l' anima a Dio , moſtrando fino all' ultimo iſtante di ſua vita il grande amore , con cui aveva*

a Come ſi è veduto innanzi dal §. 158. fino al §. 183. di queſta Prima Parte.

b Barboſa Tom. IV. Lib. II. Cap. III. num. 9.

aveva sempre procurato la conservazione del suo Nipote, e del Regno.

92. Per quello spetta al Cardinal Infante D. Enrico già si sono vedute nella Divisione IV. di questa Prima Parte [a] provate la crudeltà, e l' ingratitudine con cui questo Cardinale fu escluso dalla Reggenza del Regno per consegnarlo al Re suo Nipote in età di soli quattordici anni; e come dipoi fu parimeni rimosso dalla Real presenza, e dalla grazia di quel suo Nipote Monarca, lo che avvenne così subito, che immediatamente nell' anno 1569. fu posto in esecuzione quel Piano nella seguente maniera aspra, che vien riferita dal detto Barbosa: [b]

Non ebbero forza questi avvertimenti per muovere il Re a conformarsi col sentimento di sua Nonna; anzi che ricusando di ubbidirla, usava di quella libertà, che gli era ispirata dall' ambizione di Martino Gonsalves da Camara, *il quale si rese arbitro della volontà del Re con tanto eccesso, che fu causa, che il Cardinale D. Enrico, a cui doveva tutta la sua fortuna, cadesse dalla grazia di suo Nipote, provando in se stesso il medesimo dispiacere, che risentì la Regina, di cui era stato egli il principale autore.*

93. Con tutto ciò niente fu bastante per disingannare quel Cardinal Infante, e distaccarlo dal Confessore *Leone Henriques*, e da' suoi Socj; anzi che all' opposto restò con essi unito, ed ingannato fino a morire nelle loro mani, e lasciare questo Regno pieno di confusione, e disordini, come si vedrà a suo luogo.

94. Quanto al Re D. Sebastiano: questo Monarca fu anche molto di più disgraziato, e più esposto alla cupidigia, ed ingratitudine de' Gesuiti di quello furono la Regina D. Caterina, e l' Infante D. Enrico, avendo dalla venefica nociva educazione di que' Precettori Regolari: dalla soggezione con cui si mise intieramente nelle loro mani; e dagl' infiniti benefizj, che con loro malamente profuse, riportate Lesioni enormissime, fra le quali riferirò la sostanza delle più importanti per non rendere di soverchio lunga questa Prima Parte. Già

a Dal §. 69. fino al §. 79.

b Barbosa Tom. III. Lib. I. Cap. XIII. num. 83.

95. I. Già si è dimostrato nella Divisione Seconda di questa Prima Parte, che quando *Simone Rodriguez* si vidde arbitro dispotico dell' animo del Re D. Giovanni III. impiegò tutta la forza sua, e de' suoi socj per distruggere il Collegio de' Nobili del Regno, e gli Studj maggiori della Università di Coimbra, ad effetto di stabilire il suo assoluto dominio sulla debolezza di nostra ignoranza. Questo medesimo Piano fu continuato da' Gesuiti nella Reggenza del Cardinal Infante D. Enrico ; e pervennero a terminarlo colla distruzione di quella Università a forza di Lettere, Provisioni, Istromenti, Leggi, e Decreti emanati in nome del Re D. Sebastiano, de' quali riporterò solo i seguenti ESEMPJ.

96. (1.) Il Decreto dell' anno 1558. incluso nell' altro spedito in Almeirim a nome dell' Infante Cardinale D. Enrico a' 21. Gennajo 1561. *che concede al Rettore Gesuita di quel Collegio delle Arti, col pretesto di provvedere, e di dare le rate ai Porzionisti di detto Collegio, il poter comprare, prendere, e condurre a Coimbra, ed a qualunque Città, Villa, o terra di questo Regno, tutto il grano, biada, segala, granturco, e qualsiansi altri generi di viveri, &c. e che il Decreto s' intenda comprendere, e debba eseguirsi anche per il bestiame, e per le carni, delle quali potrà abbisognare il Rettore di quel Collegio delle Arti.* Derogando a tutte le Leggi, e Provisioni delle Camere, e minacciando le più rigorose pene a tutti i Ministri di Giustizia con le clausole più inusitate, e ricercate, che poterono inventarsi dal dispotismo, che dettò que' due Decreti. [a] Lo che ben si vede essere stato fatto, perchè que' Padri si mettessero in istato di poter fare altrettanti monopolj a loro profitto, quanti erano i surriferiti generi di prima necessità; e s' incutesse insieme il maggior timore a' tutti i Magistrati, ed a tutte le Camere acciocchè nessuno ardisse opporsi a quelle intolerabili oppressioni.

97. (2.) Il Decreto spedito a' 15. Agosto 1559. in cui si ordina: *Che gli armenti de' sudetti Padri possano pascolare nelle terre vicine a Coimbra, senza che nessuno possa impedir-*

a Riportati nelle Prove al Num. V.

dirli.[a] E con questo rimasero padroni di tutti i pubblici pascoli, ed i loro pastori esenti dalle tasse delle Communità.

98. (3.) Il Decreto spedito a' 2. Gennajo 1560. in cui si concede *a' detti Regolari, che qualora siano esaminati nel loro Collegio di Coimbra, debbano essere ammessi al Dottorato nella Università* gratis, *e senza obbligo di giuramento; ed in caso non fossero ammessi, debbano aversi per graduati.*[b] Dal che ne seguì, che la povera Università rimase piena d' idioti di altre Provincie, ed i Terrazzani restarono scoraggiti, e senza animo di studiare, in vedendo, che per esser Dottore, bastava ricoprirsi con una sottana della Compagnia.

99. (4.) Altro Decreto dello stesso giorno 2. Gennajo 1560. per cui si ordina, *che tutti i Religiosi della Compagnia graduati fuori della Università di Coimbra, secondo i loro privilegj in qualunque altra Università, siano, e debbano essere reputati, e tenuti come fossero graduati in Coimbra.*[c] Con che si venne a vieppiù confermare, che non era necessario lo studio per giungere a' Gradi, quando che bastava solo essere Gesuita.

100. (5.) Altro Alvarà de 13. Agosto del 1561. *Che nessuno Studente possa andare alle Lezioni de' Canoni, e Leggi nella Università di Coimbra, senza l' attestato di aver fatti prima gli studj nel Collegio delle Arti.*[d] Che era lo stesso, che dire, che l' Università non avrebbe se non que' Studenti, che i Gesuiti volessero, non volendo che ve ne fossero altri se non quelli delle loro scuole.

101. (6.) Il Decreto de 5. Settembre 1561. per cui *quel Collegio delle Arti fu incorporato alla Università:*[e] Col fine di poterle vieppiù nuocere come inimico domestico.

102. (7.) L' Alvarà de' 24. Settembre 1561. in cui si prescrive, *che il Conservatore della Università debba esserlo ancora del Collegio delle Arti.*[f] Con che si venne a soggettare al volere de' Gesuiti un Ministro di rango così supe-

a Vedi la Prova Num. VI.
b Prova Num. VII.
c Prova Num. VIII.
d Prova Num. IX.
e Prova Num. X.
f Prova Num. XI.

Digitized by Google

riore, acciò che in vece di conservare l' Università, conservasse la Compagnia.

103. (8.) Altro Alvarà de 4. Decembre 1564. in cui si ordina, *che non si faccia pagamento nessuno nè al Conservatore, nè al Bargello della Università senza l' attestato de' Gesuiti di avere eseguiti i loro ordini.* [a] E ciò si vede essere stato fatto perchè quel Ministro, dopo essersi sottoposto agli ordini di Gesuiti, non potesse mai desistere dal fare quanto ad essi piacesse.

104. (9.) L' Alvarà, o Provisione de 31. Marzo 1568. con cui si dispone, *che quei, che saranno cacciati, o usciranno dalla Compagnia, non possano essere eletti per Esaminatori de' Baccellieri, e Licenziati da esaminarsi nel Collegio delle Arti; e che niuno di questi possa argomentare, nè porsi a sedere nel luogo de' Maestri in qualunque funzione di Atti pubblici.* [b] E questa inabilitazione fu dipoi anche più ampliata, lasciando quei, che uscivano dalla Compagnia con l' infamia, che solo s' incorre per delitti di lesa Maestà; e obbligando in questo modo colla forza i sudditi a rimanere schiavi de' Superiori per non incorrere in detta infamia qualora volessero lasciar l' abito.

105. (10.) Altro Alvarà de 7 Aprile 1569. in cui si confermarono tutti i più ricercati Privilegj, che i detti Padri seppero immaginare, e che eglino stessi distesero ne' fogli da loro esibiti senza la minima restrizione. [c] Dal che si vede, che i Gesuiti comandavano in questo Regno come nella propria loro Provincia.

106. (11.) La Lettera scritta da *Martino Gonsalves da Camara* al Rettore della Università di Coimbra a' 21. Maggio 1570. a solo motivo d' ingiuriare que' Maestri, e con loro tutto il Portogallo; e solo per finire di rendere quella Università privativo patrimonio de' Gesuiti; e coll' unico fine di annichilare tutto quel rispettabil Corpo di Letteratura, in cui restavano ancora tanti, e così illustri Maestri famosi per la loro erudizione, e probità, come risulta da' loro scritti; Lettera, la quale merita di esser riferita in questa Pri-

a Prova Num. XII.
b Prova Num. XIII.
c Prova Num. XIV.

Prima Parte per le straordinarie, inusitate espressioni colle quali fu distesa. [a]

Signore. I Padri della Compagnia presero l' incarico del Real Collegio in tempo, che alcuni de' di lui primarj Maestri furono carcerati dalla Inquisizione; e si temeva, che anche a noi, come loro discepoli, potesse succedere lo stesso. In oggi lo governano, e difendono in tempi di maggior pericolo, ne' quali pare, che il demonio abbia messo in campo tutta la sua artiglieria. E tanto, che, quei che osservano bene quanto succede nel Mondo, e fra di noi, temono con molta ragione, che ben presto non abbia a giungere fino quà il generale incendio, seppur già non vi è giunto; e si contentano che noi siamo Cristiani, e Cattolici, ancorchè meno Latini. E per ciò intendo, che dovriansi ricercar da lontano, qualora non gli avessimo in casa, come gli abbiamo; e far molta stima di que' Ministri, che insegnano, ed uniscono queste due cose con tanto universal frutto, ed esempio del Regno. E che l' Università debba per ciò, e per altri motivi consentire alla dismembrazione di quello, che possiede, nel che da molti giorni si stà trattando; e questo con condizioni favorevoli a detta Università; però senza chiedere la rendita di Louriçal, come mi si dice; mentre per convenzione, e di concerto generalmente si rilasciò; e adesso senza questo interesse si pagano per intiero i Padri. Ricordo ciò ora in termini così chiari; perchè avrei molto piacere, che si facesse con consenso, e autorità di cotesta Università, e che S. Altezza riconoscesse da lei questa concordia; ed anche perchè conosco, che questo è il termine perentorio, e che Securis ad radicem posita est. *E S. Altezza ha un Breve per usarne ad effetto, come Amministratore, di ordinare, e distribuire le rendite, e beni della Università a favore de' suoi Lettori, e Ufficiali. Mi dispiacerebbe molto, come Figlio, e Uffiziale, che sono di cotesta Università, che fosse necessario, come già lo è adesso, di farsi ciò per questa via; e che abbia a restar stabilito con altre alterazioni; ma molto maggior dispiacere avrei se mancassero l' educazione, ed insegnamenti de' Padri alla Gioventù*

[a] Fu ritrovata nell' Archivio segreto del Collegio di Coimbra, ove si conservava fra le altre Carte più importanti.

tà Portoghese, e si apprissero totalmente le porte a' Forastieri. Per tanto V. S. riceva ed abbia questa per prima, e ultima Canonica ammonizione; e se le parrà, può da mia parte dirlo a cotesti Signori colla sincerità, e chiarezza di cui sempre fui amico. E le bacio le mani. Almeirim 21. *Maggio* 1570. *Martino Gonsalves da Camara.*

107. Lettera (come io dissi) che si riduce a due punti sostanziali. 1.° Che essendo stato accusato Giorgio Buchanano di aver parlato con più libertà di quella, che conveniva, mosso da' fatti surriferiti; bastava questo per considerare tutti i Maestri della Università come infetti di Eresia, e per riputare il commune della Nazione sospetto nella Fede, col pretesto di essere stata istruita da alcuni Maestri forestieri buoni Latinisti; come se i loro Maestri Gesuiti, che nella Università chiamavansi *Franchinotes*, de' quali era allora composta la Compagnia, fossero Portoghesi; e come se fra gli Stranieri secolari, e trà i *Franchinotes* Gesuiti, vi fosse altra differenza, che quella di essere i primi sinceri, ed eruditi; ed i secondi ippocriti, ed ignoranti. 2.° Che l' Università doveva lasciarsi spogliare a forza de' suoi beni, sotto i medesimi pretesti di Religione, co' quali detti Regolari avevano fatto tutte le funeste stragi di sopra riferite nella Maestà de' Sovrani, e nella Famiglia Reale, ne' Grandi, e nella più distinta Nobiltà, ed in tutti gli altri Ordini del Regno.

108. (12.) L' Alvarà spedito a' 10. di Maggio 1571. *Perchè si bandisse in Coimbra, che nessuno potesse esser ricevuto per Porzionista fuori del Collegio delle Arti; nè esser ammesso in pensione in case particolari, o in altri Collegj.* [a] Con che si venne a formare un altro monopolio di Studenti in tutte le Classi; acciochè per un verso la Compagnia lucrasse tutte le pensioni, che si dovevano da quelli pagare: e dall' altro canto facessero i Gesuiti tante loro creature, e per conseguenza tanti idioti, quanti erano que' Studenti; giacchè in quel Collegio restò sepolta tutta la Letteratura della Nobiltà Portoghese, la quale tanto per l' innanzi fiorì, come di sopra ho dimostrato. [b]

Altro

[a] Vedi la Prova Num. XV. [b] Del §. 8. al §. 15.

109. (13.) Altro Alvarà de' 20. Luglio 1570. per cui *si ordina al Conservatore dell' Università di Coimbra presente, e futuro, di gastigare qualunque persona (anche che fosse Studente delle Scuole maggiori) se andasse alle Scuole minori a commettere qualche scortesia, o ciò facesse altrove a' Maestri, e Studenti del Collegio.* [a] Lo che similmente si vede essere stato una salvaguardia contro l' ignoranza, e poca letteratura, che era allora in quel Collegio: uno scudo contro le ridicolerie di quel luogo, e contro i stratagemmi Gesuitici; e uno specifico per tener chiusi gli occhi, gli orecchi, e la bocca, acciò niuno vedesse, nè udisse, nè riprovasse cotanta ignoranza, e sciocchezza; mentre si volle, che contro l' uso di tutte le potenze dell' anima, e di tutti i sentimenti del corpo, prevalesse la forza di *Luigi Gonsalvez*, e di suo Fratello *Martino Gonsalvez da Camara*.

110. Tutti i surriferiti Esempj, ed infiniti altri, che tralascio per non rendermi di soverchio nojoso, furono in appresso gli stromenti co' quali si ridussero in pezzi, e furono distrutti intieramente da' Gesuiti quel Reale magnifico Collegio de' Nobili, culla della più illustre Gioventù Portoghese, e quella celebre ricca, e fiorita Università, madre, e nutrice feconda della più scelta Letteratura, che di là si spargeva poi nelle Metropoli, Diocesi, Gabinetti, e Tribunali di questa Monarchia; e con questi modi si procurò di seppellirla nella crassa, e densa ignoranza, che fu il principale fortissimo oggetto del Governo Gesuitico.

111. II. Non si ignora in Portogallo quali fossero il grande D. Alessio de Menezes Aio di quell' infelice Monarca fin dall' età di 4. anni [b], ed il celebre Pietro de Alcaçova Carneiro, che la Regina D. Caterina destinò per capo del Ministero, in cui fu intromesso Martino Gonsalves da Camara, come di sopra abbiamo veduto. [c]

112. Per fare il giusto carattere di quel primo grande Uomo basterà leggere il voto da lui dato, quando si trattò di scegliere il Precettore a quel Sovrano [d]; ed il Discorso, che gli

a Vedi la Prova Num. XVI.
b Come si prova nel Discorso riferito di sopra al §. 80.
c Ivi al §. 85.
d Ivi al §. 64.

gli indirizzò allorchè gli fecero prendere il Governo del Regno in età di 14. anni [a]; e vedere il concetto, che di lui fece Carlo V. quando il Re D. Giovanni III. lo consultò sulla scelta di detto D. Alessio, che è questo: [b]

Rispetto a D. Alessio, non vi è bisogno di altra ragione, bastando che è D. Alessio: e siccome l' ho scelto per Padrino di un solo Nipote, ed Erede, che Dio mi ha dato, così potessi io sceglierlo per suo Ajo; non avrei da portare al Consiglio questa elezione, nè gli darei in Ispagna competitore in tal impiego. Ho fatto ciò che potevo; e così faccia il Re mio Fratello, a cui Dio ha fatto la grazia, avendo un Nipote, di potergli dare un tale Ajo.

113. E per conoscere similmente il carattere del secondo, basterà riflettere, che fu il discepolo più dotto, e distinto della Scuola del Re D. Giovanni II. e che non vi è stato dopo di lui Ministro Politico, e di Stato in questo Regno, che non abbia procurato di prendere per modello Pietro d' Alcaçova Carneiro per riuscire con onore nel suo ministero.

114. Se poi si considera, che i Gesuiti, allorchè con ragione si avviddero, che i loro vasti proggetti non potrebbero fare a meno di non incontrare ostacoli fino a tanto, che quei due grandi Uomini, e saggi Ministri vivessero a' fianchi del Re, e nel Governo; pensarono (come ad un punto essenziale delle loro mire) di sagrificare, come avvenne, la vita del Primo, e l' autorità, ed abilità del Secondo all' interesse della loro insaziabile ambizione: nè vi sarà chi a ragione possa dubitare, che in questi due barbari sacrifizj scagliarono i Gesuiti i colpi più penetranti, e mortali, con cui potevano ferire, e troncare il credito, e conservazione di quel Monarca, e gl' interessi di tutta la Monarchia, privando il Re, ed il Regno, con enorme lesione, di due Ministri di quella sfera, a' quali pochi si sono veduti eguali nel Mondo; e sostituendo in vece loro altri Ministri di nessuna abilità, e tutti venduti all' adulazione, ed alla cabala, come furono *Martino Gonsalves da Camara*, e gli altri del loro partito.

Già

a Ivi al §. 80.

b Barbosa nelle *Memorias de ElRey D. Sebastião*. Part. I. Lib. I. Cap. XIV. n. 134. p. 197.

115. III.° Già si è veduto in questa Prima Parte [a] il segno visibile, con cui l'Onnipotenza Divina mostrò di aver riprovata la fatale scelta, che il Re D. Giovanni III. fece del *P. Simone Rodriguez* per Maestro del Principe D. Giovanni, togliendo da questa vita, e dagli occhj de' suoi Augusti Genitori quell' unico Figlio; la di cui intempestiva morte fu il primo funesto annunzio delle tante ruine, che dipoi nè vennero al Portogallo dalle direzioni della nuova Società de' Gesuiti.

116. La stessa Provvidenza Divina continuò successivamente ad avvisare questo Regno cogli avvenimenti notabili, che di mano in mano andarono succedendo.

117. Avevano i Gesuiti finito di stabilire il loro assoluto dispotismo col possesso del supremo Governo, di cui fecero investire il Re D. Sebastiano nel di 20 Gennajo 1568. in età di anni 14. (contro la testamentaria disposizione del Re D. Giovanni III. [b]) *Ed erano più di 40. anni, che la Capitale di questo Regno godeva di una corrente di staggioni benigne, e salutifere; quando nel principio di questo anno 1569. dopo una inondazione di acque, che divenne più dannosa per le molte, e copiose nebbie; principiarono a scoprirsi delle risipelle, e carbonchj così maligni, che communicandosi dagli uni agli altri, e divenuti tumori con pustule, uccidevano così di repente la gente, che subito si credette essere morbo epidemico, &c.* Parole dello stesso Barbosa [c], che continua a narrare la stragge fatta da quella peste nella Città di Lisbona.

118. Peste, che fu la seconda funesta, e significante riprova dell' ira Divina per le tante disubbedienze, ingratitudini, e pubbliche mancanze in cui quegl' indegni Direttori precipitarono quel giovine Monarca contro ogni Diritto Divino, Naturale, e delle Genti, con tanto scandalo di tutta Europa, come evidentemente risulta da' fatti surriferiti, e più in ristretto si vede nelle due Istruzioni, che la Regina D. Caterina dette all' Ambasciatore D. Giovanni de Borgia in mandandolo alla Corte di Madrid. [d] Non

a Al §. 41.
b Detto Barbosa Tom. III. Lib. I. Cap. I. num. 1.
c Ivi Cap. XV. n. 90. e seg.
d Sono riportate ambi due a' §. 89. e 90. di questa I. Parte.

119. Non bastò per altro un simigliante orribile avviso, nè per l' emenda di quegli ostinati durissimi uomini, nè per far sì, che con quel flagello alcun poco si disingannassero; anzi al contrario, siccome è loro costume, se ne prevalsero per render anche maggiori le altrui rovine.

120. Mentre con iscandaloso inumano abuso stabilirono allora, ed hanno continuato a praticare fino a' nostri giorni successivamente, la stravagante idea di supporsi esenti, e privilegiati come Apostoli, attribuendo la causa delle sudette calamità solo a' peccati degli altri, come se eglino fossero impeccabili. E con questo falso supposto commossero il Popolo, facendogli credere in quella afflizione, (che lo rendeva più facile a persuadersi di tutto ciò, che gli veniva rappresentato) che que' castighi erano venuti per lui, e per le sue colpe, spargendo in questo modo fra la gente la costernazione, ed il timore, e per conseguenza l'abbandonamento, allorchè dovevano ispirargli rassegnazione, per indurlo a conformarsi alla Divina volontà; e valore, e fortezza per assistere agl' infermi, e per seppellire i defonti. E finalmente con que' dolosi mezzi stabilirono un general fanatismo, per cui ridussero quell' infelice Popolo, in vece di consolarlo, e dargli ajuto, nel miserabile stato di restar fuori di se, ed incapace di fare la minima resistenza a quanto, sotto pretesto di Religione, e di pietà, si volle da que' Direttori obbligarlo. Fanatismo, che dalla Plebe passò subito nella Reggia, ove pervenne fino al Trono del Monarca facendovi quelle stragj, che da' seguenti fatti si manifestano.

121. Di concerto i sudetti Confessori co' Regj Ministri a loro subordinati fecero, che il Re D. Sebastiano, abbandonando di repente la sua Corte, se ne partisse, e andasse girando per le Provincie, Città, Ville, e Terre del Regno (descritte dallo stesso Barbosa [a]) affine di fuggire da' clamori della Corte, e dal timore di quei meritati gastighi, che venivano minacciati dal Popolo inasprito, e ferito insieme da' flagelli della peste, e del governo Gesuitico. Essendo allora noto a tutti avere i Gesuiti spogliato il Regno

[a] Barbosa Tom. III. Liv. I. Cap. XVI. num. 54. e seg.

gno di ogni virtù, delle lettere, delle ricchezze, dell' onore, e riputazione con cui il Portogallo si ritrovava ventotto anni prima, allorchè quella infestissima Compagnia vi entrò per commettervi tante orrende stragj morali, politiche, e fisiche, quante ho di sopra riferite; e quante ne risentivano in quel tempo gli animi de' Portoghesi penetrati di dolore, e di zelo.

122. Non restringendosi per altro l' abuso, che i Gesuiti fecero di quella calamità pubblica, alla sola guerra difensiva delle loro persone, e creature, che con loro si salvarono dal pericolo della Corte, passarono a profittare (come costumarono sempre, ed è costante loro sistema) di quella costernazione, e commune abbandono per agire offensivamente contro l' autorità Regia di quell' infelice Principe sagrificato nelle loro mani: contro l' independente libertà di sua Corona: e contro le Leggi fondamentali, usi, e costumi lodevolmente praticati nella Monarchia.

123. Incominciata la peste in Gennajo del 1569. subito in Aprile dello stesso anno; non ostante, che fosse ben chiaro, che, l' accettazione generale, ed indistinta del Concilio di Trento fatta dal Cardinal D. Enrico a nome di quel Monarca; senza distinguere lo Spirituale della Chiesa, dal Temporale dello Stato; era di nessun valore, per essere un atto patentemente nullo, e perciò di nessun effetto, nè capace di fare il minimo impedimento, come di sopra si è dimostrato [a]: abusando della costernazione in cui avevano ridotto quel giovine inesperto Sovrano; frà le varie Leggi, e Decreti, che in di lui nome pubblicarono, celebre fu quello, che emanò agli 8. di Aprile 1569. in cui si dichiarò, che il Re accettava di nuovo il sudetto Concilio, e ordinava, che nel Regno, e nelle Conquiste si osservassero intieramente i Decreti della Riforma.

124. Lo che consta dalle Memorie di detto Diego Barbosa, [b] il quale termina di narrare il fatto così:

Più attento il Re alla Giurisdizione Ecclesiastica, che alla Reale, scrisse a' Vescovi, che usassero liberamente dell' au- to-

a Al §. 75. e seg.

b Barbosa Tom. III. Lib. I. Cap. XVII. num. 98. e 99.

torità, che di fresco il Concilio loro concedeva, ancorchè fosse in pregiudizio della Giurisdizione Reale; tutta la cura, ed i pensieri di questo Cattolico Principe riducendòsi a' rimedj spirituali de' suoi Vassalli.

In questo anno 1569. *pubblicò altri Decreti contro lo scandaloso abuso del mangiare, e del vestire, riducendo alla parsimonia de' primi secoli di questa Monarchia, i costumi adulterati col commercio di altre Nazioni, che frequentavano la Capitale del Regno. E per l'esatta osservanza di tali Leggi, egli fu il primo a darne l'esempio, e ad essere lo specchio sul quale dovevano regolarsi i suoi Vassalli, vestendo con somma moderazione, ed usando in tavola di vivande più confacenti alla vita, che gustose al palato, &c.*

Di maniera, che il Re, ed il suo Popolo rimasero facendo penitenza di quelle colpe, che erano sole de' Legislatori Gesuiti. Non riuscì per altro a costoro di ottenere colla pubblicazione di tante Leggi, e Decreti il fine, che si erano proposto.

125. I. Perchè sapendosi, e vedendosi chiaramente da tutti, che in quelle Leggi, e Decreti non vi era del supposto Legislatore, se non il nome, ma che in realtà erano Leggi, e Decreti di *Martino Gonsalves da Camara*, e di suo Fratello *Luigi Gonsalves*; in vece di esser ricevute con quel rispetto, che è dovuto alle Leggi emanate dal Trono Reale, e che sono le colonne, senza le quali le Monarchie non possono sostenersi; furono derise, e vilipese non solo da' Nazionali, ma fino dagli stessi Stranieri.

126. Il grande rispettabile Eroe Giovanni Alfonso di Beja già diede di sopra [a] una chiara idea delle risa, e del disprezzo con cui erano ricevute le risoluzioni di quel governo Gesuitico.

127. Il celebre Procuratore della Corona Tommaso Pinheiro da Veiga ne dette anche una autentica riprova in una sua risposta, riportata dal Pegas, in questi termini [b]: *Nè il Re D. Sebastiano, o Martino Gonsalves, lo ordinarono nel* 1577. *nell' Alvarà in cui si fondano, &c.*

E

[a] A' §§. 73. e 74. di questa Prima Parte.

[b] Nel Tom. VIII. alla Ordinazione del Lib. II. Tit. VIII. §. 1. num. 22.

128. E presso il rinomato Scrittore Girolamo Conneftaggio, che trattò *ex professo* la materia, si legge similmente l' altro seguente significante testimonio ove parla delle Leggi de' Gesuiti, e del poco caso, che di quelle si faceva. [a]

Promulgarono Leggi così severe, sopratutto ne' comestibili, che appena si sarebbero potute ammettere fra gli antichi Spartani. Si dichiaravano in quelle i nomi, e le qualità de' cibi, che si proibivano, o si permettevano, ed i generi co' quali dovevano comprarsi; e si prescriveva il modo con cui a ciascuno poteva esser lecito spendere il suo danaro: Proibivasi generalmente l' uso di tutte le mercanzie forastiere, che s' introducono o per lusso, o per commodo della gente. Questi violenti rimedj per altro non solo furono inutili, e ridicoli; ma confermarono il sentimento di quelli, che dicono, che gli Ecclesiastici non sono più abili nell' amministrazione della Repubblica, di quello siano i Magistrati Civili in trattare delle cose della Chiesa, &c.

Di maniera, che quella accettazione non essendo stata fatta dal Re D. Sebastiano, ma bensì da *Martino Gonsalves da Camara*, dal suo Fratello *Luigi Gonsalves*, e dagli altri Legislatori Gesuiti, rimase affatto inutile, e fu riguardata, come le altre Leggi da loro pubblicate, con irrisione, e con disprezzo degli Uomini dotti, e saggi di quell' infelice deplorabil tempo.

129. Nulla ottennero in secondo luogo i Gesuiti col detto Decreto di accettazione del Concilio, e colle rispettive Lettere circolari sopra di ciò, che riguardava le offese della Regia autorità, ed usurpazione del supremo potere della Maestà della Corona; poichè nè la Curia di Roma poteva disprezzare la Persona del Re, e la di lui dignità coll' imporgli il giogo della subordinazione, quando Iddio lo aveva creato Sovrano; nè poteva togliere a quella Maestà, ed alla Nazione Portoghese que' Diritti, e Costumanze, che costituiscono l' independenza della Corona, la quale va unita inseparabilmente con quella de' suoi Vassalli; e perciò non può essere ceduta, nè lo stesso Re D. Sebastiano poteva spo-

[a] De Portugallia conjunctione cum Regno Castellæ. Lib. I. num. 30.

spogliarsene; come lo insegnano i primi principj, e le regole più communi, le quali solo dalla Curia di Roma sono poste in dubbio, senza che però finora abbia ella prodotto la minima ragione plausibile con cui renderne persuase le Corti di Europa. [a]

130. Finalmente governando in tempo di quella accettazione la Chiesa Universale un Papa tanto giusto, come fu il Santissimo Padre Pio V. vedendo questo prudente Pontefice, che la sudetta accettazione vaga, ed indistinta non poteva fare a meno di non cagionare uno scandalo generale, per essere stata fatta con sorpresa di quell' ingannato Monarca, e contro tutti i Diritti Divino, Umano, e delle Genti, come di sopra abbiamo detto: emendò questi un così gran disordine colla Bolla da lui spedita su quel proposito a' 5. Gennajo 1570. [b] ricevendo per IDDIO quello che è di DIO, e lasciando riservato a Cesare, quello che è di Cesare.

131. Lo che apparisce chiaramente da questa Bolla, in cui il Santissimo Padre si spiegò ne' seguenti significanti, e giusti termini:

Per quanto, come dite, foste Voi il primo tra' Principi, e Re Cattolici, che nel vostro Regno daste a' Vescovi, e ad altri Ecclesiastici libere facoltà di potere usare della Giurisdizione a loro concessa dal S. Concilio Tridentino, mostrando col vostro esempio agli altri Principi Cattolici il rispetto, che debbono avere a' Decreti, e Mandati Apostolici; nel che ben si vede, che sapete quali siano le parti di un buon Re, che regna secondo il volere di Dio; e che deve principalmente esser proprio di questo buon Re il dare a Dio ciò, che è di Dio, e prendere per se solo ciò, che è di Cesare: cioè a dire la Giurisdizione Temporale: Dopo che Cristo S. N. il qualle dall' Eterno Padre fu fatto Mediatore fra Dio, e gli Uomini, distinse in tal modo, e divise quello, che appartiene all' una, ed all' altra Potestà Ecclesiastica, e Secolare; facendo, che i Prin-

a Viene spiegato questo Punto, e stabilito nella VII. Dimostrazione della II. Parte di questa Deduzione.

b Fr. Manuele dos Santos nella *Historia Sebastica* Lib. II. Cap. VIII. riporta questa Bolla in Latino, ed in Portoghese; e si conserva nel Regio Archivio della *Torre do Tombo*.

Principi Cristiani avessero bisogno del Sacerdozio in ciò, che spetta al conseguimento della eterna vita; e che i Sacerdoti si servissero del braccio de' Principi per esercitare la loro Giurisdizione. Ben avventurati per certo e Sacerdoti, e Principi, se ciascheduno nel suo uffizio servirà con costanza Iddio. Nè V. Maestà, perchè così fedelmente osserva il Divino Precetto, deve temere, che s' abbia a diminuire in cosa nessuna la sua Giurisdizione, e la sua Regia Potestà; anzi all' incontro deve sperare, che il Sommo Dio, che si vede onorare da V. Maestà ne' suoi Sacerdoti, stenderà ogni giorno più i limiti del vostro Impero, e renderà sudditi nuovi Popoli alla vostra Corona, &c.

132. Confrontandosi poi queste parole del SS. Papa Pio V. con quelle contenute nella Protesta, che gli Ambasciatori del Re D. Giovanni I. fecero nel Concilio di Costanza: (Protesta, che forma il secondo Documento della Dimostrazione VI. della mia Seconda Parte); si vede subito, che il Re D. Sebastiano non poteva accettare quel Concilio, nè la Curia di Roma poteva intendere quella accettazione se non per darsi a Dio ciò, che era di Dio, e per riservare a Cesare ciò, che era di Cesare; nella forma stessa, che si praticò negli altri Stati Cattolici Romani, da' quali fu ricevuto quel Concilio; e come si fece in Venezia, in Napoli, ed in Fiandra con ordini di Filippo II. spediti a' 24. Luglio 1565. a' Senatori, e Magistrati Regj sopra l' esecuzione del riferito Concilio. [a]

133. III. Vidde Portogallo nell' anno 1562. col maggior dolore, e spavento il più grande interesse pubblico frà quei, che allora formavano l' oggetto delle cure della Monarchia, (e questo era il Matrimonio del Re) in diametrale opposizione, ed in violento contrasto colle private convenienze, che i Gesuiti credevano di avere, in facendo continuare il Re nel Celibato.

134. Il primo di questi due interessi, promosso da i Trè Stati del Regno, e dall' amore, e zelo della Regina D. Cate-

[a] Van Espen Tom. IV. *in Tract. de Promulgatione Legum* Cap. II. §. 2. pag. 144. della Ediz. di Lovanio (Parigi) del 1753.

terina alla loro testa, faceva risonare non solo in questo Regno, ma in tutta Europa: Che la sussistenza del Trono di Portogallo si trovava unicamente appoggiata alla Persona del Re D. Sebastiano: Che dalla vita di questo dipendeva assolutamente la conservazione della Monarchia: E, che non ostante, che il Re non avesse età competente, si rendeva necessario, che subito prendesse in Isposa una Principessa di Francia, la quale fosse condotta immediatamente nel Regno: E che questa Principessa fosse Madama Margarita di Valois Sorella del Re Carlo IX. che si ritrovava allora in età di 10. anni. [a]

135. Il secondo interesse era diametralmente opposto al primo: Mentre *Martino Gonsalves da Camara*, ed il di lui Fratello *Luigi Gonsalves* avevano appreso dal discorso di D. Alessio de Menezes, quando si trattò di dare un Precettore al Re: [b] Che questo Principe non conosceva mediocrità nè nell' amare, nè nell' odiare: del che colla propria esperienza ne avevano conosciuto la verità: Che se il Re avesse per Isposa una Principessa dotata di quelle doti, che naturalmente doveva avere per esser degna di così sublime Maritaggio, ella si renderebbe signora della volontà del Re, e avrebbe la principale influenza sul di lui spirito: Che venendo quella Principessa da Corti meno soggette alla Compagnia di Gesù, di quello era allora il Portogallo; ed informata la tal Corte de' scandali, che i Gesuiti davano all' Europa tutta, e di quel più, che andavano operando in questo Regno, verrebbero a perdere il travaglio di ventidue anni, ne' quali vi avevano dominato; e finalmente, che la rovina della Compagnia si sospenderebbe finattanto, che non seguisse quel Matrimonio; giacchè appena fatto, i Gesuiti avrebbero contro di loro apertamente quella Corte colla quale il Re apparentasse; e questa si unirebbe colla Regina D. Caterina, e col Re Filippo II. per distruggere intieramente la Società de' Gesuiti, &c.

136. Allarmati gli animi di Costoro dal timore della loro sicura, e prossima rovina minacciata dalle conseguenze di quel Ma-

a Barbosa Tom. II. Lib. I. Cap. XX. num. 147. e 148.

b Riportata al §. 64. di questa Prima Parte.

ritaggio, non vi fu nè cabala, nè macchina di cui non si servissero per frastornarlo.

137. I.° Servendosi dell' assoluto dispotismo con cui dominavano sullo spirito del Cardinal Infante, lo resero sordo, e muto a' clamori de' Trè Stati del Regno, come si legge nel sudetto Barbosa: [a]

Questa importante supplica, che i Trè Stati fecero, non riportò l' effetto desiderato, per indiscreta mancanza del Cardinal D. Enrico, a cui era appoggiata la Reggenza del Regno; il quale essendo di sua natura irresoluto nelle determinazioni (meglio diceva non che era, ma che lo facevano essere) *lasciò, che si perdesse per colpevole indolenza l' opportunità del tempo, che allora era tanto favorevole agl' interessi di questa Monarchia.*

138. II.° Ricorsero i Gesuiti all' altra macchina di far suggerire alla Regina de' Romani D. Maria d' Austria, che imbarazzasse quel maritaggio in Francia, col motivo di effettuarlo nell' anno seguente 1563. colla sua Figlia l' Arciduchessa D. Isabella; e subito impegnarono a favore di questo secondo maritaggio in Alemagna la Principessa D. Giovanna d' Austria Madre del Re. [b] E colle dispute, che fecero nascere, sulla scelta, e quale delle due Principesse dovesse preferirsi, andiedero guadagnando tempo, lo che era appunto l' oggetto de' loro maneggi.

139. III.° Impedirono con altri intrighi anche questo secondo Parentato in Alemagna, inspirando all' Infante D. Enrico Reggente del Regno il timor panico, che si legge nella Lettera scritta da Lorenzo Pires de Tavora (che fu sì gran parziale de' Gesuiti, come dalla medesima Lettera risulta) alla sudetta Principessa D. Giovanna, relativa a questo suo impegno, ove dice: [c]

Sono di parere, che al presente non sia tempo, nè occasione di trattare questo negozio per altra via, o per altra privata persona, o Ambasciatore; ed avendo il Signor Cardinale in ani-

a Barbosa Tom. II. Lib. I. Cap. XX. num. 148.

b Ivi num. 149. e 150.

c Riferite ivi al num. 151. 152. e 153. con gli altri inganni di più, che si fecero con detta Lettera.

animo di risolvere l' affare della Conquista del Re mio Signore nella Costa di Ghinea, e del Brasile; siccome i Francesi contro ogni diritto, e ragione vogliono commerciare in quelle parti, ed impadronirsi dell' altrui; è necessario riparare prima a questa cosa con destrezza, e con vigore; E sapendosi in questo frattempo, che si tratta di dare al Re una Nipote di S. Maestà, e che si toglie alla Francia la speranza concepita; darà motivo a maggiore scandalo .... E perciò mi sembra, che per ora debba soprasedersi in determinare assolutamente questo affare.

140. IV.° Dopo avere con tal modo mandato in lungo il Matrimonio di Austria fin all' anno 1566. ed avere il ritardo di questa alleanza dato giustamente motivo, che seguisse in Francia con altro Principe; lo che liberò il Cardinal Infante da quel timor panico, che gli avevano fatto concepire; macchinarono i Gesuiti l'altra cabala nella Corte di Roma, per cui del Matrimonio di quell' infelice Monarca se ne fece un negozio di coscienza, e di Religione; procurando i due Brevi, che in nome del S. Pontefice Pio V. si spedirono al Re, ed alla Regina D. Caterina a' 25. Settembre 1566. ad effetto d' impedire di nuovo, che quel Matrimonio non si facesse in Francia, e per rinovare il Trattato per effettuarlo in Alemagna. [a]

141. V.° Avendo con que' due Brevi Pontificj scosso l' animo pio, ed innocente della Regina D. Caterina, la indussero a ritornare col maggior impegno al Trattato di dare in moglie al suo Nipote l' Arciduchessa d' Austria, quando già sapevano, che non era più tempo; non ignorando certamente i Gesuiti lo stato interno de' Gabinetti di Europa, ne' quali ebbero sempre tanti accorti, ed astuti esploratori, come a tutti è noto.

142. Col mezzo di costoro conoscevano benissimo, che tutte quelle premure della Regina D. Caterina non potevano allora produrre altro se non risposte declinatorie, con cui furono rese inutili dalla Politica di Filippo II., il quale fece credere a quel-

[a] Il Barbosa Tom. II. Lib. II. Cap. XXVI. n. 193. 194. 195. 196. e 197. riporta tutto questo intrigo, ed i Brevi che in conseguenza furono spediti.

quella Regina di essere impegnatissimo per il maritaggio del Re D. Sebastiano colla Arciduchessa D. Isabella. E con queste chiarissime illusioni tirarono innanzi i Gesuiti ancora gli altri trè anni 1567. 1568. e 1569. ne' quali si vidde lo stesso Filippo II. maritato con la prima Arciduchessa d' Austria, ed il Re di Francia Carlo IX. colla seconda: passando poi quel Monarca a volere aggiustare, e concludere subito il Matrimonio del Re D. Sebastiano colla Principessa Margarita Sorella del Re di Francia già divenuto suo Cognato. [a]

143\. VI.° Approfittaronsi immediatamente i Gesuiti delle disposizioni in cui erano le cose di modo, che esacerbando l'animo della Regina D. Caterina, e del Re D. Sebastiano con quella doppiezza del Re Filippo II.; nè la Regina acconsentì al maritaggio della Principessa Margarita; nè il Re (o chi governava il suo spirito) volle ceder mai alle fortissime istanze fattegli dal sudetto Filippo II. perchè lo effettuasse; non essendo state bastanti nè le repetite lettere del Re Filippo, nè quelle della Principessa D. Giovanna sua Madre, nè i voti uniformi di tutti i suoi Ministri a vincere l' ostinazione di *Martino Gonsalves da Camara*, del suo Fratello *Luigi Gonsalves*, e degli altri Gesuiti loro collegati. [b]

144\. Conchiude finalmente il Barbosa la narrativa di quell' intrigo con queste parole. [c]

Ricevutesi dal Re D. Sebastiano queste Lettere, non ostante che da' nostri Ministri si fosse uniformemente votato; che, non essendovi in Europa altra Principessa, prendesse S. Maestà in moglie quella di Francia; e si dissimulasse il motivo di lagnanza, benchè giusto, di essersi fatto quel cambiamento della Signora destinata in Consorte al nostro Principe: essendo il Re di animo altiero, e reputando offensiva l' azzione

a Tutti questi fatti vengono riferiti dallo stesso Barbosa nel Tom. II. Lib. II. Cap. XXVI. dal num. 98. al 201. E nel Tom III. Lib. I. Cap. XII. dal num. 69. al 71.

b Il Barbosa Tom. III. Lib. I. Cap. XII. num. 72. e 73. riporta tutte queste Lettere interessanti.

c Ivi num. 74.

ne fattagli da suo Zio, lasciando a parte il di lui genio totalmente opposto alla conclusione di quel parentato: Fu risoluto di non mandare la Procura; e di questa perniziosa determinazione furono incolpati Martino Gonsalves da Camara, *ed il di lui Fratello* Luigi Gonsalves da Camara; *tanto che il Re di Castiglia dichiarò a suo Nipote, che aveva ambidue costoro per sospetti negli affari spettanti alla sua Corona. Questa avversione però, che il Re mostrava di avere al prender moglie non era regolata dalle massime di Politica, ma da un impulso superiore impenetrabile alla nostra mente, che così disponeva. Speravano i Ministri di Stato, che il Re si rimoverebbe dalla risoluzione presa, conformandosi a' voti de suoi Ministri: quando mandò al Consiglio di Stato per* Martino Gonsalves da Camara *Scrivano della Purità, un foglio scritto, e firmato di sua mano, contenente queste parole*:
„ Per il Regno metterò la vita più volte: e per l' onore, e per la Fede metterò onore, e vita, e tutto; per vantaggio del Regno, e mio non metterò l' onore del Regno, e mio; giacchè questa fu la via, che tennero i Re per conseguirlo. Oggi Domenica 18. Settembre 1569. Re. „

Ed in conseguenza di ciò, dette al Re suo Zio la risposta a' 19. Agosto del 1569. in cui lo disingannò colla risoluzione presa di non prender moglie in Francia. [a]

145. VII.° Si avviddero i Gesuiti, che stava per cadere sopra di loro l'indignazione di questo Regno, e tutto lo sdegno di quel potente Re Filippo II. E per sospenderne gli effetti posero in uso le seguenti altre due CABALE.

146. La prima fu: Che dopo essere riusciti a far sì, che il Re D. Sebastiano, reso già inflessibile, non consentirebbe mai al maritaggio colla Principessa di Francia, fecero spedire in Roma a' 28. Decembre di quell' anno 1569. un Breve Pontificio in cui si esortava quel Monarca a fare detto Parentato, da lui così solennemente ricusato. [b] Breve, che visibilmente si conosce, non essere stato impetrato per persuadere quel tal Matrimonio non voluto da' quei medesimi, che lo impetrarono, e contraditorio all'anteceden-

te,

[a] Ivi.

[b] Ivi num. 75.

te, in cui il medesimo S. Pontefice Pio V. aveva dissuaso questo istesso maritaggio di Francia; ma bensì a solo effetto di gettare la polvere agli occhj delle Corti di Lisbona, e di Madrid, e per darloro ad intendere, che i Gesuiti si adoperavano perchè seguisse quel tal parentato, che in tanti modi, e per tante insolite vie si sforzavano d' impedire. Lo che si manifestò subito dall' effetto di quel Breve, mentre nel mese di Ottobre 1570. gli fu risposto da' medesimi Gesuiti con un' altra repulsa a nome del Re D. Sebastiano distesa con termini egualmente secchi, e concludenti, simili a quelli usati col Re Filippo II. [a]

147. La seconda Cabala fu anche più nera, più orribile, e più abominevole. Rimase questo Regno gemendo sotto il Dispotismo de' Gesuiti fino all' anno 1575. in cui per la morte del *P. Luigi Gonsalves da Camara* Maestro, e Confessore del Re, crescendo vieppiù con forza i clamori della Corte, e del Regno, fu discacciato dal ministero, e dal favore del Sovrano *Martino Gonsalves da Camara* di lui Fratello, subentrando in suo luogo il grande Pietro de Alcaçova Carneiro, che partì immantinente per Madrid col carattere di Ambasciatore incaricato di chiedere per Isposa del Re l' Infanta D. Isabella Chiara Figlia maggiore del Re D. Filippo II. [b]

148. Tutte le risposte date da quel Monarca Spagnolo alle istanze della Regina D. Caterina, ed agli uffizi di quell' abile Ambasciatore, furono ambigue, e tendenti a sfuggire l' alleanza; onde la Regina ricorse al Conte di Portallegre, allora Ambasciatore in questa Corte, perchè interponesse i suoi uffizj, e s' impegnasse per l' adempimento di quell' importante negozio. [c] Tutto però riescì vano, ed inutile, senza che si potesse scoprire il motivo della repugnanza del Re Filippo, guardato da lui con il più alto segreto.

149. Succedette per altro, che gli Autori di tutte le precedenti ca-

a Il Barbosa riporta la Copia di questa risposta scritta in stile ben conosciuto al Tom. III num. 2. e ne' Documenti annessi. E nel Cap. II. pag. 11. dal num. 7. al 24.

b Ivi Tom. IV. Lib. I. Cap. I.

c Ivi Tom. IV. Lib. I. Cap. II. num. 9.

cabale, e ragiri, dimenticati delle straordinarie obbligazioni, che dovevano al Re D. Sebastiano, subito che si trattò di vendicarsi della remozione di *Martino Gonsalves da Camara* dal ministero, per collocarvi Pietro de Alcaçova Carneiro, fecero rappresentare da' loro Emissarj, (che a loro non mancarono mai per simiglianti diavolerie) che il Re, a cui tanto dovevano, era impotente, ed incapace di successione; di maniera, che nel tempo stesso, che Pietro d'Alcaçova partì per Madrid, già quel Monarca Spagnolo aveva mandato a Lisbona D. Cristoforo de Moura, e con lui occultamente il Dottor Almaçan suo Medico di Camera per esaminare se il Re D. Sebastiano era di fatto impotente come gli era stato rappresentato.

150. Viene tutto ciò riferito da Fr. Manuele dos Santos nella Storia Sebastica [a]; e si prova autenticamente con le due Lettere, che il Conte di Portallegre Ambasciatore di Spagna scrisse a' 29. di Marzo del 1576. al Re suo Padrone, ad istanza della Regina D. Caterina, terminando la prima colle seguenti parole: [b]

Tutto il Regno aspetta questa risoluzione, e dispiace sommamente, che gli sia imbarazzata; perchè sempre sospettano, che V. Maestà sia poco sodisfatta della Persona del Re, e che in questo consista la difficoltà. Ed abbenchè V. Maestà non mi abbia ordinato espressamente di esaminare il sospetto, che ebbe, della impotenza del Re per aver figliuoli; e che il ricercarne non sia decente; contutto ciò questo punto è di tanta importanza all'assunto di questa Lettera, che non posso dispensarmi dall'accennare ciò, che ne penso. Ella è cosa verificata, che il Re non ha dato in questo riprova di se, nè mai intentato di darla; anzi di più egli mostra tanta avversione alle Donne, che rivolge altrove lo sguardo per non vederle; e se una Dama gli presenta il bicchiere, cerca il modo di prenderlo senza toccarle la mano. Si esercita giorni intieri alla giostra senza alzare il capo alle finestre: all'incontro il suo aspetto è di Uomo sanissimo, e piuttosto robusto,

a Barbosa ivi Lib. II. Capit. XXV.

b Copiate dal detto Fr. Manuel dos Santos ivi, e dal Barbosa nel Tom. IV. Lib. I. Cap. II. num. 9.

sto, che difettoso: Dicono però, che soffre molto il freddo alle gambe, e che perciò le ricopre assai; per altro egli ci deve aver molta forza, facendovi così grande esercizio alla Cavallerizza. Lo hanno educato i Padri della Compagnia, ispirandogli tanta avversione al trattar Donne, como se fosse peccato di eresia; e si è imbevuto di questa dottrina in modo, che non distingue quello che è virtù, e gentilezza, dall' offesa di Dio; e perciò suppongo possa essere, che in lui non vi sia il difetto di cui si teme. Non sembri a V. Maestà, che io anticipi a scrivere queste particolarità, per essere pochi giorni, che qui mi ritrovo; poichè quanto dico è cosa certa, e credo, che con maggior tempo non si potrà verificare di vantaggio, &c.

E questo stesso si confermò anche più colla Lettera, che il *P. Lorenzo Magio* Provinciale d' Austria scrisse in quel tempo al suo Generale S. Francesco Borgia, lamentandosi egli dello scandalo, che davano i Gesuiti in governando questo Regno, e dicendo in sostanza: *Che era pubblico, che il* Re *di Portogallo faceva varie cose con iscandalo, ed oppressione del Regno: Che i nostri, che lo governavano, n' erano autori: Che volevano farlo Gesuita; e che gli impedivano il Matrimonio colla Sorella del Re di Francia.* [a]

151. Finalmente fu un fatto notorio, e certo, che i Gesuiti colle loro cabale, ed intrighi impedirono il tanto necessario Matrimonio di quel Monarca: e così fu creduto tanto dalle Estere Nazioni, come dagli Autori Portoghesi, in modo, che neppur gli stessi Gesuiti poterono occultarlo. [b]

152. E non ostante, che tentassero discolparsi, negando di essere essi

a Questa Lettera estratta dalla Storia della Compagnia del P. Francesco Sacchini Gesuita Part. III. Lib. VII. pag. 358. si da copiata nella Prova Num. XVII.

b Natale Conti Lib. XXIX. D. Antonio di Fuen-maior nella Vita di Papa Pio V. Lib. III. Telles nella Cronaca della Compagnia Tom. II. Lib. VI. Cap. XLVIII. Ed anche più autenticamente, e da non potersi negare dalla medesima Regina D. Caterina nelle Istruzioni date a D. Giovanni de Borgia, riportate al §. 89. e 90. di questa Part. I. E dal Provinciale d' Austria Gesuita nella significante Lettera surriferita.

essi stati quelli, che imbarazzarono il Matrimonio, a nulla giovò loro tal discolpa; anzichè bastando la pubblica voce, e fama per escluderla come notoriamente falsa; si accrebbe contro loro di più: 1.° L'essersi appigliati ad una negativa assoluta, che di sua natura è improbabile: 2.° Essere la verosimiglianza uno de due punti sù i quali si appoggiano le prove: e non esservi cosa più verosimile quanto che fossero essi soli capaci di muovere, e far agire tante, e così artifiziose molle nel medesimo tempo in tutte le principali Corti di Europa. 3.° Constituire l'inverosimiglianza l' altro punto di dette Prove; per non esservi cosa più inverosimile, che tanti differenti intrighi sistematici potessero effettuarsi metodicamente da persone private, e che non ne fosse causa la Communità de' Gesuiti, che era sola addestrata, e pratica in simiglianti macchinazioni. 4.° Per essere soli i Gesuiti quelli, che risentivano tutti i sudetti vantaggi nell' impedire quel Matrimonio; onde restava contro di loro la presunzione di Diritto per concludere, che essi furono, che lo frastornarono; la qual presunzione non essendo di un privato, ma di Diritto, forma per se sola una pienissima prova, che dispensa il ricercarne delle altre. 5.° E finalmente per ritrovarsi questi quattro communi certissimi principj di Diritto, confermati co' fatti dimostrativi delle Istruzioni della Regina D. Caterina: colla lettera del Provinciale d' Austria; e colle assertive uniformi de' Scrittori citati nella nota precedente.

153. IV. Descrivendo lo Storico Girolamo Conneştaggio il personale del Re D. Sebastiano [a], gli appropriò con molta ragione quello, che era stato detto di Alessandro Magno, cioè: *Che aveva ricevuto le virtù dalla natura, e i difetti dalla fortuna.* Mentre avendo la Providenza ornato lo spirito di quel Principe di molte virtù Reali, che lo rendevano degno del Trono a cui fu destinato, degenerarono tutte negli eccessi opposti per la educazione, che gli fu data, appena entrato nel sesto anno di sua età, da que' primi suoi Maestri, che furono *Luigi Gonsalves da Camara* per la lingua Latina, e *Amador Rebello*, per insegnargli

a Vide *Hispania Illustrata* Tom. II. pag. 1087.

gli a leggere, e scrivere, tenendo ambidue per loro coadiutore l' altro socio *Gasparo Maurizio.* [a]

154. Cotali indegni Maestri non presero per oggetto di loro cure l' educazione di un Re, che doveva governare; ma all' opposto si adoperarono di formare un Novizio inetto a comandare; tutto soggetto a loro per obbedirgli; e privo di ogni difesa per resistergli: scegliendo (come mezzo proprio per conseguire il loro intento) una istruzione totalmente astratta, e ridotta a opere spirituali di continuate divozioni: le quali sono così proprie, e sante nello stato de' Regolari, come mal intese per formarne l' occupazione continua di un Monarca; poichè per giustizia si doveva al suo Regno, ed a' suoi Vassalli quel tempo, che da quell' ingannato Sovrano si soleva impiegare in discorsi di mistica, ed in Opere superrogatorie.

155. Vengono queste riferite dagli stessi Scrittori della Compagnia, e specialmente dal suo celebre Cronista Baldassar Telles, il quale dice [b]: *Che recitava l' Uffizio Divino: Che serviva la Messa al suo Maestro* Amator Rebello *: Che in giungendo in questo Regno il Cardinal Alessandrino Nipote di Papa Pio V. di f. m. Legato di S. S. per affari di somma importanza, gli fece un ricevimento Reale, e lo collocò nella stessa sua Reggia; dando al Cardinale gli appartamenti superiori, restando il Re in que' di sotto; come quegli, che voleva in tutto star soggetto, e cedere a chi rappresentava la Persona del Vicario di Cristo in terra; ed in ascoltando ambidue la Messa pubblicamente nella Real Cappella, gli dette luogo dalla parte del Vangelo, e fece porre il tappeto, ed il suo scanno dall' altra parte; e furono tanti gli onori, e favori, che fece a quel Legato, che cagionarono gran maraviglia ed edificazione in tutta la Europa.* Meglio diceva, che furono oggetto di universal ludibrio al Mondo tutto.

E

[a] Telles Cronaca della Compagnia Tom. II. Lib. VI. Cap. XLVI. n. 11. e Cap. XLVII. num. 10. Cap. L. num. 10. *Fr. Manuele dos Santos* nella Storia Sebastica Lib. II. Cap. XXXIII. pag. 396. *D. Manuele de Menezes* nella Cronaca di detto Principe Cap. XX. pag. 60. e 61.

[b] Tom. II. Lib. VI. Cap. XLVII.

156. E continua lo stesso Cronista [a] dicendo: *Fu da notarsi sopra tutto l' inclinazione, che ebbe sempre alla purità, ed onestà; lo che fu anche più da ammirarsi in mezzo alle delizie di una Corte, ed allo splendore del Trono* . . . . E poco dopo [b]: *Portava il* R e D. *Sebastiano questa virtù così impressa nel suo animo, che chiedeva specialmente a Dio nelle sue orazioni trè cose: La prima, che lo conservasse molto casto: La seconda, che gli dasse zelo per dilatare la Fede: La terza, che gli dasse animo per fare la giustizia. Abbiamo anche oggi in nostro potere un foglio scritto di pugno di questo casto Sovrano; il qual foglio è autenticato col testimonio del suo Maestro di scrivere il* P. Amator Rebello, *che depone di averlo veduto scrivere; in cui dice così*: „ Padri, pregate „ Iddio, che mi faccia molto casto, e molto zelante di „ dilatare la sua Santa Fede in tutte le parti del Mondo. „ *E' ben vero, che da questo alcuni presero occasione di dire, che il* P. Luigi Gonsalves *fu causa, che il Re non si maritasse, per avergl' ispirato tanto amore alla castità, &c.*

157. Donde si passò a quegli estremi, che il Conte di Portallegre Ambasciator di Spagna in Lisbona confermò al Re Filippe II. nella Lettera di Uffizio surriferita [c]; ed all' altro estremo d' inabilitare il Re D. Sebastiano al Matrimonio, coll' infamarlo d' impotenza allorchè gli fu necessario farlo per i loro fini ambiziosi, come similmente di sopra si è dimostrato. [d]

158. Ritrovandosi poi i Gesuiti assoluti padroni di tutte le inclinazioni, ed affetti di quell' infelice Monarca, tanto prima di prendere il Governo del Regno, come dipoi: e vedendosi ridotti all' ultimo pericolo, quando la Regina D. Caterina escluse il Confessore Gesuita, e smascherò le perniciose cabale, e raggiri della Compagnia colle ripetute lagnanze fattene alla Corte di Madrid; e colle Lettere scritte non solo al Re Filippo, ma anche a S. Francesco Borgia [e]: Ed avendo in quelle circostanze concepito i Gesuiti il grandissimo timore, di dover necessariamente soccombere

a Ivi num. 9.
b Ivi num. 10.
c Al §. 150. di questa Part. I.
d Ivi dal §. 147. al 152.
e Come si è dimostrato dal §. 83. al 90. di questa Part. I.

bere a tanta forza e del Regno, e di fuori, che ogni giorno più gli spingeva, ed andava ad opprimerli come communi nemici del Portogallo, e di Spagna; inventarono i seguenti nuovi espedienti, per salvarsi da quella fiera burasca.

159. In primo luogo dopo aver fatto uscire il Re come profugo dalla Corte di Almeirim, ove all ra dimorava colla Regina sua Nonna, per evitare la di lei compagnia [a], servendosi di pretesto fin del contagio, che in quell' anno 1569. afflisse Lisbona, lo fecero andare vagando per le Provincie, Città, Ville, e Terre del Regno, come si è riferito [b]; e nell' anno dipoi 1570. per le altre terre di Cintra, Battaglia, e Coimbra. [c]

160. In secondo luogo quando i Gesuiti viddero quel Monarca vittima della loro intrigante malizia, separato dalla sua Corte, e per conseguenza da tutti quelli, che potevano servirlo, ed ajutarlo con consigli, de' quali tanto abbisognava; passarono a mettere in pratica il proggetto, che aveva dato motivo a tutti quegli straordinarj viaggi del Re: il qual proggetto era di fuggire così dalla generale giusta indignazione del Regno, e del Re Filippo II.

161. E per conseguirlo attaccarono quell' infelice Monarca nella parte piu debole, che tale già anticipatamente l' avevano resa colle loro insinuazioni; ed in quella medesima, in cui da principio *Simone Rodriguez* aveva sorpresa la credulità, e Religione del Re D. Giovanni III. per accrescere le stragi, che sotto il suo governo fecero i Gesuiti nella Corte, e nel Regno.

162. Per la scoperta delle Indie Orientali, e del Brasile, e per il maggior vantaggio, e necessità, che vi era di proteggere, e mantenere le nuove Conquiste di Asia, e di America, si rese impossibile al Portogallo di avere nel suo ristretto continente il gran numero di Uomini d' Arme, che erano indispensabili in Africa per presidiare, e conservare in buono stato le Piazze di Arzilla, Zafim, Azamor, e Alcacer. Ed avendo allora *Simone Rodriguez* profittato di quelle Ces-

a E ivi ne' §. 83. 84. e 85.
b Ivi al §. 121.
c Barbosa Tom. III. Lib. I. Cap. XXVI. pag. 226.

Cessioni fatte per politica, e per necessità ad effetto (col loro motivo) d' indurre scrupoli, e cagionar turbamenti di spirito, ed illaqueare, e frastornar l' animo di quel Monarca: gli fece credere fin dall' anno 1542. che, per aver cedute quelle tali Piazze, egli era incorso nella scommunica; di cui era necessario, che il Papa lo facesse assolvere, come di fatto seguì, commettendosi una così straordinaria delegazione, per effetto di raffinata politica, al Provinciale di S. Domenico, e non al *P. Maestro Simone*, nè ad altro Gesuita suo Compagno Autori di quella supposta scommunica. [a]

163. Tornando poi i Gesuiti a valersi del medesimo stratagemma del loro primo Fondatore *Simone Rodriguez*, sembrando loro essere il più naturale, e proprio per commovere lo spirito del Re D. Sebastiano, gli rappresentarono:

Che il Re suo Avo per inganno, e detestabil consiglio aveva ceduto a' Mori quelle Piazze; per lo che si abborriva la memoria del Re D. Giovanni III. il quale aveva manomesso il rispetto dovuto al Divin culto, e la gloria de' Portoghesi; e che alla perfine dette segno di pentirsi di quello sbaglio, ma tardi; avendo domandato a Papa Paolo III. che lo facesse assolvere dalle censure incorse, come tutto vien riferito dallo stesso Storico Fr. Manuele dos Santos [b], il quale così finisce: *Questi, ed altri simiglianti discorsi furono le primizie, che si intonarono alle orecchie del Re D. Sebastiano da' suoi familiari, ed anche da' due suoi Maestri il* P. Luigi Gonsalves, e Amator Rebello, &c.

164. D. Manuele de Menezes gran Cronista del Regno, e Generale della Regia Armata, riporta lo stesso nella Cronaca del Re D. Sebastiano in questi termini: [c]

Giunto il Re all' età competente, principiò il Maestro ad instruirlo, e a dargli scuola; ma considerando, che il Re D. Giovanni fu alcun poco ritenuto, e negligente nelle cose di guerra, applicando tutte le sue cure alle cose del Divin culto; (come se i Gesuiti non fossero stati la causa di una tal condotta) *zelanti i PP. Maestro, e Maurizio dell' onore*

a *Fr. Manoel dos Santos* nella Storia Sebastica Lib. II. Cap. XXIV. pag. 320. e 321.
b Ivi. c Part. I. Cap. XX.

re di Dio vilipeso in quella Città ; della esaltazione della Fede Cattolica ; e del credito, ed avanzamento di questo Regno di Portogallo ; determinarono di far inclinare l' animo del Re D. Sebastiano alla guerra , ed a ristaurare quelle perdite ; esortandolo con parole , e cogli esempj de' Re guerrieri , che conseguirono insigni vittorie , e conquistarono grandi Regni ; riducendogli alla memoria lo sforzo de' suoi antenati , del grande Re Alfonso Enrico , e del Re D. Giovanni I. e le fortunate imprese del Re D. Alfonso V. , e del Re D. Manuele ; e ne' temi de' libri , e de' scritti su i quali gl' insegnavano , veniva sempre esortato , e spinto agli esercizi militari , e ad alte imprese di guerra.

165. Sotto simiglianti pretesti (santi in astratto, ma perniciosissimi nell' applicazione , non solo nel caso in cui allora si ritrovava questo Regno , ma ancora rispetto al sudetto fine de' Gesuiti , che era di svellere a forza , e condur via con loro il detto Monarca , quando dovettero fuggire il meritato gastigo minacciato loro dalla universale indignazione delle due Monarchie di Portogallo , e di Spagna) gli persuasero di andare prima di tutto alle Indie a farsi coronare Imperatore dell' Oriente ; progetto, che per la sua deformità non poteva formarsi in altre menti se non in quelle alterate dal timore ; nè pubblicarsi se non da gente , che si trovasse , come loro, spaventata , e fuori di se , priva di mente per rinvenire il modo di uscire dall' urgentissimo surriferito pericolo in cui erano.

166. Perciò vedendo dipoi , che non potevano condurre alle Indie quel Monarca senza , che ne seguisse una generale sollevazione , lo fecero per la prima volta passare in Africa nel 1574. non ostante le lagrime della sua Augusta Nonna , e l' universal clamore delle due Corti di Lisbona , e di Madrid. [a]

167. Fu quel Re obbligato a ritornarsene nello stesso anno nel Regno più per avere chiaramente conosciuto l' impossibilità in cui si trovò per mancanza di truppe , (non passando quelle , che potè unire il numero di mille cavalli , e 500. fan-

[a] Conneftaggio nella *Hispanica Illustrata* Tom.II. p.1067. n. 50. Barbosa Tom. III. Cap. XXVI. XXVII. XXVIII.

fanti) che mosso dalle savie, e forti rappresentanze de' Vescovi D. Antonio Pinheiro, e D. Girolamo Osorio, e del Generale delle Galere D. Fernando Alvares de Noronha. [a]

168. Lo che fu confermato evidentemente dalla esperienza; mentre da che giunse in Portogallo quel Re, non gli lasciarono que' malefici Direttori un solo istante per riposare dalle cure, e da' preparativi, che faceva per tornare di nuovo in Africa, e condurre seco, come tanti pegni, tutta la Nobiltà, tutte le ricchezze, e tutte le forze del Regno.

169. Nell' anno 1576. passò in Ispagna a negoziare in persona indecentemente col Re Filippo II. i sussidj, che gli aveva richiesti per quella guerra d' Africa; valendosi perciò del pio pretesto di andare a visitare il Santuario della Madonna di Guadalupe. [b]

170. Dipoi nel seguente anno 1577. mandò Luigi da Silva alla Corte di Madrid a sollecitare il sussidio promessogli da quel Monarca; ricavandone per frutto di tal negoziato, l' esserne disingannato; ed il consiglio di sospendere quella infausta spedizione. [c]

171. Continuò per altro in quell' anno, non ostante il già detto, ad accumular denaro a tutti i patti, e modi, che dalla malizia de' suoi Direttori si poterono immaginare; ora colle contribuzioni degli Ecclesiastici in vigore di una Bolla, che gli avevano impetrata dal S. P. Gregorio XIII. col motivo, che il danaro di quel sussidio dovesse impiegarsi in far guerra contro gl' inimici della Chiesa: ora domandando danaro in prestito a varj particolari: ora assolvendo i Cristiani nuovi dalla confisca, e dalla pene annesse per lo spazio di dieci anni, mediante il donativo di 240000. Crociati; finalmente giungendo a tal rilasciamento di coscienza, e di umanità la cecità di que' malvaggi Direttori, che fino pretesero, per assorbire tutto il danaro, e tormentar questo Regno, di mettere in pratica anche l' abominevole arbitrio di fare un generale monopolio de' gra-

a Barbosa Tom. III. Lib. II. Cap. XXVIII. XXIX.

b Ivi Tom. IV. Lib. I. Cap. VI. VII. VIII.

c Ivi Cap. XII.

grani, a beneficio (come essi dicevano) delle Regle rendite, facendo accreditare un così infame arbitrio col voto del Dottor Pietro Barbosa da loro guadagnato, e corrotto [a]: Voto per cui il Barbosa perdette tutta quella gran fama di Letteratura, che gli si voleva attribuire probabilmente da que' medesimi, che della di lui dottrina fecero un simigliante esecrando abuso, e tanto più proprio, e naturale dello spirito di quei Direttori, dopo che il Mondo tutto sà, che i monopolj fra di loro sono stabiliti per costume inalterabile in tutti i Paesi di Europa, ove incontrano la tolleranza, che permetta loro di farli.

872. Dopo aver fatto morire la Regina D. Caterina in mezzo alle angustie di così penetrante disgusto [b]; e dopo tutti gli straordinarj presagj, che vengo di riferire, fecero alla per fine quegli empj, e disumani Direttori partire il Re per l' Africa nel di 24. Luglio dell' infaustissimo anno 1578. col cuore ripieno de' perniciosi consigli di quegl' indegni Maestri, e Confessori; portando a' suoi fianchi altri inseparabili consiglieri Gesuiti, che furono *Gaspare Maurizio*, Coadiutore nell' impiego di Confessore al P. *Luigi Gonsalves* ancor vivente, e suo successore dopo morto: *Alessandro de Mattos*, che fu quegli, che inalberò il S. Crocifisso nel principio della infelice battaglia de 4. di Agosto di quell' anno, ed altri consimili Regolari. [c]

873. Quel funestissimo, e memorabil giorno finì però di manifestare all' Universo tutto la ultima enormissima LESIONE, che quel Sovrano ucciso ricevette dagli avvelenati consigli, e pestifere direzioni di que' Regolari Gesuiti; rimanendo in un sol punto sepolta la fama, e la gloria Militare, che avevano piantata, irrigata, e fatta crescere in Africa col

a Barbosa Tom. IV. Lib. I. Cap. XIV. ove riporta i scritti, che furono fatti su questo proposito.

b Come si è osservato nel §. 91. di questa Part. I.

c *Fr. Manoel dos Santos* in detta Storia Lib. II. Cap. XXXIII. pag. 396. e 430. D. *Manoel de Menezes* nella Cronaca di quell' infelice Monarca Lib. I. Cap. XX. *Telles* nel Tom. II. Lib. VI. Cap. L. num. 10. *Antonio Franco* nella Immagine della Virtù del Collegio d' Evora Cap. XIV. n. 11. *Barbosa* nel Tom. IV. Cap. XVI. num. 97.

col sangue di tanti, e così illustri Eroi, i Re D. Alfonso V., D. Giovanni II., e D. Manuele di gloriosa memoria; convertendosi in ombre di lutto tutte quelle chiarissime memorie per la perdita del Re, del Regno, di tutta la primaria Nobiltà, di tutte le forze Militari, e di tutte le sostanze della Monarchia rovinata innanzi colle eccessive spese della spedizione, e finita di estinguersi collo spoglio di quella sanguinosa orribile battaglia. [a]

174. L'unione, e la combinazione di tutti i sudetti fatti de' Gesuiti [b] non diedero luogo ad esitare un sol momento per dedurne, che furono eglino stessi i crudelissimi Sacerdoti, che immolarono quelle infelici vittime; e ciò fu confermato con tutta ragione da' Scrittori Stranieri a' quali il timore de' Gesuiti non chiuse la bocca per impedirne le voci della verità. [c]

175. I Scrittori della Compagnia pretesero però di scaricarsi da quella colpa con varie ragioni frivole, inette, e visibilmente false, e per tali provate dalla notorietà de' fatti riportati, e confessati co' loro medesimi scritti, come si è veduto; servendosi per iscansarla di argomenti chimerici, e privi di ogni minima apparenza. Gli Autori Portoghesi, che scrissero la vita del Re D. Sebastiano si ristrinsero alcuni a riportare seccamente i sudetti fatti, parendo loro, che questo bastava, come bastò certamente, per i Lettori dotti, ed intelligenti. Altri, per condiscendere a' medesimi Gesuiti, palliarono i fatti accaduti, giacchè tutti erano astretti a so-

a Per formare una idea di quella strage basta considerare, che vi si perdè tutto quanto passò in Africa, senza salvarsene cosa nessuna; e basta leggere le Relazioni de' morti, e de' schiavi più distinti date da *Fr. Manoel dos Santos* nel Lib. II. Cap. XXXV. e XXXVII. e quelle date da *Diego Barbosa* nel Tom. IV. Lib. II. Cap. XVII. num. 107. 108. e 109. Queste Relazioni sono riportate nelle Prove al Num. XVIII. e da esse si rileva, che non rimase in Portogallo nessuna persona cognita, che fosse capace di cinger spada.

b Dal §. 153. al 172.

c Come furono per esempio il *Brandano* nelle guerre di Portogallo Tom. I. Lib. I. pag. 4. *Conneftaggio* nella *Hispania Illustrata* Lib. I. pag. 1066. e 1067.

a fospendere ogni efpreffione, che aveffe potuto irritare la forza, e la vendetta colle quali quella arrogante Società aveva dato tanto, e così tremendo fcandalo dal giorno, che entrò in quefto Regno fino al momento, che ne fu difcacciata.

176. Nulla però confeguirono nella opinione del Pubblico i tali Apologifti tanto Gefuiti, come Stranieri; mentre ognuno di loro fondò la fua negativa di aver condotto in Africa il Re D. Sebaftiano, in una fola unica fuppofizione altrettanto nera, efecranda, e fconofcente, come notoriamente falfa, e convinta per tale.

177. Suppofero, per difcolparfi dopo la morte di quell'infelice Monarca, che egli foffe di una tal durezza di cuore, di una inflefſibilità di genio, e di una oftinazione di animo tale, che fi era refo inacceffibile a' configli, ed alle efortazioni de' fuoi Maeftri, e Confeffori *Luigi Gonfalves da Camara, Amador Rebello*, e *Gafpare Maurizio*.

178. Non vi è ftato però, nè vi farà alcuno, che reftaffe, o refti perfuafo di quefta imputazione, poichè i fatti, che fono teftimonj imparziali, e non fofpetti, avevano fucceffivamente, e ad evidenza moftrato, che anzi per il contrario quel Monarca fu fempre vittima innocente, docile, ed inerme di que' fuoi malvagj Configlieri, e crudeli Direttori, foggettandofi a quanto vollero perfuadergli, tagliando nel più bel fiore tutto il brio di fua giovinezza, tutta la vivacità del perfonale, e tutti i fentimenti di decenza, e di Regia dignità, fino al punto di fargli fare delle cofe contro gli fteffi Diritti Divino, Naturale, e delle Genti tutte le volte, che così lo richiedevano l'intereffe, e le mire perniziofe della Compagnia.

179. E per conchiudere, che quel Monarca non fu nè oftinato, nè inflefſibile a' configli, ed efortazioni de' fuoi Direttori; ma bensì loro vittima innocente, docile, ed inerme come fi è veduto; bafta riflettere, che quefti furono quelli, che gli fecero deporre tutto il rifpetto, e fino la communicazione colla fua Augufta Nonna finchè la fecero morire di tanti, e così gravi difgufti. [a] Quefti furono, che lo induf-

[a] Come fi è provato dal §. 83. al 91.

dussero a rimuovere il suo Zio Cardinale da quel posto, che da un Nipote Sovrano gli si doveva conservare, e per ragione di parentela, e per la di lui provetta età. [a] Questi furono, che gli fecero abbandonare i Diritti fondamentali, e sagrosanti della Temporale Independenza della Corona, e della suprema Reale Secolare Giurisdizione. [b] Questi lo indussero a derogare fino alla Maestà del Trono, quando il Cardinale Alessandrino venne in questo Regno, non solo con cedergli il quarto superiore della Reggia, restando il Re nell' inferiore sotto i piedi del Legato; ma ancora con cedergli pubblicamente nelle funzioni della Real Cappella il primo luogo, con che il Cardinal Alessandrino veniva ad avere la precedenza dal Sovrano. [c] Questi finalmente si erano resi così dispotici, ed arbitri dell' animo, e delle passioni di quell' infelice Principe, che riuscì loro di estinguere in lui, non solo la naturale vivacità, ma fino la esteriore apparenza di virilità, con farlo passare per impotente, ed incapace di successione, quando così conveniva a' loro privati interessi. [d]

180. E per fine i testimonj domestici di fatto proprio, e *contra producentem* de' medesimi Scrittori Gesuiti provano individualmente, decisivamente, e coll' ultima chiarezza, che il Re D. Sebastiano in luogo di ostinazione, e di durezza, ebbe sempre la virtù della docilità, pervenuta a tale estremo, che in oggi non si crederebbe, se non l' avessero resa celebre, ed indubitabile i ben informati Storici della medesima Compagnia.

181. Baldassar Telles loro Cronista, riportando la morte del Confessore *Luigi Gonsalves da Camara*, ed il dispiacere, che n' ebbe quel Monarca, si esprime colle seguenti parole: [e] *Grandi furono le dimostrazioni, che dette di questo suo dispiacere: Immediatamente si ritirò in una Camera, ove restò per lo spazio di trè ore: Indi uscendo di Palazzo col cappuccio del mantello posto in testa in segno di dolore* (*come allora si costu-*

a Ne' §. 92. e 93.
b E dal §. 122. al 132.
c Come si è veduto dal §. 153. al 159.
d E dal §. 133. al 152.
e Nel Tom. II. Lib. VI. Cap. L. num. 9. e 10. pag. 728.

costuma) *andò a ritirarsi in un Monastero de' Girolimini posto mezza lega lungi dalla Città, chiamato la Madonna* do Espinheiro; *andando tutto coperto a lutto con abito grossolano, e cappa nera molto lunga, e berretto consimile; (così dicendosi dal* P Amator Rebello *in quel suo Trattato) non mangiando in tutto quel giorno, e passando la maggior parte della notte senza coricarsi; tenendo di giorno le finestre chiuse con una candela accesa, non permettendo, che persona alcuna entrasse a parlargli.*

Però siccome un così rigoroso ritiro poteva essere nocivo al Re; oltre il pregiudizio, che ne ridondava alle Parti, che ricorrevano alla Corte, ed a' negozj, che si presentavano; il P. Maurizio *della Compagnia, che già in quel tempo era suo Confessore, fu a richiedergli, che non volesse usare di tanto rigore, nè mostrare tanto dispiacere per la morte di chi stava riposando in Cielo. Ed abbenchè S. Altezza, per deferire alle ammonizioni del suo Confessore, facesse smorzare la candela, ed aprire una finestra; contutto ciò per nessun conto volle uscire, nè ricever visite, o sminuire il tempo de' cinque giorni, che aveva destinati al ritiro, ne' quali fu così grande il suo disgusto, che gli tolse fino la volontà di mangiare, non prendendo se non pochissima cosa, con gran maraviglia di tutti.*

182. *Antonio Franco* della medesima Compagnia nel suo libro intitolato *Imagine della Virtù del Collegio di Evora* si espresse a questo proposito nella seguente maniera: [a]

Portò questo gran Re un specialissimo amore a' suoi Confessori, come si vidde dalle dimostrazioni da lui fatte nella morte del suo Maestro, e Confessore il P. Luigi Gonsalves da Camara. *Furono queste così eccessive, che non mancò chi ne lo avvertisse; ma gli fu dal Re risposto.* „ Che volete, che io faccia, quando io non conobbi altro Padre, nè altra Madre se non il *P. Luigi Gonsalves?* „ *Si ritirò da Palazzo al Convento della Madonna* do Espinheiro, *perchè la Corte allora stava in Evora, e vi continuò a stare dimostrando sempre il suo dolore. Si interpose il* P. Maurizio, *e procurò di moderarglielo co' suoi santi avvertimenti. Per condiscender-*

a Cap. XIV. num. 2.

gli il Re cedette in qualche cosa ; benchè l' afflizzione non dasse luogo a quanto il Padre desiderava ; solo riducendosi a fare aprire una fenestra della Camera ove stava , ed a far smorzare una candela , che fin allora unicamente si accendeva di giorno.

183. In vista di tutto il fin quì riferito non vi è stato, nè vi sarà facilmente, chi assolva i Gesuiti dalla colpa delle stragi di Africa, per imputarle al genio ostinato, e duro del Re D. Sebastiano; i quali dopo di avere fatto sagrificare a quel Sovrano la propria vita, passarono ad infamarne anche la memoria con addossargli una così manifesta calunnia.

DIVISIONE VI.

Compendio di quanto operarono i Gesuiti (dopo la morte del Re D. Sebastiano seguita in quella fatale battaglia di Africa) nel Governo del Re D. Enrico fino a tanto, che il Re Filippo II. prese possesso di questi Regni.

§. 184.

IL comun dispiacere, e la general costernazione, che produssero in Lisbona, ed in tutte le Provincie, e Dominj di Portogallo le funeste Relazioni della strage, e desolazione di quella orrenda battaglia di Alcacer Quivir; e la certa pubblica opinione in cui erano la Corte, ed i Popoli della Monarchia, che i Gesuiti fossero stati gli Autori di quella dolorosa catastrofe; non potevano fare a meno di non mettere costoro in timore, che l' universale indignazione de' Popoli andarebbe a por fine a' loro stratagemmi, e rigiri; giudicando la Società come nemica comune, onde risentisse gli ultimi effetti della impazienza, e disperazione di una Monarchia, che si ritrovava intieramente rovinata, dopo aver sofferto per trentotto anni le continue intolerabili oppressioni, che di sopra abbiamo riferite.

185. Tanta però era la forza, che il Fanatismo in quel tempo aveva posta nelle mani de' Gesuiti; ed il loro ardire era già così temerario, che rimessi da quel primo spavento, ricor-

correndo nelle angustie ad usare del medesimo Fanatismo con cui avevano fatto le sudette stragj; ritrovarono in quello tutti gli espedienti necessarj, non solo per salvarsi da così fiera burasca, ma per continuare contro di noi, in vista di quella i medesimi stratagemmi, e rigiri: e per rovinare ogni giorno più in questi Regni, e Dominj i residui superstiti di quella disfatta d'Africa: STRATAGEMMI, e rigiri fra' quali riferirò solo i più necessarj per darne al Lettore una sufficiente nozione, e per non rendere questa Prima Parte di soverchio prolissa.

186. I. Non può mettersi in dubbio, che i quattro Governatori, a' quali il Re D. Sebastiano lasciò l'incarico della Reggenza del Regno quando partì per l'Africa (escludendone il Cardinal D. Enrico) furono scelti, e nominati da' medesimi Gesuiti, che allora governavano dispoticamente non solo il Gabinetto, ma tutta la Monarchia; eccettuando frà questi Pietro de Alcaçova Carneiro, il quale essendo Soprintendente delle Regie rendite, e Uomo di tanto credito, non poterono trovare motivo neppur apparente per indurre quel Sovrano ad escludernelo. [a]

187. Avendo poi i Gesuiti a loro disposizione gli altri trè Governatori; e colla pluralità di questi, venendo a restar solo, ed inefficace il voto del sudetto Pietro de Alcaçova Carneiro; appena giunta l'infausta notizia, mandarono un indecente Ambasciatore al Signor Infante Cardinale D. Enrico, a cui era devoluta la Corona di questi Regni, perchè venisse a prender possesso del Governo, e della Monarchia, in vece di andarvi il Serenissimo Duca di Braganza, o il Duca d'Aveiro, o altro personaggio del primo rango nella Corte; mandarono, dico, il P. *Giorgio Serrano* Provinciale de' Gesuiti, il quale partitosi immantinente per Alcobaça, (ove quel Monarca si era ritirato dalla Corte rammaricato per l'esclusiva avuta dalla Reggenza) fu condotto dallo stesso Provinciale alla Corte, giungendo quel Principe al Palazzo di Xabregas a' 16. di Agosto di quell' anno 1578. [b] Ed

F ii

a *Historia Sebastica* Lib. II. Cap. XXXII.

b Ivi Cap. XXXVIII. pag. 445. *Connestaggio* pag. 1087. ad 1090. nella *Hispania Illustrata*; ed è fatto notorio.

188. Ed il fine indubitato, per cui il Re D. Enrico sen venne così indecorosamente condotto, e maliziosamente accompagnato dal Provinciale de' Gesuiti, fu per abusare della somma credulità di quel santo Principe con prevenirlo prima, che da altri fosse informato; non solo per discolpar se, ed i suoi sudditi rei della tragedia del giorno 4. d'Agosto; e della esclusiva, che avevano dato al detto Cardinal Infante, quando si trattò di fare i Governatori del Regno in assenza del Re suo Nipote; ma ancora per addossare le dette due colpe a quelli, che potevano meglio conoscerne l'enormità, e darne loro il gastigo.

189. II. Lo che venne comprovato da' fatti seguiti dipoi. Con quella esterior ostentazione di favore, e di credito presso il nuovo Monarca di fresco giunto in Lisbona, sospendendo l'animosità del Popolo, ottennero i Gesuiti di guadagnar tempo. E col dubbio se fosse morto, o ancora vivo il Re D. Sebastiano; e colle funzioni della Coronazione del sudetto Re D. Enrico; e con l'ostentare zelo, e procurare i mezzi per riscattare gli schiavi; e colle esteriorità, e ipocrisie solite praticarsi da loro, tirarono innanzi finattanto, che giunsero a far credere a quel Sovrano troppo credulo, che di tutto erano innocenti; e che la colpa della spedizione di Africa dovesse imputarsi ad altri con tanta inverosimilitudine, come per esempio.

190. Calunniarono primieramente Pietro de Alcaçova Carneiro, dicendo, che aveva consigliata, o almeno non si era opposto a quella spedizione d'Africa; e lo fecero carcerare; e fecero spedire contro di lui il seguente Decreto: [a]

Corregidore Ruy de Mattos. Dirett da mia parte a Pietro de Alcaçova, che importa per il bene della Giustizia, e per discarico di mia coscienza, che risponda agli articoli sottoscritti, dando lo scarico, che potrà dare.

Gli articoli dell'accusa intentata contro quell'eccellente Ministro; e la nobile, concludente, e giudiziosa risposta in cui egli fece la sua Apologia scritta in Lisbona a 16. Ottobre di quell'anno 1578. si leggono riportati dallo stesso Storico. [b] Apo-

[a] *Historia Sebastica* Lib.II. Cap. XXXVIII. pag. 452. §. *Da Caridade*, e seg.
[b] Ivi pag. 452. ad 458. Que-

191. Apologia, che, per trovarla di una forza invincibile, basta riflettere ne' fatti dimostrativi esposti di sopra dal §. 158. al 183. di questa Prima Parte, da' quali si fa notorio ad ogni persona prudente, che i Gesuiti medesimi Autori di quella iniqua calunniosa imputazione, erano stati i veri Autori, e Rei delle colpe, che imputavano a Pietro de Alcaçova Carneiro; e basta solo riflettere al talento naturale, alla letteratura, ed al carattere di quel grande Uomo, perchè non vi sia chi possa credere senza l'entusiasmo di un cieco Fanatismo, che un così illustre Soggetto consumato nella virtù, dovesse produrre un simigliante aborto; e che se ebbe colpa, fu questa involontaria, per non aver potuto prevalere nel Consiglio del Re suo Padrone contro tutti gli altri Consiglieri mercenarj de' Gesuiti, i quali diedero mano a quella disgraziata impresa, e tennero legato, e soggetto il detto Pietro de Alcaçova Carneiro.

192. La seconda vittima di quella imputazione fu Luigi da Silva, che essendo stato Ambasciatore di questa Corte a quella di Madrid, ed avendo dissuaso il Re suo Padrone dalla spedizione d'Africa [a], fu non ostante obbligato ad accompagnarvelo. Nè questo gli bastò; mentre ritornando in Lisbona dopo essere stato riscattato; e temendo i Gesuiti, che un testimonio oculare di tanta autorità averebbe dato conto di quanto era succeduto in quella impresa, e di quanto era preceduto; appena entrò in Città, che a' 15. Gennajo del 1579. gli fu intimato il seguente Decreto:

Corregidore Ruy de Mattos. Direte da mia parte a Luigi da Silva, che importa per bene della Giustizia, e per discarico di mia coscienza, che risponda agli articoli sottoscritti, dando quello scarico, che potrà.

193. Articoli criminali, che furono similmente riportati dallo stesso Storico, i quali manifestano per se medesimi il dolo di sua maliziosa affettazione smascherata del tutto dalla franca, e concludente risposta data da quel medesimo Cavaliere iniquamente accusato. [b] Con-

sto Decreto, accusa, e risposta sono riportati nella Prova Num. XIX.

[a] Barbosa Tom. IV. Lib. II. Cap. XII. num. 53. 54. e 55.

[b] *Historia Sebastica* Lib. II. Cap. XXXVIII. pag. 458. a 472. E questi importanti Do-

193. Continuarono a promovere collo ſteſſo oggetto altre accuſe contro quelli che ſi lagnavano delle calamità, che ſoffriva il Regno: imputando loro, che erano nemici del Re, e facendogli proceſſare, per chiudere così la bocca a tutti. [a]

194. E proſeguirono con tanta temerità queſto ſtratagemma di imputare le proprie colpe all'altrui innocenza; e di allontanare dal detto Re D. Enrico tutti i Perſonaggi di autorità, e di credito, e di far tacere il Popolo; che paſſarono all'eccesso di ſagrificare, e render vittime de' loro intrighi li due più illuſtri Soggetti, che facevano allora l'ornamento della Corte in queſto Regno.

195. Il Signor D. Antonio Figlio del Sereniſſimo Infante D. Luigi, e Gran Priore di Crato fu mandato in eſilio in quella peſſima Terra, e vi fu ineſorabilmente ritenuto; ed in fine dopo avergli fatto atrociſſime ingiurie lo fecero carcerare. [b] Il Sereniſſimo Duca di Braganza D. Giovanni fu cacciato dalla Corte, con ordine di ritirarſi ne' ſuoi Stati. [c] E queſto avvenne loro dopo, che erano ſtati forzati a paſſare in Africa, ed appena, che n'erano ritornati mediante il riſcatto dalla ſchiavitù de' Mori.

196. III. Subito, che i Geſuiti ſi ritrovarono per la ſeconda volta arbitri diſpotici dello ſpirito del Re D. Enrico, come ſi prova da' ſopraccennati fatti, e che ſi viddero liberi da' Miniſtri, e Perſonaggi di prima qualità, che avrebbero potuto opporſi loro; paſſarono ad illudere, ed ingannare que' pochi primarj Signori, che ſopraviſſero alla battaglia di Alcacer, ed altre perſone di ſecondo rango, e del terzo Ordine col ritrovato di varj preteſi Santi, e profezie da loro inventate, come fu ſempre loro coſtume di fare ogni volta, che ſi trovarono alle ſtrette, anche meno di quello in cui erano allora.

197. Non vi è neſſuno mediocremente iſtruito *delle Arti Geſuitiche*, che non ſappia, che una delle chiamate *Pie induſtrie*, delle quali queſti Regolari uſarono dal loro principio fino a' noſtri tempi in queſto Regno con ſiſtema ſeguito per ingan-

cumenti ſono anche riportati nelle Prove al Num. XX.

a *Conneſtaggio* ivi Lib. III. pag. 1103. num. 40.

b Detto ivi pag. 1104. num. 10. e ſeg.

c Ivi.

gannare la gente; consisteva in mascherare, e travestire alcune persone, le quali, essendo in realtà di un genere, mostrassero di essere differenti, e diverse da quel, che apparivano sotto l'aspetto di virtù; come se questa potesse prender la natura, ed il carattere della finzione, e della simulazione, che sono proprie, e caratteristiche della sempre abominabile impostura.

198. Così fecero comparire in Coimbra il *P. Manuel Godinho* in abito di Studente, quando in realtà era Gesuita, per ingannare con quella finzione i studenti. Così fecero comparire nel Mercato di Lisbona l'altro Gesuita *Alfonso Barreto* (benchè figlio de' Signori di Freiriz, e Penagate) travestito da *Moço da Ceirinha* per commovere con quell' inganno la plebe di quella Città. Così fecero comparire nella Reggia di D. Giovanni III. i Novizj della primaria Nobiltà del Regno, *vestiti con abiti grossolani, e con mantelli curti, con una canna alla mano per sbordone, e con bisaccia attaccata al collo con cimose di panno*, per ingannare, come avvenne, con tale apparenza di disprezzo del Mondo, quel pio Monarca, e la di lui Corte. [a] Così a' nostri giorni fecero comparire in questa Dominante (dopo di averli ricettati, ed istruiti nel Claustro di S. Rocco) i due mostri d' ippocrisia, da loro acclamati per Santi, e per Profeti *Fr. Clemente*, e *Fr. Illuminato*, facendo con loro la più atroce ingiuria al sacro abito Serafico, col quale pretesero abusare della costernazione del Terremoto del 1755. e mettere in desolazione la Corte, e la Città di Lisbona sotto l'apparenza della santità di quell' abito; e si sarebbero ridotte da' quei due falsi Profeti all' ultima rovina, se non fossero state preservate dalla sublime incomparabile comprensione, perspicace intendimento, ed inalterabile serenità dell' animo sublime, e della invitta costanza del RE NOSTRO SIGNORE. Così fecero comparire nel 1757. nella Città del Porto, che è la seconda del Regno, sotto la maschera di ragazzata di fanciulli, e leggerezza femminile della plebe di quella Città, il deforme, clamoroso ammutinamento, che ridusse quella Città in così gran costernazione come a noi

a Come si è dimostrato ne' §. 21. 23. 24. e 25. di questa Part. I.

noi tutti che viviamo è noto; il quale averebbe avuto conseguenze più funeste, se non fosse stato prontamente gastigato per ordine di S. Maestà, per cui fu sedato quel pestifero fermento, dando una ben dovuta sodisfazione alla fedeltà Portoghese. Così fecero comparire nel seguente anno 1758. il *Malagrida*, il *Mattos*, l'*Alessandro*, e gli altri mostri di quella Società insieme collegati, de' quali era allora composto il Governo Gesuitico: simulando nell'esteriore santità, e di essere impiegati in opere pie: dando gli Esercizi di S. Ignazio in tutte le loro Case di Lisbona, e fuori di Città; quando in realtà stavano macchinando, aggiustando, e concludendo, sotto quelle devote apparenze, l'orribilissima Congiura, che produsse l'esecrando attentato della funestissima notte de 3. Settembre dello stesso anno.

199. Nello stesso modo, e col medesimo spirito d'inganno, e di frode, e collo stesso metodo di salvarsi sempre a forza di finzioni, ricorsero subito in quella urgenza all'espediente di spargere, che il Re D. Sebastiano era vivo, e che si era salvato fra le ruine della battaglia, e che dal suo ritorno ne sarebbero a questo Regno derivate grandi felicità.

200. Ed in conseguenza fecero immediatamente risonare la novella, che Michele Leitão soldato del Terzo di D. Cristoforo de Tavora, lo aveva veduto vivo doppo il conflitto; pubblicando simigliante impostura colle stampe nel libro intitolato *Miscellanias* [a], e fingendo in realtà una di quelle storielle, che dal volgo si chiamano *della Fata Morgana.*

201. Col medesimo fine il *P. M. Fernando de Queiroz* compose la Vita del Fratello *Pietro de Basto* della Compagnia, stampata in Lisbona: avendo l'impudenza di avanzare in essa alcune parole (contro quello, che autenticamente fu fatto constare nella Coronazione del Re D. Enrico) concepite in aria di profezie, perchè si potesse credere, che quel Laico aveva predetto la battaglia, e la perdita dell'esercito, e che il Re D. Sebastiano si era salvato. [b]

202. Dopo di aver preparati gli animi con questi, ed altri consimili tentativi: come fu la favola inventata da Baldassar Tel-

a Historia Sebastica Lib. II. Cap. XXXIX. pag. 469. §. *O primeiro Escritor. b* Ivi pag. 471.

Telles, e posta in bocca all'innocente, e virtuoso Padre *Giuseppe de Anxieta* [a]; passarono di propria autorità a canonizzare tutti que' differenti Santi, e Profezie. Sopra alcuna delle qualli mi è duopo quì riflettere, per togliere quelle impressioni, che naturalmente dovettero farsi nel Pubblico colle incessanti diligenze de' Gesuiti in ispargere, e stabilire l'autorità di que' loro pretesi Santi, e Profezie, con tanto pregiudizio del Popolo, con tanto scandalo della gente di spirito, e con universale ingiuria della Nazione Portoghese.

203. Uno de' più celebri fra questi loro Profeti fu il Ciabattino *Simone Gomes*, Portinajo delle scuole del Collegio di Evora, e penitente del *P. Leone Enriques* Confessore del Re D. Enrico, e del *P. Gasparo Maurizio* Confessore del Re D. Sebastiano. [b] Di questo Ciabattino preteso Santo, e Profeta scrisse la vita il *P. Manuel da Veiga*, propinando con quella al Popolo quanto veleno piacque a' Gesuiti colle intenzioni, che formarono l'oggetto del sudetto terzo Stratagemma.

204. Era il primo Punto di vista de' Gesuiti: dare ad intendere, che fosse vivo il Re D. Sebastiano, e riservato per grandi felicità di questo Regno. E parlando Baldassar Telles di quel preteso Santo Profeta, tentò di stabilire la di lui autorità non meno, che nel sagrosanto Trono di que' Monarchi D. Enrico, e D. Sebastiano, scrivendo rispetto al primo queste formali parole. [c]

Dimorò Simone Gomes *in Evora quasi quattordici anni, vivendovi contento dell' impiego di Correttore finattanto, che il Signor Infante Cardinale, allora Governatore del Regno, ordinò al* P. Leone Henriques, *che deputasse a quell' uffizio un Fratello del medesimo* Simone Gomes, *e comandò a questo di venirsene a stare in Lisbona, volendolo più davvicino, per communicar seco alcune cose. Se ne andò il servo di* Dio

[a] Tom. II. Lib. V. Cap. X. pag. 207.

[b] Telles Tom. II. Lib. V. Cap. XLVI. che ha questo titolo: *Del primo Guardiano de' Studj, che vi fu nella Università di Evora, il quale communemente vien chiamato* il Ciabattino Santo.

[c] Detto Cap. XLVI. n. 10.

Dio a consultare il suo Confessore, e fu obbligato di obbedire al di lui consiglio, ed all' ordine di Sua Altezza. Visse in Lisbona colla stessa esemplarità di vita, sempre vicino alla Casa di S. Rocco; e finalmente rese l'anima al Signore a' 18. Ottobre del 1576. e fu accompagnato con luce, e splendori celesti. Fu sepolto nella Chiesa di S. Rocco, ove si fa gran conto delle sue reliquie, &c.

E rispetto al Re D. Sebastiano, riporta quanto succedette, in questi termini: [a]

La sua vita era così santa, l'orazione così continuata, ed era di così rara modestia, e di così mirabile esempio, che con ragione fu chiamato in tutto il Portogallo col nome di Ciabattino Santo: *le sue risposte sembravano quelle di un Oracolo divino. Il Re D. Sebastiano mandava a chiamarlo molte volte, e conversava seco alla lunga; e perchè non si stancasse, stando ginocchioni, lo faceva sedere in una sediola senza appoggio; ed alle volte lo faceva venire in Consiglio di Stato, ove era ascoltato, e si attendeva il suo voto, benchè questo poche volte accadesse.*

205. Continuando poi i Gesuiti nell' intrapreso concetto, che innanzi avevano formato di quel Ciabattino già da due anni sepolto nella loro Chiesa di S. Rocco; non solo passarono a canonizzarlo per un Santo Profeta; ma nel tempo stesso riempirono le orecchie di tutto il Popolo di Lisbona, (valendosi della sua credulità per meglio ingannarlo) di che quel Santo Profeta era uscito dall' Ordine della Casa de' XXIV. e che aveva predetto, non solo la perdita del Re D. Sebastiano in Africa, ma anche i molti vantaggi, che ne ridonderebbero dipoi al Portogallo; e tutto questo ce lo ha lasciato scritto il medesimo Cronista Telles, dicendo: [b]

In riprova di ciò voglio quì riferire per consolazione di tutto il Regno di Portogallo una sola sua Profezia, che ho ritrovata nella Casa di S. Rocco in un foglio esistente presso di me, che lasciò scritto di proprio pugno il P. Fernando Guerreiro *nostro Religioso di santa vita, veridico, e professo de' quat-*

a Telles ivi num. 2.

b Ivi Lib. I. Cap. XLVI. num. 4. 5. e 6.

tro Voti, (e per conseguenza membro della Cabala segreta di tutte le malvagità) *che fu molte volte Superiore*, *e morì in S. Rocco nell' anno* 1617.

In questo foglio scrisse il P. Fernando Guerreiro *molte Profezie sulla infelice perdita di questo Regno in Africa; le quali* Simone Gomes *narrò varie volte al* Padre Maurizio; (che era il Confessore del Re D. Sebastiano, e morì nella disfatta dell' esercito come si è detto di sopra) *E queste cose, dice il* P. Fernando Guerreiro *in quel suo foglio, che immediatamente gli furono communicate dal* P. Maurizio; *e tra molte altre Profezie, che vi sono riportate, e che si sono vedute avverate, si leggono questi formali termini:* „ Mi disse anche il detto *P. Maurizio*, che *Simone Gomes* gli „ aveva detto un giorno queste parole: Ora, Padre, il „ Regno si distruggerà da chi incominciò a distruggerlo, „ e dopo alcuni anni (*i quali* Simone Gomes *individuò al* „ P. Maurizio, *ed il* P. Maurizio *communicò a me, che* „ *non gli riferisco quì per certi riguardi*) sarà restaurato, „ &c. „ *Mi disse anche il* P. Maurizio, *che* Simone Gomes *gli aveva detto:* „ Padre, io non sono Profeta, con- „ tutto ciò sò di certo, che tutto questo ha da succedere „ nel modo, che vi ho detto. „

206. In conseguenza di ciò pubblicarono a nome del Confratello *Manuel da Veiga* la Vita di questo *Simone Gomes* [a], dando ad intendere al Popolo (disposto sempre a credere le cose maravigliose, e le novità straordinarie) tutto quello, che loro faceva conto per l'adempimento del fine di quelle finzioni, e per cogliere ne' punti di vista pe' quali avevano fatto risorgere quel Ciabattino.

207. Il primo di que' Punti di vista era il far credere vivo il Re D. Sebastiano, e riserbato per quelle grandi felicità; e di fatto queste tali Profezie esistono nella vita del detto *Simone Gomes.* [b]

208. Il secondo era, conseguire di non essere discacciati allora da questo Regno, come avevano tutta la ragione di temerlo;

[a] Telles ivi num. 3. E si vede dalla maliziosa Dedicatoria stampata in Lisbona nel 1759. che n'erano state fatte trè Edizioni fin' allora.

[b] Lib. II. Cap. II. pag. 120.

lo; e perciò inserirono, fra mille altre pastocchie, in quella Vita di *Simone Gomes* queste precise parole: [a] *Un solo suo detto (con licenza de' nostri, e de' stranieri) voglio che si sappia; ed è: Che piacque a Dio provvedere a' bisogni di questo Regno colla Compagnia, rendendola accetta a que', che governavano; e quando volle gastigarlo, gli ordinò che si allontanasse, e che restasse molto lontana.* Parole, che sole basterebbero per smascherare lo stratagemma di quella Vita di *Simone Gomes*, e delle di lui supposte Profezie.

209. E' cosa certa, ed indubitata in Teologia, che subito, che in qualche Profezia si trova una parola falsa, basta questa falsità per concludere, che tutta la Profezia è falsa; mentre essendo le Profezie ispirate, e dettate da DIO SIGNOR NOSTRO, che è la somma eterna Verità, e questa unica, ed individua, incapace di ammettere divisione di buono, e di cattivo, o mistura d' inganno; ne segue per infallibile conseguenza, che essendo falsa in qualunque parte la tal cosa, che si vuol far passare per Profezia, ella è falsa nel tutto, e resta nella classe delle imposture manifeste.

210. Tale fu appunto la surriferita di *Simone Gomes*; mentre non solo fu falsa in parte, o in alcuna circostanza accidentale; ma chiaramente si vede, che fu falsa nel tutto, e nella sostanza medesima della cosa, che voleva darsi ad intendere: manifestandosi da' fatti certi, ed innegabili riportati nella Divisione I. di questa Parte I. che Portogallo fu felice solamente quando non vi erano Gesuiti; e provandosi ad evidenza nelle altre susseguenti Divisioni, che dopo che entrarono nel Regno i Gesuiti, vi entrarono tutte le sue disgrazie, la sua rovina, e la sua totale distruzione colla perdita del Re, del Regno, della Nobiltà, del credito, dell' Erario, e delle forze della Monarchia Portoghese.

211. Era il terzo loro Punto di vista: Impedire al Re D. Enrico ogni soccorso di consigli, ed ogni ajuto di Truppe dalle Corti Straniere; perchè in niun modo s' illuminasse, e prendesse vigore il Gabinetto di quel Principe, per resistere a' rigiri, ed alle violenze, che i Gesuiti così materialmente, ed alla scoperta stavano facendo. Procurando an-

a Telles Lib. I. Cap. XV.

anche, per conseguirlo, di rendere odiose al Re, alla sua Corte, ed al commune de' Popoli del Regno, tutte le più rispettabili, più culte, e più civilizzate Nazioni Straniere, acommunandole cogli Ebrei, come se fossero tutte una stessa cosa: e di tutte queste Nazioni ne diedero la orribile idea, che fu sparsa colla detta Vita di *Simone Gomes*, facendolo parlare dopo morto nella forma, che vado a dire.

212. Supposero, che il detto Ciabattino, in parlando delle sudette Nazioni Straniere con un altro Gesuita, si era espresso in questi termini: [a]

Incontrandosi con un Religioso della Compagnia, che andava a predicare, gli disse: Padre, predicate a questa gente, e ditele con santo zelo: Uomini state bene avvertiti, e circospetti: contate le miglia, e trovarete, che sono di molte quelle, che state lontani, ed indietro, non solo per essere Cristiani, ma ancora per essere Portoghesi. Nel capo siete Fiamminghi; nel vestire Francesi, e Tedeschi; ed il peggio è, che nella parte più nobile, che è la faccia, portate la figura di Macometto, compiacendovi tanto della sua divisa, che vi fate Turchi nella barba; e quello stesso, che gli Ambasciatori del Re David reputarono per grande affronto in maniera, che non ardirono comparire quando il Re degli Ammoniti loro fece tagliar la barba, ed accorciare i vestiti; voi lo prendete per onore, e per moda di Corte, pregiandovi di comparire in pubblico in quella forma.

E continua la medesima Vita: [b]

Avendo Simone Gomes *amore, ed affetto così grande per la Chiesa Cattolica, e tanto zelo per la propagazione, ed esaltazione di nostra Santa Fede; provava gran dispiacere della pertinacia degli Eretici del nostro tempo, e della perfidia de' Giudei; e si lagnava della loro gran cecità, per cui non giungevano a vedere la risplendentissima luce delle Cattoliche verità; e perciò tutte le volte, che gli si presentava l'occasione, parlava in questa materia con molto zelo, e adduceva molte buone ragioni. Ed un giorno discorrendosi alla sua presenza degli Eretici, che non vogliono vedere, nè ammettere le Imagini de Cristo Signor nostro; prese a dire: Che*

a Telles Lib. II. Cap. XIV. p. 137. b Ivi Cap. XVI. p. 157.

Che costoro avevano un odio così grande a Cristo, che non volevano vederlo dipinto nè in quadro, nè nelle pareti; e che perciò non ammettevano le sue immagini.

Indi prosegue: [a]

E vedeva, che la maggior parte degli Eretici, che persistevano nella ostinazione, giungevano fino a negare lo stesso Dio, vivendo come Atei, che sono gente senza Legge, e senza Fede; e di questi ve ne sono in oggi molti in ogni Paese, ed in tutte le Nazioni ove regna, e fiorisce l' Eresia. Indi ne tirava questo argomento: Chiunque nega la Chiesa Romana, e Cattolica, nega Cristo Signor nostro, che è Capo di quella, e che la creò dal suo proprio costato. Colui, che nega Cristo Signor nostro, nega la Legge scritta; mentre in quella fu egli promesso, descritto, e figurato colla voce, e cogli scritti de' Profeti: Colui, che nega la Legge scritta, nega anche la Legge di natura; giacchè dalla Legge di natura, ne derivò la Legge scritta.

E soggiunge: [b]

Risentiva gran dolore in vedendo entrare nel Regno, e spezialmente in questa Città di Lisbona, molta gente Straniera di tutte le varie Nazioni del Nort infetta del pestifero male dell' Eresia; e consigliava tutti quelli, che erano veri Cristiani a stare attenti, ed a procurare di tenere accesa col vivo lume della Fede la lampada, acciò loro non si smorzasse col cattivo fiato, e col tratto de' malintenzionati, e tinti d' Eresia; ed insieme si adoperassero per vivere quanto più potessero cattolicamente; non ammettendo in loro cattive abituazioni, e costumi viziosi, che sono la legna secca preparata per attaccarvi il fuoco della Eresia, qualora per i nostri peccati incominciasse ad introdursi nel Regno ancorchè ricoperta, e mascherata sotto figura di Pietà, nella forma, che incominciò in altre parti, ove col soffio dell' Inferno si è attaccata, e distesa in maniera, che ha consumato, e distrutto tutto il lustro della Cattolica Chiesa, della quale appena vi rimangono le vestigia, ed i segni di quello, che fu per l' innanzi.

213. Queste parole sono anch' esse bastanti per iscoprire la mali-

a Telles ivi pag. 158. b Ivi pag. 159. e seg.

liziosa finzione del supposto Santo Profeta *Simone Gomes*. Mentre, in quanto al modo, è certo che quel Ciabattino nè sapeva la frase della Scrittura per rappresentare la Fede viva colla lampada accesa; nè aveva imparato a fare amplificazioni puerili nelle scuole, ove non era, che Correttore, e custode, per continuare la metafora della lampada, e del fuoco fin all'eccesso; lo che è vizio ben noto, proprio, ed abituale de' Gesuiti. Come anche, in quanto alla sostanza, si vede, che non poteva ritrovarsi in *Simone Gomes* come Ciabattino la malizia della generalità con cui infamò tutte insieme le Nazioni Straniere senza distinzione nessuna, col fine di così renderle malviste, e odiose a' Popoli di questa Corte, e del Regno; nè potevano darsi in *Simone Gomes*, considerato come Santo, due assurdi così grandi: cioè, la falsità notoria di quella generalità in cui comprese tutte le Nazioni Estere, quando che esistevano in quelle, non solo molti individui giusti, e santi, ma varie Corti, che tanto combattevano per la causa della Religione; come lo erano, e sono state con tanta distinzione la Corte di Vienna d'Austria, quella di Parigi, ed altre come ognun sa. E il non aver considerato, che lo Spirito di Dio, con il quale si volle supporre, che fossero proferite le sudette parole, è Spirito di mansuetudine, e di carità; e che perciò non potevano essere da lui proferite quelle ingiurie grossolane, ed improperj contenuti in dette parole: essendo spirito di fraterna ammonizione a que', che si credono usciti dal buon cammino, affinchè si emendino; e non già spirito d'ira, di oltraggio, e di disprezzo per cui sempre più s'induriscano.

214. Era allora (torno a dirlo) il terzo de riferiti Punti di vista de' Gesuiti, guadagnarsi, e tirare nel loro partito gli altri Ordini Regolari; o perchè si unissero seco loro in quelle critiche circostanze; o almeno perchè non si dichiarassero contro; ed a questo fine introdussero nella detta II. Parte della Vita del Ciabattino *Simone Gomes* il Capitolo XVIII. con questo titolo: *Alcune comparazioni, che soleva fare per manifestare i suoi concetti*, ove si legge il seguente §. [a]

Di-

[a] Telles ivi pag. 180.

Dichiarò quale doveva essere la concordia, e la fraterna unione nelle Religioni dell' una coll' altra, dicendo: Che le Sagre Religioni nella Chiesa Cattolica erano come tante torri, e forti baluardi, che Iddio vi pose, ed inalzò per ornarla, e difenderla dagli assalti de' nemici visibili, ed invisibili. Quando vedremo, che queste torri, e fortezze si corrisponderanno bene fra di loro, soccorrendosi l' una coll' altra, ajutandosi, e difendendosi a vicenda fraternamente; avremo motivo di tenerle per sicure, e difendibili in se; e di credere la Chiesa Cattolica, che è la Città di Dio, ben guardata, e difesa da loro; mentre non vi è torre, nè baluardo più forte di un Fratello ajutato dall' altro Fratello: quanto più poi lo saranno molti Fratelli uniti, ajutati da molti altri Fratelli uniti in ispirito, ed in santo proposito di servire Iddio, e difendere la di lui Chiesa, e salvare il loro prossimo, &c.

215. Parole, che contengono altra chiara dimostrazione, che furono finte, ed inventate dallo spirito più che mondano de' Gesuiti, e non dallo spirito illuminato di un Santo Profeta. Primieramente per essere tali parole fondate nel supposto, che i Gesuiti amassero gli altri Ordini Religiosi; e che volessero vivere con quelli in una fraterna unione: quando ambidue questi supposti sono notoriamente falsi, e riconosciuti per tali dalla universale esperienza, e dal giudizio di tutti gli Ordini Religiosi, che insieme col Mondo intiero ben sanno, che sono stati sempre abborriti, e disprezzati da' Gesuiti; i quali mai non vollero convivenza con loro; anzi al contrario sempre procurarono di deprimerli tutti, e renderli soggetti alla Compagnia: avendo poco dopo fatti morire affogati nel mare, ed assassinati in terra, ed annichilati più di due mille Ecclesiastici Secolari, e Regolari i più dotti, ed i più esemplari di questo Regno dopo, che consegnarono la Monarchia al Dominio incompetente del Re Filippo II. come si dimostrerà nella Divisione VII. di questa Prima Parte. [a] In secondo luogo; per essere quelle parole notoriamente contrarie alla pubblica pace, ed alla unione Cristiana; le quali non ammettono unione di uno Stato contro gli altri, o in-

[a] Telles dal §. 243. al 247.

Incorporazioni diverse in una medesima Monarchia; e per necessaria conseguenza non permettono, che in un Corpo Monarchico si formino Congiure Gerarchiche, Aristocratiche, o Democratiche simiglianti a quella, che si conteneva nel letterale, e genuino senso delle sudette parole, visibilmente scritte per i Gesuiti armarsi con quelle, e fortificarsi coll' unione degli altri Regolari contro gli altri Stati di questo Regno: e ciò si faceva nel tempo medesimo in cui, colle altre parole surriferite, si erano adoperati d' impedirgli ogni consiglio, ed ogni ajuto dalle Corti Straniere. Tutto questo in sostanza venendo a formare una interna divisione nella Monarchia, senza che vi potesse essere modo alcuno di porvi rimedio co' soccorsi di altre Potenze. E ciò basti per quello, che spetta al Santo Profeta *Simone Gomes.*

216. Venne dopo di questo un altro consimile finto Profeta, e niente meno celebre per le virtù medesime. Questo fu *Pietro de Basto* Fratello Laico Gesuita, di cui scrisse la vita nel gusto della Compagnia il suo *P. Maestro Fernando de Queiroz* [a], ove riporta, che similmente profetizzò quella disfatta d' Africa, ed asserì, che il Re D. Sebastiano sopravvisse miracolosamente, e che era venuto nel Regno.

217. Col medesimo oggetto, e perverso fine si diedero ad inventare, e ad accumulare tutto ciò, che loro piacque di spargere in fogli volanti colo stilo, ed aria di Profezia; e ad estrarre alcuni pezzi di vite di Santi, e di Uomini illustri, che credettero a proposito per accomodarli al caso loro, giungendo fino all' eccesso di scrivere, e di far passare alcuni anni dopo sotto nome di D. Giovanni de Castro l' apocrifa Istoria, che porta in fronte il seguente Titolo:

Discorso della Vita del sempre ben venuto, e comparso Re D. Sebastiano nostro Signore (l' incognito) dalla sua nascita fino al presente. Scritto, ed indirizzato alli Trè Stati del Regno di Portogallo: cioè: della Nobiltà, del Clero, e del

[a] Telles Lib. I. Cap. II. pag. 7. riportata nella *Historia Sebastica* Lib. II. Cap. XXXIX. pag. 471.

Popolo. Parigi per Martino Verax , dimorante nella strada di Giuda. 1602. *Con Privilegio del Re.*

Discorso in cui inserirono tutte , e quante pretese Profezie avevano temerariamente inventate contro la verità autentica , e notoria a tutti quelli , che allora vivevano ; e contro la realtà del fatto.

218. Mentre da quanti mai vissero in quel tempo fu veduto , e saputo : Che in giungendo la prima notizia della perdita di quella battaglia , i Governatori ne diedero parte in Consiglio ; *e considerato il punto , fu da' Giurisconsulti risoluto , che nè il Sacerdozio , nè il Cappello potevano rendere il Cardinale incapace di succedere alla Corona : Che per altro finattanto , che non constasse con piena certezza la morte del Re D. Sebastiano , non si poteva riputare il Regno come vacante , ed acefalo : Che in questo caso il Cardinale doveva prenderne il Governo , ma in figura di Amministratore , o di Governatore della Monarchia : Che fu subito , più colle lagrime , che con parole ricevuto per Governatore del Regno , come in assenza del proprio Principe ; ed in mancanza di questo come suo Successore , ed Erede : Che questa forma di Governo per altro durò pochi giorni ; mentre nel lunedì seguente giunse da Tanger D. Francesco de Sousa ; (che dicemmo esservi stato lasciato da suo Zio D. Diego de Sousa con un galeone , e due caravelle) il quale consegnò al Cardinale le lettere di Melchiorre de Amaral ; in cui diceva essere morto il Re D. Sebastiano , e che lui stesso lo aveva seppellito in Alcacerquivir nella Casa dell' Alcaide di quella terra Abraen Sufianc. Ciò supposto tutti reputarono il Regno vacante , e che il Cardinale fosse acclamato per Re ; spezzando però innanzi le armi per la morte del Re : Che nel mercordì* 27. *Agosto alle* 7. *ore della mattina si radunarono nella Casa del Senato tutti quelli , che* ex officio *dovevano intervenire alla funzione ; ed uscirono dal Senato : Che si celebrarono le solenni essequie ; e che , terminato il funerale della morte del Re D. Sebastiano , subito si diedero gli ordini necessarj per il giorno seguente ad effetto d' inalzare al Trono di Portogallo il Cardinale ; il quale fu coronato nel giovedì festa di S. Agostino a'* 28. *di Agosto ,* (ed inaugurato co-

come legitimo Re di questi Regni alla presenza de' Trè Stati) [a]: E finalmente, che da lì innanzi lo stesso Re D. Enrico in tutte le Leggi, Diplomi, Decreti, e Risoluzioni emanate dal suo Gabinetto, dichiarò sempre costantemente, *che il Re suo Nipote era morto*; come consta da tutti i libri della sua Cancellaria, che si custodiscono nel Regio pubblico Archivio della *Torre do Tombo*.

219. Bastava questo fatto proprio del Corregidor di Corte Melchiorre do Amaral, che scriveva di officio le Lettere, con cui dava parte al detto Signor Infante Cardinale della morte, e sepoltura del Re suo Nipote; servendosi di un Latore così autorevole come era Francesco de Sousa lasciato in Tanger dal Generale suo Zio D. Diego col galeone, e caravelle, che portarono quelle Lettere: Bastava essere quelle Lettere, e la relazione in esse contenuta, state viste, e legitimate in Consiglio dallo stesso Re D. Enrico, col dare la morte sudetta per certa: Bastava essere questa certezza autentica, e pubblicamente qualificata da tutti Trè i Stati del Regno cogli atti più solenni della effettiva Coronazione del Re D. Enrico, per concludere, che il Re D. Sebastiano erà morto; mentre se da ciascheduno di questi fatti, e molto più da tutt' insieme uniti, non risultava una chiarissima, e concludentissima prova della morte del Re D. Sebastiano, non poteva, nè potrà esservi mai cosa, che sia certa nel Mondo, in quanto vi esisteranno Gesuiti.

220. Nulla bastò non ostante per far rispettare questi fatti: poichè avendo per una parte allontanati tutt' i più illustri Personaggi, e primarj Ministri, e tutti quelli, che potevano far loro resistenza; e vedendo dall' altra parte, che la Corte in quel deplorabile stato era per la maggior parte composta di Madri, e di Vedove costernate, che piangevano la morte, o la schiavitù de' Figli, e de' Mariti; le quali per la pietà, e tenerezza del sesso dovevano ricevere, come ricevettero, tutte le suggestioni lusinghiere, che gli si vol-

G ii lero

[a] Tutto ciò si trova riportato da *Fr. Manuel dos Santos* nella *Historia Sebastica* Lib. II. Cap. XXXVIII. E sono fatti certi de' quali finora nessuno dubitò.

lero insinuar loro sotto pretesto di sollievo, e di consolazione: E che vi restava solo la Plebe, la quale essendo meno istruita delle storie di simiglianti malizie, sarebbe, come di fatto seguì, facile ad essere ingannata colla maravigliosa invenzione di essersi ritrovato vivo il Re, che per morto, e perduto con lealtà Portoghese piangeva. Finalmente formarono, col mezzo di queste idee, il partito incontestabile, che tirarono a loro co' due Stratagemmi da me dimostrati in questa Sesta Divisione. [a] Non bastò, dico, l' autenticità, notorietà, e concorrenza di tutt' i surriferiti fatti per far sì, che i Gesuiti, dopo di avere distrutto, e rovinato questo Regno, non riuscissero ancora nell' impresa temeraria, ed insolente di farlo comparire per ridicolo, non solo allora, ma di continuare per tanti anni dipoi a farlo passar per tale colla invenzione della miracolosa scoperta, e venuta prodigiosa del detto Re D. Sebastiano.

221. Dal quale entusiasmo di detta scoperta, e venuta portentosa, ne venne, che dopo di aver fatto la prima impressione nelle Madri, nelle Vedove, nel Popolo del terzo Stato, e nella Plebe di Lisbona: passò da que' primi individui ingannati a' loro Figli, e Nipoti come per tradizione, la quale diede poi origine a' varj Impostori, che si finsero il Re D. Sebastiano; e ad un Fanatismo popolare, che fomentato, ed animato ogni giorno più da' suoi Autori, giunse a formare il soggetto di una questione disputata *pro*, e *contra* da tanti Scrittori, quanti si veggono riferiti dall' Abbate Diego Barbosa Machado nel Prologo delle Memorie di quel Monarca, infelice co' Gesuiti fin dopo morto. E finalmente giunse questo entusiasmo ad essere assunto di que' buoni Uomini virtuosi, e sinceri, che si trovano sempre disposti a credere, e ad abbracciare tutto quello, che viene loro insinuato con apparenza di pietà: fra' quali ve ne fu in questo Regno un gran numero, che si lasciò prevenire, e riscaldare l' immaginativa a segno di fondare la loro credenza nel tener per certo, che quel portentoso occultamento, e quella prodigiosa venuta erano

a Dal §. 184. al 195.

no possibili, considerati come miracoli: senza riflettere, che, neppur del possibile, per l'atto potè mai valere l'argomento: e che i miracoli della Onnipotenza non sogliono abbassarsi fino alla terra, quando non sono necessarj: E che in quel caso non vi era necessità nessuna, che l'Onnipotenza s'impegnasse a sospendere tutto l'ordine di Natura, affinchè il tempo, e gli anni non producessero in quel Monarca quegli effetti, che sogliono alterare, e distruggere tutta la Umanità: E che per conservare quel Principe, e quelli, che si vollero far credere nascosti con lui, non vi era bisogno di una sì grande, e così straordinaria cosa; quando che il minimo ajuto della mano di Dio sarebbe bastato per distruggere in un momento tutte le forze di Africa: E che non vi era Monarca tra tanti morti in Europa, a cui, in certo modo, non si potessero applicare quelle tali Profezie per farlo risuscitare; come fecero di fatto i Gesuiti in questo stesso Regno nella morte del Re D. Giovanni IV. il che a suo luogo si vedrà; e come fecero in Russia dopo la morte dell' impostore Demetrio, che finsero per Figlio del Gran Duca di Moscovia Basilio. [a] Tanta è la forza del Fanatismo allorchè non gli si va incontro con efficace, e pronto rimedio.

222. IV. Ritornati per tanto i Gesuiti un altra volta in questo modo nel possesso del Governo dispotico di questi Regni, senza aver più che temervi, restava loro, ciò non ostante, da temere il giusto risentimento del Re Filippo II. irritato da loro co' tanti, e così pungenti stimoli degl' inganni, ed insulti, che ben si meritavano un condegno gastigo. Ma quello stesso Dispotismo in cui erano in Portogallo somministrò loro subito i mezzi per tranquillizarsi in così critica circostanza.

223. Si ricordarono, che S. Francesco Borgia la seconda volta, che venne in questo Regno fu incaricato dall'Imperator Carlo V. di proporre alla Regina D. Caterina l'unione eventuale del Portogallo alla Castiglia in caso, che il Re D. Sebastia-

a *Hospinianus* nella Storia dell' origine, e progresso de' Gesuiti Lib. III. pag. 202. sotto il titolo: *De turbis in Moscovia a Jesuitis excitatis pro Demetrio.*

bastiano venisse a morire prima di prender moglie, e di aver successione; E che quella Regina aveva ricusato di entrare in tal negoziato, dicendo a quel venerabile Emissario, che lo tenesse in se col più grande inviolabil segreto, se non voleva concitarsi contro i Popoli di questo Regno. [a]

224. Ripigliando dunque i Gesuiti il filo di quella straordinaria già morta negoziazione, la rimisero subito in campo nella Corte di Madrid, offerendo al Re D. Filippo II. l'unione del Regno di Portogallo alla sua Monarchia, non ostante le ragioni di tanti Principi, che pretendevano allora alla successione di questa vacillante rovinata Corona: offerta, che essendo stata subito accettata, come naturalmente doveva succedere, fu in seguito eseguita, e mantenuta da' stessi Gesuiti co' fatti straordinarj, che vengono riportati da tutti gli Storici.

225. I Principi, che concorrevano a questa Corona erano il sudetto Monarca Filippo II. come Figlio della Imperatrice D. Isabella, figlia maggiore del Re D. Manuele; ma contutto ciò incapace di detta successione, giacchè per essere Straniero gli ostavano le Leggi fondamentali del Regno, come dipoi fu disputato, e deciso a suo tempo, e luogo. La Serenissima Signora Duchessa di Braganza D. Caterina, come Figlia dell' Infante D. Duarte Fratello di detta Imperatrice, che rappresentava la persona del suo Serenissimo Padre nel competente grado di Cugina carnale di detto Monarca. Il Signor D. Antonio, che pretendeva esser Figlio legitimo del Serenissimo Signor Infante D. Luigi terzogenito del Re D. Manuele. E colla suddetta esclusiva di Straniero, e di Parentela più lontana, il Duca di Savoja Manuele Filiberto Figlio della Signora Infanta D. Brites secondogenita del Re D. Manuele. Il Principe Ranuccio Figlio della Principessa di Parma D. Maria, Sorella maggiore della Duchessa di Braganza D. Caterina; E la Regina di Francia Caterina de Medicis, che diceva discendere dal Re D. Alfonso III. Conte di Bolegna, e dalla Contessa Matilde sua prima moglie. I primi trè Preten-den-

a Barbosa Part. I. Lib. I. Cap. VI.

denti furono per altro quelli, che con maggior forza si maneggiarono in quell' augusto concorso.

226. Tutti i fatti accaduti in questo proposito vengono riportati nelle Storie di quel tempo da' Scrittori Nazionali, e Stranieri, che manifestano gli artifizj, i sutterfugj, e gl' intrighi con cui i Gesuiti continuarono quel loro Piano, finattanto, che investirono il Re Filippo II. del possesso di questa Corona.

227. I.° Consigliato il Re D. Enrico a prender moglie; e tenuto a bada co' discorsi del Matrimonio, si fece divenire questo domestico affare un oggetto di negoziato nelle Corti Estere di modo, che i Gesuiti per tirarsene fuori, e nascondere la mano, che vi avevano dentro, si servirono del medesimo stratagemma, che praticarono per l' assoluzione dalla supposta scommunica del Re D. Giovanni III. fatta dal Provinciale de' Domenicani: cioè fecero venire in questa Corte Fr. Femando de Castilho parimenti Domenicano per impedire l' effettuazione di quel Matrimonio, come autenticamente viene riferito da *Luigi de Cabrera* nella Cronaca di detto Re Filippo II. riportando i maneggi, che in questo affare si fecero dal detto Fr. Femando de Castilho, e la risposta, che gli fu data, minutata, e distesa nella Camera del *P. Leone Henriques* Confessore del Re D. Enrico. [a] E nel tempo stesso imbarazzarono nella Curia di Roma (ove è già noto che governavano tutto) la dispensa di quel Matrimonio per mezzo delle rappresentanze del Gran Commendator di Castiglia D. Giovanni di Zuniga. [b]

228. II.° *Il Re D. Enrico obbligato da' clamori di tutto il Regno, e dall' amore, che ebbe sempre alla sua Nipote la Duchessa di Bra-*

[a] Tutto questo negoziato, e gli officj, che furono fatti, e la risposta sono riportati da Luigi de *Cabrera* nella Cronaca del Re D. Filippo II. Lib. XII. Cap. XIV. pag. 1025. e seg.

[b] Riportati dal medesimo *Cabrera* ivi al Cap. XIII. in fine dalla pag. 1024. in su. Dal *Birago* nella Storia di Portogallo Lib. I. pag. 34. e seg. Dal *Tuano* nella sua Storia Universale Tom. VII. Lib. LXV. pag. 641. all' an. 1578. Dal *Racine Histoire Ecclesiastique* Tom. X. Art. XIX. §. 12.

Braganza; e dalla giustizia, che voleva, che fosse preferita agli altri Pretendenti; e dal timore, che gli cagionarono i maneggi di D. Cristoforo a lui ben noti; si determinò di nominare la Duchessa alla successione del Regno. E questo impulso gli venne con tanta forza, e risolutezza, che confidò a D. Giovanni Mascarenhas, di cui molto si fidava, come nel giorno seguente dichiarava la Duchessa di Braganza per succedere alla Corona. Appena ebbe il Re communicato un segreto di tanta importanza a D. Giovanni, che questi, senza tardar punto, fu ad avvertirne, e scoprirlo a D. Cristoforo de Moura: macchia, e mancanza, che indegnamente cadde nell' animo nobile, e valoroso di colui, che aveva sostenuto il secondo memorabile assedio di Diu. [a]

229. III.° La perfidia di D. Giovanni Mascarenhas (naturale in lui per la lega, e fatale alleanza fatta dalla sua Famiglia colla Compagnia de' Gesuiti fin da quando s' introdusse in questo Regno, e continuata sempre per sistema dalla medesima Famiglia, come a suo luogo si vedrà) [b] fece sì, che per rendere inefficaci tutte le buone intenzioni del Re D. Enrico, si ricorresse agli altri due artifizi, che ora riferiremo.

230. Il primo fu quello, che si legge nel medesimo *Portogallo Restaurato* [c] in questi termini:

D. Cristoforo, avuta questa notizia, considerando per perduto, e reso vano il negoziato per cui era venuto in Portogallo, e rovinati i fondamenti di tutta la sua fortuna; si accinse subito ad impedire, e sospendere la risoluzione del Re. Giunse sul tardi al Convento di Xabregas ove il Re dimorava, e non potendo avere udienza, si trattenne la notte ne' vicini Oliveti, non volendo, che nella mattina seguente la risoluzione del Re prevenisse la sua diligenza. Ed in questo modo vi riuscì, e gli parlò sul far del giorno. Nel suo discorso mischiò tante minacce, ed usò di termini così aspri, conoscen-

a Parole trascritte esattamente dal *Portugal Restaurado* Part. I. Lib. I. pag. 15. le quali sono conformi a ciò, che scrisse *Brandano* nella Storia delle guerre di Portogallo Lib. I. pag. 9. e seg. Ed è fatto provato.

b Dal §. 273. al 300.

c Part. I. Lib. I. pag. 15.

scendo la debolezza del di lui spirito, che parve si fossero cambiati, fra D. Cristoforo, ed il Re, l' esercizio, e la grandezza.

231. Sulla perplessità, che queste minacce produssero nello spirito del Re D. Enrico, i Gesuiti si presero a disporre le cose, d'accordo con D. Cristoforo de Moura, indi col Duca di Ossuna Cognato del Duca d'Aveiro, nel modo, che imparzialmente vien descritto da *Giacomo Augusto Tuano* in questi termini: [a]

In giungendo il Duca a Lisbona con Guardiola, (allora Fiscale del Consiglio di Castiglia) conobbe subito, che Enrico favoriva il partito del Duca di Braganza; il quale aveva preso in moglie Caterina Figlia di D. Duarte; perchè credeva le ragioni di questa più ben fondate. Per farlo mutare di parere si servì il medesimo Duca de' Gesuiti. Questi Padri, che avevano gran forza sullo spirito di quel Principe, gli fecero vedere con molte ragioni, che il Diritto del Re di Spagna si trovava incontestabilmente meglio fondato; ed aggiunsero, che se egli avesse voluto sostenere il Diritto del Duca di Braganza, questi mai si troverebbe in istato di resistere a forze tanto superiori; e che, se si accendesse la guerra tra i due Competitori, in poco tempo si perderebbe il frutto di tante fatiche, e spese quante se n' erano fatte in tanti anni per istabilire la Religione nelle Indie. Queste ragioni fecero impressione nell' animo di quel Principe di sua natura timido, e lo resero più freddo in quella sua prima determinazione, &c.

232. E questa è la verità, che consta da tutti gli Scrittori contemporanei; e, trà di essi, da' quì sotto citati. [b] E trà tanti è da notarsi il *Brandano*, che riporta le proprie parole della Istruzione data da D. Cristoforo de Moura al *P. Leone Henriques*, per dissuadere al Re D. Enrico la pretensione della Duchessa di Braganza, e ridurlo, come vi riuscì, a preferire il Re D. Filippo II. Come anche il *Cabrera* dove ri-

a Tom. VII. Lib. LXV. pag. 642.

b Fra questi può leggersi il *Connestaggio* Lib. III. pag. 1107. num. 40. nella *Hispania Illustrata*. Il *Birago* Lib. I. pag. 43. 44. e 45. Il *Brandano* Lib. I. pag. 11.

riporta la passione, e l'impegno con cui Martino Gonsalves da Camara (che in quel tempo andava ancora d' accordo co' Gesuiti, da' quali dipoi si staccò) combattè a favore della nomina del Re Filippo II. contro Febo Moniz de Lusignano, che si opponeva volendo, che si nominasse un Re Portoghese; protestando contro i Governatori colla ragione, che essendo cinque, trè di loro erano Castigliani dichiarati, (cioè D. Giovanni Mascarenhas, Diego Lopes de Sousa, e Francesco de Sá) restandovi solo l'Arcivescovo di Lisbona D. Giorgio d'Almeida, e D. Giovanni Tello de Menezes esenti dalla Cabala de' Gesuiti, come si vedrà frà poco. E non ostante, che il Gesuita *Bartolomeo Alcazar* nella Cronaca della sua Provincia di Toledo [a] pretenda giustificare l'imparzialità de' suoi Socj in questa occasione, con tutto ciò resta egli non solo convinto dagli Storici sudetti contemporanei, ma si convince da se stesso del contrario [b] allorchè esaggera quel grande Scritto, composto dal suo *P. Alonso Deza* contro il Diritto della Serenissima Casa di Braganza.

233. Il secondo artifizio fu quello d' indurre il sudetto Monarca a convocare in Corte i Trè Stati del Regno, ed a farloro sottoscrivere l' Atto del Giuramento, di cui questo è il Titolo:

Atto di Giuramento, che i Trè Stati di questi Regni hanno fatto in presenza del Re nostro Signore nel dì primo di Giugno 1579.
E similmente qui stà il Giuramento, che la Città di Lisbona in particolare fece a' 4. *dello stesso mese di Giugno.*
E l' altro Giuramento, che il Duca di Braganza fece in quello stesso giorno.
E l' altro Giuramento, che il Signor D. *Antonio fece a'* 13. *di detto mese di Giugno.*
Stampato con licenza in Lisbona per Manuel de Lyra. [c]

In

[a] Stampata in Madrid nel 1710. Dec. IV. an. IX. Cap. I. §. I.
[b] Nella Dec. IV. an. X. Cap. IV. §. I.
[c] Le copie autentiche di questo Atto, e de' Giuramenti de' Trè Stati, del Duca di Braganza, e del Sig. D. Antonio si riportano nelle Prove al Num. XXI.

234. In questi Atti giurarono i Trè Stati: *Che non riconosceremo per Re, nè per Principe di questi Regni, e Dominj di Portogallo, nè obbediremo a persona alcuna come tale, se non solo a quella, a cui per giustizia verrà determinato appartenere la Successione di questi Regni in caso che V. Altezza muoja senza discendenti. Nè daremo l' Evviva, nè seguiremo il partito di nessuno, sotto pena, a chi facesse il contrario, di essere reputato per traditore, disleale, inimico della Repubblica, della pace, e della Patria; e che come tale sia gastigato nel corpo, nell' onore, e ne' beni, e colle ulteriori pene, che questi tali si meritano.*

E così giuriamo, e promettiamo per lo stesso giuramento, che se alcuno, o alcuni de' Pretendenti alla detta Successione a forza d' armi, o in altro qualsiasi modo illecito, o che producа disturbo, ed inquietudine nella Repubblica volesse, o tentasse di avere detta Successione; noi non gli obbediremo; anzi si opporremo contro di lui con tutte le nostre forze, e potere.

Giuriamo inoltre, e promettiamo col medesimo giuramento di obbedire in tutto, e per tutto intieramente a' Governatori, e Difensori di questi Regni, che saranno eletti da Vostra Altezza, e dichiarati dal numero di quelli, che da noi Stati si sono nominati a V. A. nelle tabelle, che a questo effetto abbiamo fatte, e sottoscritte.

Giurò il Senato di Camera lo stesso ne' medesimi termini.

Giurò il Serenissimo Duca di Braganza D. Giovanni: *Di obbedire in tutto, e per tutto intieramente a' Governatori, e Difensori di questi Regni, e Dominj di Portogallo, eletti, e dichiarati a V. A.* (frà nominati da' Tre Stati nelle tabelle, che a questo effetto presentarono a V. A.) *E questo nel caso, che V. A. non determini in sua vita il Punto della Successione di detti Regni, o muoja senza discendenti.*

Similmente giuro, e prometto con detto giuramento di non procurare, nè tentare di avere per me, nè per altri il Diritto di Successione, e possesso di questi Regni o per forza d' armi, o con altri mezzi illeciti, o che dar possano disturbo, ed inquietare la Repubblica; e facendo il contrario o per me, o per altri, sono contento, mi obbligo, ed accetto fin d' adesso per allora, d' incorrere in tutte le pene, nelle quali,

quali, ſecondo le Leggi, incorrono quelli, che colla forza procurano di entrare in poſſeſſo di alcuna coſa, in cui pretendono di aver diritto.

E giuro ancora, e prometto col medeſimo giuramento di ſtare alla ſentenza, che da V. A. o da' Giudici, che V. A. ſceglierà, e dichiarerà (frà i nominati in dette tabelle) ſarà pronunziata ſull' articolo della Succeſſione a queſti Regni; e per mia parte di eſeguire, e far eſeguire, ed oſſervare detta ſentenza intieramente in tutto, e per tutto. Qual giuramento io fo, tanto in mio nome come Vaſſallo di V. A.; quanto come Marito, e Procuratore della Signora D. Caterina mia Moglie, che è uno de Pretendenti a detta ſucceſſione.

235. Non è neceſſaria gran penetrazione: baſtando ſolo riflettere al fermento in cui allora ſi trovava queſta Corte, accortaſi, che le ſi voleva introdurre un Re Straniero; per conoſcere, che gli oggetti per cui furono chiamate quelle Corti, e fatti que' giuramenti furono 1.° Per impedire nella maniera poſſibile, che i Popoli, i quali ſi trovavano nella ultima diſperazione in vedendo la fiacchezza del Gabinetto, e le cabale, e rigiri ſurriferiti, non rompeſſero con qualche tumulto: Eſſendoſi voluto in quell' anguſtia ingannare il Pubblico con quell' apparenza, che l' affare della Succeſſione del Regno ſarebbe giudicato ſecondo i meriti della giuſtizia, che a ciaſcheduno de' trè Principi collitiganti competeva. 2.° Per guadagnare con queſto illuſivo Trattato il poco tempo, che riprometteva di vita il Re D. Enrico, in modo, che moriſſe pendente quella ſtraordinaria Lite, per poi deciderla colla forza delle armi del Re Filippo II. 3.° Per adoperarſi i Geſuiti di concerto co' due Ambaſciatori Spagnoli, ad effetto di corrompere l' onoratezza, ed infleſſibilità dell' Arciveſcovo di Lisbona D. Giorgio d' Almeida, e di D. Giovanni Tello de Menezes, (del quale il Duca d' Oſſuna ſcriveva al Re ſuo Padrone: *Che, o gli ſi aveva da tagliare il capo, o che biſognava portarlo ſul capo*:) nel modo ſteſſo con cui avevano corrotti, e moſſi a favorire le loro cabale gli altri trè Governatori, contro de' quali gridava lo zelo del ſurriferito Febo Moniz di Luſignano.

Su

236. IV.° Subito dopo le, così dette, Corti furono immantinente nominati undici Giudici Avvocati della Causa, e cinque Nobili per Governatori del Regno; i quali furono: D. Diego Lopes de Sousa, D. Giovanni Mascarenhas, (lo stesso, che perfidamente scoprì il segreto del Re D. Enrico a Cristoforo de Moura) e Francesco de Sà, tutti della Cabala Gesuitica; e fuori di questa, il grande Arcivescovo D. Giorgio d' Almeida, ed il grande D. Giovanni Tello de Menezes: essendo stati messi questi due nel numero, perchè fossero vinti dalla pluralità degli altri; ed affinchè, se fossero stati nominati tutti della medesima Cabala, non s' inasprisse del tutto la universale indignazione de' Popoli, in vedendo chiaramente l' inganno di quella nomina, per introdurre un Monarca Straniero, che non volevano accettare. [a]

237. V.° Tutti questi artificiosi maneggi si macchinarono, e pratticarono in tempo, che i loro Autori avevano già finito di ridurre il Re D. Enrico alla debolezza, contro la giustizia della Serenissima Casa di Braganza, di preferirle il Re D. Filippo II. E per questo oggetto; ricoprendosi coll' apparenza di quelle due fantastiche figure di *Giudizio contenzioso*, e di *Governo politico*: Per un canto esiliarono (sotto pretesto di non mettere in soggezione i Giudici della Causa per il rispetto grande, che loro era dovuto) il Signor Duca di Braganza D. Giovanni, ed il Signor D. Antonio Figlio dell' Infante D. Luigi, come già abbiamo detto [b]: Dimostrando i Gesuiti, che la loro immancabile ingratitudine aveva formato un numero di calunnie, e di affronti accumulati gli uni agli altri contro questo Principe, eguale al numero de' benefizj, che avevano ricevuti dal di lui Serenissimo Padre; [c] Ed all' incontro spedirono a Villaviziosa per Ambasciatore alla Signora Duchessa di Bra-

a *Portugal Restaurado* Part. I. Lib. I. pag. 16. e 17.

b Nel §. 195. di questa Prima Parte.

c E lo confessa lo stesso loro Cronista Telles Part. I. Lib. I. Cap. X. num. 9. Part. II. Lib. IV. Cap. XIV. num. 5. Cap. XVII. num. 4. 5. e 6. Cap. XVIII. num. 5. 6. 7. 8. e 9. e Lib. V. Cap. XVII. num. 7.

Braganza lo stesso Gesuita *Giorgio Serrão*; (che nell' anno precedente, andò similmente, come improprio Ambasciatore al medesimo Re D. Enrico, quando fu a prenderlo, e ad accompagnarlo per venire al possesso della Corona di questi Regni) per proporre a quella Signora un Piano di condizioni, (con egual sincerità) perchè desistesse dal suo Diritto; incutendogli timore colle Truppe, e colle forze del Re Filippo II. E fu seguitato poi dal Dottor Paolo Alfonso, che era in grande stima presso il Re D. Enrico, e per conseguenza uno di quelli già guadagnati da' Gesuiti: Piano sul quale quella Signora fece la risposta a' 20. di Ottobre del 1579. che si legge riportata nelle pubbliche Istorie. [a]

238. In questo modo finalmente conseguirono i Gesuiti l'adempimento della promessa fatta di far passare la Corona di Portogallo sul capo di Filippo II. mentre colle surriferite cabale, e rigiri, e colla dilazione del tempo, e co' vantaggi, che da questo ne ritirarono, ottennero, che la sudetta risposta della Duchessa di Braganza giungesse in tempo, quando il Re D. Enrico stava incamminato per l' altro Mondo tanto, che morì nel dì ultimo di Gennajo dell' anno seguente 1580. avendo ordinato nel suo Testamento, che il Regno si consegnasse a chi più di giustizia apparteneva: lo che fu lo stesso, che ordinare, che si dasse al Re Filippo II. Poichè incominciando subito i cinque Governatori a usare del loro potere; e prevalendo tra loro la pluralità de' voti, come doveva per necessità succedere, passarono a fare ciò, che segue: [b]

239. La prima cosa, che fecero, fu licenziare le Corti, che il defunto Re aveva convocate: La seconda, spedir subito Ambasciatori al Re Cattolico, chiedendogli, che sospendesse la mossa de' suoi Eserciti, e che aspettasse la Sentenza, la quale sarebbe a lui favorevole: La terza, che vedendo i Trè Governatori Terziarj Gesuiti, che gli Stati del Regno erano tutti inaspriti da quelle loro risoluzioni, ritrovandosi alle strette, ed intimoriti per il ritardo della Ar-

a Veggasi il *Portugal Restaurado* Part. I. Lib. I. pag. 16. §. *ElRey D. Filippe*, &c.

b Ivi pag. 20. e seg.

Armata Spagnola, che dal Re Cattolico era stata loro promessa; si ritirarono in Setubal, e di là in Ayamonte, abbandonando i due loro illustri Colleghi l' Arcivescovo D. Giorgio d'Almeida, e D. Giovanni Tello de Menezes, i quali restarono fermi, e costanti in Lisbona; ed appena si viddero sicuri in quella Città frontiera di Spagna, pronunciarono la Sentenza, dichiarando il Re Filippo II. legittimo successore alla Corona di questi Regni; e facendo dipoi pubblicare quella nulla Sentenza in Castromarino, Terra situata nel confine dell' Algarve, e frontiera di Ayamonte. [a]

240. Finalmente in seguito di tutto il fin quì detto, le Truppe del Monarca Spagnolo occuparono subito a mano armata il Regno; non avendo Filippo II. fatto caso nessuno di quella nulla, clandestina Sentenza, anzi che mostrò disprezzo grande de' Giudici, come consta dalle Storie tutte, alle quali rimetto il Lettore, giacchè la piccola guerra, che allora si fece non è cosa, che meriti di esser riferita in questo Scritto.

DIVISIONE VII.

Compendio di quanto avvenne co' Gesuiti nel Governo de' Re Filippo II. e Filippo III.

§. 241.

L'Indignazione, che cagionarono nella Fedel Città di Lisbona, e ne' Trè Stati del Regno, gli maneggi, e le cabale colle quali si era pregiudicato, e tenuto indietro il Diritto della Serenissima Casa di Braganza, che tanto era fisso negli animi di tutt' i buoni, e fedeli Portoghesi; ed il possesso del Regno preso col mezzo di quella clandestina invalida Sentenza, e violenta invasione delle armi Castigliane; irritarono necessariamente i Popoli, ed aguzzarono la lingua de' meno cauti in modo, che se ne fece il più grande, e clamoroso schiamazzo, lagnandosi tutti contro

a *Portugal Restaurado* ivi pag. 29.

tro gli Autori di tante, e così fatali rovine; sapendosi molto bene da ognuno, che i Gesuiti erano gli Autori di tutte quelle disgrazie.

242. Costoro per altro trovarono subito i mezzi opportuni per uscire dal pericolo, che era loro minacciato, e per far cessare tutte le lagnanze; usando que' medesimi Stratagemmi, de' quali si erano serviti per farle nascere. E ciò eseguirono i Gesuiti con tanta destrezza ne' due Governi, de' quali vado a trattare, che ottennero tutto quanto potevano desiderare, non solo rispetto al fine sudetto, ma anche ad altri diversi fini di procurare i loro illeciti interessi, e la nostra rovina.

243. Nel Governo del Re Filippo II. Rinovando i Gesuiti la pratica de' due Stratagemmi, con cui nel precedente Governo calunniarono, fecero carcerare, ed esiliare i più abili, ed onorati Magistrati, e le Persone di maggiore autorità, prudenza, e consiglio per levarsele tutte d' intorno, dando ad intendere, che erano nemici del Re D. Enrico, e indegni di servirlo tutti quelli, che non si sottoponevano alle massime, ed alla direzione della Compagnia: [a] inasprirono in tal modo, ed a tal segno la Corte di Madrid contro le Persone delle quali più temevano, che ne seguirono que' tanti gastighi dati in Lisbona, e nel rimanente del Regno, i quali dagli Storici vengono con orrore riferiti.

244. Tra questi il Conte d' Ericeira D. Luigi de Menezes si spiega così: [b]

I gastighi, che si davano a chiunque diceva la minima parola contro il Governo, ed a que', che non avevano servito il Re nella Conquista del Regno, erano tanti, benchè occulti, che non si perdonava neppure a' Religiosi; poichè quelli, che dalla tirrannia si supponevano delinquenti, erano presi a forza, e condotti nella Torre di S. Giovanni, ove si gettavano al mare; e questo Elemento non volendo tenere occulto così enorme delitto, mandava i cadaveri nelle reti de' Pescatori, ed i Pesci se ne allontanavano quasi offesi dell' insulto, ri-

a Come si è provato dal §. 184. al 195.

b Nel medesimo *Portug. Restaurado* Part.I. Lib.I. p.39.

ricusando di servire di nutrimento degli Uomini, i quali, mutando le Divine disposizioni, volevano dar loro Uomini per alimento; onde fu necessario, che ad istanza de' Pescatori, l' Arcivescovo di Lisbona andasse processionalmente a benedire il mare profanato con tanti sagrilegj, affinchè ritornasse, (come avvenne) a dare il solito tributo del pesce nella guisa, che per l' innanzi soleva fare.

245. Il dotto, e pio *Manuele Rodrigues Leitão* nel suo Trattato Analitico riporta lo stesso fatto così: [a]

Si fecero morire da' Ministri del Re Cattolico Filippo II. (convien credere senza suo ordine) occultamente molti Religiosi, ed Ecclesiastici, gettandoli al mare nella grotta di S. Giuliano, perchè riprovavano il di lui dominio; riputandosi a delitto lo zelo, e la integrità: E volendo far credere il suo Diritto alla Corona non solo come articolo di Fede, che rende l' intelletto soggetto; ma che si tenesse come un Misterò di Fede per antonomasia, col credere il contrario di ciò, che si vedeva, e si giudicava. Il Vescovo Enrico Spondano ne' suoi Annali [b] *così dice:* Quinimo, & multi Monachi, ac Sacerdotes varia peste in occulto absumpti dicuntur: adeò ut asseratur, post bellum confectum, Philippum Regem à Pontifice Diploma per Oratores suos impetrasse, quo, bis mille Hominum sacræ, ac Religiosæ vitæ addictorum in Lusitania, sive Insulis interfectorum, gratia fiebat. *E lo conferma il* Tuano [c] *dicendo, che furono più di due milla i Religiosi, ed Ecclesiastici fatti morire occultamente; e che per questo numero fu chiesta, ed impetrata la Bolla di assoluzione. Non poterono dal Cielo dissimularsi tanti assassinj; onde mostrò il risentimento della offesa col misterioso gastigo dato nel mare, che, ridotto ad una totale sterilità, rese inutile ogni diligenza, e tutti gli ordignj de' Pescatori, i quali, in vece di pesce, prendevano carne umana, e buttando fuori corpi morti cagionò nel Regno la più orribile, e più funesta ammirazione, la quale passò in ogni altra parte del Mondo finattanto, che l' Arcivescovo di Lisbona D. Giorgio d' Almeida con Esorcismi, e Ceremonie*

a Proposizione I. Dimostrazione III. pag. 226.

b All' anno 1583. num. 4.

c *Historiarum* Lib. 78.

della Chiesa andò a ribenedire le acque, le quali immediatamente tornarono alla loro naturale fecondità, &c.

E lo stesso illustre Senatore, e Religioso *Manuel Rodrigues Leitão* enumera varj de' più rinomati Eroi, che soggiacquero a quella tirannia, in questi termini: [a]

E non fecero ammazzare in quel tempo nell' Isola di Madera pubblicamente Fr. Giovanni dello Spirito Santo gran Predicatore, e Letterato? Non mandarono a gettare in mare alla grotta di S. Giuliano Simone Affonso di Carvalho Arcidiacono di Guimarães: Gasparo Dias Esfaço Canonico di Evora: Lopo Soares Inquisitore di detta Città: Giovanni Rodrigues de Vasconcellos, e Francesco da Silva Dottori in Teologia: e tanti altri Ecclesiastici di gran virtù, e dottrina? Non abbiamo già veduto collo Spondano, *e col* Tuano, *che gli Eroi Ecclesiastici uccisi in quel tempo violentemente in segreto, ed in pubblico sorpassarono il numero di due milla? E non uccisero barbaramente nella spiaggia di S. Lucar Fr. Stefano Caveira Religioso degnissimo, e di gran dottrina, senza che gli valessero nè gli Ordini Sacri, nè l' abito perchè non fosse strascinato nudo per le strade, e dipoi fatto in pezzi?*

E questo stesso tra gli Stranieri confermarono, oltre il *Tuano*, e lo *Spondano* surriferiti, il *Birago* nella *Storia dell' Unione del Portogallo alla Castiglia* [b], ed il *Brandano* nella sua Storia [b], ed altri, de' quali giudico inutile riportarne il Catalogo per essere un fatto notorio a tutto il Mondo.

246. E questi fatti non furono solo notorj, ma recò un così pubblico, e generale scandalo nelle Corti d' Europa il sapersi, che i Gesuiti colla loro indegna morale erano gli Autori di così inumane, e orrende crudeltà; che trattandosi in quegl' infelici tempi nel Parlamento di Parigi del Decreto da' Gesuiti ottenuto nel 1603. col mezzo delle indecenti negoziazioni di Guglielmo Fouquet de la Varenne Ministro de' piaceri del Re Enrico IV. per essere riammessi in Francia; il grande Achille de Harlay primo Presidente di

a Proposiz. III. Dimostraz. V. dopo il num. 3. §. *Mas já que a Religião.*

b Lib. I. pag. 55. §. *Questo si vidde ancora fin dal principio*, &c.

c Lib. I. pag. 22. vers. *Ma risoluto*, &c.

di quell' augusto, e saggio Parlamento, perorando alla testa di quello, ed alla presenza di detto Monarca, per rimuovernelo, ed impedire una tale di lui infausta condiscendenza di riammettere nel Regno que' crudeli Regolari; tra le molte ragioni addotte nel suo eccellente discorso, disse così:

Quando il Re di Spagna si accinse all' impresa di usurpare quel Regno (di Portogallo) *tutti gli Ordini Religiosi rimasero fermi, e costanti nella fedeltà dovuta al loro Re: costoro soli* (i Gesuiti) *abbandonarono la fedeltà per accrescere i Dominj della Spagna; e furono causa della morte di due milla Religiosi, e di altri Ecclesiastici; e di questi omicidj ne fu domandata Bolla di assoluzione.* [a]

247. E questo scandalo pubblico, ed universale fu quello, che diede giustamente motivo alla lettera, ed alla rappresentanza de' due Gesuiti *Gaspare Coelho*, e *Luigi Carvalho*, scritta, e diretta nel mese di Novembre del 1589. al S. P. Sisto V. in nome di alcuni particolari individui della Società, che non avevano parte ne' segreti del governo di quella; allorche fu proposto per Riformatore di essa D. Giorgio d' Ataide, che era stato Vescovo di Vizeu. In questa lettera, che contiene una introduzione previa di detta rappresentanza, sul principio ove si dice, che gli Statuti della Compagnia dovevano osservarsi *ad edificationem*, e non *ad destructionem*, individuarono i sudetti Padri Ricorrenti gli eccessi a che erano giunti i riferiti scandali con queste formali parole:

Dato, che ciò sia così, Beatissimo Padre, pure la iniquità di pochi (cioè a dire de' Professi, ne' quali tra di noi risiede tutto il supremo potere) prevale di tal sorte in ogni cosa, pervertendo le Leggi d' Ignazio; che le di lui Costituzioni dettate dal Cielo, sono da loro tenute in tanto disprezzo, come se fossero la figura di una picciola nuvola formata in aria, e poco dopo svanita; mentre questi Professi, che governano, determinano tutto a loro arbitrio liberamente con-

H ii tro

[a] Questo Discorso vien riportato dal *Racine* nel suo Compendio della Storia Ecclesiastica Tom. X. Art. III. ove tratta della Chiesa di Francia §. 6. e 7.

tro la giustizia, e contro l' equità. E questa perversità di opere, e di costumi si ritrova di tal sorte radicata, e stabilita colle Leggi particolari fatte da' medesimi Professi, e cogli usi, e costumi da loro introdotti, contrarj, ed opposti a quelli, che il medesimo Ignazio prescrisse, e contro il fine per cui la Società fu istituita; che alcuni Uomini illustri, gravi, e dotti, e de' più antichi della Società nostra, sono giunti più volte a dubitare, se questa congerie, e turba confusa di Uomini sia quella stessa Religione approvata dalla Sede Apostolica, o pur sia una Sinagoga di gente, che vive arbitrariamente senza leggi, &c.

E finisce:

Noi non abbiamo ardire di pubblicare il nostro nome, in quanto non possiamo farlo d' ordine di V. Santità, per timore, che non ci sia fatta ingiuria; mentre se i Professi, che governano la Provincia, venissero a scoprire gli Autori di questa Apologia, inferocirebbero crudelmente senza dubbio contro di noi, come contro individui infesti a' loro progetti. Hanno costoro fatto passare in costume; che tutti quelli, che parlano a favore dell' osservanza delle Costituzioni d' Ignazio contro gli abusi de' Professi, che governano, si debbano aspettare l' ultimo supplizio. [a]

248. Scandalo, torno a dire, che per l' universale orrore, che produsse, diede in quel tempo motivo allo stesso Re Filippo II. (a benefizio del quale si diede ad intendere, che si commettevano tante atrocità; onde rimuoverle da se, e lasciarne l' odiosità a' crudeli Autori di quelle) di ordinare nel 1589. che si domandasse primieramente la Riforma degli Ordini Regolari per comprendere tra questi anche la Compagnia, e di far poi rappresentare con tutto l' impegno dal Conte d' Olivares suo Ambascia-

to-

[a] Questa lettera si da copiata intiera, ed autenticata tra le Prove al Num. XXII. Ed è un monumento originale ritrovato nell' Archivio de' medesimi Gesuiti cavato dal corpo de' suoi MSS. sul quale di carattere del Provinciale *Giovanni Correa* vi è scritto questo titolo: *Questo libro fu dato al P. Giovanni Correa Provinciale dal Dottor Lorenzo Mourão, che lo aveva ricevuto dall' Arciduca Alberto quando fu Governatore di questo Regno per esaminarlo, &c.*

tore al Pontefice Sisto V. Che Claudio Acquaviva impediva, che la Società ritornasse nel suo antico credito col mezzo della Riforma in tempo, che quella Società in Ispagna aveva bisogno di rimedj più forti, e più efficaci di tutti gli altri Ordini Religiosi. [a]

249. E ritornando al fine per cui si commisero tante atrocità ad effetto di levarsi dinanzi con quelle, e collo spavento, che produssero, liberarsi dalle Persone Ecclesiastiche, e dalla Nobiltà Secolare, che allora più contavano; passarono immediatamente gli audaci Gesuiti a calmare le grida della Gente del terzo Stato; lo che era più facile a conseguire; usando contro di questa, per illuderla, il terzo Stratagemma, di cui si erano poco prima serviti nel Governo del Re D. Enrico; (quale Stratagemma fu dimostrato nella Divisione precedente [b]) senza altra fatica, che quella di continuare a spargere, e ad accreditare quelle medesime Profezie, di cui avevano fatto uso nel passato Governo.

250. Lo che similmente è notorio, e verificato dagli Storici di quel tempo, tra quali il Conte d' Ericeira D. Luigi de Menezes così riferisce: [c]

Queste, e simiglianti dimostrazioni accrebbero di sorte l' afflizione negli animi di tutti i Portoghesi, che molti se ne partirono dal Regno; giacchè compresero, che ivi non restava loro di libero se non gli occhj per vedere quello, che soffrivano, e piangere quello, che avevano perduto. Non mancavano però altri, che non si lasciavano vincere dal timore; i quali vedendo, che non restava loro altro soccorso, che la speranza, ricorrevano alle Profezie, e le spargevano nel Popolo affinchè restasse in lui sempre vivo il desiderio della libertà finattanto, che il tempo presentasse l' occasione di procurarsela. Con questo medesimo fine si comportavano molti Predicatori sù de' Pulpiti, ove parlavano con tanta libertà, che il Re Cattolico confessava, che questa sorte di guerra con-

a Così vien confermato da' loro stessi Storici, e tra questi dal *Juvency* nella Part. V. Tom. V. Lib. XI. §. 3. pag. 4. e 5. e seg. dal num. 9. al 38.

b Dal §. 196. al §. 221.

c Nella Prima Parte Lib. I. pag. 40.

contro di lui gli dava molto da pensare ; ed a misura del caso , che ne faceva , ordinava , che fossero gastigati. Uno de più risoluti tra questi era il P. Luigi Alvares *della Compagnia di Gesù , &c.*

251. E non contenti ancora di usare de' sudetti Stratagemmi , ne praticarono altri due molto ordinarj tra loro : Il primo fu , pubblicare la Società opinioni varie , e scritti contradittorj sopra tutti i casi più notabili ; ad effetto di potere , in mezzo di quelle contradizioni , appigliarsi al partito , che fosse loro più vantaggioso ; avendo dottrine a proposito per adattarle a qualunque avvenimento , che possa succedere : Ed il secondo fu , fingersi nell' esteriore totalmente diversi da quello , che erano in realtà ; come si prova da' tanti esempj riportati nella precedente Divisione. [a]

252. Co' surriferiti Stratagemmi ebbero i Gesuiti l' arte di far credere , (contro la più notoria verità de' fatti pubblici dimostrati , ed esposti di sopra) ch' essi erano impegnati a favore della libertà del Regno ; e che tra quelli , che più la sostenevano ne' pulpiti *uno de' più risoluti era il P. Luigi Alvarez della Compagnia di Gesù , Religione in cui sempre si conservò viva la fedeltà Portoghese ;* come si espresse il Conte d' Ericeira nel luogo poc'anzi riferito. Tanta , (torno a dire) è la forza del Fanatismo : specialmente quando si trova rivestito della potenza con cui allora i Gesuiti armarono tutte le forze della Monarchia di Spagna , e tutte le crudeltà surriferite.

253. Finalmente con quelle forze , con quelle crudeltà , e con quelle Profezie continuarono i Gesuiti a tormentare questo Regno ne' diciotto anni , che passarono dal 1580. quando il Portogallo perdè la sua libertà , fino a' 17. Settembre del 1598. che morì Filippo II. Mostrando in apparenza di sagrificare tutte quelle Religiose vittime della loro ferocia al servizio di quel Monarca , ed all' ampliazione de' suoi Dominj : E conservando nella loro segretissima Cabala l' altro oggetto più grande , che era di esercitare quelle esecrande tirannie in vista de' loro privati vastissimi interessi , col fine di estinguere in questo Regno tutti gli Uomini

a Ne' §. 157. e 198.

mini scienziati, e dabbene per non aver contradittori, come si vedrà chiaramente provato ne' seguenti Governi.

254. Del Governo del Re D. Filippo III. Il sistema sempre inalterabile d' insaziabil cupidigia, e d' inesorabile ingratitudine de' Gesuiti continuato da loro fin da principio, non fece ritrovare a questo Monarca nella Compagnia altra riconoscenza a' tanti beneficj co' quali il gran potere del suo Augusto Padre l' aveva difesa in tanti gravi pericoli in che si era ritrovata dopo la disfatta d' Africa; se non quella stessa, ch' ebbero verso i Re D. Giovanni III. D. Caterina, D. Enrico, e D. Sebastiano.

255. Armati i Gesuiti con tante forze se ne rimasero oziosi allorchè segui la morte del Re Filippo II. mediante le crudeltà colle quali avevano annientati tutti gli Ecclesiastici Secolari, e Regolari, e gli Uomini Letterati, e di consiglio perchè non ardissero parlare, o contradire in nulla alle loro intraprese, cabale, e rigiri, ed alle loro Profezie, col mezzo delle quali si erano formato nel Popolo, e nella Plebe più credula un gran partito: rimasero, dico, oziosi con quelle loro forze superiori, alle quali non poteva resistersi colle naturali in quanto prepararono nuovi progetti per servirsene a danno commune.

256. Subito, che viddero di non potere, in quelle infelici circostanze, incontrare legittimi contradittori, che gli imbarazzassero i loro strani attentati, mentre trà quelli, che avrebbero potuto farlo, altri erano stati affogati in mare, altri assassinati in terra, altri erano fuggitivi, e rifugiati ne' Dominj Stranieri, altri a forza ingaggiati, e per timore obbligati a militare sotto le insegne de' Gesuiti medesimi; ed altri erano illusi, ed ingannati da loro; non vi fu insulto, nè impresa, che non intentassero, e conseguissero, non solo contro i Privati per istrappar loro dalle mani i proprj beni a forza d' iniquità, e di violenze; ma anche contro la Corona stessa: ingiuriando la Regia autorità, e vulnerando la suprema Potestà temporale, che aveva ricevuto da Dio Onnipotente a segno, che neppure que' Ministri, che dovevano farlo obbligati dalla qualità de' loro uffizj, ardissero di porvi la bocca; Oggetti, che sempre costituirono

rono i punti di vista sistematici de' Gesuiti fin dal primo infaustissimo tempo, che entrarono in Portogallo nel 1540.

157. Per render manifesto quanto ho detto con evidenza tale, che non rimanga luogo a minimo dubbio, credo sia bastante ristringermi a riferire i due seguenti CASI.

158. I.° Ritrovavasi fondata dalla pietà del Re D. Manuele fin dall' anno 1506. e dedicata al glorioso S. Rocco avvocato contro la peste, una Cappella, in cui era stata eretta una devota numerosa Confraternita in questa Città di Lisbona nel sito, ove dipoi fu fatta la Casa Professa de' Gesuiti. [a]

159. Anelanti questi Padri d' impossessarsi non solo di quella Cappella, ma anche del bel sito, e della buon' aria in cui era posta, principiarono a dare ad intendere di avere avuto una occulta ispirazione di fare ivi la loro fondazione. [b] Si accorsero i Confrati, che si trattava di essere cacciati fuori dal possesso, e dominio della loro buona, e divota Cappella sotto pretesti di santa pietà; e non consentirono allo spoglio, che verbalmente si pretese di far loro. Uscì fuori ad appoggiare la pretensione di questo spoglio D. Pietro Mascarenhas (l'Achille de' Gesuiti, quello stesso, che gli aveva quà condotti da Roma, e che tra di loro aveva voto nelle segrete conferenze) e venne non solo armato dell' autorità del suo Personale, ma dicendo, che aveva gli ordini del Re, ad effetto *di comporre quelle differenze*; le quali in realtà non potevano darsi, nè esistere in paese di Cristiani, in cui si osservi il settimo precetto del Decalogo. Il suddetto Pietro Mascarenhas, ed i Gesuiti si ostinarono di concerto a tal segno, che que' Confrati *giunsero all' estremità di resister loro colle armi.* [c] Questa zuffa fece sì, che giunse a farsene una Causa giudiziale per discutervi, se i Gesuiti avevano jus di togliere la robba altrui contro la costante volontà de' Padroni. Si armò D. Pietro Mascarenhas di tutta la forza, che potè ritrovare ne' suoi artifizj, e de' Gesuiti suoi alleati, e pervenne a far dichiarare il Re D. Giovanni III. in favore di detto spoglio. Così quella Confraternita fu astretta a sottoscrivere una Scrit-

a Telles nella Cronaca Part. II. Lib. IV. Cap. XX.

b Detto ivi Cap. XXI. n. 2.

c Ivi num. 3.

Scrittura, chiamata di *Transazione*, e di *Cessione affinchè in avvenire non vi fossero più dubbj, e che si sospendesse ogni Lite. In questo anno 1553. di cui facciamo la storia, si stipulò un Contratto perpetuo, ed inviolabile per Istromento pubblico tra' Padri, ed i Confrati.* Finalmente i buoni Padri s' impadronirono della robba altrui con questi titoli Legali; stando presente a quella Cessione il Re D. Giovanni III; [a] ed uscendo i Gesuiti da quella nuova Casa a far pubbliche penitenze per la Città per commovere il Popolo [b] come sempre avevano costumato di fare; e così vennero a restare immediati vicini del Conte Almirante.

260. La memoria delle vittorie riportate contro la Confratemità di S. Rocco sotto un Governo così debole, come fu quello di D. Giovanni III; e la maggior forza, ed arroganza in cui si trovavano i Gesuiti nel presente Governo del Re D. Filippo III. li resero più franchi, ed arditi per attaccare il detto Conte Almirante D. Francesco da Gama nella di lui propria casa; senza che gli valesse, per difenderlo dagli attacchi di quegl' infesti vicini, nè il gran Personaggio, che rappresentava allora nel Regno, nè le tante illustri alleanze, che lo tenevano unito co' primarj Ministri di questa Corte.

261. Si mise il Conte ad ampliare la sua abitazione (la quale anche in oggi si conserva vicino alla Porticella di S. Rocco) ordinando, che se le accrescessero alcuni appartamenti nel giardino contiguo, e spettante a detta sua abitazione; il quale restava in mezzo tra il Palazzo, e la Casa Professa de' Gesuiti in quell' anno 1611. All' incontro costoro miravano a far l' acquisto di detto giardino. Inibirono per tanto al Conte la sua fabbrica col ridicolo pretesto, che quel giardino era un cimiterio, e luogo sacro, e che con quella nuova fabbrica potrebbe dominarli. L' Arcivescovo di Lisbona D. Michele de Castro giudicò per sentenza de' 15. Gennajo 1612. che quel giardino del Conte da Vidigueira non era cimiterio, nè poteva esserlo: [c] Giudicò in

a Telles Lib. IV. Cap. XXII.
b Ivi Cap. XXIII. n. 5. 6. e 7.
c Le Copie di queste Appellazioni, e Sentenza si trovano riportate nelle Prove al Num. XXIII.

in prima, e feconda iftanza il Tribunale delle Suppliche negli Atti de' 23. Febrajo 1613., e de' 9. Agosto 1614. che il Conte, dando la folita cauzione *de opere demoliendo* poteffe continuare la fabbrica; e dipoi, che l'inibizione de' Gefuiti era infuffiftente. [a] Contutto ciò il rifultato di tutte quefte Sentenze non potrebbe nè immaginarfi, nè crederfi, fe non fi foffe ritrovato, come fi trovò autenticamente confervato tra le Carte dell' Archivio fegreto di detta Cafa Profeffa di S. Rocco.

262. Commettendo la più ftraordinaria violenza contro il Breve di Papa Giulio III. per cui fu ftabilito il Diritto conofciuto, e la quotidiana pratica di non effer i Vaffalli di quefto Regno tenuti ad ufcirne per rifpondere in Roma, ove perciò non ha il Portogallo Auditor di Rota: Contro l' Ordinazione del Lib. II. Tit. XIV. ftabilita per quelli, che pubblicano Inibitorie di Roma fenza licenza del Re: Ed anche ufando di una maggior violenza contro le altre Ordinazioni del Lib. I. Tit. XII. §. 5. e 6; e del Lib. II. Tit. I. §. 15. E finalmente commettendo altri più enormi attentati contro la Regia Autorità della Corona di quefti Regni, e contro la Suprema Temporal giurifdizione de' fuoi Regj Tribunali: Ebbero i Gefuiti l' ardire di fare fpedire in Roma a' 20. Febrajo del 1615. una Inibitoria emanata dal Tribunale della Rota, per cui la Curia Romana avocava a fe la Caufa di quella fraudolente ridicola inibizione con tutte le fue dipendenze, ed emergenze. [b] Inibitoria, con la quale commetterono, per tutti li fudetti rifpetti, tanti, e così enormi attentati quanti ora paffo a defcrivere.

263. Attentarono non folo contro l' Arcivefcovo di Lisbona, ma contro lo fteffo Collettore Apoftolico *Ottavio Accoramboni*, che prefiedeva allora nel Regno al Tribunale della Legazia; e contro tutti i Miniftri, ed Uffiziali di quel Tribunale, effendo ftati inibiti tutti dal Notaro *Settimio da Paz* perchè tutto ciò, che fpettava a quell' affare non fi rimetteffe a Roma. [c] At-

[a] Anche quefti fi leggono nelle Prove al Num. medefimo.

[b] Si dà anneffa nelle Prove al Num. XXIV.

[c] L' atteftato di quefto Notajo è riportato tra le Prove al Num. XXV.

264. Attentarono contro il Tribunale intiero della Casa delle Suppliche, essendo stati similmente inibiti dal Notaro *Simone da Costa Feio*, in questi termini:

Faccio fede io P. Simone da Costa Feio già Vicario del Castello de Arguim per il Re N. S. di essere stata da me fatta inibizione per due volte a' Dottori Girolamo Pimenta de Abreu, Francesco de Britto e Menezes, Nuno de Affonseca, Luigi Mendes Barreto, Alvaro Lopes Moniz, e Dionisio de Mello de Castro Ministri del Tribunale della Casa delle Suppliche, che erano Giudici nella Causa, che verte tra i Padri della Compagnia di Gesù della Casa di S. Rocco, ed il Conte da Vidigueira, &c. [a]

265. Attentarono i Gesuiti contro lo stesso Conte oppresso: col fargli carcerare i suoi familiari in virtù di una denunzia, che fecero dare contro di quelli dal loro servo Giorgio Pereira: [b] E coll' insultare detto Conte con indecenti suspizioni notoriamente dolose: [c] e dopo tutto questo con quelle strane violenze, con cui lo fecero citare per comparire in Roma: Citazione, che gli fu presentata in Madrid, ove a forza lo avevano condotto le vessazioni de' Gesuiti; della qual citazione soggiungo quì la copia autentica: [d]

Io Marco Antonio Martines Notaro pubblico Apostolico residente nella Udienza, e Abreviatura dell' Illustrissimo e Reverendissimo Signor Nunzio di Sua Santità in questi Regni di Spagna, certifico, e faccio fede come oggi in data di questo, ad istanza del P. Diego Valente Procurator Generale della Compagnia di Gesù del Regno di Portogallo in questa Corte, in nome della Casa Professa di detta Compagnia di Gesù della Città di Lisbona, ho letto, intimato, e notificato le Lettere Apostoliche di citazione, ed inibizione della Sagra Rota di Sua Santità al Signor D. Francesco da Gama Conte da Vidigueira personalmente, e gli ho dato copia di quella; e Sua Signoria la ricevette. Ed affinchè consti del fatto, a petizione, ed istanza del detto Procurator Generale, ho fatto il presente attestato nella Città di Madrid a' 27.

del

a Ivi al detto Num. XXV.
b Ivi al detto Numero.
c Ivi al Numero medesimo.
d Ivi allo stesso Numero.

del mese di Giugno del 1615. In fede di che lo firmo, e sottoscrivo in testimonio della verità. Marco Antonio Martines Notaro Apostolico.

266. Ed attentarono finalmente ne' riferiti fatti contro tutta la Sovranità della Temporale independenza di questa Corona: contro tutta la sua Regia Autorità: contro la pubblica tranquillità di questi Regni; e contro tutti i Privilegj de' Vassalli giuridicamente, autentica, e incontrastabilmente stabiliti in tante Leggi fondamentali, ed in tanti, e sì lodevoli Costumanze, quanti sono i monumenti, che formano la Dimostrazione Sesta della Seconda Parte di questa Deduzione.

267. II.° In esecuzione della Provvidenza sopra un Ricorso confermata con Parere del Tribunal supremo di Palazzo, fu proceduto nell' anno 1617. a forma del Costume inalterabile di questi Regni, ad occupare li beni temporali del Collettore Ottavio Accoramboni Vescovo di Fossombrone. In conformità della pratica similmente sempre osservata in queste materie, carcerò il Bargello [a] Antonio d' Oliveira, tra gli altri familiari di detto Collettore, un certo Michele Leitão il quale fu ritrovato essere Chierico *in minoribus*; e prendendo il Collettore per pretesto il Chiericato di costui, passò a fare un processo, per dichiarar pubblico scommunicato il sudetto Bargello. Questi fece ricorso contro una tal violenza: fu provveduto dal Giudice della Corona Carlo Brandão Pereira, e da' suoi Aggiunti Martino Leitão, e Tommaso Pinheiro da Veiga: Il Collettore non attese la Sentenza, come doveva: e fu giudicato, che era stata ben pronunziata per Consulta del Tribunal supremo di Palazzo, e per decreto de' Giudici Cosimo Rangel, Luigi Machado de Gouvea, Luigi da Gama, e Francesco Vaz Pinto.

268. La rassegnazione però, che il detto Decreto ritrovò nel Collettore fu; dichiarare tutti questi Ministri scommunicati per la Bolla *in Cœna Domini*. (la quale non era mai stata accettata, nè pubblicata in questi Regni: anzi espressamente reclamata, e rigettata come fu fatto in tutti gli al-

[a] *Meirinho.*

altri Regni Cattolici di Europa. [a]) Dichiarare, dico, scommunicati per la Bolla *in Cœna Domini*, il sudetto Giudice della Corona, ed i suoi Assessori; facendo affiggere un Interdetto locale in tutti i Monasterj, Chiese, e Cappelle di Lisbona, e suoi contorni; e pubblicare un altro invalido Interdetto personale, e deambulatorio contro le persone de' riferiti Ministri: Essendo questi tutti rigiri, e cabale dirette da' Gesuiti per far nascere sedizioni, e per procurare la rovina de' Popoli, necessaria conseguenza di simiglianti antecedenti.

269. Poichè da un Volume Ms. ritrovato nell' Archivio della Casa Professa di S. Rocco, che contiene la Raccolta di quanto seguì rispetto al sunnferito Interdetto, [b] manifestamente risulta, che i Gesuiti misero alla testa di quel negozio il loro Confratello *Francesco Soares Granatense*, per sostenere il Collettore, ed il suo Interdetto, e per distruggere, ed annichilare la Real Giurisdizione.

270. E tutto ciò vien dimostrato dal sunnferito Libro ne' luoghi seguenti. Cioè:

A fol. 1. e seg. VOTO del detto *Francesco Soares* sull' Interdetto, per munire, ed istruire il Nunzio, che stava in Madrid. Scritto a' 12. Agosto 1617.

A fol. 13. LETTERA di detto *P. Soares* al Giudice Generale degli Ordini; per dissuaderlo a non ingerirsi, come intendeva di fare, nella Causa dell' Interdetto. Scritta a' 25. Agosto del 1617.

A fol. 15. ISTRUZIONE dello stesso *P. Soares* al suo Provinciale.

A fol. 17. LETTERA del medesimo *P. Soares* al Re Filippo. Datata in Lisbona a' 12. Agosto 1617.

A fol. 19. LETTERA instruttiva del detto *P. Soares* al Confessore del Re Cattolico, diretta col fine di prevenirlo a favor dell' Interdetto. Scritta in Lisbona agli 8. Settembre 1617.

A fol. 45. AVVERTIMENTI, e cautele, che il detto *P. Soares* dic-

[a] Come si dimostra nella Parte II. di questa Deduzione Dimostrazione V. n. 20. e seguenti; e nella Dimostrazione VI. specialmente ne' num. 17. 18. e 19. fino al 27.

[b] Si dà autenticato nelle Prove al Num. XXVI.

diede in nota al Collettore per servirsene nel caso, che si dovesse trattare l'accomodamento.

A fol. 47. MEMORIA nello stesso stilo degli Avvertimenti, fatta col fine di render sempre più fermo il Collettore nell' impegno dell' Interdetto; e per difficultarne la composizione: per imbarazzare il Re Cattolico col Papa; e per distruggere la Real giurisdizione.

A fol. 67. MEMORIALE di Ricorso di Tommaso Pinheiro da Veiga contro la Scommunica; con insolenti annotazioni di detto *Padre Soares.*

E finalmente per tutti questi grandi meriti Papa Paolo V. spedì a costui un Breve, che esiste a fol. 10. di quel Ms. concepito ne' seguenti termini.

Al nostro Amato Figlio Francesco Soares
Prete della Compagnia di Gesù.

PAOLO PAPA V.

Amato Figlio salute, ed Apostolica benedizione. Il Ven. Fratello Ottavio Vescovo di Fossombrone Collettore in cotesti Regni ci ha significato quanto da voi è stato risposto nella controversia, che, a istigazione del nemico della pace, si è dibattuta tra lui, ed i Magistrati Laici; e ci ha rimessi gli scritti, che per esser conformi alla vostra pietà, e dottrina, ci sono stati sommamente graditi. Perciò diamo lode, come è dovere a quella vostra Opera, e vi esortiamo nel Signore, affinchè ad onore di Dio, e della sua Chiesa, nella quale per Divina grazia tanto vi rendete distinto, continuate a servirla in ciò, che risguarda la di lei libertà. Noi conosciamo bene di quanta forza sia la vostra autorità per estirpare la zizania; ed abbenchè non dubitiamo, che così debba succedere; contutto ciò in questa occasione di darvi la nostra Apostolica benedizione, e di rendervi commendabile al nostro Paterno affetto, conosciamo, che da noi non poteva ommetterfi questo ufficio. Dio vi remuneri coteste vostre fatiche. Dato in Roma presso S. Maria Maggiore sotto l' Anello Pescatorio a' 25. Agosto 1617. XIII. del nostro Pontificato.
Scipione Card. di S. Susanna.

Fi-

Google

271. Finalmente le fatiche, le quali in nome del S. P. Paolo V. si augurò al P. *Francesco Soares*, che IDDIO SIGNOR NOSTRO (sagrilegamente invocato come rimuneratore di perfidi tradimenti contro il proprio Re, e Signor naturale, e contro la pubblica tranquillità del Regno) avrebbe ricompensate, furono fatiche così accette alla Compagnia, e tra Gesuiti tanto lodate, e magnificate, che *Giulio Cordara* ultimo de' loro Cronisti scrisse, che detto *Francesco Soares* morì per il travaglio, e fatiche sofferte in quella controversia. [a]

272. Sembra che non dovessero più soffrirsi con patienza, nè tollerarsi tanti, e così deformi attentati: non ostante convenne a tutti que', che vivevano in quegli infelici tempi aver sofferenza; giacchè o dovevano pazientar tutto, o essere gettati in mare, o assassinati, o puniti come nemici del Re, e del suo Governo, in virtù delle zelanti, e pie denunzie de' Gesuiti implacabili incendiarj della Monarchia Portoghese.

DIVISIONE VIII.

Compendio di quanto avvenne co' Gesuiti nel Governo del Re Filippo IV. in cui costoro finirono di eseguire il loro malefico Piano coll' ultimo mortal colpo dato alla Letteratura Portoghese.

§. 273.

NOn bastarono le ruine fatte da' Gesuiti alla Regia Autorità, nè la strage della Temporale Independenza della Corona Portoghese, nè i flagelli contro quelli, che in questo Regno professavano le Lettere, e che erano dotati di talento, e di merito distinto, nè le tante altre crudeltà praticate fino al fine dell' antecedente Governo, per render completo il numero delle tante iniquità, che nel loro occulto vastissimo Piano si tenevano chiuse con impenetrabil segreto. Viddero, che dopo di aver fatti morire, posti in fuga, e resi muti tutti gli Uomini distinti in

a Nella Part. VI. Lib. II. num. 116. pag. 113.

in Lettere, che allora esistevano nel Regno, restava loro da rovinare ne' fondamenti la Letteratura Portoghese, per divenire, e restarvi essi per sempre dispotici di modo, che le Arti, e le Scienze, che con tante tirannie, e stratagemmi avevano sepolte, e distrutte, non potessero mai più risorgere, nè tornare tra noi, impossibilitandone assolutamente il modo; ed a questo oggetto si valsero dell' occasione, e de' mezzi seguenti.

274. E' noto per le pubbliche Storie, che il Monarca di cui parliamo, si accomodava così poco al peso del Governo della sua vasta Monarchia, che ne lasciava intieramente il carico a' suoi ben noti Favoriti, dando alla poesia, ed a' divertimenti tutto quel tempo, che era necessario impiegarsi nel dispaccio degli affari. Subito che i Gesuiti viddero, che quella noncuranza poteva far loro strada a continuare più scopertamente, ciò che restava loro da fare, per render compite le imprese del loro Piano, non tardarono di accumulare alle antecedenti atrocità, i seguenti INSULTI.

275. I. Gia si vidde nella Divisione II. di questa Parte I. che la Compagnia de' Gesuiti fu proposta, e introdotta in Portogallo nel 1540., sotto pretesto di aumentare la Religione, da D. Pietro Mascarenhas allora Ambasciatore del Re D. Giovanni III. in Roma [a]: avendo quel Cavaliere preso a proteggere la detta Compagnia, e fino i di lei stessi eccessi, e disordini con tanto impegno quanto vien riferito del Cronista Gesuita Baldassar Telles in questi termini: [b]

Colla general notizia, e certezza, che si ebbe degli Apostolici Operaj di Roma, pervenne anche particolar avviso all' Augustissimo Re di Portogallo D. Giovanni III. di gloriosa memoria, per mezzo del suo Ambasciatore in Roma, che era in quel tempo Pietro Mascarenhas figlio del Capitano de' Ginetti D. Fernando Martins Mascarenhas, e di D. Violante Henriques, Cavaliere di grande autorità, illustrissimo, e perfettissimo Eroe negl' impieghi di guerra, e di pace; al quale da tutta la Compagnia si professano eterne obbligazioni, di cui avrò da parlare molte volte; e sempre si dirà da

a Ne' §. 17. e 18.   b Nel Lib. I. Cap. IV. num. 1.

da me meno di quello, che noi dobbiamo a lui, ed a tutta la sua illustrissima Casa.

E continua sullo stesso argomento: [a]

Incominciò D. Pietro Mascarenhas a trattare con S. Ignazio, per non levarsi mai dal suo cuore nè lui, nè i suoi figli; anzi vi era un amore così vicendevole tra la Compagnia, e questa illustrissima Famiglia; che come per Diritto, rimase in lei l' affetto, ed in noi l' obbligazione.

E proseguendo lo stesso Telles [b] a parlare della venuta in Portogallo di *Simone Rodriguez* col suo compagno *Paolo Camerte*, così dice:

Per ordine speziale, che il Padre aveva avuto dall' Ambasciatore D. Pietro Mascarenhas si ritirò nel suo Podere di Palma, che in oggi è Terra, che dà il titolo a' Mascarenhas de' Conti di Palma, che allora era solo un Fondo di detto Ambasciatore, &c.

E continua innanzi lo stesso Cronista [c] a riferire gli eccessi co' quali il medesimo Ambasciatore D. Pietro Mascarenhas levò a forza da S. Rocco i Confrati, togliendo loro il possesso di quella Cappella, perchè fosse usurpata dalla Compagnia, servendosi a principio di parole violente, e dipoi della forza dell' armi, ed ultimamente della potenza degli Ordini Reali del Re D. Giovanni III. abusandone nella forma surriferita: [d] e torna a dire: [e]

Risaputosi questo da D. Elena Mascarenhas moglie del detto D. Pietro, e figlia di Pietro Mascarenhas Capitano d' Azamor, Signora molto rispettabile, di somma virtù, e molto esemplare, affezionatissima alla Compagnia; la quale per essere tale, oltre gli altri titoli, bastava che fosse della illustrissima Famiglia de' Mascarenhas, nella quale quasi per eredità si diffonde, e mantiene l' amore alla Compagnia.

E questo stesso ripete in varj altri luoghi della sua Cronaca in modo che pare, che mai possa finire di spiegare abbastanza le obbligazioni, che la sua Compagnia professava alla Famiglia di detto D. Pietro Mascarenhas.

a Ivi n. 3. b Ivi n. 4.
c Nel Lib. IV. Cap. XXI. num. 3. Cap. XXII. e Cap. XXIII. num. 5. 6. e 7.
d Nel §. 258. e seg.
e Nel Lib. IV. Cap. XXII. n. 4.

276. Non può dubitarsi, essendò certo tutto ciò, che tante, e così straordinarie espressioni di gratitudine, scritte in una Cronaca di una Società, la quale faceva, e fa professione di essere ingrata, e sconoscente per sistema inalterabilmente continuato, come si è veduto in questa Parte I. in tutto quello, ch' ella fece contro le Persone Reali de' Re D. Giovanni III, D. Caterina, D. Enrico, D. Sebastiano, e fin contro il Signor Infante D. Luigi in persona del suo Figlio il Signor D. Antonio: non può, dico, dubitarsi, che tante, e così esuberanti espressioni scritte nella Cronaca de' Gesuiti ingrati per costume, e per sistema, non fossero di necessità effetto di cause grandi, e gravissime, che dal Cronista non si vollero indicare, ma celare con misteriosa reticenza. Nè sembra potessero essere altre le Cause capaci di produrre simiglianti effetti, se non le due seguenti, che, non ostante il silenzio del Cronista, chiaramente si provano, e si dimostrano.

277. La prima di queste Cause è quella già riferita in questa Parte I. Cioè: La esecranda perfidia, con cui D. Giovanni Mascarenhas, Fratello dell' Ambasciator D. Pietro, rivelò a D. Cristoforo de Moura il segreto communicatogli dal Re D. Enrico, di volere nel giorno seguente dichiarare la Serenissima Signora Duchessa di Braganza D. Caterina per succedere alla Corona di questi Regni; col fine d' impedire questa dichiarazione di concerto col perfido Confessore *Leone Henriques*, e suoi Compagni. [a] E l' altra perfida azione fatta allorchè essendo egli stato scelto per uno de' Governatori della Monarchia, coadiuvò i Gesuiti per ingannare il Re D. Enrico, ed i Trè Stati del Regno finattanto, che venuto il caso della morte di quel Principe, egli fece avvisare il Re Filippo II. perchè venisse a prender possesso del Regno; e se ne fuggì dal Portogallo abbandonando i suoi Colleghi, e ritirandosi cogli altri due Governatori da lui guadagnati, in Ayamonte, ove furono a pronunziare quella Sentenza di loro perpetua infamia, per cui aggiudicarono la Corona di questi Regni al sudetto Monarca. [b]

Per-

[a] Come si è veduto ne' §. 228. al 232. [b] E dal §. 233. al 239.

278. Perfidie, dico, le quali facendo passare questo Regno in un Dominio Straniero, liberarono nel tempo stesso i Gesuiti da' grandi gastighi, che giustamente averebbero ricevuti per le enormissime colpe delle ultime stragi della battaglia di Africa, qualora fosse succeduto nel Regno un Monarca Portoghese, che illuminasse, e incoraggisse i Popoli; con stabilire un Governo Nazionale costante, solido, e capace di premiare i buoni, e gastigare i cattivi. Di maniera, che in quanto a questa causa, le obbligazioni, che i Gesuiti professarono a D. Giovanni Mascarenhas consistevano solo nell' averli liberati da' gastighi, che si erano meritati, sagrificando con ciò il suo onore, e la Patria.

279. La seconda Causa farebbe anche peggiore, se si dasse comparazione in simiglianti estremi, in ognuno de' quali sembra esservi infinita malvagità.

280. Nella *Deduzione Cronologica*, e *Analitica* a cui serve di base questa Prima Parte, si è stabilito con principj elementarj, e monumenti indubitabili, quanto passò nella Chiesa di Dio, ne' Stati Sovrani di Europa, ed in questo Regno rispetto alla Censura, e Proibizione de' Libri fino al Governo del Re Filippo IV. in Portogallo: facendosi vedere nella Prima Dimostrazione, che fino alla fine dell' VIII. secolo gli atti di proibire i Libri, e di stabilire pene contro i trasgressori a dette proibizioni, erano atti della Potestà Laica de' Principi Secolari. Nella Seconda si riporta quanto accadde in questo proposito dal principio del secolo IX. fino alla metà del secolo XVI. in cui in nome de' Santi Pontefici Alessandro V. Leone X. Adriano VI. e Clemente VII. si pubblicarono, e continuarono a pubblicarsi Bolle con pene coattive sulla stessa materia. Nella Terza si dimostra egualmente come l' Imperator Carlo V. si oppose a quell' attentato, e se ne liberò col far comporre un Indice nell' anno 1546. ad effetto di mettere al coperto i suoi Regni contro l' introduzione de' Libri perniciosi, e la sua Corona, e la Regia Autorità, e Temporale independenza contro le usurpazioni contenute in dette Bolle, le quali già fin d' allora i Gesuiti pretendevano sostenere, e propagare; resumendosi il di più, che suc-

cesse sù quel proposito fino alla separazione del Concilio di Trento, ed al Pontificato di Clemente VIII. e conchiudendosi, che il fenomeno dell' *Index Expurgatorius* fondato nelle sudette Bolle riempì di ammirazione, e spaventò tutta Europa, e produsse effetti ben contrarj a que', che si ripromettevano i suoi Autori; mentre nessuna delle Corti Cattoliche fece di quello il minimo caso. Nella Quarta si fa vedere lo spavento, che dipoi causarono in tutte le Corti le susseguenti pubblicazioni di altri *Indici Espurgatorj* fatte dopo terminato il detto Concilio di Trento: spiegandosi tutte, e ciascheduna nozione, che furono date, per mostrare, che erano stati fatti quegli *Indici* col fine di usurpare tutta la temporale Sovranità delle Corone Cattoliche cogli strani mezzi di giungere per una parte o ad una totale distruzione, o ad una scandalosa mutilazione di tutti i buoni Libri di Diritto Pubblico tanto universale come particolare di ciascheduna Monarchia Cattolico-Romana; e dall'altra parte, a fare un'assoluta, e libera proibizione di pubblicare altri nuovi libri da sostituire a' già soppressi, che non fossero o mutilati, o adulterati ne' passi ove trattavano della differenza, e separazione trà le giurisdizioni del Sacerdozio, e dell' Impero. Nella Quinta si dimostra ciò, che tutte, e ciascheduna di dette Monarchie, e Stati Sovrani fecero per difendere, e preservare la loro independente Sovranità, e Persone Reali, e la pubblica tranquillità de' loro Vassalli dalle intollerabili oppressioni, e rovine, che già vi andavano facendo, non solo quelle proibizioni de' sudetti Indici *Romano-Gesuitici* per i Libri, che non trattavano di Religione, nè di Dottrina, ma all' ombra di quelle, i consecutivi perniciosi scritti de' Gesuiti *Mariana*, *Soares*, *Becano*, e *Bellarmino*, e di tanti altri loro seguaci; concludendosi, che nè la Francia, nè la Fiandra, nè la Reppubblica di Venezia, nè i Regni di Napoli, e Sicilia, nè gli Stati di Savoja, e Piemonte, nè la Spagna fecero il minimo caso de' sudetti Indici *Romano-Gesuitici*; ma che anzi per contrario tutti li riggettarono con tante Provvidenze, e Leggi vigorose, quante in effetto erano necessarie per respingere una così ardita, e temeraria vio-

violenza. Nella Sesta parimenti si dimostra, che l' independenza temporale della Corona di questo Regno fu sempre dif.sa, e conservata nello stesso modo, come si praticò dalle altre Monarchie fino all' ultimo del Governo del Re Filippo III. non potendosi ammettere, ed introdurre detti *Indici Romano-Gesuitici* senza previo Regio Beneplacito. E nella Settima finalmente si prova, che neppure col previo stesso Regio Beneplacito poteva nessun Monarca di questo Regno spogliarsi, o permettere, che gli fosse usurpata la temporale independenza di sua Corona, e la difesa, e protezione della sua Sovrana Autorità, e della pubblica tranquillità de' suoi Vassalli, per esser queste cose inerenti alla Maestà, che è la medesima in ogni Sovrano, proveniente immediatamente da DIO Onnipotente, libera, ed assoluta, senza ammettere soggezione temporale a persona nessuna creata; e questi sono i primi principj i quali solamente, per sua disgrazia, vengono messi in dubbio dalla Curia di Roma, con tanta perdita di quella santa riputazione, nella quale tutti noi Fedeli Cattolici desidereressimo vedere i Ministri del Vicario di CRISTO SIGNOR NOSTRO, e Capo visibile di S. Madre Chiesa, di cui sempre i Monarchi di questi nostri Regni sono stati divotissimi Figli.

281. Questi poi in sostanza erano i termini veri, e dimostrati in cui si trovavano in tutti i Regni, e Stati Sovrani di Europa le Bolle de' SS. Pont. Pio IV. e Clemente VIII. e gl' *Indici Romano-Gesuitici* nel Governo del Re Filippo IV. allorchè i Gesuiti pretesero, e conseguirono di obbligarci all' osservanza di dette Bolle, e del detto *Indice Romano-Gesuitico*; ad effetto di finire con ciò di rendere completo il sudetto indegno Piano della Conquista del Portogallo, e suoi Dominj col premeditato orribil mezzo di precipitarci nella più crassa, densa ignoranza; usando perciò la violenza di obbligarci all' osservanza di dette Bolle, e di quell' *Indice*, che avevano contro di loro tutti i Diritti Divino, Naturale, e delle Genti, tutte le Monarchie, e Stati i più Cattolici, e Ortodossi di Europa, da' quali erano stati i sudetti *Indici* riggettati, ed annullati.

Non

282. Non ostante però tutto questo i Gesuiti si appigliarono alla temeraria risoluzione d' introdurre, e stabilire nel Regno quest' *Indici*, e di obbligarci ad osservarli in quel Governo, e lo conseguirono colli seguenti Mezzi.

283. I.° Dopo aver fatto negli anni antecedenti affogare, ed assassinare due milla Ecclesiastici de' più dotti, ed illustri nella pietà Apostolica; e messi in fuga dal Regno molti altri individui illuminati, e zelanti, che si allontanarono da quella peste per cercare ne' Paesi Stranieri un asilo, che non potevano avere tra' loro Nazionali: E' facil cosa il vedere, che ciascheduno di quegli Ecclesiastici, e Uomini illustri, dotti, e dabbene, che i Gesuiti qual peste fecero morire; fu una pietra per loro preziosa, che levarono di via, per potere, dopo avere estinti i Dottori, estinguere, ed annichilare nello stesso modo i Libri col mezzo dell' *Indice Romano-Gesuitico*, senza incontrare in simigliante attentato la minima opposizione.

284. II.° E' ben noto al Mondo erudito, che l' Interdetto dal S. Pontefice Paolo V. fatto pubblicare nel 1605. contro il Doge, e Senato di Venezia fu la linea indiretta con cui l' Onnipotenza Divina tirò la linea retta, che diede fine alla separazione, che tante, e sì potenti Nazioni di Europa avevano fatto dall' obbedienza al Vicario di Cristo, agitate per le confusioni di giurisdizione, colle quali la mal intesa ambizione del Ministero Romano aveva preteso di rendere soggetto nelle materie temporali l' Imperio al Sacerdozio, lo Stato alla Chiesa, e di sagrificare la vita de' Sovrani al capriccio, ed agl' insulti de' Privati. Mentre dopo, che il dottissimo Teologo di quella Repubblica Fr. Paolo Sarpi fece vedere i giusti limiti, e la necessaria independenza delle due Potestà Spirituale, e Temporale, per dare a Dio ciò, che è di Dio, e a Cesare ciò, che è di Cesare; e dopo che quel Senato difese la sua temporale giurisdizione (mentre a questa spettavano le materie, che diedero motivo all' Interdetto) colle annullatorie con cui rese invalide le Censure contro di lui fulminate: non vi è stata più Nazione alcuna, che si sia separata dal Capo visibile della Chiesa; ma tutte, nelle tante controver-

sie,

ſie, che ſono nate, ſi ſono contenute in obbedire religioſiſſimamente a tutto ciò, che è Spiritualità, ed in annullare le Cenſure invalidamente pronunciate in materie ſpettanti alla Temporalità de' Principi, ed al ben commune, e pubblica quiete de' loro Vaſſalli. E queſta è la inconcuſſa oſſervanza, e la pratica, che ſi trova ſtabilita da cento ſeſſant' anni in tutte le Corti Cattolico-Romane di Europa le più eſemplari in ciò, che riſguarda la Religione, e la Chieſa. [a]

285. Similmente è noto ad ognuno, che i Geſuiti, col loro Socio *Bellarmino* alla teſta, furono quelli, che combatterono contro il Senato Veneto in favore di quella confuſione delle due Supreme Giuriſdizioni fino al ſegno di farſi diſnaturalizare, ed eſiliare da' dominj di quella ſaggia Repubblica, facendo grande oſtentazione del loro ſagrifizio, per ſervire al Sommo Pontefice Paolo V; quando in realtà non fecero ſe non ſoſtenere il proprio intereſſe, che riputarono ſempre, che conſiſteva in far naſcere diviſioni, e diſcordie, in deprimere, e rovinare la Sovranità temporale, e Poteſtà ſecolare delle Monarchie, e de' Stati da Dio creati independenti.

286. Queſta grande alleanza, che allora avevano col detto Som. Pontefice fu il mezzo di cui uſarono per ottenere il fine di eſtinguere tutti i noſtri buoni Libri, ed introdurre tra noi i guaſti, e pernicioſi mediante il detto *Indice Romano-Geſuitico*, come ſi vedrà.

287. III.° Era Veſcovo d' Algarve D. Fernando Martins Maſcarenhas Nipote dell' Ambaſciatore D. Pietro Maſcarenhas, e di D. Giovanni Maſcarenhas (de' quali ſi è parlato di ſopra) come Figlio di D. Vaſco Maſcarenhas Fratello

a La Storia di queſto Interdetto vien riportata nel Tomo III. delle Opere di Fr. Paolo Sarpi ſtampate in 6. vol. in 4. in Verona colla data di Helmeſtat nel 1765. Vien trattata communemente da tutti i buoni Autori, tra quali ſi vegga il celebre *Van Eſpen* nel ſuo Trattato *De Promulgatione legum* in cui non ſolo riporta tutto il Diritto nella materia; ma ancora le Annullatorie promulgate dagl' Imperatori, da' Re di Francia, e da altri Sovrani dopo quelle, che pubblicò il Senato Veneto.

tello de' suddetti D. Giovanni, e D. Pietro; ed aveva due suoi Fratelli D. Antonio, e D. Pietro Mascarenhas professi nella Compagnia di Gesù. Essendo per tanto questo Vescovo D. Fernando di quella Famiglia così ciecamente unita co' Gesuiti, che era giunta a sagrificar loro la fedeltà, la patria, l' onore, e la fama come si è veduto: Per queste medesime ragioni il tal Vescovo somministrò il terzo mezzo, di cui i Gesuiti si servirono per effetuare i due loro progetti: E questo Vescovo fu quegli, che rese alla Compagnia l'altro distinto servizio, per cui confessano nella loro Cronica, e Fasti della Società di dovergli quelle così grandi obbligazioni.

288. Mentre aggiungendo gl' intraprendenti Gesuiti a' due surriferiti mezzi, quello della soggezione con cui si erano cattivato quel Vescovo in un tempo, in cui il Governo del Regno era acefalo, perchè il suo Capo risiedeva in Madrid, ove non giungevano altre notizie, che quelle, che i Gesuiti volevano, che vi giungessero, e solo nel modo, che tornava loro a conto, che si partecipassero a quella Corte; fecero spedire in Roma a' 4. di Luglio del 1616. una Bolla, colla quale il detto S. P. Paolo V. *motu proprio, certa scientia, & propria deliberatione* creò il detto Vescovo D. Fernando Martins Mascarenhas Inquisitor Generale di questi Regni, e Dominj.

289. Nel tempo, che questo Vescovo entrò in quella gran Carica, l' Inquisizione di questi Regni, nella stessa forma, che quella di Spagna, aveva il suo Catalogo, o *Indice Espurgatorio Portoghese*, con il quale si governava. [a] Gl' Inquisitori Generali erano quelli, che davano le licenze per leggere i Libri proibiti descritti in detto Catalogo, senza che la Curia di Roma vi avesse parte nessuna. [b] I Gesuiti però subito, che ebbero a loro favore quell' Inquisitor Generale, si accinsero, senza altra cerimonia, a edi-

a Si vede dal Sommario esistente nel principio di detto Catalogo, che dice: *Pars secunda Indicem prohibitorium Lusitaniæ complectens a pag.* 77. *usque ad* 194.

b Come si prova nella Dimostrazione VI. della Part. II. di questa Deduzione.

edificare sul falso supposto, che, l' *Indice Espurgatorio Romano-Gesuitico*, (il quale in tutta l'Europa era stato riprovato, e riggettato con ammirazione, e spavento) era, e costituiva per noi una Legge (non ostante, che non fosse stata accettata dal Sovrano) alla di cui osservanza tutti noi Portoghesi eravamo tenuti.

290. Sopra questa inventata supposizione, fu dipoi composto il voluminoso Catalogo, pubblicato nell'anno 1624; in cui all' ultima pagina ci lasciarono un autentico innegabile documento, di essere quello Opera della Compagnia, scritta da' Gesuiti, ed esaminata da' Censori del loro Collegio di Lisbona. Il Documento è questo:

Balthassar Alvares e Societate Jesu, Doctor Theologus, Generalisque per Lusitaniam Inquisitionis Censor, cui Indicem hunc conficiendi, cum reliquo Censorum Collegio, cura demandata est ab Illustrissimo Domino, Clarissimoque Præsule, ac Generali Inquisitore Domino Fernando Martins Mascaregnas; fidem facio Editionem hanc (præter superiora, & pauca alia leviora errata) cum suo Authographo manuscripto apprimè convenire. Olyssipone anno 1624. Balthassar Alvares. Olyssipone. Ex Officina Petri Craesbeck Regii Typographi. Anno Domini MDCXXIV.

291. Alla testa di detto Catalogo si legge l'Editto del medesimo Vescovo Inquisitor Generale, che dice:

Facciamo sapere a tutti quelli, che vedranno questo nostro Editto, che al presente di nostro Ordine è uscito di nuovo alla luce il Catalogo de' Libri, tanto di quelli proibiti nell' Indice Universale Romano, [a] *come degli altri aggiunti, che con nuovi Editti della S. Congregazione di detto Indice, a noi sono stati rimessi:* [b] .... *E perciò comandiamo a tutti,*

a Il quale Indice si vede, che non era di uso nessuno in Portogallo, nè vi si poteva pubblicare, senza previa Real permissione, come si prova nella medesima VI. Dimostrazione della Parte II.

b Questi Editti entrano nel medesimo caso; e l' espressioni, ed i termini co' quali furono intimati mostrano chiaramente, che quel Vescovo credeva, che il Regno di Portogallo fosse divenuto una Colonia della Curia di Roma, dove bastava, che questa mandasse i suoi ordini, perchè fossero subito eseguiti.

ti, ed a ciaschedimo o Ecclesiastico, o Regolare, o Secolare, o Laico, di qualunque stato, condizione, o dignità che sia, i quali ritenessero Libri del numero di quelli proibiti in detto Catalogo, e nelle sue Regole, che nel termine di trenta giorni dalla pubblicazione di questo Editto, debbano consegnarli . . . . E se questi tali Libri fossero proibiti non per contenere Eresie, ma per qualunque altra ragione differente; quelli che li riterranno, e non vorranno consegnarli, o denunziare il loro Autore, ed i Titoli al S. Offizio; [a] *E lo Stampatore, che gli stamperà, e la persona, che li venderà, portarà, o farà portare, oltre l' incorrere in peccato mortale,* [b] *sarà severamente gastigato a nostro arbitrio, e degl' Inquisitori . . . . . Ed ogni Librajo, Stampatore, o altri, che fanno negozio di Libri, nel termine di un mese, dopo pubblicato questo Editto, dovranno tenere presso di loro questo Catalogo sotto pena di venti Crociati per le spese del S. Offizio . . . . .* [c] *E raccomandiamo a tutte le persone, che hanno Libreria, specialmente in Teologia, e Canoni, a provvedersi di detto Catalogo, affinchè ognuno possa guardarsi in questa materia di Libri, in cui tanto importa lo star cautelati per conservare la nostra S. Fede, ed il buon costume. E perchè più sicuramente segua la correzione de' Libri secondo sarà necessario; Prescriviamo a quelli, che han-*

a Si scuopre in queste parole tutto il Piano de' Gesuiti, che era in questa parte, di far sì, che non scappasse dalle loro mani nessun libro buono, che non risapessero dove stava, e non lo distruggessero coll' autorità dell' Inquisitor Generale.

b Peccato mortale nuovo, che non esisteva se non tra' Gesuiti autori di questo Editto; in virtù del quale, contro il settimo Precetto del Decalogo volevano usurparsi, e distruggere a beneficio loro tutte le altrui Librerie, usurpando con ciò la giurisdizione della Corona, e vessando i Vassalli con una tale nulla inaudita violenza.

c Questa clausula dimostra sempre più, che l' Editto fu opera de' Gesuiti, che non sapevano nulla di Diritto; mentre diversamente, non averebbero fatto imporre pene pecuniarie dalla Giurisdizione Spirituale: quando che tali pene solo possono essere stabilite dalla *Legislatura* Temporale.

hanno tali Librerie, un tempo determinato, necessario, e competente, per vedere se vi sia qualche Libro, o Libri compresi in questo nostro Catalogo, affine di emendarli effettivamente a norma dell' Espurgatorio *: essendo a questo obbligati per nostro Ordine sotto le pene a nostro arbitrio. E questo Editto sarà pubblicato in tutte le Città, e Terre principali del nostro Distretto, &c.*

292. Questo Editto per cui si ordinava l'osservanza delle Bolle, e dell'Indice *Romano-Gesuitico* con esse pubblicato, fu l'ultimo mortale funestissimo colpo con cui i Gesuiti pretesero di rovinare intieramente, ed estinguere la Letteratura Portoghese; e di fare in modo, che non vi restasse più nè libro, nè scritto alcuno, che trattasse della distinzione, che vi è tra il Sacerdozio, e l'Imperio, e della indispensabile armonia tra la Chiesa, e lo Stato, e della naturale obbedienza, che per Divino Precetto debbono prestare i Vassalli alle Leggi de' loro Sovrani, ed in somma di mettere in confusione tutta la pubblica tranquillità.

293. Ed in questa forma rifrugando in tutte le Librerie per sequestrare, e distruggere tutti i libri di buona, e sana dottrina, e per sostituirvi in vece tutti i loro libri corrotti, e sediziosi; come di fatto fecero i Gesuiti; restammo noi fin d'allora leggendo solo quello, che a costoro piacque di farci leggere, e credendo solo quello, che ad essi faceva conto, che credessimo: E tutto questo sotto pena di esser tenuti per Eretici; o almeno per malaffetti alla S. Madre Chiesa: Come se la Chiesa, essendo Madre, e Madre tanto pietosa, potesse ricevere utile, ed aver vantaggio dalle stragi fatte con ferro, fuoco, e fin con acqua sopra tanti suoi de' più amorosi, e devoti figli, che furono in questo Regno, e suoi Dominj tirannicamente trattati nel modo di sopra enunciato.

294. Questa fu poi la Causa evidente, che produsse effetti tanto contradittorj: Cioè: Per un verso non solo la disgraziata necessaria ignoranza in cui ogni giorno più il Portogallo si precipitava rispetto alla cognizione, censura, ed uso de' buoni libri; ma ancora rispetto al silenzio, che i nostri Autori per necessità osservarono in proposito di questa im-

por-

portante materia, come si è veduto nell' Esordio di questa Prima Parte; e dall'altro canto, l'infinita riconoscenza a' grandi servigj, per i quali i Gesuiti credevano di non poter mai finire di confessare le obbligazioni, che la Compagnia aveva alla Famiglia del Vescovo D. Fernando Martins Mascarenhas: Obbligazioni, che si manifestano co' fatti surriferiti, le quali in sostanza si riducono a due: La prima: in essere stati ajutati da quella Famiglia ad opprimere il Diritto della Serenissima Casa di Braganza per consegnare questi Regni ad un Governo Straniero: La seconda: in essere stati ajutati a distruggere, e seppellire tutta la Letteratura Portoghese, e lasciare il Portogallo schiavo della temporale ambizione della Curia di Roma, e della superbia, e cupidigia de' medesimi Gesuiti, senza che gli restasse mezzo, nè modo nessuno per difendersi.

295. Nè si deve da me dar fine a ciò, che spetta al detto primo Insulto, di cui sto trattando, se prima non sodisfo a quanto di sopra ho detto, allorchè mostrai, che i Gesuiti praticarono contro la Corona di questo Regno tutti gli attentati, che si contengono in quella clandestina, orrettizia, e surrettizia introduzione di quegl' *Indici Romano-Gesuitici*: animati dalla certezza, che alla Corte di Madrid non giungerebbero altre notizie se non quelle, che da loro si volessero; e che sarebbero solo esposte nella forma, che loro fosse utile; vedendosi effettivamente da' fatti certi, e decisivi, che il Re Filippo IV. non ebbe notizia nessuna di quell' attentato fatto contro la sua Corona colla pubblicazione di detto *Indice Romano-Gesuitico*. Lo che si prova ad evidenza così.

296. I.° Perchè non potendo lo strepito, e la fama di un così grande, e pubblico attentato, quale era quello commesso in Lisbona col riferito Editto (in realtà Gesuitico, benchè in apparenza del Vescovo Inquisitor Generale D. Fernando Martins Mascarenhas) lasciare col tempo di non far Eco nella Corte di Madrid, ed impedire, che non giungesse agli orecchi del Re; e non potendo i Gesuiti verosimilmente trovar più modo di negare, e ricoprire alla presenza di quel Monarca il sudetto Editto; è manifesto, che per usci-

re

re dall' imbarazzo, e dall' anguſtia in cui ſi trovavano, ricorſero ad uno de' loro ſoliti Stratagemmi, che è queſto.

297. Principiarono ſubito, come è loro coſtume, a gridare contro quell' Editto medeſimo: calmando con ciò l' indignazione de' Popoli, e guadagnando quanto più tempo poterono.

298. Ed in quella circoſtanza giunſe loro molto a propoſito la condanna, che la Curia di Roma fece nel 1628. delle opere del Geſuita *Poza*, mettendole all' Indice de' Libri proibiti. Immantinente tutti i Geſuiti di Spagna preſero in mano la penna, e compoſero un Trattato con queſto Titolo: *Opuſculum de geſtis circa doctrinas, & Libros a temporibus Ezechiæ Regis uſque ad annum* 1632: poichè in queſto anno fu, che pubblicarono colle ſtampe il tale Opuſcolo; in cui dimoſtrarono, che alla giuriſdizione de' Monarchi, e per loro ordine al Tribunale dell' Inquiſizione apparteneva il proibire i Libri; e che perciò non doveva eſſere atteſo, nè eſeguito in nulla l' Indice Romano, &c.

299. Con che non ſolo ſi fecero credere innocenti, e di non avere avuto parte nell' Editto pubblicato in queſto Regno; ma fecero sì, che la Corte di Madrid non ci penſaſſe più; e diedero tutto il campo all' Inquiſitor Generale D. Fernando Martins Maſcarenhas di farlo oſſervare in Portogallo ſotto l' ombra di quelle declamazioni di Spagna, non oſtante la incompatibile, ed inconciliabile contradizione in cui i medeſimi Geſuiti ſi trovavano nella Corte di Madrid riſpetto all' Indice Romano. E tutto queſto con fare di più nel tempo ſteſſo l' altro negozio di difendere le Opere del loro Geſuita *Poza* colla forza del braccio del medeſimo Re Filippo IV. [a] Il quale, chiaramente ſi vede, che, in viſta di quel Libro pubblicato nella ſua Corte, non poteva fare a meno di credere, che l' Indice Romano non aveva da eſſere di conſeguenza neſſuna in Portogallo.

300. II.° Ed a tal ſegno reſtò da principio illuſo quel Monar-

[a] Nella V. Dimoſtrazione della Parte II. di queſta Deduzione dal §. 36. innanzi vien riferito quanto ſeguì in Madrid riſpetto a queſto Opuſcolo.

narca, o per avergli tenuto occulto l'Editto, o per non conoscere il male, che conteneva in se; che appena fu informato, che si pretendeva introdurre ne' suoi Regni il Palladio di quell' *Indice Espurgatorio Romano-Gesuitico* col fine di rovinare la di lui Regia Autorità, e la pace pubblica de' suoi Vassalli; Ordinò subito al Tribunal Supremo di Palazzo con Lettera de' 31. Maggio 1632., che non permettesse la stampa, e la pubblicazione de' Libri, e fogli, che ordinava in detta Lettera, che si proibissero, senza precedente di lui Esame: Indi con altra Lettera de 12. Gennajo 1633. intimò all' Inquisitor Generale, che allora era D. Francesco de Castro, di aver reservato alla sua Real Persona tutte le Cause, e negozj della Inquisizione di questi Regni; E fece partire per Roma nello stesso anno 1633. Fr. Domenico Pimentel Vescovo di Cordova, e D. Giovanni Chumacero, e Carilho, per reclamare contro gli attentati, che si intentava di commettere contro la sua Regia Autorità: [a] E finalmente l'inutilità, e la nullità di questo *Indice Espurgatorio Romano-Gesuitico*, e dell' Editto su quello emanato, si vedranno ad evidenza provate nella Seconda Parte di questa Deduzione; non solo colle Leggi, e Costumanze di tutte le più Cattoliche, e pie Corti di Europa, ma ancora colle Leggi fondamentali, coll' uso inveterato, e cogli atti accordati, ed incontestabili della Monarchia Portoghese.

301. II. Animati vieppiù i Gesuiti dall' impunità, che trovarono in quel Monarca; o dalla di lui esperimentata tolleranza con cui aveva permesso, che un attentato così nero, qual' era il summferito, rimanesse senza altro gastigo, che quello di mandare a farne lagnanza alla Curia Romana; si buttarono da lì innanzi ad attaccare, e procurare di distruggere niente meno, che la Legislatura di questo Regno; annullando tutto il rispetto dovuto alla Leggi, rendendole odiose, e facendole credere tiranne, ed irreligiose nel concetto del Popolo, cercando d' invalidare la loro osservanza, ad effetto di assicurarsi con ciò, e rendersi più age-

[a] Si riporta tutto questo nella VI. Dimostrazione della Parte II. sotto il Titolo: Di XIX. *Monumento*.

agevole la scabrosa via per cui già si erano incamminati a far in modo, che i loro Noviziatj, Collegj, e Residenze assorbissero tutti i fondi, terre, e beni a questi confinanti; privando il Regno con simili acquisti de' terreni, e delle sue forze, le quali non derivano da altre sorgenti, se non da quelle, che formano le rendite, ed i capitali de' Vassalli: Privando le Chiese delle loro Decime, nelle quali consiste il tesoro de' Poveri: e privando gli stessi Popoli de' beni co' quali sussistevano, per lasciarli nella miseria, ed a carico del Pubblico.

302. E questo piano de' Gesuiti era già tanto noto, e scandaloso nel Governo del Re Filippo II. come autenticamente risulta dalla Lettera, [a] che il Capitolo d'Evora scrisse a 29. d'Ottobre 1594. al Vescovo di Vizeu D. Giorgio d'Ataide, che si trovava allora in Madrid nell' impiego di Ministro del Consiglio di Portogallo; la quale è del seguente tenore:

Essendo V. S. in cotesta Corte il Protettore, e l' Avvocato di tutto lo Stato Ecclesiastico di questo Regno, e quello, che con santo zelo procura tutto il bene delle Chiese; ci siamo animati a prendere V. S. per Sollecitatore, ed Agente in un negozio, che fa tanto danno, e pregiudizio a tutte le Chiese. Da molti anni a questa parte noi abbiamo posto in mano di S. Maestà una istanza, in cui gli domandiamo, che attesi i molti inconvenienti da noi esposti, gli piaccia ordinare, che siano revocati i Privilegj, che i Padri della Compagnia dicono di avere ottenuti da' Re predecessori di poter comprare beni stabili: E che gli piaccia ancora fare la grazia a noi, ed a tutto il Clero, di scrivere a Sua Santità, che voglia ridurre a' termini del Diritto commune i Privilegj, che loro ha dati di non pagare le Decime. E Sua Maestà si compiacque di rimettere questo affare al Cardinale Arciduca, che allora governava questi Regni; affinchè prese le informazioni, riferisse. E siccome questa informazione restava sospesa più di quello, che conveniva al danno, che ogni Chiesa risentiva dalla mancanza delle sue Decime, si unirono tutti i Capitoli, e con grande istanza per mezzo de'

[a] Vedi la Prova al Numero XXVII.

de' loro Procuratori domandarono a Sua Altezza, che si compiacesse di far prendere quella tale informazione, che Sua Maestà ordinava. Alle quali istanze avendo deferito S. Altezza fece, che il negozio si riducesse in tale stato, che ci vien detto, che presto verrà, o che è già venuto a cotesta Corte. Perlocchè preghiamo V. S. a voler prendere sopra di se questo negozio, giacchè tanto interesse vi hanno tutte le Chiese, e Ordini Militari di questo Regno, a' quali ne risultano danni, e pregiudizj così notabili, come V. S. può vedere da' Documenti, e Scritture, che gli si mandano. Ed abbenchè tenghiamo per certo, che ove si ritrovi V. S. non si lascierà mai di far la giustizia; contuttociò perchè non si mandi in lungo, come finora si è fatto, ne rinoviamo a V. S. la memoria affinchè ci faccia la grazia di dispacciare questo negozio al più presto, che sarà possibile; mentre i Padri Gesuiti si approfittano fino di queste dilazioni, avendo in questi anni acquistato maggior numero di fondi stabili, di quello si credeva, che avessero potuto comprare. Nostro Signore conservi, ed accresca la vita, e stato di Vostra Signoria per suo santo servizio. Evora in Capitolo a' 29. di Ottobre 1594. Il Decano. Il Cantore.

303. Continuando poi i Gesuiti il riferito Piano di cupidigia, ed iniquità, determinarono di attaccare l' Ordinazione del Libro II. Tit. XVIII, che proibisce alle Chiese l' acquistare beni stabili, preparandosi a questa impresa co' ricercati, e straordinarj Stratagemmi, che passo ora a riferire.

304. Il primo di questi Stratagemmi fu dare ad intendere alle molte persone da loro dirette, ed a' Penitenti facili a persuadere, avendo questi in loro tutta la confidenza; che il Re D. Filippo IV. non aveva titolo per governare questo Regno, mentre il vero, e leggitimo suo Re era il Re D. Sebastiano; ritornando a servirsi di quelle supposte Profezie del loro preteso *Santo Ciabattino Simone Gomes*, come di sopra abbiamo veduto; ed aggiungendo a simigliante dolosa finzione, che il Re Filippo IV. governava questo Regno come intruso, per essere stato giudicato tale dal S. Padre Clemente VIII. in una Sentenza da lui data a' 23.

Di-

Dicembre 1598; E dal S. Padre Paolo V in altra emanata a' 17 Marzo 1617. Sentenze, nelle quali que' due Santi Pontefici avevano condannato il Re Filippo III a lasciare il Regno al Re D. Sebastiano; E dal S. Padre Urbano VIII in altra Sentenza parimente data a' 14 Febrajo 1630 contro lo stesso Re D. Filippo IV; componendo, e fingendo i Gesuiti, ad effetto di rendere credibili simiglianti dolose suggestioni, niente meno, che trè Bolle Pontificie in nome di que' trè Santi Pontefici, le quali fecero inserire nella Raccolta, Corpo, o Volume delle altre Opere spettanti alla venuta del Re D. Sebastiano, che fu ritrovata nel loro Collegio di Gouvea, ove ultimamente era stata nascosta nell' anno 1741 dal *P. Enrico de Carvalho* Gesuita Confessore del Re nostro Signore. [a]

305. Il secondo de' detti Stratagemmi consiste in questo, che dopo aver offuscate le menti degli abitanti di Lisbona con quella pastocchia delle riferite trè Bolle Pontificie, passarono a spargere in quella Città minacce, e timori de' gastighi del Cielo sofferti da tali, e tali Principi (da loro inventati nella stessa forma delle trè Bolle Pontificie) per non aver lasciato libero il campo agli Ecclesiastici d' impadronirsi di tutti i beni stabili de' loro Vassalli Secolari; di maniera, che con simiglianti suggestioni de' gastighi del Cielo, e di queste minacce, ottennero di persuadere al Presidente, e Sindici del Senato di Camera, che erano tutti scommunicati per aver permesso, che senza averne avuta previa licenza Pontificia, si esigesse dagli Ecclesiastici *il Reale dell' Acqua* destinato ad impiegarsi nel mantenere pulite, e ben selciate le strade di Lisbona.

306. E tanto si adoperarono, e con tanta buona riuscita in simiglianti suggestioni, che dopo essere stati spediti con data del 1627 due Brevi a nome del S. P. Urbano VIII, che si dicevano fatti ad istanza del medesimo Senato di Camera: E dopo essere que' Brevi stati presentati solo nell' anno 1634, verosimilmente perchè fu necessario tutto quel

K tem-

a Questo importante Libro XXVIII. delle Prove, in cui è autenticamente giustificato nel Documento al Numero veggono copiate *per extensum* queste trè finte Bolle.

tempo, che passò dalla spedizione alla presentazione, per poter mettere in detto Senato un Presidente, e Ministri atti, e idonei a concorrere nell'assurdo di permettere, che in que' Brevi si dicesse, di essere stati spediti ad istanza loro, e che si facesse a loro stessi, ed al loro Sovrano tanta ingiuria senza dare il minimo segno di risentimento; Passò il Collettore Apostolico, a cui erano diretti que' Brevi, ad assolvere nella maniera in essi prescritta il Presidente, e gli Uffiziali di detto Senato di Camera dalle Censure nelle quali si dicevano incorsi per il sudetto motivo di aver fatto pagare agli Ecclesiastici la tassa per la pulizia, e per le selciate delle strade di Lisbona. [a]

307. Lo che in sostanza fu lo stesso, che far credere a tutto il Popolo di Lisbona: Che, o le strade della Città non potevano selciarsi, nè scoparsi senza precedente permesso della Curia di Roma; o che gli abitanti di Lisbona avevano da selciare, e scopare le strade come schiavi, affinchè i Gesuiti se ne servissero *gratis*; i soli schiavi essendo quelli, che travagliano in servizio de' Padroni, senza aver diritto di chieder loro la mercede delle proprie fatiche.

308. III.° Col manto di tutti i surriferiti Stratagemmi, e della sicurezza, che avevano pe' varj tentativi da loro fatti, passarono i Gesuiti dipoi ad attaccare di fronte, ed a faccia scoperta la medesima Ordinazione del Libro II. Titolo XVIII.

309. Animati nel tempo stesso questi intraprendenti Regolari dalla certezza in cui erano, che de' buoni Avvocati, e Giuristi, e della buona Letteratura Portoghese non esistevano più tra noi se non le vestigia: continuarono col Vescovo di Nicastro Alessandro Castracani Collettore Apostolico in questi Regni le medesime negoziazioni, e rigiri, che avevano per l'addietro fatti, e macchinati col sudetto di lui antecessore: Facendogli la minuta ne' loro stessi Claustri, scritta di pugno del celebre *P. Nuno da Cunha* del temerario Editto, che in seguela della sedizione formata nel corso della Quadragesima sotto gli apparenti pretesti di Confes-
sioni,

[a] Si prova col Documento originale di carattere del *Padre Nuno da Cunha* riportato nelle Prove al Numer. XXIX.

sioni, e di Esercizj spirituali, fecero affigere, e comparire in tutti i luoghi pubblici di Lisbona nella Domenica delle Palme, che fu a' 16 Marzo di quell' anno 1636. [a]

310. Editto, dico, il di cui titolo, e contenuto (scritto tutto di pugno dal detto *P. Nuno da Cunha*) è questo:

Dichiaratoria del Signor Collettore Alessandro Castracani *contro quelli, che denunziano le Cappelle, e beni delle Religioni. A' 16 Marzo 1636 giorno della Domenica delle Palme in S. Rocco.*

Alessandro Vescovo di Nicastro Collettore Apostolico in questi Regni di Portogallo, &c. Considerando Noi, per obbligo del nostro Uffizio, l' eccesso, con cui alcune Persone, e Magistrati Secolari procedono contro le Chiese, e Religioni di questi Regni, denunziando ne' Tribunali Laici come per perduti i beni stabili, che i Luoghi Pii legittimamente possiedono; Ricevendo di fatto le denunzie col preteslo, che, per la Legge del Lib. II. Tit. XVIII. delle Ordinazioni, non possono le Chiese acquistare di nuovo, nè possedere beni stabili, che da' Fedeli loro vengono dati, o lasciati in benefizio delle loro anime: La qual Legge non fu mai osservata, per essere stata dichiarata nulla da' Sommi Pontefici, come fatta in odio di Dio, e contro la divozione, e pia volontà de' Fedeli; e perciò deve credersi, che questi procedimenti siano contro la Real mente di Sua Maestà: [b] *Dichiariamo colla presente scommunicati con Scommunica maggiore, ed incorsi nelle pene, e Censure contenute ne' Sagri Canoni, Costituzioni Apostoliche, Sagro Concilio di Trento, e Bolla* in Cœna Domini, *tutti coloro, che usurpano i beni della Chiesa, ed at-*

 ten-

[a] La minuta di questo Editto scritta di pugno dal *Padre Nuno da Cunha*, e l' originale di detto Editto messo in pulito col medesimo carattere si veggono autenticamente nelle Prove al Num. XXX.

[b] Pretesti de' quali si servono tutti i Traditori, che sono: un *Evviva Dio, e la Religione* in parole; *e si rubbi, e metta in desolazione il Mondo* colle opere. Oppure gridare: *Viva il Re, e si distruggano le Leggi, e quelli, che le fanno eseguire.*

tentano contro la libertà, ed immunità Ecclesiastica: E quelle persone, che denunziano, o pretendono ne' Tribunali Laici avere diritto sopra beni avuti, e posseduti, o pretesi dalle Chiese, e Persone Ecclesiastiche; o con obblighi di Messe, o di altre opere pie, chiamate Cappellanie Ecclesiastiche; o in altro qualsiasi modo avuti da dette Chiese, o Religioni; ed anche quelli, che agiscono in simiglianti Cause; E tutti i Procuratori, Sollecitatori, Avvocati, Scrivani, ed altre persone, che trattano, e coadjuvano in tali Cause, e procesure, o vi hanno parte; E tutti i Giudici, che danno sentenze, o fanno Decreti, o stili, o procedono in tali Giudizj. Dichiarando, che a favore di detta Legge, o contro l'atto di riprovarla, che quì si fa, non vi è stilo, costume, nè Concordato nessuno; E che ogni stilo, e costume, che in qualunque tempo s' introducesse, è nullo, e di niun valore; e similmente qualunque Concordato, che non fosse approvato dalla Sede Apostolica; la quale non solamente non approvò detta Legge; ma anzi espressamente in ogni tempo la riprovò, e dichiarò nulle, invalide, ed ingiuste tutte le Leggi, usi, e costumi, particolarmente in questi Regni, che tolgono i beni alle Chiese, o impediscono, che non siano da quelle acquistati, &c.

311. Editto, torno a dire, in cui si contenevano altrettanti assurdi, e sedizioni, quante erano le clausule, che vi stavano espresse. Poichè nè le Leggi de' Principi Sovrani, o la loro independente Temporale Sovranità potevano permettere la soggezione, che con quell' enorme attentato si pretese di supporre, che le rendeva subordinate alla Curia di Roma, e perciò questa dasse Leggi sopra i fondi delle terre del Portogallo meramente secolari, e temporali, nelle quali non entrava per nulla la Spiritualità, sopra di cui potevano aver luogo le Censure Ecclesiastiche [a]; nè la Bolla *in Cœna Domini* era stata accettata nel Regno; anzi per contrario fu reclamato contro di essa nel modo stesso, che contro la medesima reclamarono tutti i sagrosanti inalterabili Diritti di Sovranità di tutte le altre Potenze di Eu-

[a] Come si fa vedere nella Parte Seconda Dimostrazione IV. dal §. 1. all' ultimo.

Europa. [a] Nè il Concilio Tridentino fù accettato se non ne' termini abili, per quello, che spettava alla Spiritualità, senza pregiudizio della Temporalità di questa Corona. [b] Nè l'Ordinazione del Libro II. Tit. XVIII. fu una Legge inventata solo in questo Regno, ma è una Legge giusta, santa, ed universale di tutti i Regni, e Stati Sovrani i più ortodossi di Europa. [c] Nè tale scommunica, ancorchè contenesse materie meno odiose degli attentati, che conteneva, poteva mai essere pubblicata furtivamente, come lo fu, senza precedente Esame, o Beneplacito Regio. [d] Di maniera, che in quel Cedolone si verificò un libero, ardito, proditorio insulto fatto visibilmente col fine di sollevare i Popoli di questo Regno contro le Leggi, che dovevano governarli.

312. Per lo che quando si pubblicò questo Editto dal Collettore, già in Lisbona, ed in Madrid avevano i Gesuiti ritrovati i mezzi, e pensato al modo di mascherarlo, avendo guadagnate varie Persone di alto rango, e molti Religiosi di altri Ordini, indotti a sostenere quel sedizioso Editto o per timore, o per interesse. E tutto questo si prova autenticamente dalla lettera originale scritta a *Fr. Fernando da Cruz* Domenicano dimorante nel Convento di Bemfica, di pugno del medesimo Gesuita *Nuno da Cunha*, e firmata col suo sigillo, e da lui mandata a quel Religioso nel venerdì antecedente alla Domenica di Pasqua di quell'anno 1636, [e] del seguente tenore:

Pax Christi. *Giovedì dopo il mezzo giorno ricevei la seconda Lettera di V. P. e Dio esaudì immediatamente V. P. essendo venuto in quella sera il Collettore, che andava visitando le Chiese, da me, e si trattenne meco a conversare. Io lo ringra-*

a Part. II. Dimostrazione V. dal §. 29. al 32. e Dimostrazione VI. dal §. 20. *Monumento XII.* e seg.

b Come si vede ancora nella Divisione V. dal §. 121. al 132. e nella Part. II. Dimostrazione VI. §. 17. *Monumento XI.* e seg.

c Come si è veduto dal §. 294. al 326.

d Come fu dimostrato nel mio Memoriale di Ricorso contro la Bolla *Apostolicum pascendi*; e nella Legge sopra di quella emanata da S. M.

e Si da *per extensum* nelle Prove al Num. XXXI.

graziai : [a] *Stia sicura V. P. che non tornarà indietro. Venga subito F. Giacinto ; poichè nè il Collettore ha da mutare di parere senza mio consenso , nè io sono per dargliene ; E qualora pervenga costà qualche avviso in contrario , che potrebbe essere qualche invenzione ; V. P. avverta , o faccia avvertire il Padre Priore , che scriva in questo caso al Collettore se vuole valersi del primo raccomandato Fr. Giacinto , o del secondo , benchè non sarà necessario ; nè il Collettore ha da scordarsene. Ma V. P. mi faccia grazia di non ciarlare sulla protezione del Collettore , solo qualora V. P. vi avesse qualche interesse : poichè mi fanno impazzare ; E le dico , che al Collettore io non parlo in negozj , se non chiamato : E gli ho chiesto di non ingerirsi nelle cose della mia Religione ; Perciò sarebbe scandalo dirgli questo , e poi chiedergli , che s' ingerisca nelle altre.*

Egli venne jeri a domandarmi , se vi sarebbe qualcuno , che scrivesse al Conte Duca la verità su questo affare delle Cappelle : Io gli risposi , che già gli era stato scritto da Persona , che non voleva nulla dal Conte Duca : Mi pregò di far replicare. Il certo è , che il Collettore ha fatto dichiarare per incorsi nella Bolla in Cœna Domini *quelli , che denunziano le Cappelle , e Stabili de' Religiosi , &c.*

E continua con un sofistico doloso ragionamento a favore dell' Editto del Collettore , e contro la Legge del Regno (che è la Legge medesima di tutti i Principi Cattolici d' Europa ;) così dicendo :

Saria bene , che il P. Fr. Giovanni di Vasconcellos *fosse di ciò informato , mentre col suo zelo , colla sua dottrina , e prudenza , stando là , potrà promovere questo di molto. Perdoni V. P. se le do tanta noja ; e se può fare sopra di ciò qualche cosa , sia in questo Ordinario. Dio conservi V. P. E se si ritrova costì Francesco de Andrade Leitão in queste Feste ; gli lavi ben bene il capo , poichè in questo negozio si è mostrato molto fiacco : il rispetto , il timore , e la speranza hanno gran potere. Nella benedizione di V. P. Venerdì mattina. Nuno da Cunha.*

La

[a] Cioè a dire del temerario Editto , che lasciò , che si pubblicasse in suo nome nella Domenica delle Palme.

313 La risposta alla Lettera sudetta fa ben conoscere il carattere dell' Editto del Collettore, e la collusione, che con quello fecero i Gesuiti: E lo dimostra tanto, quanto poteva dimostrarsi da un Religioso, che non ostante, che fosse così dotto, ed esemplare come lo fu il detto *Fr. Fernando da Cruz*, contuttociò si ritrovava ispirato, malmenato, ed illuso dall'arte, e dalla forza del *P. Nuno da Cunha*. A costui per altro noi siamo obbligati per averci conservato l' originale della Risposta di pugno del sudetto *Fr. Fernando da Cruz*, che è la seguente: [a]

Non attribuisca V. P. al mio merito, la venuta del Signor Collettore in questo Collegio giovedì passato, ma bensì a quello del P. Fr. Giacinto, di cui trattiamo, ed alle di lui grandi virtù; e perciò Dio ha tanto ajutato questo negozio in cui si tratta solo del suo servizio; e V. P. così lo reputi, che gliene ha prestato uno ben grande. V. P. fece bene ad avvertirmi del segreto; con tutto che non era necessario, per averlo io guardato con proposito di guardarlo sempre di maniera, che nessuno sa, che V. P. ed io abbiamo figurato in questo Intermezzo; e questo è uno de' segreti, che hanno da essere eterni.

Ho avuto molto caro di vedere lo Scritto, che V. P. mi ha mandato; per avervi ritrovate molte cose, da me mai più non intese; anzi molte all' opposto; onde adesso sono Dottore in quella materia per rispondere a' difensori della parte contraria. Non ostante però le di lei ragioni, e giustificazioni, confesso a V. P. che mi dispiacque molto l' azione del Signor Collettore; perchè io credeva, che il negozio si ritrovava in termini da finirlo con tutto il miglior successo; E adesso temo, che non s' abbiano ad inasprire, e scandalizare; e che tutto abbia da andare in dietro di molto. Dio faccia, che io m' inganni. La via, che secondo me, doveva prendersi, era quella di darne parte al Papa, e che S. Santità scrivesse sull' affare al Re esortando, pregando, e mostrando le ragioni, e la giustizia, che assiste alla Chiesa; affine di rendere

a Si trova inserita nella Collezione o sia quinterno de' scritti del *Padre Nuno da Cunha* a fol. 218. e riportata nelle Prove al Num. XXXII.

dere più giustificato il rigore, qualora fosse necessario farne uso: (lo che io credo, che non succederebbe); Poichè l' incominciare alla prima dal rigore, senza previa ammonizione; e senza tentare se bastava la piacevolezza; può esser creduta azione più di chi vuol romperla anzi, che rimediare. Maggiormente, che avendo tanti Papi avuto notizia di quella Legge, mai giunsero a termini tali; e se non ne ebbero notizia, con tanto più di ragione sembra, che S. Santità dovesse trattarne col Re per la via più soave, ed informarsi del contenuto di quella. E siccome si dice, che S. Santità non è molto inclinato per la Spagna; diviene quest' azione più aggravante. E dà molto da dire la parola odio di Dio, *la quale benchè possa essere forse espressione di Notajo, e termine Italiano; con tutto ciò doveva ben riflettersi prima di farne uso, colla certezza, che subito si aveva da rilevare; non essendovi Nazione nessuna nel Mondo, per barbara che sia, la quale abbia* odio a Dio; *cosa, che con verità non si dice se non del Diavolo. Io non sono qui per discorrere delle cose passate, e che non hanno rimedio, ma con V. P. dico tutto; E siccome ella sa fin dove giunge la mia dottrina, e le mie notizie, deve giudicare di me dall' intenzione, che ha da credere, che è buona. Io resto bastantemente informato, e andrò continuando come finora ho fatto. Raccomandiamo l' affare di molto al Signore Iddio; poichè ho timore di una gran battaglia, e questi non sono tempi da battersi. Egli per sua misericordia ci ajuti, e ci dirigga, e conservi V. P. concedendo le molte S. Pasque, tutti i beni spirituali, che desidera, e che si debbono desiderare.*

Da Bemfica Sabato Santo. Fr. Fernando da Cruz.

E nel soprascritto

Al Padre Nuno da Cunha, Rettore del Collegio degl' Irlandesi, che Dio conservi.

314. Di maniera, che dopo avere i Gesuiti messa sossopra, e sollevata la Città di Lisbona, s' incamminarono a far lo stesso nella Corte di Madrid: Tentando di abusare della poca letteratura del Conte Duca per ingannarlo co' pretesti di Spiritualità suggeriti dal detto *Nuno da Cunha* al sudetto *Fr. Fernando da Cruz* in quella lettera, e fatti insinuare alla

alla Corte di Madrid negli altri scritti de' quali ora darò conto.

315. Preso sopra di se il *P. Nuno da Cunha* tutto l' incarico di eludere, e scansare le dimostrazioni, che, da quell' Editto provocata, doveva fare la Corte di Madrid, si vede dal Tomo Secondo della Collezione de' scritti particolari intitolato: *Questo secondo quinterno dell' Immunità Ecclesiastica contiene i Voti de' Dottori di Coimbra sulla Legge di Venezia*: [a] Si vede, dico, che mandò a quella Corte gli Scritti seguenti:

316. I.° *Il Manifesto Apologetico dell' Editto del Collettore contro la Legge del Regno*, minutato di pugno dal detto *P. Nuno da Cunha*.

II.° Altra minuta di una Lettera scritta dal medesimo Gesuita in nome dal Collettore Alessandro Castracani, e diretta al Re Filippo IV. in data de' 29 Settembre 1636.

III.° Una minuta di altra Lettera indirizzata allo stesso Monarca a nome del Collettore, in cima della quale il *P. Nuno da Cunha* mise il seguente titolo: *Lettera del Collettore Alessandro Castracani Vescovo di Nicastro per S. Maestà, da me fattagli.*

IV.° Uno Scritto intitolato: *Rappresentanza a S. Maestà in nome di tutte le Religioni del Portogallo*, che contiene altra minuta di pugno del detto Gesuita, che scrive contro la detta Ordinazione del Libro II. Tit. XVIII.

V.° Un Memoriale stampato diretto al Papa, e fatto in Madrid contro l' Editto del Collettore in difesa dell' Ordinazione del Regno: Memoriale nel di cui margine lo stesso *Nuno da Cunha* scrisse di sua mano: *Questo Scritto fu fatto in Castiglia, e fu mandato a Roma, e dal Marchese di Castello Rodrigo fu presentato a Papa Urbano VIII, ed il Cardinal Barberini lo dette a me, ed io gli risposi in modo, che ne restò sodisfatto.*

317. Finalmente quella collusione de' Gesuiti, d'accordo col Collettore Alessandro Castracani, fu tanto pubblica come si prova dalla Lettera del Re D. Filippo IV. scritta a' 3 di Fe-

[a] Questo Libro, e Scritti qui riferiti si danno trà le Prove al Num. XXXIII.

Febrajo 1637 all' onorato, ed illustre Procuratore della Corona Tommaso Pinheiro da Veiga [a]; in cui così si esprime:

Dottor Tommaso Pinheiro da Veiga. Io il Re vi saluto. Ho inteso, che alcuni miei Vassalli, Persone molto beneficate, ed obbligate al mio servizio, hanno indotto, e consigliato il Collettore agli eccessi da lui commessi nell' Editto, che pubbicò la Domenica delle Palme dell' anno passato; ed agli altri procedimenti da lui fatti. E perchè voglio sapere chi sono stati i Religiosi, e le altre Persone, che ciò han fatto, vi raccomando molto, che usiate la più esatta diligenza per verificarlo; e ne avvisarete segretamente la Principessa Margarita mia stimatissima, ed amata Cugina, affinchè ella mi dia conto di ciò. E spero, che voi in questo particolare vi condurrete con quello zelo, ed impegno, che siete solito avere nelle cose di mio servizio, e nell' adempimento della vostra obbligazione, che ho presente per farvi onore, e riconoscervene nelle occasioni. Scritta in Madrid a' 3 di Febrajo 1637. Il Re.

518. Poichè non era possibile, che un attentato così orrendo qual' era quello di detto Editto, non facesse in quella Corte la più grande impressione, e romore, aggravando maggiormente quell' attentato la notabile circostanza di ritrovarsi in quel tempo medesimo in Roma il Marchese di Castello Rodrigo, ed il dottissimo Giurisconsulto, ed Ambasciatore D. Giovanni de Chumacero chiedendo al Papa, che rimediasse a' gravami, che nel di lui Santo Nome erano stati fatti alla sua Corona: Onde da quel Monarca fu nel giorno stesso de 30 Febrajo 1637 scritto al Collettore la seguente Lettera: [b]

Reverendo Vescovo Collettore: Amico. Io il Re vi saluto. Mi è stato dato parte, che nella Domenica delle Palme dell' anno

[a] Si conserva nel Regio Archivio della *Torre do Tombo* Armario XX. mazzo 7. num. 55. con questo titolo: *Lettere, Ordini, ed altri Documenti sulla Disputa, che ebbe il Collettore Alessandro Castracani in questo Regno.* E si riporta nelle Prove al Numero XXXIV.

[b] Vedi le Prove al Numero XXXV.

no passata 1636 faceste pubblicare nelle Chiese di coteста Città di Lisbona un Editto contro le persone, che denunziano le Cappelle possedute da alcuni Monasterj, e Persone Ecclesiastiche; ed avendo Io veduto ciò, che si contiene in detto Editto, di cui mi è stata mandata copia: Ho creduto dovervi dire, che in questo affare avete proceduto molto diversamente da quello, che da voi si sperava come Ministro di S. Santità; (di cui Io sono Figlio divoto, ed obbediente;) E che se, rispetto a detto affare, vi sono state date delle informazioni, queste sono state molto false, e cattive. Ed essendo cotesto Editto contro una Legge osservata per il corso di tanti anni, senza minima contradizione, e fatta col fine di conservare cotesto Regno, ed a beneficio della Chiesa medesima, alla qualle Io, ed i Re miei predecessori abbiamo tutta l' attenzione come di lei Protettori, e Difensori, e coll' averle resi tanti servizj; conveniva, e vi era luogo da trattare, per dar riparo ad una tal violenza, co' mezzi, che il Diritto, ed il Costume permettono. Contuttociò per maggior giustificazione del fatto, ho ordinato, che si esamini la materia da molti Teologi, e Giurisconsulti più abili di questa Corte; ed essendomi conformato col loro unanime voto; e vedendo, che dopo avere aspettato tanto tempo affinchè riconosceste l' errore in cui siete caduto, non desistete dalla vostra impresa: potendo Io usare di altri mezzj permessi dalle Leggi, ho voluto contuttociò per l' amore, e rispetto, che conservo a S. Santità, ed a' suoi Ministri, raccomandarvi con premura, (come fo colla presente;) che ritiriate il tale Editto, e tutto il di più, che potete aver fatto in cotesto Regno nella forma, che vi sarà avvisato dalla Principessa Margarita mia amatissima, e stimatissima Cugina: Comportandovi in ciò nel modo, che dovete per dare la conveniente sodisfazione di un così grande abuso: sicuro, che così facendo, ne avrò molto piacere; ed in tal forma si farà a meno di appigliarsi ad altri rimedj per differente cammino. Scritta in Madrid a' 3 di Febrajo 1637. Re.

319. Non bastarono nè questa Lettera del Re, nè le persuasive della Duchessa di Mantova ad impedire, che l' ostinazione de' Gesuiti non radoppiasse con inflessibile pertinacia

per

per giungere al fine del loro ardito progetto, servendosi tuttavia dell'opera del detto Vescovo di Nicastro. Perlocchè, lasciando quel Monarca di servirsi del mezzo di una annullatoria, con cui poteva dichiarare di niun valore quell' Editto, e le Scommuniche in quello fulminate sopra una materia di temporalità, che nulla aveva che fare colla Chiesa: nella forma stessa, che pochi anni prima era stato fatto dal Doge, e Senato di Venezia sullo stesso medesimo punto della Legge loro, che come la nostra proibisce alle Communità Ecclesiastiche l'acquistar beni stabili: Prescelse quel Monarca l'altro mezzo di mandare a giudicare l'Editto nel Tribunale della Corona della Casa delle Suppliche, sul ricorso del sudetto illustre Procuratore della Corona Tommaso Pinheiro da Veiga.

120. La sentenza pronunciata in quel Tribunale è la seguente: *Convengono nel Tribunale della Relazione, che visti gli Atti, ed il Ricorso di Appello, che il Procuratore della Corona intimò al Rev. Collettore Alessandro Castracani Vescovo di Nicastro; il quale per non dare gli Atti, che gli furono domandati, di questa Causa, come era obbligato di fare; fu ammesso a giustificarsi contro detto Ricorso a tenore della sua istanza secondo lo stilo di questo Tribunale, e Decreti del Tribunale di Palazzo, co' Documenti annessi, e Scritture: Si prova, che nella Domenica delle Palme dell' anno passato 1636, mentre i Fedeli assistevano a' Divini Uffizi nelle Chiese di questa Città, il detto Collettore fece pubblicare da' pulpiti, ed affigere sulle porte di dette Chiese un Editto, in cui dichiarò, che incorrevano nella scommunica maggiore, e nelle pene, e censure contenute ne' Sagri Canoni, Costituzioni Apostoliche, S. Concilio Tridentino, e Bolla* in Cœna Domini *tutti quelli, che usurpano i beni della Chiesa, e che infrangono, ed offendono la libertà, ed immunità di quella; Tutti coloro, che col pretesto della* Legge *del Regno Lib. II. Titolo XVIII. fanno istanza innanzi de' Giudici Laici per rivendicare beni stabili avuti, o posseduti dalle Chiese, o Persone Ecclesiastiche; o che sostengono simiglianti Cause: E tutti i Procuratori, Sollecitatori, Avvocati, e Scrivani, o altri, che in detti Tribunali Laici*

trat-

trattano di queste Cause, e vi agiscono in qualunque modo; E tutti i Giudici, che pronunziano Sentenze, o fanno Decreti, o Atti; o giudicano, o procedono in tali Giudizj contro le Chiese, o Religioni. Dichiarandosi di più nel medesimo Editto per nulla, ed invalida la sudetta Ordinazione del Lib. II. Tit. XVIII, ed aggiungendo, che fu fatta in odio di Dio, e contro la divozione, e pia volontà de' Fedeli; e che come tale non fu mai osservata. Ed essendo stata data parte al Re di questo Editto con una Consulta fatta da Ministri Letterati, deputati da S. M. a questo effetto; Ordinò, che detta Consulta con tutti gli Scritti mandatigli, si rivedessero, ed esaminassero da' Ministri del Consiglio di questo Regno, che risiedono in Corte de S. M., e dal Consiglio di Castiglia, e da varie altre adunanze di Teologi: I quali tutti concordemente giudicarono, che il Collettore aveva proceduto con grand' eccesso; intentando di annullare una Legge di questo Regno, osservata per il decorso di tanti anni, giustificata da' Dottori, che scrissero sulla materia, conservata da' Sovrani suoi Antecessori, e dal detto Re N. S. ed approvata da un Pontefice, e consentita da tutti gli altri, e da' Collettori, che furono in questo Regno. E col parere de' suddetti Ministri, e Letterati risolvette, che si ordinasse al Collettore di ritirare subito l' Editto, e di rivocare tutto il di più, che avesse fatto in quel proposito; E che si scrivesse alla Signora Principessa Margarita Governatrice di questo Regno la Lettera annessa de' 3 Febrajo 1637, in cui si riporta quanto sopra, e si le ordina, che nel modo, che più le parrà, dica al Collettore di ritirare il sudetto Editto; e gli faccia conoscere quanto si è avuto a male il suo modo di procedere in questa occasione, e l' usare egli di termini così indecenti, e scandalosi contro una Legge de' Sovrani di questo Regno; E nel caso, che il Collettore non voglia eseguire quanto si è detto; dia ordine, che si faccia uso contro di lui de' rimedj, che il Diritto ne porge, e che sono permessi dalle Leggi di questo Regno; come appunto in tutti gli altri Regni di Cristianità sono praticati, e stanno in osservanza i rimedj della forza; fino ad usare dell' ultimo; il quale non volle il Re Filippo II di questo Regno

con

con sua Lettera *de'* 4 *Maggio* 1611, *che si giungesse ad usare co' Collettori, se non dandogliene prima avviso, come si è fatto adesso dal* Re N. S. *E che non bastando tutto questo, si faccia uso della forza, che il costume, ed il Diritto gli concedono come Re, e Principe Sovrano, per discacciare fuori dal suo Regno gli Ecclesiastici allorchè, avendo essi l'obbligo di ubbidire, non obbediscono. Ed in seguela dell' Ordine annesso del* Re N. S. *con cui ordinò si procedesse in questo Giudizio in conformità di detta Lettera: in constando, che la detta Signora Principessa Margarita sodisfece a quanto le fu ordinato; e che il detto Collettore non obbedì, anzi che persistette in sostenere il suo Editto; come si prova similmente dalla Risposta annessa da lui data al Memoriale di Appellazione; in cui il Collettore dichiara nulla la detta* Legge *del* Regno, *e che incorrono nella scommunica maggiore, ed in altre Censure tutti quelli, che agiscono, e giudicano in conformità di detta Legge, ed in cui procede di fatto ad infirmare quella Legge, e Concordato del Regno, che stà, e fu sempre in tutta la osservanza; privando il* Re *del possesso immemorabile, in cui è dell' uso di quella; facendo violenza, ed opprimendo i suoi Vassalli, a' quali* S. M. *come* Re, *e Signore è obbligato di accudire, e di difendere la sua* Legge *fatta, e stabilita da' precedenti* Re *di questo Regno da tempo antichissimo, ed immemorabile non per offendere, e sminuire la libertà Ecclesiastica, nè per usurpare i beni delle Chiese, o degli Ordini; ma diretta al servizio di Dio, al ben pubblico de' suoi Regni, e Dominj, ed a favorire, e mantenere la pace tra lo Stato Ecclesiastico, ed il Secolare; ed affinchè i suoi Vassalli Laici abbiano fondi, e forze per difendere i suoi Regni, e Dominj contro gl' Infedeli; e si conservi la purità di nostra S. Fede Cattolica, che il* Re N. S. *e tutti i suoi Predecessori hanno sempre procurato di difendere, ed accrescere come i più obbedienti figli della Chiesa, e come tali, i più meritevoli degl' indulti, e grazie de' Sommi Pontefici, i quali perciò gliene concedettero molte, e delle più ample, come risulta dalle Bolle, e Brevi, che si conservano ne' loro Archivj. Lo che tutto considerato, e provandosi, che col non aver voluto il* Collettore *esibire gli Atti,*

ti, quando gli furono chiesti in questo Giudizio, come in caso la di cui cognizione a lui spettava, ha egli fatto una notoria violenza, e che viene ad usurpare la Giurisdizione del Re negando la Regia Sovranità, ed il Ricorso al Trono colla forza, e colle notorie oppressioni da lui usate, dopo che S. M. con sue Lettere ha dichiarato, che il Collettore era obbligato ad esibirli: Ordinano i Magistrati, che si spedisca una Lettera al detto Collettore, in cui il Re domandi, e raccomandi, che ritiri, e revochi l' Editto, e ne faccia pubblicare un altro contrario da' pulpiti delle medesime Chiese, e che si affigga sulle porte di quelle; rimettendo tutto nel pristino stato come era prima, che si pubblicasse quell' Editto; e levi le Censure contenutevi, e che consegni gli Atti tutte le volte, che gli venghino richiesti ne' sudetti casi; e non volendo così fare, (ciò che non si aspetta da lui) si ordina alla Giustizia Secolare di non obbedirgli, nè attendere i di lui ordini, sentenze, e procedimenti, e che non si abbia riguardo in non praticare il contenuto nell' Editto per causa delle Censure; nè soggiacciano alle pene de' scommunicati. Lisbona 28 Marzo 1637.

Giudice della Corona fu *Manuele Coelho Valladares*, e gli Aggiunti *Gonsalo Leitão de Vasconcellos*, e *Fernando de Mattos de Carvalhosa.*

321. L' universale indignazione della Corte di Madrid, e lo scandalo di quella Parte, che si ritrovava ancora sana, e libera dal timore con cui i Gesuiti spaventavano fin la stessa Magistratura della Corte, e del Regno, loro fecero credere, che era necessario nella circostanza di quella Sentenza del Tribunale della Corona, mostrare di cedere; e così guadagnar tempo per prender respiro, e per attaccare dipoi con maggior forza, e violenza la Regia Autorità, e la pubblica pace di questi Regni, come andiamo a vedere.

322. La tregua da loro fatta con quel sinistro, ed arrogante fine consisteva poi in mostrare, che il Collettore cedeva alla Sentenza del Tribunale della Corona, e che in esecuzione di quella rivocava subito l' Editto, come in realtà seguì, facendo affigere ne' luoghi pubblici di Lisbona l' artificiosa Notificazione, la di cui minuta si è ritrovata scrit-

ta.

ta di pugno del medesimo *Nuno da Cunha*, da lui concepita in questi termini. [a]

Alessandro Vescovo di Nicastro, e Collettore Apostolico in questi Regni, e Dominj di Portogallo. Avendo noi nell'anno passato fatto pubblicare una nostra Ammonizione, o Esortazione sopra le Cappelle Ecclesiastiche, e beni in qualsiasi modo lasciati alle Chiese; ed essendo stato creduto, che in ciò fare si sia da noi pregiudicato al Diritto di Sua Maestà; supponendosi, che sia stata abrogata da noi l'Ordinazione del Libr. II. Tit. XVIII. ed i Concordati col fulminare Censure contro le Persone, che giudicassero, facessero istanze, o consultassero a tenore di detta Legge: E siccome la nostra intenzione è sempre stata di servire Sua Maestà secondo il nostro obbligo, e di non derogare, o pregiudicare a nessun Diritto, che S. M. abbia; Perciò abbiamo creduto conveniente di fare la presente dichiarazione, con la quale manifestiamo, e facciamo sapere a tutti, che l'intenzione nostra non fu mai di derogare a Diritto nessuno, che abbia S. M. legittimamente fondato o in Ordinazioni, o in Concordati; E che similmente non fu intenzione nostra di fulminare Censure; ma solamente come Padre, e Pastore, e non come Giudice, ammonire i Fedeli collo stesso zelo con cui qualsiasi Prelato ammonisce il suo Popolo; e nel modo stesso, che dopo l'ammonizione, o esortazione di questi tutto resta nello stato medesimo come prima; così da noi fu creduto, e crediamo anche adesso, che dopo la detta nostra ammonizione tutto rimanga nello stato in cui stava per l'innanzi; E così dichiariamo, affinchè giunga a notizia di tutti. Lisbona 5 di Aprile 1637. Alessandro Vescovo di Nicastro.

323. Nell'intervallo di tempo, che guadagnarono con questa dolosa Notificazione, (in cui non solo non vi era la intiera ritrattazione, e revoca degli antecedenti attentati quale si do-

a Questa Minuta esiste inserita nella Raccolta de' Scritti particolari del *P. Nuno da Cunha* intitolata *Immunità Ecclesiastica* num. 1. a fol. 234. E l'Editto con tutte le formule, e co' Titoli del Collettore a fol. 116. dell'altro Volume intitolato *Pareri*, e *Lettere del Re sopra i dubbj avuti co' Collettori*, e colla *Legazia di Portogallo*.

doveva fare dal Collettore; ma conteneva clausule notoriamente inserite per sostenerli, e difenderli) avendo i Gesuiti osservato, che il Supremo Governo della Monarchia di Spagna, benchè avesse in se quanto era necessario per rispingere di fatto le violenze, che in effetto gli erano state fatte; in quella occasione si riduceva a far processi verbali, ed a minacce, che davano a conoscere per se medesime la debolezza dello spirito di chi le faceva; Ritornarono a porre in campo, ed a far giocare le passate suggestioni: Che quel Monarca non aveva titolo nessuno per governare questi Regni; poichè erano stati aggiudicati al Re D. Sebastiano: nè diritto d' imporre tasse, e dazj a' suoi Vassalli senza licenza della Curia di Roma, poichè così era espresso nella Bolla *in Cœna Domini*; Ed in questa forma suscitarono que' tanti tumulti popolari, che furono più grandi in Lisbona, ove i Gesuiti avevano già più numero di Case, e maggior forza; e nella Città d'Evora, ove avevano quell' immenso Collegio, che era in possesso di tenersi soggetta la mente degli abitanti col mezzo delle Direzioni spirituali, e la volontà di tutti colla forza temporale con cui i Gesuiti davano più vigore alle loro regalìe, e governo di quella Università, e così si rendevano assoluti padroni della Città intiera.

324. Tutto ciò viene provato costantemente dalle pubbliche Storie del Regno [a], e si rese manifesto colla Circolare dallo stesso Monarca indirizzata a' 2 Decembre di quell' anno 1637, (in cui il Collettore aveva fatto affiggere il sudetto secondo Editto) a tutti i Vescovi, e Superiori delle Religioni di questo Regno, e firmata dalla Duchessa di Mantova [b], del seguente tenore:

Io il Re vi saluto: I movimenti, che sono seguiti in alcuni luo-

[a] Basta leggere la Part. I. Lib. II. del *Portugal Restaurado* per avere una notizia istorica di queste sollevazioni, e de' gastighi, che perciò furono dati.

[b] Questa Lettera esiste in tutti gli Archivj delle Cattedrali, e Communità Regolari del Regno, ed il *P. Nuno da Cunha* la inserì in detta sua Raccolta intitolata *Inmunitas Ecclesiastica* num. 1. fol. 191.

luoghi di questo Regno, mi obbligano alle precauzioni, che ho ordinato che si prendano. E perchè ho notizia, che i Religiosi, ed Ecclesiastici sono origine, e causa principale di tutto, per essere interessati in far sì, che i Popoli non consentano a pagare il Real dell' Acqua; E non ostante avere Io dati varj Ordini a' Superiori, perchè puniscano i sediziosi di loro giurisdizione; contuttociò non si è veduto nè gastigo, nè emenda, e la sedizione continua, e và crescendo: Perciò Io non posso lasciare di accudire per pacificare questo Regno; E ciò non può farsi con gastigo adequato alla ribellione, il quale non si giungerà ad eseguire come si deve ogni volta, che sia necessario ricorrere a' Giudici Ecclesiastici, che non hanno potuto, o non hanno voluto gastigare questa sedizione contro i loro sudditi: Intendo dirvi; che essendo cosa certa, che gli Ecclesiastici, e Religiosi di questo Regno sono Vassalli, e sudditi miei; e che, come tali, tutti quelli, che si trovassero aver avuto parte nelle presenti commozioni popolari, che tuttavia durano, è probabile, che abbiano commesso delitto di lesa Maestà, atteso il Giuramento di fedeltà, che lo Stato Ecclesiastico ci ha fatto; E poichè in molte Provincie, e Regni i Principi Secolari hanno fatto eseguire pene capitali contro Persone Ecclesiastiche, che avevano commesso simigliante delitto, senza precedente degradazione, nè altro Giudizio della Chiesa; coll' autorità, che la provvidenza del Diritto naturale, e delle Leggi positive, ha dato alla Repubblica politica, ad effetto di mantenersi, e conservarsi da se stessa; considerando, che questa non potrebbe avere sicurezza, nè sussistere qualora restasse assolutamente dipendente dalla Giurisdizione Ecclesiastica: Potendo Io con questi esempj, e diritto ordinare, che si proceda subito contro gli Ecclesiastici accusati in detta sedizione, col dar loro il gastigo dovuto a tanta audacia; contuttociò, per giustificare anche di più la mia causa, poichè a' Secolari inquieti ho dato tempo per conoscere la loro cecità, e per emendarsi delle loro mancanze: Ho risoluto di ordinare, che tutti gli Ecclesiastici, e Religiosi di questo Regno siano ammoniti generalmente a volersi astenere dal prender parte in simiglianti delitti, ed enormità; mentre non facendolo, sa-

ran-

ranno reputati per incorrigibili. Del che ho creduto dovervi avvisare, affinchè così da voi si eseguisca per la parte, che vi tocca; incaricandovi di procedere, far procedere, e gastigare tutti gl' inquisiti nelle presenti commozioni; Mentre se ciò si farà a dovere non avrò più che avvertire; e se non lo farete, da una tal vostra omissione resterà più giustificata, e confermata l' autorità, e la potestà, che ho di far eseguire in tutto, e per tutto i gastighi contro i Preti, e Religiosi colpevoli. E di quanto da voi si andarà facendo, me ne darete distinto conto, volendo essere di tutto informato. In Lisbona a' 2 Dicembre 1637. Margarita.

325. Queste minacce verbali della surriferita Lettera giunsero per altro in tempo, che la baldanza, e l' ardire de' Gesuiti era cresciuto a segno, e si erano insuperbiti di sorte con quelle nuove sedizioni da loro promosse, che non produssero altro effetto se non: 1.° Che il P. *Nuno da Cunha* si mettesse a minutare di suo pugno una Bolla, in nome del S. P. Urbano VIII [a], contenente le medesime ricriminazioni, e scommuniche contro la Legge del Regno, e contro i Ministri Regj, ch' esistevano nel primo Editto fatto affigere dal Collettore ne' luoghi pubblici di Lisbona nella Domenica delle Palme dell' anno precedente 1636. 2.° Che questa minuta si spedisse subito a Roma. 3.° Che la detta minuta si copiasse litteralmente nella Curia di Roma senza altr' aggiunta, che delle parole del Formulario solito usarsi in dette Bolle. [b] 4.° Che si spedisse la Bolla in tal forma datata a' 5 di Giugno del 1638. 5.° E incominciasse di nuovo il Collettore ad agire, e procedere contro chiunque procurava l' osservanza della Ordinazione del Lib.

L ii   II.

[a] Questa Minuta esiste nella medesima Raccolta intitolata *Immunitas præsertim circa bona Ecclesiastica* a fol. 176, contenente la Collezione de' scritti di detto *P. Nuno da Cunha*, come si prova dall' attestato nelle Prove al Numero XXXVI.

[b] Se ne dà la Copia nelle Prove al Numero XXXVII cavata dalla detta Raccolta a fol. 162; e confrontata colla detta Minuta si vede chiaramente, che nella sostanza sono una medesima cosa, e che in Roma non si fece altro, che copiare quello, che colà fu mandato da Lisbona.

II. Tit. XVIII, e contro tutti i Magistrati, che giudicavano a tenore di detta Legge, come se nulla fosse preceduto; finattanto, che animato il Collettore dalla riferita Bolla, e da' Gesuiti autori, e promotori di quella, giunse a precipitarsi negli ultimi eccessi, e ne' più grandi insulti, che potevano commettersi contro l'autorità del Re Filippo IV.

326. Tale fu l'altro Cedolone, che incompetentemente, con attentato, e con nullità fece affigere a 25 Giugno 1639 in tutti i luoghi pubblici di Lisbona, del tenore seguente: [a]
Alessandro Vescovo di Nicastro, e Collettore Apostolico con facoltà di Nunzio in questi Regni, e Dominj di Portogallo A tutti gl' Illustrissimi Arcivescovi, Vescovi, e loro Vicarj, Abati, Rettori, e Priori, Curati, Guardiani, ed altre Persone Ecclesiastiche de' sudetti Regni, a' quali la presente nostra Apostolica Lettera, e Editto di Generale Cessazione à Divinis *sarà presentata, salute in Gesù Cristo Salvatore, e Signor nostro. Essendo notorie le ingiurie, vessazioni, e molestie, che i Giudici, e Magistrati Laici di questo Regno hanno fatte, e fanno alle Chiese, e Luoghi pii, togliendo, o procurando togliere loro i beni, che da' Fedeli furono lasciati loro ad onore di Dio nostro Signore, e salvazione delle loro anime; o coll' impedire, che non siano lasciati: Ed essendo noti gli aggravi fatti alla nostra Persona coll' impedirci l'esecuzione de' Mandati Apostolici, e degli Ordini di Sua Santità, e delle disposizioni de' Sagri Canoni, Concilj, ed Apostoliche Costituzioni: Procurando con forza, ed ingiustizia inaudita di buttar fuori da questa Città la nostra Persona collocatavi dalla Santità di Papa Urbano N. S. per servizio di Dio, e bene delle anime, per non volere io permettere, che i beni, e cose dedicate una volta a Dio siano convertite ad usi profani; e per avere io impedito, che le Cappelle, e beni lasciati da' Fedeli Cristiani per amore di Dio, e refrigerio delle anime loro alle Chiese, e Persone Ecclesiastiche non fossero tolti loro; ma che siano osservati i detti*

[a] Estratto dalla medesima Raccolta de' scritti di *Nuno da Cunha* a fol. 257. come risulta dall' attestato nelle Prove al Num. XXXVIII.

detti Canoni, Concilj, e Costituzioni: Per tanto Noi in difesa della Libertà, Giurisdizione, ed Immunità Ecclesiastiche, con Autorità Apostolica a noi concessa, non solo in virtù delle nostre ordinarie facoltà, ma anche per il Motu Proprio *di Sua Santità de 2 Luglio 1636, ed in conformità dell' altro di Luglio 1638 spediti sulla Manutensione delle Cappelle, e beni lasciati a Chiese, e Persone Ecclesiastiche, e delle pie disposizioni de' Fedeli: Dichiariamo colle presenti per pubblici scomunicati, ed incorsi nelle Censure, e pene contenute in detti Sagri Canoni, Concilj, e Costituzioni contro quelli, che violano, ed offendono la Giurisdizione, Libertà, ed Immunità Ecclesiastica, tutti i Magistrati, Giudici, ed Uffiziali di Giustizia, e qualsiasi altra persona dimorante in questo Regno di qualunque condizione, grado, dignità, e preeminenza; anche, che esigesse una speciale individua menzione, che avessero fatto, o facessero, mandato, o mandassero fare le dette vessazioni, aggravj, e molestie, o alcuna di queste; o abbiano dato, o dassero a ciò consenso, ajuto, o favore. Così grandi eccessi, ed inaudite violenze, come è questa di cacciar via dalla sua Residenza un Collettore Apostolico Ministro di Sua Santità, nella quale fu messo dal Vicario di Dio in servizio di sua Divina Maestà, e salute delle anime (maggiormente per voler' egli difendersi, e proteggere le Chiese, ed i loro beni) meritando i più grandi risentimenti, e le pene ordinate, o approvate da Sagri Canoni, e dalle Pontificie Costituzioni.*

Ed affinchè tutti i Fedeli risentano, e piangano questi eccessi, ingiurie, ed aggravj fatti a Santa Chiesa, ed a' Pastori dell' Ovile del Signore; e che nella oppressione della nostra S. Madre siamo tutti partecipi della sua tristezza, e, come il Popolo d' Isdraelle allorchè era nella schiavitù di Babilonia, si dimostri da noi la nostra giusta afflizione; siamo stati astretti con gran dolore del nostro cuore a far pubblicare la presente; per il di cui tenore colla suddetta Autorità ordiniamo, che se nel termine di trè ore, che si assegnano per le trè Canoniche ammonizioni, una ora per ciascheduna ammonizione a coloro, che hanno procurato, o procurano di cacciare noi fuori di questa nostra residenza, o abbiano

biano in qualunque modo a ciò cooperato; non desisteranno da così gran delitto, e non si rimetterà da loro il tutto nel pristino stato, come da noi vengono ammoniti, e desideriamo, ed esortiamo nel Signore, che facciano; immediatamente si cessi dalla celebrazione delle Messe, e dagli altri Uffizj Divini, e dall' amministrare i Sagramenti in questi Regni del Portogallo, ed Algarve; eccettuandone il Battesimo, la Cresima, la Penitenza, ed il Matrimonio, e, per gl' infermi, l' Eucaristia: Che si osservi tutto quello, che deve osservarsi in tempo della Sospensione Generale a Divinis, *sotto pena di Scommunica maggiore* ipso facto incurrenda, *la di cui assoluzione resta a noi riservata: E colla medesima Autorità ordiniamo a tutti gl' Illustrissimi Arcivescovi, e Vescovi sotto pena d' Interdetto* ingressus Ecclesiæ; *ed a tutti i Provisori, Vicarj, Abati, Priori, Rettori, Curati, Guardiani, ed altre Persone Ecclesiastiche Secolari, e Regolari, sotto le pene di Scommunica maggiore, di cui ci riserviamo l' assoluzione, e della perdita de' frutti de' loro Benefizj, e Canonicati da applicarsi alle respettive Chiese,* ipso facto incurrenda; *Ed in quanto a' Regolari, sotto pena d' inabilitazione perpetua dagli Uffizj, e Cariche, e dalla voce attiva da incorrersi* ipso facto: *Ordiniamo, che in giungendo questa a loro notizia, subito debbano chiudere le porte delle Chiese, Cappelle, Monasterj, e Oratorj proprj, o delle loro Diocesi, Giurisdizione, o Amministrazione; e che in quelli non si celebrino più Uffizj Divini, nè Messe, se non una sol volta nella settimana, nelle sole Chiese ove è solito stare il Santissimo Sagramento, ad effetto di rinovarlo; E non solamente osservaranno, ed eseguiranno questa Generale Sospensione, e tutto il surriferito; ma dovranno farlo osservare, ed eseguire da tutti i loro sudditi, e Ministri: E si continuerà in questa Sospensione* a Divinis *finattanto, che non venga levata da Sua Santità, o da Noi. E sotto le stesse pene da incorrersi similmente* ipso Jure, *ordiniamo a tutte le suddette Persone Ecclesiastiche, che non sono Vescovi, o Arcivescovi, che subito che venga loro la presente in qualunque modo presentata per pubblicarla, debbano leggerla, ed affiggerla eglino stessi, o per mezzo altrui ne' luoghi pubblici,*

da'

da' quali non debba levarsi sotto pena di Scommunica maggiore, nel modo sudetto, con l' assoluzione a Noi riservata; E similmente questa sarà presentata a coloro, che ci fanno detto aggravio di metterci fuori dalla nostra Residenza, acciò leggendola, e considerandola procurino di emendarsi; e finattanto che non vi sia certezza della persona, o persone, che lo facciano; ed insieme luogo, e sicurezza per presentargliela, ciocchè adesso non vi è; Dichiariamo, che, in facendola affiggere, s'intenda per presentata effettivamente; disponendo tutto nel migliore, e più valido modo.

Data in Lisbona sotto il nostro Sigillo, e con nostra firma a' 25 Giugno 1639.

Giovanni de Moraes Prete Notajo, e Segretario della Rev. Cam. Apostolica la scrisse.

Alexander Episcopus Neocastrensis
Collector Apostolicus.

127. E' superfluo lo star qui ad esaminare tutta la barbarie di questo Interdetto, e lo scandalo, che produsse questo Cedolone contrario a tutti i principj di Diritto Divino, Naturale, e delle Genti, che autorizano i Sovrani a stabilire le Leggi Temporali, e Politiche da loro credute necessarie per la conservazione de' Regni, e de' Vassalli; E assolutamente incompetente per fare ostacolo alle giuste provvidenze de' Monarchi di questo Regno colle quali fin da principio con detta Ordinazione del Lib. II Cap. XVIII procurarono di difendere le forze della Monarchia, e le sostanze de' Vassalli, perchè non fossero assorbite fraudolentemente sotto specie di pietà dagli Ecclesiastici, che dimenticati de' proprj doveri, si lasciano sedurre dallo spirito insaziabile di cupidigia. Non solo perchè il tal Cedolone si riprova da se medesimo nella sostanza, che in se contiene, per la futilità delle sue espressioni, e per la certezza, che fu ordito da' Gesuiti a solo fine di rinforzare le sedizioni da loro promosse; ma ancora perchè conviene qui al mio assunto di riferire solamente in succinto ciò, che i Regj Ministri operarono per respingere quella iniqua scandalosa violenza de' Gesuiti coll' ajuto delle Leggi, e Costumi del Regno, che alla perfine erano sempre stati

que'

que' medesimi, che dal Monarca furono riportati, e citati nella Risoluzione, e Lettere seguenti: [a]

328. Questa Risoluzione intitolata: *Costume ridotto a scritto, sopra il modo, che si deve tenere nel sequestro della Temporalità, e nella disnaturalizazione contro i Vescovi, e Superiori. 21 Giugno* 1617. E prosegue:

Ho veduta la Consulta, che mi hanno fatta i Ministri del Tribunale Supremo di Palazzo, e della Casa delle Suppliche sull' proposito de' procedimenti fatti nel Porto da' Ministri della Relazione a tenore de' Decreti contro il Vescovo di quella Città emanati dal Tribunale di Palazzo, il quale ordinò, che si procedesse contro di quello secondo l' Ordinazione, e stilo del Regno per non aver voluto ammettere al possesso della Chiesa di Findinhais D. Giovanni da Silva a cui era stata conferita. Ed avendo insieme veduti gli Atti, processi, varie lettere, e memoriali di quel Vescovo; E considerando Io, che può sovente succedere, che i Ministri di Giustizia s' ingannino nell' eseguire i sequestri delle Temporalità, co' quali debbono obbligare i Prelati, Superiori, e Giudici Ecclesiastici, che non obbedissero a' Decreti del Tribunale Supremo di Palazzo a tenore delle Leggi del Regno, Stilo, Costumi, Concordati, e Privilegj Apostolici; lo che procede dal non essere dette Temporalità descritte, e dipendere dal costume immemorabile sempre praticato nel Regno in esecuzione di dette Leggi; Dal che tutto ne segue, e può seguire in avvenire degl' inconvenienti contro la buona amministrazione della Giustizia, e contro il rispetto con cui debbono essere trattati i Ministri Ecclesiastici: Essendo necessario col mezzo del sequestro delle Temporalità obbligarli ad eseguire i Decreti suddetti; Ed affinchè cessino del tutto le varie opinioni de' Ministri, ed insieme gli eccessi; e si proceda in questi casi con tutta la considerazione: Ho stimato bene di porre in iscritto la Pratica, e Costume immemorabile

[a] Questa Risoluzione, e queste Lettere vengono riportate nelle Prove al Numero XXXIX. e furono estratte dal Registro delle Consulte, Voti, Lettere, e Risoluzioni del Re sulli Dubbj avuti co' Collettori, e colla Legazia di Portogallo in tempo del Governo di Spagna.

le rispetto alle suddette Temporalità : Il quale è : Che non obbedendo i Vescovi , Superiori , o Giudici Ecclesiastici a' Decreti del Tribunale Supremo di Palazzo , e venendo spedito l' ordine da' Ministri di detto Tribunale contro i Vescovi , Superiori , o Giudici Ecclesiastici di sequestrare , o ritenere le loro rendite Patrimoniali , o Ecclesiastiche ; e di assicurare quelle , che si trovassero fuori delle loro case ; e similmente di arrestar loro le cavalcature , sulle quali attualmente non stassero a cavallo ; e d' intimare a' loro familiari laici , che non le servino ; e continuando a servirli , che siano carcerati , e puniti conforme la disobbedienza : Si potrà fare l' esecuzione sopra queste Temporalità tutte insieme , o in ciascuna da per se stessa come più si giudicarà convenire alla qualità della causa , ed alle circostanze , che occorreranno. E dandosi il caso , che , dopo avere usati tutti questi mezzi , (lo che speriamo non abbia a seguire) i suddetti Prelati del Regno , e sue Provincie , i Collettori di Sua Santità , ed i Giudici Ecclesiastici non obbediscano a' suddetti Decreti del Tribunale di Palazzo : Si potranno disnaturalizare i Giudici Ecclesiastici ; ed in quanto a' Prelati , e Collettori di Sua Santità si potranno loro sequestrare le Temporalità nella forma suddetta ; E richiedendo l' eccesso della loro disobbedienza una maggior dimostrazione , se ne darà a me parte informandomi del delitto , e circostanze della causa affinchè co' riguardi , e ponderazione , che esigge una materia di tanta importanza , si ordini da me ciò , che più convenga al servizio di Dio , e mio. Ed acciocchè sia noto a tutti i Ministri de' Tribunali il Costume , e la Pratica del Regno in materia così importante , e non vi nasca confusione , nè s' introduchino nuovi procedimenti ; Essendo solo mia volontà di conservare la Reale Giurisdizione , e l' amministrazione della Giustizia a' miei Vassalli , che è il fine delle Leggi del Regno , molto conforme alla giusta intenzione di Sua Santità , ed al Diritto Canonico : Ordino , e comando , che la presente sia registrata nel Tribunale Supremo di Palazzo , e ne' Tribunali delle Suppliche di Lisbona , e del Porto. Cristoforo Soares.

329. La Lettera poi intitolata : *Lettera di Sua Maestà de' 28 Luglio 1620. Costume sopra il modo con cui si procede al seque-*

questro delle Temporalità, ridotto a scritto : E' la seguente :

In occasione de' dubbj, che nacquero tra' Ministri della Relazione del Porto, ed il Vescovo di quella Città rispetto alla Conferma del Nominato da D. Manuele Coutinho alla Chiesa di Findinhais, ordinai per Lettera de' 21 *Giugno del* 1617, *che si dichiarasse in iscritto il modo, che deve tenersi nel sequestrare le Temporalità a' Prelati, e Giudici Ecclesiastici, che non vogliono obbedire alle Risoluzioni del Tribunale di Palazzo in materie di forza; Ordinando insieme, che se dopo fatto il sequestro della Temporalità i Giudici Ecclesiastici non obbedissero; potessero essere disnaturalizati dal Regno; E che rispetto a' Prelati, ed al Collettore di Sua Santità; se dopo fatto il sequestro, l'eccesso di loro disobbedienza esigesse una maggior dimostrazione; che mi si dasse parte, informandomi de' delitti, e circostanze della Causa; per ordinarsi da me co' dovuti rispetti, quanto convenisse al servizio di Dio, e mio. Ed essendo, che dopo presa questa Risoluzione, il Vescovo di Fossombrone Collettore di Sua Santità ha proceduto con Censure contro i Ministri del Tribunale Supremo di Palazzo, per avere questi dichiarato, che le Sentenze date nel Tribunale della Corona ne' casi ne' quali egli si opponeva, erano giustamente date, e che dovevano eseguirsi; e che se si permettesse un' eccesso così nuovo, ne verrebbe un gran pregiudizio alla Sovranità, e Potestà Regia, e grandi vessazioni, e turbolenze nel mio Regno; Appartenendo al Tribunale Supremo di Palazzo il riconoscere in mio Nome i Decreti, che i Giudici passano nelle Causa della Corona in materie di violenza, e dovendosi osservare quanto dal detto Tribunale viene determinato a mio Nome; e questo essendo sempre stato il mezzo usato, e praticato da tempi antichissimi con Ordinazioni del Regno ad effetto di emendare, e reprimere le violenze fatte a' miei Vassalli, come de* jure *a me spetta; E non essendo giusto, che il Collettore pretenda d' introdurre novità, e mettere in iscompiglio in questa maniera la Sovranità Reale: Ordino, e comando, che nel caso, ch' egli, o alcuno de' suoi Successori proceda con Censure contro i Ministri del Tribunale Supremo di Palaz-*

zo,

zo, possano per detta causa (lo che spero non abbia a seguire) essere cacciati fuori del Regno ; senza che debba, per ciò fare, aspettarsi altro mio speciale Ordine, o Mandato. Vi incarico di far registrare questo mio Decreto ne' Libri del Tribunale di Palazzo, affinchè si eseguisca quanto in quello viene ordinato ogni volta, che l'occasione lo esigga.

Cristoforo Soares.

330. L'altro Decreto de' 9 Settembre 1626 è del seguente tenore: *Governatori Amici : Io il Re, &c. L'ultima Risoluzione, che il Re mio Signore, e Padre, che Dio abbia in gloria, prese sopra il modo con cui si deve procedere co' Collettori, e Prelati Ecclesiastici, che in materia di violenza non volessero stare alle Sentenze emanate dal Tribunale della Corona, e Risoluzioni prese nel Tribunale Supremo di Palazzo; è necessario, che si riduca ad una chiara Ordinazione in forma di Legge ad effetto di archiviarla nella* Torre do Tombo, *e che sia registrata nella gran Cancelleria, e ne' Tribunali. Perlocchè vi incarico di ordinare che così si faccia ; avvertendovi, che quello che allora fu ordinato :* Che non si giungesse a cacciare fuori del Regno il Collettore senza darmene preventivo avviso, *non si deve inserire nella Ordinazione ; ma rimanga segreto, e per ricordo, come un Ordine particolare del Governo, che non conviene che sia pubblico. Scritta in Madrid a' 9 Settembre del* 1626. *Re.*

331. Uniformandosi per tanto al Costume dichiarato ne' sudetti Decreti, dopo previa risoluzione del Tribunale Supremo di Palazzo, si venne a' 18 di Agosto ad occupare, e sequestrare le Temporalità ; nelle quali il detto Collettore si mantenne sempre ostinato finattanto, che nel giorno ultimo di detto mese di Agosto fuggì dalle mani delle guardie per una fenestra, e si rifugiò nel Convento di S. Francesco della Città, donde fuggì similmente nel Lunedì 5 Settembre di quell' anno, e andò in Castiglia ; essendogli stato somministrato, per ciò fare, tutto il necessario soccorso dalla industria, e potenza de' Gesuiti. [a]

Fi-

[a] Così vien provato dalla Relazione, che esiste in detta Raccolta di *Nuno da Cunha* Num. I. fol. 268. non ostante, che non sia di suo carattere.

332. Finalmente nel dì 28 Novembre 1639 quel Monarca prese, rispetto a tutti i suddetti procedimenti, le Risoluzioni, che si leggono nella Lettera scritta nel detto giorno al Governo di questo Regno, del seguente tenore: [a]

Avendo esaminate tutte le Lettere, Consulte, ed altri fogli rimessimi sopra il succeduto, e ciò che si è fatto fino a venire alla espulsione del Vescovo di Nicastro, che fu Collettore in questo Regno; Ho voluto mostrarvi il mio gradimento in primo luogo dello zelo, e valore con cui avete eseguiti i miei Ordini; con tutto che dovete avvertire i Ministri incaricati della esecuzione, che questa poteva essersi fatta nel primo giorno, che si entrò in casa del Collettore, per non aver egli voluto rimettere le cose nel loro primo stato; senza essere obbligati a giungere a tanto estremo; nel che il Governo avrebbe potuto risparmiarsi tante interrogazioni, colle quali l'affare è andato in lungo. E nella stessa forma poteva aver fatto il Tribunale Supremo di Palazzo nella dilazione, che vi fu per parte sua. Si fece poi benissimo in non accettare il partito proposto dal Collettore; il quale, senza fondamento, era sembrato buono all' Arcivescovo di Lisbona, al Marchese della Puebla, ed al Vescovo della Guarda; poichè in materia di resistenza, e violenze già giudicate; ed in negozio, che era giunto a quell' estremo non poteva accettarsi una proposizione del Collettore concepita così fuori de' termini convenienti. Rispetto agli Atti sulla Supplica, ed Appello interposto dal Procuratore della Corona in tempo, che la Giustizia entrò in casa del Collettore, ed agli altri atti fatti anteriormente, e dopo; ordinarete, che si pongano in ordine, e mi siano rimessi; lasciandone costì le copie autentiche. E per ciò, che riguarda le Consulte della Casa delle Suppliche, che mi si mandarono inserite in altra Consulta del Tribunale di Palazzo, avete osservato bene, e notato quanto si comportassero male in quel Tribunale i Ministri, che votarono di doversi dare a me parte prima di eseguire i miei Ordini rispetto alla espulsione del Collettore, senza giungere, prima di ciò, a' mezzi della coattiva, con cui vin-

a Si è trovata inserita nella medesima Raccolta Num. I. fol. 269. e si riporta nelle Prove al Num. XL.

vincere la di lui ripugnanza; Poichè in un caso così chiaro, e ne' termini a' quali era giunto l' affare: ritrovandosi qualificato con tante circostanze, e trattandosi di eseguire le mie Risoluzioni così precise, e prese con tanto consiglio, e ponderazione; i suddetti Ministri sbagliarono molto nella sostanza; e molto più nel modo, e nelle espressioni con cui distesero le loro Consulte, le quali, se si pubblicassero, non lascierebbero di essere di molto pregiudizio; per lo che meritano non solo, che si mostri loro la gran sorpresa, che in Noi hanno prodotta; ma che si avverta loro il modo con cui hanno da procedere. Ed in quanto al Manifesto, che avvisate di avere ordinato che si faccia, v' incarico di farlo, e che sia disteso con molta distinzione, e chiarezza tutto quanto è passato per giustificazione delle mie Risoluzioni, e de' mezzi usati per eseguirle; e non si dovrà pubblicar nulla senza prima mandarmelo, ed aspettarne mia risposta ad effetto di potersi considerare, ed accrescervi qualche cosa, se sarà necessario; avvertendo ancora: Che avendolo voi fatto chiamare da mia parte, egli non si presentò al Governo, e andò passeggiando per la Città; e che gli fu ripetuta la chiamata da' Scrivani di Camera a questo effetto da voi mandati; mentre questa sola disobbedienza in tal materia bastava per comprendere, che non voleva ammetter ragione; e che doveva esser cacciato dal Regno. Ed oltre al suddetto Manifesto, che dovrà esser chiaro, e ben fondato; ordinarete, che mi siano mandati tutti gli Attestati, e Fogli, co' quali si possa comprovare la forma dell' Editto affisso dal Collettore, e gli ulteriori atti, co' quali si fece la resistenza: e come fu per tale giudicata, e gli si ordinò, che facesse cessarla: E la Risoluzione presa su di ciò; ed il come si praticarono col Collettore i mezzi più dolci, e giustificati per indurlo a desistere da quella sua violenza, sopportandolo per molto tempo: E le offerte, che da mia parte gli furono fatte, con tutte le altre circostanze di quanto accadde in questa materia, che risultano dagli Scritti; E come, per non esservi già più altro rimedio da tentare, si venne alla sua espulsione; facendoglisi però sempre le proteste, ed avvertimenti convenienti affinchè si accomodasse il tutto; cosa che egli mai non volle

fare

fare; Perlocchè fu eseguita la di lui espulsione nella forma però la più onorifica, e docorosa, che potè usarsi. Essendo necessario, che si mandi al mio Ambasciatore in Roma tutto ciò, che vi è su questa materia acciò possa discorrerne, e giustificare quello che dirà. E queste Carte farete in modo, che mi siano rimesse colla maggior brevità; poichè è certo, che il suddetto Vescovo, per dar credito all' impegno con cui ha agito, ne avrà di tutto dato parte a Sua Santità; e conviene, che il mio Ambasciatore gli rappresenti quello, che è passato, e che esibisca le prove di tutto.

333. Così terminò in questi Regni il Governo di quel Monarca, avendo la debolezza, ed il poco consiglio del suo Ministero dato campo a'Gesuiti, dopo aver distrutta la Letteratura Portoghese, di passare a rovinare ancora l' inviolabile rispetto delle Leggi, e fino la stessa Sovranità dell' Unto del Signore co' tanti atrocissimi insulti, che abbiamo riferiti in questa Ottava Divisione.

DIVISIONE IX.

Compendio di quanto fecero i Gesuiti in questo Regno dal giorno della felice Acclamazione del Re D. Giovanni IV di gl. m. fino alla di lui morte seguita nel 1656.

§. 334.

LE Cabale, gli attentati, e gl' insulti commessi, e macchinati da' Gesuiti per escludere la Serenissima Casa di Braganza dalla Corona di questi Regni, e per unire il Portogallo alla Spagna cogli eccessi riferiti nella Divisione VI: Le crudeltà orrende fatte da loro eseguire per estinguere gli Uomini dotti, ed i Libri, colle memorie, e scritti de' quali poteva conservarsi il *jus* di detta Serenissima Casa; come ivi parimenti si è dimostrato; Sono chiari irrefragabili testimonj del timore, e dello spavento da cui necessariamente furono sorpresi i Gesuiti, allorchè viddero la, da loro inaspettata, felice Acclamazione del Re D. Giovanni IV nel fausto giorno primo di Dicembre del 1640.

Questi

335. Questi Padri in giudicando se stessi secondo il merito delle suddette loro colpe, dovevano necessariamente temere, che il principio del Governo di detto Monarca D. Giovanni IV dovesse essere il fine della Compagnia non solo in questo Regno, ma in tutti i Dominj del Portogallo.

336. Ciò non ostante, ricorrendo i Gesuiti all'esperienza de' successi co' quali negli antecedenti Governi si erano salvati da tante, e così orribili tempeste coll' ajuto de' loro Stratagemmi; e vedendo chiaramente, che solo questi potrebbero giovar loro in quella grandissima urgenza; si appressero subito, e senza perder tempo al rimedio, usando de' seguenti artificj, e MACCHINAZIONI.

337. I. Non vi è nessuno in Europa, anche mediocremente istruito, che non sappia: Che il Governo de' Gesuiti in vece di costituire un Ordine Religioso, come il glorioso S. Ignazio credette di fondarlo, degenerò subito per la smisurata ambizione del suo *P. Laynes* in una Monarchia concentrata nel dispotico Governo, e nella libera dispesizione del suo Generale. [a] Degenerò in una Società Leonina formata per distruggere tutta la Cristiana Società, e tutte le altre Società Religiose, e Civili: non riconoscendosi in quella altro se non *i Nostri*, che sono i loro Confratelli; e gli *Esterni*, che sono tutti gl' Individui dello Stato Ecclesiastico, e Secolare, che non sono Gesuiti. [b] E degenerò in costituire di ciascheduna Provincia de' Gesuiti un Conventicolo segreto composto de' Provinciali, e di pochi Consultori, i quali fanno eseguire da' loro rispettivi sudditi gli ordini, sempre segretissimi, che dalla volontà del loro Generale vengono loro spediti. Sudditi, dico, i quali non obbe-

a Questo fu da me chiaramente provato nel Memoriale di Ricorso presentato a S. M. sulla clandestina introduzione del Breve *Apostolicum pascendi*, &c. dal num. 4. al 12.

b E questo ancora fu dimostrato nello Scritto intitolato *Erros impios, e sediciosos, que os Religiosos da Companhia de Jesus ensinárão aos Reos, que forão justiçados, e pertendêrão espalhar nos Povos destes Reynos.* Che forma il Num. XIV. della *Collecção dos Breves Pontificios, e Leys Regias, que forão expedidos, e pubblicados desde o anno de 1741 sobre a liberdade, bens, e commercio dos Indios do Brazil, &c.*

obbedifcono agli Ordini de' loro Superiori come gli altri fudditi di un Superiore Regolare ; ma bensì come fchiavi , e *fervi pœnæ* ; poichè debbono efeguire , ed efeguifcono tutto nel modo , che viene loro comandato , o fia buono , o cattivo , con una obbedienza tanto materiale , tanto fervile , e tanto cieca , che viene dalle loro Costituzioni efpreffa col paragone de' due feguenti Efempj : Cioè : di un *Cadavere* , che fi lafcia mutare per dovunque lo portano , fenza replica , o refiftenza alcuna : E di un *Baftone* , che ftà in un canto della cafa , e che ferve folo quando il Padrone lo prende in mano , e lo dirigge. [a]

338. Effendo poi di verità notoria le trè certiffime cofe. 1.ª Che non vi fono Gefuiti Portoghefi , nè Gefuiti Spagnoli ; poichè gli uni , e gli altri in realtà fono i medefimi Gefuiti , che non riconofcono altro Sovrano fe non , che il loro Generale : nè altra Nazione fe non , che la loro Società ; mentre in virtù della Profeffione , che a quella gli unifce , rimangono immediatamente difnaturalizati dalla Patria , da' Genitori , e da' Parenti. 2.ª Che non riconofcono altra obbedienza fe non quella , che loro viene impofta dagli ordini del Generale , o de' Superiori a lui foggetti. 3.ª Che neffun Gefuita , e tanto meno alcun di loro , può fepararfi dal Commune della fua Società per fare azione neffuna perfonale , o locale , che non fia diretta dallo fpirito , e dagli ordini del fuddetto Commune concentrato nel Generale. Non oftanti tutte quefte verità notorie , ebbero l' ardire i Gefuiti di abufare della credulità della Corte , e del Pubblico di quefto Regno fin al fegno di fargli credere , che effi Gefuiti Portoghefi erano i più impegnati in quel feliciffimo avvenimento , e quelli , che ne avevano provato il maggior contento ; e lo dicevano nel tempo fteffo , che i loro Compagni Spagnoli contradittoriamente blasfemavano contro quefta Corte , e Regno : quando che tra di loro non vi era varietà di fentimenti , nè poteva efservi dopo , che tutti d' accordo avevano fatto paffare quefti Regni in potere della Monarchia di Spagna.

Il

a Come vien dimoftrato nel Quarto *dos Erros impios* fudetto ; ed è efpreffamente ordinato dalle Costituzioni de' Gefuiti.

339. Il peggio però fu, che trovarono subito molti, che si lasciarono ingannare da un tale Stratagemma; Poichè dopo aver fatti buttare in mare tutti gli Uomini dotti, dopo aver fatti sparire tutti i buoni Libri, e dopo avere sconvolto questo Regno colle rivoluzioni de' due Governi precedenti; la maggior parte della Gente, che allora esisteva, o erano persone ignoranti, o creature de' medesimi Gesuiti.

340. II. E la cosa passò di sì fatta maniera, che subito ne' primi giorni di detta felice Acclamazione, in cui si stabilì un Governo interino per dispacciare i negozj più urgenti intanto, che il Re D. Giovanni IV giungesse a Lisbona; Il medesimo identico Gesuita *Nuno da Cunha*, che era stato l' Autore di tutti i disordini, Scommuniche, e Interdetti de' Collettori Apostolici, come si è veduto nel precedente Governo; fece valere in modo quell' ultimo nullo Interdetto lasciato dal Vescovo di Nicastro; e seppe far valere tanto se medesimo co' Governatori, come consta dalla Lettera scritta di suo pugno a quel Governo [a] ne' 5 di Dicembre del 1640, del seguente tenore:

Signore. Il Segretario Francesco de Lucena mi ha detto, che V. Maestà voleva, che io trattassi coll' Uditore della Legazia del modo con cui si dovevano assolvere i Giudici della Corona scommunicati per la Causa delle Cappelle, e per l' espulsione del Collettore di Sua Santità dal Regno. E, perchè io sia informato delle ragioni, e convenienze da loro addotte, risguardanti il servizio di V. Maestà; mi ha fatto vedere le Consulte fatte sopra di ciò, le quali in somma concludonò, che non sono scommunicati, perchè quanto fecero, fu fatto in adempimento del loro Uffizio, e in difesa de' Vassalli della Corona ingiustamente vessati; e lo fecero con Ordine speciale del Tribunale di Palazzo, e del Governo; E che qualora debbano essere assoluti, ciò si debba fare solamente in generale; levandosi le Scommuniche, come si fece dell' Interdetto, o ad cautelam, *e condizionalmente; ma per nessun modo fuori della propria casa, e molto meno nella casa donde fu cac-*

a Questa Lettera esiste in detta Raccolta intitolata *Immunitas Ecclesiastica*, &c. a fol. 281. e si riporta nelle Prove al Num. XLI.

ciato il Collettore; Nè debbano perciò far memoriale, nè assegnar termine per far penitenza, e dare la sodisfazione, che dal Papa sarà prescritta; E finalmente, che non debbano consegnare alcune Carte, che sono le copie di quelle prese al Collettore, ed a' suoi Ministri, nè quelle, che appartengono al Tribunale della Corona, come risulta dalle Consulte.

Ho fatto ciò, che da V. Maestà è stato ordinato; e sono convenuto coll' Uditore, che in questa materia, ed in ogni altra di servizio de V. Maestà debba fare tutto ciò, che, secondo le facoltà che ha, è in sua mano di fare in quanto alla sostanza; ed in quanto al modo, tutto ciò, che più parerà, e piacerà alla M. V. Ed affinchè V. Maestà resti informata di quanto è passato sù questo proposito, e delle ragioni addotte dall' Uditore in suo prò; E si vegga con quanta considerazione gli Arcivescovi Governatori ordinarono in Nome di V. Maestà, che si assolvessero gli scommunicati: E come il Memoriale, che fù insinuato di fare al Dottor Fernando de Mattos, era necessario, e conveniente nel caso presente; e la difficoltà, che si superò coll' Uditore: Rimetto quì accluse le ragioni, che egli dava, firmate da lui stesso. *Dio conservi la Real Persona di V. Maestà per molti anni a gloria sua, e felicità di questo Regno. 5 Decembre 1640.*

Nuno da Cunha.

341. Le surriferite chiamate *Ragioni dell' Uditore firmate da lui stesso*, è da sapersi, che non erano *Ragioni dell' Uditore*, ma bensì ragioni dello stesso identico *P. Nuno da Cunha*, il quale scrisse la seguente lettera [a] di suo pugno, e vi pose sopra questo titolo: *Il Vice-Collettore mi richiese di dirgli in questa Lettera, come feci, ciò che doveva rispondere all' ordine, che io gli presentai del Re. Io l' ho fatta; e lui l' ha firmata.* E questa finta dolosa Lettera, che il *P. Nuno da Cunha* in realtà scrisse a se stesso incomincia così:

Giacchè V. Paternità mi dice, che io posso nelle materie d' Interdetto, e de' Scommunicati fare tutto ciò, che prudentemente può presumersi, che da Sua Santità verrebbe ordinato di farsi in questo caso, e che si contentarebbe, che io facessi; Ed

[a] Questa Lettera si trova a fol. 241. di detta Raccolta, scritta di pugno del *P. Nuno* e nelle Prove al Num. XLII.

Ed insieme dovendo io fare tutto quello, *che* salva conscienza *è possibile farsi*; *non badando al modo*, *ma uniformandomi in quello intieramente al piacere* , *ed al servizio di Sua Maestà* , *&c.*

E sul falso supposto, che i Ministri Regj si ritrovavano scommunicati per aver fatto eseguire la suddetta Ordinazione del Lib. II, Cap. XVIII, che impediva a' Gesuiti l' ingojarsi tutte le terre di questo Regno; prosiegue la detta dolosa Lettera, mettendo in bocca dell' Uditore *Girolamo Battaglini* le espressioni le più sofistiche, e ardite per sostenere le frivole idee de' precedenti Editti del Collettore pe' quali era stato espulso dal Regno.

342. Di maniera, che il medesimo *P. Nuno da Cunha* innanzi al Tribunale di quel Governo interino compariva zelante, ed attento Commissario del Re D. Giovanni IV; E nel suo Convento, ed in casa dell' Uditore era violento Ministro della Curia di Roma, e flagello crudele della Regia Autorità, e della pubblica pace di questo Regno.

343. Mostrando poi con queste due incomparabili figure detto *Nuno da Cunha* di aver fatto un gran servizio, e che quella Lettera, da lui scritta in nome dell' Uditore, era un mezzo per venire ad un accomodamento; quando che non conteneva se non ostinazione, ed attentati; Fece spedire nel giorno stesso 5 Dicembre 1640 da' medesimi Governatori [a] un Decreto del seguente tenore:

Noi Governatori di questi Regni di Portogallo domandiamo all' Uditore Generale della Legazia, *che*, *essendosi riconosciuto per sentimento de' Giurisconsulti di tutta questa Città*, *di aver egli la potestà di levare l' Interdetto* ad reincidentiam *finattanto*, *che si ricorra al Rev. Collettore*, *o a Sua Santità*; *levi l' Interdetto per sei mesi*, *acciò in questo frattempo si faccia detto Ricorso. Ed affinchè si vegga*, *che per parte del Regno si dà tutta la sodisfazione possibile*: *ordinaremo*, *che subito venghino consegnate tutte le Carte spettanti al Rev. Collettore*, *all' Uditore*, *ed al suo Tribunale*, *che*

M ii

[a] Esiste parimenti a fol. 275. di detta Raccolta di *Nuno da Cunha*, e vien riportata con autentica nelle Prove al Numero XLIII.

che furono prese quando fu espulso il detto Rev. Collettore; E chiederemo al Re N. S. che non solo lo riceva in questo Regno, ma che lo lasci anche continuare nell' esercizio del suo Impiego nel modo stesso di prima; e che in tutti i dubbj, che potessero nascere trà la Sede Apostolica, ed i suoi Ministri si risolva trà Sua Santità, e Sua Maestà. Ed in quanto non si prendano queste Risoluzioni, tutte le materie, cause, ed affari sù de' quali vi sarà dubbio, rimarranno nello stato in cui erano innanzi, che nascesse il dubbio co' Ministri Regj. E domanderemo a S. M. che in primo luogo ordini, che se ne faccia l' istanza alla Persona del Rev. Collettore. In Lisbona a' 5 di Dicembre 1640. *D. Sebastiano Arcivescovo Primate. Rodrigo Arcivescovo di Lisbona.*

344. In conseguenza di ciò il riferito Uditore *Girolamo Battaglini*, o per lui lo stesso *P. Nuno da Cunha*, pubblicò nel giorno seguente l' altro doloso Editto [a] di questo tenore:

Il Dottor Girolamo Battaglini Protonotario Apostolico, Uditor Generale della Legazia per l' Illustrissimo, e Reverendissimo Signor Alessandro Castracani Collettore di S. Santità con facoltà di Nunzio Apostolico in questi Regni, e Dominj di Portogallo. In virtù delle facoltà a me concesse, come Suddelegato, e Vice-Collettore a tenore della di lui Commissione spedita nella terra di Rilva dal distretto di Aldea-Gallega a 6 di Settembre 1639, *attesa la presente occasione, e circostanze, che in essa concorrono; ed atteso altresì, che per parte de' Signori Governatori del Regno a Nome del Re D. Giovanni IV per la grazia di Dio Re di Portogallo, si dà sodisfazione alle cause, per cui furono posti gl' Interdetti generali, speciali, locali, o personali in questa Città di Lisbona, rispetto alle Cappelle, e beni Ecclesiastici di questo Regno, ed alla espulsione del suddetto Illustrissimo Signor Collettore:* Auctoritate Apostolica *di cui facciamo uso in questa parte, leviamo, sospendiamo, ed abbiamo per assoluti, e sospesi per lo spazio di sei mesi* ad effectum recurrendi *al detto Signor* Col-

[a] Si trova nella stessa Raccolta del P. *Nuno da Cunha* l' Originale sottoscritto di pugno del medesimo *Battaglini* a fol. 280. E si riporta con autentica nelle Prove al Numero XLIV.

Collettore, o a Sua Santità tutti i suddetti Interdetti messi per le cause suddette. Dato in Lisbona da Noi sottoscritto, e sigillato col Sigillo di detto Illustrissimo Signore a' 6 di Dicembre del 1640. *Girolamo Battaglini*
Vice-Collettore Apostolico.

345. Finalmente con questa dolosa negoziazione, e co' buoni effetti, che da quella seguirono, addormentarono i Gesuiti il Governo supremo di questo Regno in modo, che fecero si dimenticasse del passato; e rimasero introdotti presso il medesimo Governo per rimescere in quello collo stesso fine di rovinarlo in avvenire, come avevano fatto per l'indietro.

346. III. Già si mostrò nella Divisione VI di questa Prima Parte [a] chi fosse il *Ciabattino Santo Simone Gomes*, e quali fossero le di lui Profezie; facendosi vedere, che tutto era una finzione superstiziosa, che i Gesuiti inventarono per illudere, e addormentare i Popoli di questo Regno inferociti contro di loro per le stragi della Battaglia d'Africa, e per la perdita del Re D. Sebastiano; illudendoli colla vana speranza, che quel Monarca fosse stato miracolosamente preservato da quella battaglia, e che ne sarebbero ridondate a questo Regno per suo mezzo grandissime felicità.

347. Ritornando i Gesuiti, in congiuntura della felice Acclamazione del 1 Dicembre 1640, a servirsi delle medesime imposture di quel Profeta *Simone Gomes*, e delle sue inventate Profezie; le appropriarono con contradizione, ed incompatibilità manifesta alla ristaurazione della libertà di questo Regno fatta dal Re D. Giovanni IV, poichè già non gli era più necessaria la sopravvivenza del Re D. Sebastiano dopo sessant' anni, che quella impostura aveva fatto tutto l'effetto, e conseguiti tutti gli oggetti per cui fu macchinata.

348. Perciò poco dopo divulgarono la suddetta chiamata Profezia in figura diversa, applicandola al Re D. Giovanni IV appena, che lo viddero sul Trono di questo Regno; di maniera, che procurando subito il loro Storico Baldassar Telles di comporre la Cronaca, che già a' 10 di Agosto 1644 ave-

a Dal §. 203. al 215.

aveva licenza dal suo Provinciale di pubblicare; [a] e dedicandone poi la II Parte alla Serenissima Regina D. Luisa; [b] inserì in quella la suddetta Profezia applicata al medesimo Re D. Giovanni IV [c] ne' termini seguenti.

In questo Foglio scrisse il P. Fernando Guerreiro *molte Profezie sulla disgraziata perdita di questo Regno in Africa; le quali* Simone Gomes *communicò varie volte al* P. Maurizio (*che era Confessore del Re D. Sebastiano, e morì quando si perdè l' Esercito, come abbiamo referito nella Prima Parte*); *le quali cose, dice il* P. Fernando Guerreiro *in quel suo Foglio, che gli furono immediatamente raccontate dal detto* P. Maurizio; *e tra le molte altre Profezie ivi riferite, e che abbiamo veduto verificate, si trovano queste formali parole:* Mi disse ancora il *P. Maurizio*, che *Simone Gomes* gli aveva detto un giorno le seguenti parole: Ora, Padre, il Regno sarà distrutto da chi principiò a distruggerlo, e poi sarà ristaurato, &c. in alcuni anni, (che egli *Simone Gomes* significò al *P. Maurizio*, ed il *Padre* lo disse a me; però non li dico quì per certi rispetti.) Mi disse anche il *P. Maurizio*, che *Simone Gomes* gli aveva detto: Padre, io non sono Profeta; però sò di certo, che tutto questo ha da succedere come io ho detto.

Maravigliosa Profezia fu questa, e una delle più notabili tra le tante, che vi furono nella ristaurazione del Portogallo; nè può dubitarsene, perchè io conservo l' originale di questo Scritto in mio potere, ed il Padre Fernando Guerreiro, *che lo scrisse morì 30 anni prima dell' Acclamazione del Re D. Giovanni IV, che in oggi ci governa. Ma il* P. Fernando Guerreiro *aveva tanta paura di spiegarsi, che riportando molto alla lunga in quello Scritto ciò, che il* Padre Maurizio *tanto prima gli aveva detto di avere inteso da* Simone Gomes *sopra il nostro gastigo in Africa, e sul restar noi soggetti a Castiglia; che quando viene a spiegare quel-*

[a] Si prova dalla licenza del suo Provinciale Antonio de Sousa, che si legge stampata nel principio del Tom. I. e II. di detta Cronaca.

[b] Consta dalla Dedicatoria di detto Tom. II.

[c] Nel Lib. V. Cap. XLVI. num. 6. e 7.

quello, *che il* Padre *gli disse di avere udito sulla libertà, e ristaurazione del Regno, parla per* & cætera, *e con certi termini, senza volere spiegare il come gli era stato detto; poichè scrisse ciò in tempo in cui stavamo soggetti al* Re *Filippo, e non ardì il* Padre *di rimescere le brace ricoperte di quella cenere, che inganna. Per altro già il tempo è giunto, che ci manifesta i mezzi pe' quali è successa questa nostra ristaurazione, ch' erano que' medesimi, che* Simone Gomes *communicò al* P. Maurizio, *ed il* P. Maurizio *al* P. Fernando Guerreiro.

349. Nè solamente in detta Cronaca, ma anche nella Collezione d'Imposture intitolata: *Giardino Ameno*, di cui parlerò tra poco, composta in quel medesimo tempo dell'Acclamazione, tra le tante Profezie apocrife, inserirono anche la seguente di *Simone Gomes:* [a]

Simone Gomes Ciabattino, *dopo essersi confessato, disse al suo Confessore ne' Claustri di S. Rocco, regnando il Card. D. Enrico in Portogallo nel* 1579, *le parole seguenti:*

Disse, che piangeva, perchè vedeva nelle mura di Lisbona Gente Straniera, e nemica, che l' occupava; e che udiva le grida di molte caste donzelle violentate da questa Gente; e che vedeva due Aquile sul Castello, però, che non avevano da durare molto tempo, perchè vedeva entrare alcuni Serpenti colle ali aperte, i quali buttandole fuori, vendicavano i danni, le violenze, e le perdite, che quella Gente aveva fatte.

350. IV. Nel tempo stesso procurarono di raccogliere quante imposture si poterono da loro inventare, e mettere insieme da' loro Socj per inondare questo Regno di suggestioni superstiziose, e per ispirare con quelle un general Fanatismo: accumulandone tutta la farragine nel malizioso, e perverso Libro da loro composto con questo titolo:

Giardino Ameno, Monarchia Lusitana, Impero di Cristo. Profezie, Rivelazioni, Vaticinj, Prognostici, e Rivelazioni di molti Santi, e Sante, Religiosi, e Servi di Dio, Eroi illustri, ed Astrologi rinomatissimi, che illuminati dal Divino Spirito scrissero sopra la durata del Regno di Portogallo a Deo

[a] A fol. 41. in fine, e seg.

Deo dato ; *con l' avanzamento a Dignità Imperiale sotto il manto delle Spagne , e Monarchia Universale l' ultima del Mondo. Poste insieme , ed illustrate dal Licenziato* Pedreanes de Alvelos *oriundo della Terra di Abiul , Lettore di Filosofia nella Università di Coimbra nel Ordine intellettivo. Ann.* 1635.

Dedicate al Monarca Lusitano. Si fecero copiare dal suo Originale nella Terra di Viçosa posta nella Spiaggia di Barcarena a' 20 *di Marzo del 1636.*

E tutto quanto da' Gesuiti fu messo insieme sotto questo Titolo risulta dal seguente Indice di detto Libro.

Indice delle Profezie contenute in questo Libro.

Quel-

Va-

Se-

351. Perniciofo, e perverſo Libro, dico, ritrovato da' Miniſtri, che fecero il ſequeſtro nel Collegio di Gouvea nella Provincia di Beira, e *Serra da Eſtrella* tra gli altri Libri di quel Collegio: Eſſendo certo, che vi fu depoſitato, e naſcoſto in queſti ultimi tempi dal *P. Enrico di Carvalho* già Confeſſore del Re N. S. e Provinciale della Compagnia in queſti Regni; Provandoſi ciò chiaramente coll' autentica di due teſtimonj irrefragabili: Cioè: Coll' eſſerſi ritrovate ſcritte nel fronteſpizio di pugno del detto *P. Enrico di Carvalho* queſte parole: *Della Libreria del Collegio di Gouvea.* E in fondo di detto fronteſpizio le ſeguenti parole ſcritte collo ſteſſo carattere: *Ex dono R. P. Henrici de Carvalho Soc. Jeſu Sereniſſ. Principis D. Joſeph Confeſſarii* 1741. [a]

352. Sparſero i Geſuiti quel gran numero di preteſe Profezie, e Vaticinj in un ſecolo in cui avevano ridotto il Fanatiſmo di credulità in ſimiglianti impoſture così univerſale nel Popolo, e nelle Perſone più illuminate; che l' impoſtore *Luca Fabbroni*, non eſſendo, che un povero Maeſtro di caſa, fece credere alla Regina Madre del Re Luigi XIII come coſa certa, che il Re ſuo figlio non giungerebbe al trenteſimo anno di ſua età, ſapendolo egli per Aſtrologia giudiziaria [b]: Superſtizione in cui cadde lo ſteſſo Cardinale di Richelieu non oſtante il ſuo gran talento di maniera, che rimaſe quieto ſoltanto dopo, che conſultò ſu quel Prognoſtico il *P. Campanella*, e che queſto gli riſpoſe: *Che il Duca d' Orleans non regnerebbe mai in Francia.* [c]

Per

a Si riporta tutto autenticato nelle Prove al Num. XLV.

b Vedi la Vita del Card. di Richelieu ſtampata in Colonia nel 1696. Tom. I. pag. 352. e 414.

c Ivi, e Mr. *De Real Science du Gouvernement* Tomo

353. Perlocchè, considerate le varie circostanze in cui si trovava questo Regno, per le quali più facilmente un sì gran numero di Profezie, e Vaticinj poteva farvi impressione, essendo allora già sprovisto di Uomini dotti crudelmente sterminati da' Gesuiti, e senza Libri, e Librerie da costoro similmente distrutte; è ben facile il comprendere la malizia di questa macchina d'inventare, e raccogliere le suddette supposte Profezie; ed il vedere quali dovevano essere gli effetti, come da' fatti susseguenti risulta, che ne seguirono.

354. V. Siccome però il timore, che avevano del Governo del suddetto Re D. Giovanni IV, era corrispondente a' fortissimi motivi, che lo causavano; e nulla bastava per quietare gli animi de' Gesuiti; si accinsero questi subito a fortificarsi anche di più; facendo uscir fuori in Portogallo un altro Profeta a fare in Lisbona quella figura, che faceva in Parigi il suddetto *P. Campanella*, mettendo in pubblico ad esercitare un tal mestiere il talento fervido, ed il genio torbido del loro *P. Antonio Vieira* in quel tempo da molti celebrato, e conosciuto da pochi fino a' dì nostri.

355. Il *P. Antonio Vieira* si accinse dunque all'opera: compose le Strofe col titolo di *Profezie di Gonsaliannes Bandarra Ciabattino* de Correa *nativo della Villa di Trancoso*. Anno 1640; [a] E ridusse le suddette Strofe in Quartine rimate, dividendole.

1.° In una Dedicatoria a D. Giovanni de Portugal Vescovo della Guarda, che consiste in sedici Quartine in cui dalla prima fino all'ultima parola continua la metafora del mestiere di Ciabattino senza mai lasciarla.

2.° In un titolo, che dice: *Risente Bandarra le malvaggità del Mondo principalmente quelle del Portogallo:* argomento, che contiene sedici Quartine nelle quali continuando la stessa metafora del mestiere di Ciabattino riprende con

VIII. pag. 732. e seg. ove si vede chi fosse questo celebre Impostore *Campanella*, che per altro non ritrovò in Napoli, Roma, e Spagna tutte quelle indulgenze, ed acclamazioni, che il *P. Antonio Vieira*, benchè fosse il di lui ritratto, ritrovò in questo Regno.

a Si trovano inserite in detta Raccolta, o *Rapsodia* già esaminata, che ha per titolo: *Giardino ameno*, &c. dal fol. 41. al 54.

con parole generali (di gran peſo però, ed artifizioſe) tutta la Gerarchia Eccleſiaſtica, tutto l' Ordine della Nobiltà, tutti i Magiſtrati, ed Uffiziali di Giuſtizia, e tutte le mode foraſtiere.

3.° Dalla Quartina 17 innanzi, ſotto il titolo: *Sogno primo* (ora in Quartine rimate, ora in quintine) con parole enfatiche, ed equivoche (ſeguitando le altre metafore della caccia, e dello ſtile Paſtorale, e dell' Ecloga) ſervendoſi con deſtrezza delle Iſtorie Greca, e Latina, e delle notizie dello ſtato in quel tempo di tutte le Potenze di Europa: ſtraſcinò tutto inſieme all' argomento della Riſtaurazione di queſto Regno.

4.° Dalla Quartina 149 fino alla 237, e ſotto il titolo, che dice, *Quì l' autore finge, che due Giudei vengono a ricercare il gran Paſtore; uno chiamato Fraim, e l' altro Dão; e trovano Fernando alla porta*, continua la medeſima Poetica finzione in metri differenti di piedi rotti; offerendo i Giudei per una parte grandi teſori al nuovo Re; e dall' altra determinando eſpreſſamente, chi ſarebbe ſtatò il detto nuovo Re con parole così chiare, come quelle, che ſi leggono nelle ſeguenti Seſtine:

156.

Il bel giorno ſoſpirato
Già è arrivato,
Come il Libro avea promeſſo:
Già i XL a un tempo iſteſſo
Sono uſciti,
E altri a queſti vanno uniti.

157.

Il Re nuovo aſcende il Trono,
E dà ſuono:
L' armi impugna, e già reſiſte
Alla beſtia, che perſiſte,
E vorria
Satollarſi come pria.

158.

Eſca pure queſto Infante
Ben andante:
Il ſuo nome è D. Giovanni;
Soſpirato da molt' anni;
Eſca fuore,
Che ſia ſempre vincitore.

E continua ſervendoſi nelle tali finzioni poetiche di fraſi della Sagra Scrittura, e di erudizioni, e figure del Vecchio Teſtamento.

Di

356. Di maniera, che in qualunque altro tempo, che fossero uscite alla pubblica luce queste chiamate Profezie, saria bastata poca critica, e poca erudizione per iscoprirne l'impostura, e per facilmente dedurne; che nè *Gonsalvo Annes Bandarra*, carcerato, condannato, e penitenziato dal S. Offizio [a], poteva essere depositario de' Sagrosanti Arcani della Divina Provvidenza; Ed essendo un ignorante Ciabattino dimorante in Trancozo non poteva nè far uso di tanti, e così differenti metri con tanta esattezza di misure, e giustezza di sillabe; Nè poteva continuare tante metafore diverse in così lunghi periodi con quel talento puerile, e artifizio scolastico, che si acquista solo nelle scuole de' Gesuiti; Nè poteva neppure sapere lo stile Oratorio con cui riprendeva i difetti con adattate allusioni a' differenti stati co' quali fingeva di parlare; Nè poteva avere nozioni così chiare degl' interessi politici delle varie Potenze delle quali in suo nome si parlò: Nè poteva, dopo essere così inteso della Storia Profana, sapere tanto della Storia Sagra per inserirne ne' suoi versi una sì gran parte; E finalmente non poteva rendersi credibile, senza offesa della Religione in Paese Cattolico, che un Uomo simile predicesse, che appunto in quell' anno 1640 doveva seguire la felice Acclamazione, e che doveva essere lo stesso identico Re D. Giovanni quello, che sarebbe acclamato.

357. Tale però era la fortuna con cui i Gesuiti in quel secolo facevano valere simiglianti Profetiche imposture; E tale fu il Fanatismo con cui riscaldarono l' imaginativa di tutta questa Corte mediante l' entratura, che avevano nelle principali Famiglie; Che questa Cabala delle *Profezie di Gonsaliannes Bandarra*, per cui *Antonio Vieira* si meritava il gastigo dalle Leggi prescritto contro gl' Impostori più insigni, e famosi, lo abilitò per il contrario a divenire inventore, causa, ed istrumento degli altri inganni, disordini, e ruine, che passo a riferire.

VI.

a Si prova dalla Sentenza del medesimo S. Offizio letta alla presenza di detto *P. Antonio Vieira* per cui fu condannato a' 23 Dicembre 1667. la quale si dà nelle Prove al Num. XLVI.

358. VI. Il suddetto P. *Antonio Vieira*, che aveva fatto girare dapertutto quelle supposte *Profezie di Gonsaliannes Bandarra*, fu di nuovo messo in pubblico da' Gesuiti in diversa figura.

359. La mancanza di cognizione della vera sagra Eloquenza, allora già decaduta non ostante, che dal Convento di S. Domenico di Bemfica fossero usciti tanti eccellenti modelli, che formarono que' grandi Oratori fin al dì d'oggi stimati da tutta Europa: una tal mancanza, dico, mosse i Gesuiti a far montare ne' pulpiti quel focoso ingegno, e torbido spirito di *Antonio Vieira* ad effetto di attirarsi colle sue prediche il concorso della gente a benefizio della Società.

360. E con questo fine lo stesso P. *Antonio Vieira* inventò il nuovo metodo, e stilo (conforme al gusto di quel secolo in cui le Poesie Liriche, i Concettini, e le Poetiche espressioni erano quelle, che generalmente venivano applaudite) con cui fece tanta strage della Oratoria Sagra Eloquenza, stiracchiando la Scrittura Sagra con giuochi di parole, e forzandola a servire fuori del suo vero significato, per adattarla alle sue definizioni, e metafore: Commovendo gli Uditori con iperboli, e comparazioni Asiatiche, empie, e temerarie; con Ipotesi, Prosopopeje, Antitesi, ed altri Tropi, e figure ridicole della Rettorica delle Scuole Gesuitiche, che in quel tempo furono tanto applaudite in apparenza, quanto in sostanza dovevano esser riprovate da quelle Persone culte, e pie, che vanno alla Predica per udire l'Eterne verità, e per istruirsi; e non per sentire amplificazioni, che riscaldano, ed illudono l'imaginativa, senza ritrarne il minimo profitto per la vita Cristiana.

361. Ciò non ostante l'esito corrispose in forma alle speranze de' Gesuiti, che in poco tempo la fama delle Prediche di *Antonio Vieira* riempì di ammirazione la Corte, ed il Regno in modo, che nelle Chiese ove predicava era necessario, che gli Uditori vi andassero molto per tempo per trovar luogo; E la fama di *Antonio Vieira* entrò trionfante nella Reggia del Re D. Giovanni IV tra le acclamazio-

zioni a segno, che penetrò fino nel santuario del suo circospetto Gabinetto colle conseguenze funeste, che or ora si vedranno.

662. VII. Sapevano bene i Gesuiti, che i maneggi delle Corti, e gli artifizj co'quali sogliono introdurvisi, e si fanno dipoi passare nell'interiore della Reggia del Principe Sovrano, non possono scoprirsi, e disfarsi se non se dalla lunga esperienza di quegli antichi provetti Ministri di Stato, i quali nella loro lenta ponderata carriera vanno per molti anni osservando, e combinando i caratteri delle Persone, che nel loro tempo rappresentavano le principali figure, considerando gli affari, e Negoziazioni passate per le loro mani; fino a giungere a quella chiara cognizione degli Uomini, e degli avvenimenti, che in linguaggio di Gabinetto si chiama *Penetrazione*, la quale in realtà si riduce alla medesima Esperienza.

363. Sapevano costoro, che nel principio del Governo del Re D. Giovanni IV, dopo sessant'anni, che i Negozj del Regno si trattavano nel Gabinetto di Madrid; vi era si grande mancanza di simiglianti Ministri sperimentati; che per questo stesso *Francesco de Lucena* si rendeva necessario; Poichè era egli stato in quella Corte nella carica di Segretario di Stato del Governo di Portogallo; e per maneggi de' suoi Emoli mandato a Lisbona ad esercitare l'impiego di Segretario di Grazia: Che i Governatori interini nel giorno dell' Acclamazione lo incaricarono dell' importante uffizio di Segretario di Stato; e che il Re D. Giovanni IV nel suo arrivo a Lisbona lo riconobbe degnissimo del posto, che occupava per la sua provetta età, per i suoi talenti naturali, e per la sua scienza; come viene riferito dagli Storici di quel tempo, tra quali il Conte d' Ericeira D. Luigi de Menezes così dice: [a]

Gli diede il possesso dell' impiego in cui lo ritrovò; e rimase così sodisfatto del di lui talento, che si uniformava al di lui sentimento in tutte le materie più importanti. Questo favore mosse l' invidia, e dette luogo alla calunnia, e fu causa della rovina di Francesco de Lucena.

E

a *Portugal Restaurado* Tom. I. Lib. VI. pag. 369. Ediz. prima.

364. E finalmente ben sapevano, che un Ministro così provetto, e sperimentato, il quale in Madrid, ed in Lisbona aveva vedute in fondo tutte le macchine con cui i Gesuiti avevano messo sossopra i due precedenti Governi: non poteva in modo nessuno essere utile alla Società; nè che un tal Uomo restasse con tanto credito a' fianchi del Re D. Giovanni IV.

365. Perciò i Gesuiti presero subito per punto principale delle loro mire il disfarsi di detto Francesco de Lucena; seguendo, per rovinarlo, lo stesso identico sistema con cui nelle Reggenze della Regina D. Caterina, e dell' Infante Cardinale D. Enrico, e ne' Governi de' Re D. Sebastiano, e D. Enrico avevano messi fuori, ed allontanati D. Alessio de Menezes, Pietro d' Alcaçova Carneiro, e tutti gli altri Ministri di abilità, e di merito fatti da loro esiliare, e carcerare: e con cui nel seguente Governo di Filippo II fecero assassinare, e morire affogati nell'Oceano tanti Ecclesiastici dotti, e virtuosi.

366. E per conseguire questo loro sistematico disegno cadde loro molto in acconcio il successo de' due seguenti FATTI.

367. Il primo fu quello degli Stati, che si radunarono a' 18 Settembre del 1642 nella Sala de' Tedeschi. Questi Stati, detti *Cortes* somministrarono a' Gesuiti i mezzi, ed il modo di servirsi della loro Adunanza con quell' arbitrio dispotico, con cui da molti anni erano in possesso di rivolgere i Popoli come più a loro faceva conto, senza incontrare il minimo ostacolo. Ed il secondo fu: Il maneggio intrapreso dal detto Francesco de Lucena (con previo consenso però del Re D. Giovanni IV) di dare qualche sollievo al suo Figlio Alfonso de Lucena, che si trovava carcerato in Madrid. [a]

368. *E questa fu la base delle accuse, che* (in quegli Stati) *furono date contro di lui; e che diedero motivo al Re di mandarlo carcerato nel Forte di S. Giovanni; mentre non ostante, che nel suo interno lo credesse innocente, e che avesse dato il suo consenso perchè Francesco de Lucena si adoperasse in dar sollievo al suo Figlio carcerato; tante erano, e di tanta autorità le Persone, che si presentarono come parte in questo affare, che stimò il Re necessario sodisfarle.* [b]

[a] *Portugal Restaurado* ivi. [b] Ivi.

369. *Continuavano* (i Magistrati) *Francesco Lopes de Barros*, *e Cristofaro Mozinho il Processo de' delitti di Francesco de Lucena, e ritrovavano così poco fondati quelli de' quali veniva accusato; che i di lui amici, a questa notizia, riputarono non solo che sarebbe rimesso ne' suoi precedenti impieghi, ma in maggior grazia del Re, notoriamente inclinato verso di lui per i suoi gran meriti.* Di maniera, che nell' anno seguente 1643 *Pietro di Mendonça andò alla Fortezza di S. Giovanni coll' ordine di scarcerare Francesco de Lucena, per non essersi provato nessuno de' delitti, de' quali era stato accusato.* [a]

369. Sopraggiunse però opportuno, in favore del sistema Gesuitico, il caso, che essendo stato carcerato, e posto alla tortura in quel tempo stesso l' Ajutante D. Pietro Bonete; costui, pensando di potersi con ciò liberare, dichiarò di aver portate varie lettere per D. Giuseppe de Menezes Governatore della Fortezza di S. Giovanni, e che un Soldato chiamato Manuele de Azevedo portò similmente una Lettera del Conte Duca, altra di Diego Soares, ed altra di Alfonso de Lucena, tutte trè per Francesco de Lucena padre [b] di questo.

370. E per motivo di una tal deposizione Francesco di Lucena fu trasportato alle carceri del Limoeiro, avendo contro di se il Popolo di Lisbona commosso; e questo dopo essere stato con solenne giudizio dichiarato innocente; e come se il Popolo avesse potuto essere informato della privata confessione di D. Pietro Bonete; quando non fosse stato mosso d' altre particolari istigazioni, colle quali i Gesuiti erano soliti movere quel Popolo tutte le volte, che faceva loro conto.

371. Svanì similmente la ta'e impostura delle Lettere colla deposizione di detto Manuele de Azevedo; poichè avendo questi detto: *Che quelle Lettere venivano tutte in un piego: lo che discordava da ciò, che D. Pietro aveva deposto: ed interrogato come sapesse i soggetti a' quali erano dirette? rispose, che glie lo aveva detto il Conte Duca:* Laonde *nel giorno seguente, essendo andati i Ministri di Giustizia a ratifi-*

a *Portugal Restaurado* ivi Lib. VII. pag. 432. *b* Ivi.

tificare la confessione perchè fosse giuridica ; Manuele de Azevedo fece difficoltà di giurare ; poi giurò minacciato di nuova tortura ; mostrando in tutti gli atti , che il timore de' tormenti lo aveva obbligato a confessare quello , che non aveva fatto. [a] E finalmente perchè *Manuele de Azevedo disse ancora , che per morire senza scrupolo , dichiarava di non aver portato da Castiglia Lettera nessuna a Francesco de Lucena ; e che se lo aveva detto , fu costretto a dirlo dal dolore de' tormenti :* Con che svanirono anche que' miserabili indizj tirati dalla deposizione di D. Pietro Bonete.

372. Quando però i Gesuiti viddero, che Francesco de Lucena doveva essere assoluto , e liberato per gli atti Giudiziarj : passarono subito a dichiararsi scopertamente , ed alla disperata : uscendo fuori come suoi accusatori , e riducendo la di lui accusa a' due punti riferiti dal Conte d' Ericeira così : [b]

1.° *Quello , che aggravò più gl' indizj contro Francesco de Lucena fu una notizia autentica data dal* P. Francesco Mansos *Gesuita , in quel tempo arrivato da Castiglia , il quale assicurò di avere inteso in Madrid , che Francesco de Lucena aveva corrispondenza col Conte Duca.*

2.° *Fu inserita di più negli Atti una Lettera mandata dal Re a' Magistrati con un Decreto , in cui dichiarava , che la Persona , dalla quale era stata scritta , meritava gran credito. Diceva la Lettera , che in Madrid i Ministri di quella Corte si spaventarono , non vedendo Francesco de Lucena entrare nella Congiura dell' Arcivescovo di Braga. E si avvertiva in quella con replicate premure , che si dicesse al Re , di non fidarsi di Francesco de Lucena.* E conclude. *Con queste ed altre simiglianti prove di pochissima considerazione fu giudicata la Causa di Francesco de Lucena , &c.*

373. E per provare l' interesse , e l' impegno manifesto , che avevano i Gesuiti di rovinare l' infelice Francesco de Lucena , basta riflettere , che il loro *P. Francesco Mansos* fu il solo testimonio vago , che disse avere quel disgraziato Ministro corrispondenza col Conte Duca : Che lo stesso *P. Mansos* passava liberamente dalla Castiglia in Portogallo come

N ii buo-

a *Portugal Restaurado* ivi pag. 434. b Ivi.

buono, e fedele Vassallo senza esserlo: E che i Gesuiti hanno per costume l'inventare, e far correre simiglianti Lettere confidenziali per ingannare la gente, come dal loro P. *Nuno da Cunha* si è veduto praticare con tante Lettere, e Scritti nel Governo precedente, e nel principio di questo. Riflettendosi, dico, in tutti questi fatti certi, ed evidenti, si vedrà facilmente la officiosità della denunzia del P. *Francesco Mansos*, ed il veleno con cui fu scritta quella Lettera, che, con tanto inganno, e malvaggità, fecero dire al Re D. Giovanni IV *essere stata scritta da Persona di gran credito.*

374. Non ostanti però le suddette verità fu tale la prepotenza de' Gesuiti, che senza neppure la prova di que' debolissimi indizj; anzi anche dopo essere tutti svaniti, e senza che negli atti constasse alcun fatto, e prova di delitto; giunsero a far cadere in mente de' Giudici di quella Causa i due seguenti ideali, liberi, e temerarj pretesti.

1.° Che nelle mani de' Ministri di Castiglia si trovavano alcune istruzioni, e fogli: Che si fidavano solo del preteso Reo per essere Segretario di Stato; senza spiegare quali fossero questi fogli, e senza avvertire, che colla medesima ragione aerea potevano far uccidere tutti gli Uffiziali della Segretaria di Stato, ove questi tali fogli dovevano esistere.

2.° Che lo stesso preteso Reo per antico odio, che portava al Signor Infante D. Duarte, aveva ritardato l'avviso di ritirarsi in Portogallo, per dar tempo con ciò che fosse arrestato; stendendosi anche in questo il suddetto temerario giudizio a voler penetrare nell' intimo segreto del cuore di quell' infelice vittima della ferocia Gesuitica.

375. Finalmente dal medesimo Conte d' Ericeira ci vien fatto conoscere il carattere di quella Sentenza in queste parole: [a] *Gli fu letta la Sentenza; e prima di communicarsi, dopo essersi confessato con grandi sentimenti di Cristiano; protestò di non aver commesso il delitto per cui era stato condannato. Fu decapitato a' 28 di Aprile* (del 1643) *; e nella mente di que', che non lo sentenziarono a morte rimase molto dubbioso il suo delitto.* Le

a *Portugal Restaurado* ivi.

376. Le Conseguenze poi delle ſette ſurriferite Macchinazioni, e della ultima per cui i Geſuiti laſciarono privo il Re D. Giovanni IV di un Miniſtro di Stato tale, come era Franceſco de Lucena; facendo entrare in ſuo luogo Pietro Vieira da Silva, così buon Giuriſta, come debole ed ineſperto negli affari politici, furono le ſeguenti.

377. 1.ª Rimaſero ſubito i Geſuiti arbitri aſſoluti della Corte, e del Regno, pervertendo, e mettendo a ſoquaſſo l' una, e l'altro in forma, che tutto rimaſe a libera diſpoſizione di que' pubblici notorj nemici della Sereniſſima Caſa di Braganza.

378. 2.ª Il P. *Antonio Vieira* ſuddetto, con quel ſuo ſtrano talento, e ſpirito inquieto con cui aveva inventate le tali *Profezie di Bandarra*, ed il novo ſtilo, e guſto di predicare, trovandoſi introdotto nel Gabinetto del Re D. Giovanni IV, da predicatore divenne ſubito Conſigliero, e poco dopo Miniſtro politico; Dando le idee, e formando i piani per accreſcere il Regio Erario ad effetto, che ne uſciſſero que' teſori co' quali pretendeva difendere, e rendere felice queſto Regno; Di maniera, che poco dopo un anno, da che era ſeguito il ſagrifizio dell' infelice Franceſco de Lucena, ſi trovava egli in tanto credito nel concetto del Re D. Giovanni IV, come ſi ricava dalla Lettera da queſto ſcritta a' 6 Settembre 1644 al Provinciale della Compagnia [a] in cui ſi ſpiega così.

P. An-

[a] Queſta Lettera và parimenti autenticata nelle Prove al Num. XLVII. E la Politica, che queſto buon Padre poteva avere ſi deduce autenticamente dalla idea ch' egli ſteſſo ne diede nel Tom. I. delle ſue Lettere: Lettera V, dalla quale ſi vede, che il di lui ſpirito fu ſempre di ſeminare diviſioni tra il Principe, ed il di lui Auguſto Padre: animarlo con diſubbedirgli a fare il viaggio, e andarſi a mettere nell' Alentejo alla teſta dell' Eſercito: Conſigliarlo a tenere più vicini a ſe quelli, che erano meno ſodisfatti di S. M. Ed iſpirargli la viltà di animo di corrompere la gente con denaro. Dal che ſi vede, che ſe queſto apparente Filoſofo foſſe giunto a ſcrivere il tal Trattato di Politica ſarebbero neceſſarj molti Eſpurgatorj per purgarlo.

P. Antonio Mascarenhas. Io il Re vi saluto. Il P. Antonio Vieira fece uno scritto in cui mi rappresentava alcuni mezzi per conservare questo Regno; ed abbenchè convenisse ritirarlo, per essere stato pubblicato (però senza sua colpa) contro l' importanza, ed il segreto della materia; contuttociò Io non ho preso in mala parte il suo zelo; e così voglio, che da voi sia riputato; e che sarà di mio gradimento, che per questo motivo egli non abbia a soffrire vessazione nessuna; e perciò ve lo raccomando il più caldamente, che posso; E gli ho dato l' incombenza di scrivere una Politica per il Principe; e voi darete ordine, che gli sia dato tutto il commodo necessario per questa Opera. Scritta in Lisbona a' 6 di Settembre 1644. *Il Re.*

379. Il credito, che *Antonio Vieira* si era fatto nel concetto di quel Monarca divenne così smisurato in poco tempo, che già nell' anno 1647 i Negozj, che si trattavano nel Consiglio di Stato si mandavano a rivedere a lui. Fu fatto dal Re Censore de' voti del Ministero: [a] ed in quello stesso anno fu inviato alle Corti di Europa per diriggere gli Ambasciatori, che in quelle risedevano. [b]

380. 3.ª I Negoziati colla Curia di Roma si trovavano similmente in quell' anno 1647 appoggiati al P. *Nuno da Cunha* (origine, ed istromento di tutti i torbidi ne' due Governi precedenti); Che fu lo stesso, che consegnarsi da quel Monarca nelle mani de' suoi maggiori nemici le armi, colle quali doveva difendersi dall' ambizione, ed arroganza della Curia di Roma; come lo fece ben vedere subito lo stesso *Nuno da Cunha* co' suoi proprj fatti; poichè nel Memoriale, che presentò al Papa in nome del Re D. Giovanni IV, ammise per buone, sante, ed approvate da quel Sovrano le inescusabili violenze suddette del Collettore Alessandro Castracani.

381. 4.ª Allorchè il Principe D. Teodosio non aveva ancora finiti nove anni di età, gli posero al lato con titolo di Maestro di Mattematica il Gesuita *Giovanni Pascasio Cosmander* [c] Uomo di così depravati costumi, che profes-

[a] *Portugal Restaurado* Part. I. Lib. X. p. 641. [b] Ivi p. 633. [c] Vita di questo Principe scritta da *Giovanni Battista Domingues* p. 58. *Portug. Restaurado* Tom. I. Lib. XI. p. 799.

fessando nel tempo stesso l'Arte di Ingegniero, ed avendo ottenuto la patente di primo Ingegniere del Regno; dopo essere venuto in cognizione de' segreti del Gabinetto, e delle Fortezze del Regno, si lasciò corrompere da' nemici, che allora aveva questa Corona, [a] e passò al loro servizio contro di noi, e vi rimase finattanto, che nell'anno 1648 fu ucciso da un Contadino Portoghese innanzi la Piazza di Olivenza, che il buon Gesuita veniva ad assediare. [b]

382. Questo indegno Padre dunque fu prescelto non per istruire, ma per corrompere la mente di quell' innocente Principe, come avvenne; giungendo fino a fargli credere, che per via di Astronomia, e Astrologia avrebbe indovinato il futuro. Così vien riferito dallo stesso loro Storico *Giovanni Battista*, riportandosi al *P. Manuel Luigi* Gesuita, al Portogallo Restaurato, ed alle Prove della Serenissima Casa di Braganza [c] in questi termini:

Potremmo conoscere le molte notizie, che il Principe ebbe dell' Astronomia, ed Astrologia se fosse stampato un eccellente Libretto da lui composto, e che si conserva nell' Archivio Reale, con questo titolo: Summa Astronomica in duos divisa Libros. Primus de Astronomia: Secundus de Astrologia: Auctore D. Theodosio Lusitano anno ætatis suæ duodecimo, et labente anno 1646. *Fece anche varj Prognostici, che si verificarono dipoi. Disse dell' Infante D. Alfonso:* Che aveva da regnare, e dar motivo a turbolenze. *Parlando i di lui Genitori in sua presenza sopra le Infante, e quale di loro si maritarebbe, disse:* Che ciò sarebbe l'Infanta D. Caterina, perchè aveva rispetto a lei osservate cose grandi. E continua a riferire varj altri Prognostici della stessa qualità.

383. Da quelle lezioni di Astronomia, e Astrologia fecero passare quell' innocente Principe ad altre lezioni di Mistica, mettendogli a' fianchi l' altro Gesuita *Andrea Fernandes* col mezzo artificioso riferito dal loro *P. Franco* [d] ne' termini seguenti: *Era*

a Portugal Restaurado ivi Lib. X. pag. 620.
b Ivi pag. 653.
c Ivi pag. 659. e seg.
d Imagem da Virtude do Noviciado de Lisboa Lib. III. Cap. XLII. num. 5.

Era pervenuta alle mani del Principe, senza saputa del Padre, quella Elegia, che abbiamo detto di sopra, che da lui fu fatta ne' suoi primi anni sulla morte di S. Donna Giovanna; e dall' Opera fece concetto dell' Autore, di cui aveva inteso fare grandi elogj prima di vederlo: dopo poi che lo trattò, ritrovò esser egli superiore alla fama.

E prosegue subito il medesimo Scrittore così: [a]

Fu questo Principe singolarmente inclinato alla virtù, ed alle lettere: aveva gran talento, abilità speciale, ed era il Principe del suo tempo il più riputato di Europa. Ritrovò nel P. Andrea Fernandes *quanto cercava rispetto alla virtù, ed alla letteratura; Perlocchè non può spiegarsi mai abbastanza con parole quanto grande fosse il rispetto, e l' amore, che portò a questo Padre, e per di lui causa alla Compagnia, &c.*

E continua l' Autore Gesuita: [b]

Dimorando il Principe nella Villa di Salvaterra fuori di Lisbona dove era rimasto il suo Confessore; era tale il desiderio, che aveva di rivederlo, che gli scriveva in modo, che un Figlio non poteva farlo con più tenerezza ad una sua Madre, che fosse tutta la sua cura, e le sue delizie.

E prosegue lo Scrittore istesso la Vita di *Andrea Fernandes* così: [c]

Il suo Alunno il Principe D. Teodosio ebbe tanto amore per noi, che può dirsi, che per essere Padre della Compagnia non gli mancava se non che la sottana.

384. Lo Storico di quel Principe *Giovanni Battista Domingues* (che di sopra mostrai essersi fondato nelle Relazioni de' Gesuiti, e di altri Scrittori, che formarono le loro Storie sopra documenti certi) si spiegò similmente in questo proposito nella seguente maniera: [d]

I Religiosi co' quali il più praticava erano i Gesuiti, riputando per ben felici que' giorni ne' quali conversava con un maggior numero di loro. Successe a caso, che uno di questi Padri entrò per parlare col Principe senza essere veduto da' suoi famigliari; Dopo di esser restato seco qualche tempo, sentendo il

a *Imagem da Virtude do Noviciado de Lisboa* ivi numer. 7.

b Ivi num. 8.

c Ivi Cap. XLIV. num. 6.

d Pag. 87.

il Principe, che i Cameristi si avvicinavano; ordinò al Religioso di nascondersi dietro il parato, che copriva le mura della Sala; ed entrati in questo frattempo i Fidalghi, disse loro: Rallegratevi meco di un tesoro, che il Cielo mi ha mandato, e che stà nascosto in questa medesima stanza. *Maravigliaronsi que' Signori, poichè non vedevano nulla, e chiesero, che glie lo mostrasse: Allora il Principe, dopo averli tenuti alcun poco in sospeso, rispose loro:* Ve lo mostrarò con patto, che ne facciate conto, e ne usiate a vostro profitto; *ed alzando il parato mostrò loro il Gesuita, e nel tempo stesso la stima, che faceva della Compagnia.*

Indi continua: [a]

Diede a conoscere questa stima, che ne faceva in congiuntura, che in Alcantara, dopo di aver fatti varj giochi di Cavalleria co' Fidalghi del suo corteggio, ne' quali era destrissimo, si convenne tra loro, che ciascheduno dovesse fare l' ultima carriera in ossequio della Signora alle di cui Nozze aspirava, coll' obbligo di dire anche il di lei nome. Accettò il Principe il partito, e correndo l' ultimo di tutti, voltandosi a' suoi; e fissando gli occhi verso alcuni Gesuiti, che stavano ivi presenti, disse: La mia Sposa è la Compagnia a cui sola voglio perpetuamente dedicarmi. *Varie volte asserì:* Che non poteva essergli grato colui al quale non fosse cara la Compagnia.

E finalmente riporta lo stesso *Giovanni Battista* nella Vita di questo Principe [b], che:

Appena aveva quindici anni allorchè principiò a pensare alla riforma della gente di Mondo; e sapendo che questa dipende principalmente dal buon esempio di que', che la governano; incominciò egli, col far voto di entrare in Religione, ad osservare castità, ed a predicare agl' Infedeli, &c.

385. Finalmente i frutti nocivi, che questo Principe raccolse dall' intima amicizia, e dalle dottrine dolose de' Gesuiti, furono tali, che lo resero un identico, sistematico ritratto del Re D. Sebastiano: Divenuto come fuori di se stesso a forza di speculazioni metafisiche, e di discorsi mistici, e ri-

a Imagem da Virtude do Noviciado de Lisboa ivi pag. 88.
b Pag. 71.

ridotto in questa forma allo stato di un Novizio della Società dipendente da' suoi Maestri, e Direttori; E determinatamente contrario al Matrimonio, a cui veniva obbligato come Successore della Monarchia; E sottratto dalla obbedienza, che, per Diritto Naturale, e Divino, doveva al suo Augusto Padre: essendo inaspettatamente senza sua licenza passato nell' anno 1651 all' Esercito nell' Alentejo, con aver lasciato quel Monarca nella inquietudine, che necessariamente doveva cagionargli una così intempestiva, ed improvvisa risoluzione [a]: Ritrovandosi sagrificato nelle mani de' Gesuiti; ed essendo finalmente il terzo Principe Erede della Corona di Portogallo, che finì di vivere nelle mani di questi Regolari per una distillazione cadutagli al petto, o decubito naturalmente originato dall' agitazione di mente stemperata co' tanti continuati studj astratti, e quasi impercettibili; e colle tante perpetue meditazioni; poichè queste sono le cause donde nascono le malattie, che nella Compagnia de' Gesuiti sogliono d' ordinario mandare alla sepoltura la Gioventù applicata, come è a tutti noto.

386. 5.[a] Nel tempo stesso, che *Andrea Fernandes* aveva ridotto quell' infelice Principe sotto la sua assoluta disposizione, aveva ancora, per se stesso, e coll' opera de' suoi Socj, e Aderenti fatto la grande impressione nella mente del Re D. Giovanni IV, che si legge referita dal loro stesso Storico *Antonio Franco* [c] così:

In questo impiego (di Confessore del Principe) *si comportò con tanta prudenza, ed integrità, che era egualmente ben veduto dal Principe, e dal Re tanto, che non vi era in tutto il Regno affare di gran momento sul quale egli non fosse particolarmente consultato; anteponendo molte volte il voto di lui a quello de' suoi Ministri, e Tribunali.*

E prosegue: [c]

Poco dopo la morte del Principe fu nominato Confessore del Re:

a *Portugal Restaurado* Tom. I. Lib. XI. dalla pag. 744. 747. e il *Domingues* nella Vita suddetta Cap. IV.

b *Imagem do Noviciado de Lisboa* Lib. III. Cap. XLII. num. 12.

c Ivi Cap. XLIII. num. 1.

Re : *Impiego, che efercitò con eguale amore alla povertà Religiofa, fenza cupidigia, nè ambizione. Dipendevano dall' arbitrio del Vefcovo* (eletto del Giappone) *le Confulte d' importanza. La fua autorità era fomma, ed incredibile, &c.*
E conclude : [a]
Finalmente egli affiftè alla morte del Re, come aveva fatto a quella del Principe.

387. Di maniera, che neppure i grandi fuperiori talenti de' quali il Mondo tutto riconofceva, che il Re D. Giovanni IV era dotato, furono baftanti a difenderlo dall' affedio pofto da' Gefuiti alla fua Real Perfona, ed al fuo Gabinetto; E giunfe ad effere fino obbligato a condurfi fecondo i loro configli, quando erano i fuoi maggiori nemici; ed a finire di vivere nelle loro mani, confegnando il Regno alla Società de' Gefuiti, che fu lo fteffo, che lafciare la Monarchia conquifta di quella crudele intraprendente Società, come fi vedrà nella feguente Divifione.

DIVISIONE X.

Compendio di quanto avvenne co' Gefuiti dal principio della Tutela della Regina D. Luifa fino alla di lei morte feguita nel 1666.

§. 388.

NElle circoftanze dimoftrate nella precedente Divifione, non poteva effere altro lo fpirito, che animò, o diftruffe la Corte della Regina D. Luifa nel corfo della Tutela del fuo Augufto Figlio, fe non lo fpirito della Compagnia de' Gefuiti.

389. Gefuita era il Confeffore *Giovanni Nunes* introdotto da loro ad efercitare quefto impiego preffo quella Sovrana per la morte di Fr. Diego de Leiria Francefcano della Provincia Riformata della Pietà [b] : Il qual *Nunes*, (per guadagnarfi non folo la confidenza della Regina, ma di tutta la Corte) prefe ad imitare come modello delle fue azioni niente me-

a *Imagem do Noviciado de Lisboa* ivi num. 5.

b Ivi Lib. III. Capitolo II. num. 1.

meno, che il suo Socio *Simone Rodrigues*, i di cui inganni, e scelleraggini sono state ben dimostrate nel Compendio del Governo del Re D. Giovanni III alla Divisione I di questa Prima Parte.

390. Così viene riferito il fatto dallo stesso Storico *Antonio Franco.* [a]

Con una riserva così santa si acquistò grande stima nel concetto di tutti quelli, che erano informati della Corte; ove non era chiamato con altro nome, che di Confessore Santo. *Nel vestire* (ed i fatti provano, che anche in tutto il resto) *prese ad imitare il Santissimo, e Venerabil* Padre Simone Rodrigues *Confessore del Re D. Giovanni III, il quale andava a Palazzo con sottana scura; ed in questa forma vi andò alcune volte il* P. Giovanni Nunes, *&c.*

391. E di fatto imitò in modo tale *Simone Rodrigues*, che in poco tempo ridusse la Corte della Regina D. Luisa al medesimo Fanatismo con penitenze pubbliche, e con divozioni male intese, ed apparenti, come *Simone Rodrigues* aveva ridotto la Corte della Regina D. Caterina; poichè *Giovanni Nunes* non solo seguitò l' esempio di quello, ma facendo quanto era obbligato di fare secondo i suoi ben noti principj, mise in pratica il medesimo sistema, che da *Simone Rodrigues* era stato stabilito. Lo che tutto si deduce da quanto riferisce come testimonio, lo stesso *Antonio Franco* in questi termini: [b]

Dimorando con tanta assiduità il P. Giovanni Nunes *nella Corte, ed in Palazzo, non ne contrasse perciò la minima macchia; anzi al contrario la Reggia profittò molto delle di lui virtù; poichè gl' ispirò grande amore alla santità. Aveva la Corte il suo tempo per occuparsi nella Orazione mentale, e per fare le sue penitenze; ed aveva tanto fervore, che disse il* P. Nunes, *che questo abbisognava più tosto di freno, che di stimolo. Giunse tanto innanzi un tale amore alla virtù, che quattro Dame della Regina, ed una Signora di Titolo, che parimente stava in Palazzo, si fecero Religiose ne' Conventi più osservanti della Città. Il* P. Giovanni Nunes, *che aveva indirizzate co' suoi santi insegnamenti queste* cin-

a *Imagem da Virtude do Noviciado de Lisboa* ivi num. 9.
b Ivi num. 12.

cinque Signore alla vita più perfetta, le chiamava le cinque Piaghe di Gesù Crocifisso. Per evitare gli ostacoli, che sogliono frapporsi da' Parenti in simiglianti risoluzioni, confidarono unicamente al P. Giovanni Nunes *, e con segreto la condotta di questo negozio, per di cui mano passò tutta la spedizione necessaria per entrare ne' Conventi, come di fatto entrarono con generale edificazione di tutto il Regno di Portogallo.*

392. Gesuita era *Andrea Fernandes*, il quale dopo di aver fatto nel Governo del Re D. Giovanni IV le stragi di sopra riferite: continuò nella Reggenza della Regina collo stesso potere, come dal medesimo *Antonio Franco* vien provato. [a]

Entrando la Regina a governare nella minorità del Re D. Alfonso, continuò a profittare de' talenti del P. Andrea Fernandes *in tal forma, che non è facile giudicare a chi di questi Principi fosse più accetto, &c.*

Indi prosegue: [b]

Molte cose si fecero per di lui consiglio, delle quali Iddio non poco si compiacque. Fu una tra queste il Tribunale, che fosse incaricato di trattare della conversione delle Anime, e di mandare Missionarj nelle Contrade d'Asia, Africa, e America soggette alla Corona di Portogallo; e di questo Tribunale fu egli dal Re fatto Presidente, concorrendo S. Maestà generosamente nelle spese per i Missionarj. In virtù delle diligenze del P. Andrea Fernandes *l'affare della conversione delle Anime si avanzò di molto. Furono spediti Missionarj della Compagnia di varie Nazioni, i quali raccolsero abbondante frutto dalle loro fatiche. Fece istanza al nostro P. Generale affinchè in ciascheduna delle Provincie di questo Regno (poichè allora erano due in Portogallo) si deputasse un Padre, alla di cui cura fosse appoggiato il procurare gli avanzamenti delle Missioni.*

Per mezzo del medesimo Padre fece il Re molte grazie alle Missioni, ed a molti Collegj Oltramarini ove si educano Mis-

a *Imagem da Virtude do Noviciado de Lisboa* ivi Cap. XLIII. num. 6.

b Ivi Cap. XLIV. num. 1. 2. e 3.

Missionarj. La Compagnia in questo Padre ebbe un grande appoggio; avendo egli sempre alle mani negozj gravissimi, che gli venivano confidati da' Sovrani; e di tutto si tirava egli fuori per accudire a' vantaggi della sua Religione.

Informavasi dal Procuratore della Provincia in che stato si ritrovassero i di lei affari, e gli mostrava la via per cui dovevano conseguire il desiderato effetto: Gli offeriva la sua protezione presso i Sovrani, e Ministri; e molte volte, senza esser richiesto, dava le istruzioni, che gli sembravano necessarie secondo le occorrenze, e le circostanze, affinchè la Compagnia conseguisse favorevoli dispacci.

E continua: [a]

La Signora D. Caterina, che fu Regina d'Inghilterra, Sorella del Principe D. Teodosio, di niuna cosa si ricordava, e rammentava più negli ultimi anni di sua vita, quanto l'educazione, che aveva ricevuta dal P. Andrea Fernandes: *Aveva in mente i di lui ricordi; ed alle volte, facendo alcune cose, diceva: Così m' insegnò il Vescovo, &c.*

E termina lo stesso *Antonio Franco* la Storia del suo Socio così: [b]

Queste furono le ricchezze di un Vescovo Eletto, Confessore di Sovrani, e Favorito di Re, dal di cui arbitrio dipendeva il Governo di una Monarchia.

393. Gesuita era il *P. Manuel Luigi*, al di cui arbitrio furono similmente dalla Regina consegnate le *Missioni* dette *del Maranhão*, che dalla esperienza si è chiaramente, e decisivamente mostrato, che altro non erano, se non Colonie della Società de' Gesuiti. Così lo riporta lo stesso *Antonio Franco.* [c]

Essendo andato il P. Manuel Luigi *a Palazzo per rappresentare alla Regina quello, che gli era stato raccomandato dal* P. Antonio Fernandes, *e specialmente la Missione del Maranhão; rispose detta Serenissima Signora: Che dopo la morte del Principe, e del Re, non era succeduta cosa, che fosse a lei, al Regno, ed alla Compagnia più dispiaciuta, come la mor-*

a *Imagem da Virtude do Noviciado de Lisboa* ivi Lib. III. Cap. XLIII. num. 10.

b Ivi Cap. XLIV. num. 13.

c Ivi num. 19.

morte del Vescovo; le di cui virtù, e consiglj le facevano gran mancanza: Che sperava si ricorderebbe di lei innanzi a Dio; poichè in vita lo aveva sempre trovato pronto al suo Real servizio. Che non ostante, che la Compagnia, e le Missioni si ritrovassero senza l' appoggio del Vescovo, Ella sempre l' assisterebbe: Che consegnava a lui (Padre Manuel Luigi) *l' incarico della cura della Missione del Maranhão: Che scrivesse al* P. Antonio Vieira *allora Visitatore di quella Missione; E che di quanto fosse necessario tanto per la propagazione della Fede, come per i vantaggi della Compagnia ne la informasse subito affinchè a tutto si provvedesse.*

394. Gesuita era il *P. Antonio Fernandes* il quale *nella Corte era consultato in materie gravi, e della maggiore importanza come un Oracolo. Le Persone Reali facevano tutto il conto delle di lui risoluzioni: Egli molte volte interveniva ne' Tribunali per essere consultato; ed i Magistrati dicevano dopo, non sapere di che maravigliarsi più: se della letteratura del* P. Antonio Fernandes, *o della di lui modestia, poichè tra tanti applausi, e tanto credito non si vedeva in lui il minimo segno di presunzione.*

Allorchè si concluse il Matrimonio della Infanta di Portogallo D. Caterina col Re Carlo d' Inghilterra, fu prescelto per di lei Confessore il P. Antonio Fernandes, *il quale andò in quel Regno con detta Signora, &c.* [a]

395. Gesuita era il *P. Nuno da Cunha*, le di cui abilità, e rigiri si sono veduti ben chiari ne' due precedenti Governi; ed in questo, di cui trattiamo, fece egli le tante stragi, che or' ora vedremo con dispiacere ed orrore.

396. Gesuita era il *P. Ignazio Mascarenhas* Nipote dell' altro *P. Antonio Mascarenhas* Provinciale, al quale il Re D. Giovanni IV scrisse quella Lettera per appoggiare i progetti del *P. Antonio Vieira*, come si è veduto nella Divisione precedente, e che lasciò per successore della sua gran potenza nella Corte il detto suo Nipote Rettore del Collegio di S. Antonio, Preposito della Casa Professa di S. Rocco, e Maestro de' Casi di coscienza: Essendo tanto lo Zio, come

a *Imagem da Virtude do Noviciado de Lisboa* ivi Lib. III, Cap. XLI. num. 8. e 9.

me il Nipote de' più celebrati con elogj da' loro Storici per essere della stessa illustrissima Famiglia, che introdotto aveva la Compagnia in questo Regno. [a]

397. Gesuita era il P. *Antonio Vieira* le di cui perniciose trame si è dimostrato di sopra, che nel Governo precedente assediarono di tal sorte la Reggia, ed il Gabinetto del Re D. Giovanni IV, che non fu bastante tutto il di lui grande, e sublime talento per far sì, che non soggiacessero le proprie risoluzioni alle massime, ed agl' interessi della Compagnia.

398. E finalmente Gesuita era a forza, e per necessità tutta la Corte di detta Regina D. Luisa; poichè non potendosi da nessuno, nella di lei Reggenza, conseguire grazie, o liberarsi dalle persecuzioni, se non se colla protezione de' Gesuiti; ognuno si soggettava a costoro, e faceva loro la corte, e gli ossequj tanto, quanto la ragion vuole, e dimostra in sostanza l'esempio di ciò, che avvenne nella morte di *Giovanni Nunes* Confessore di questa Regina, riferita dal loro stesso Storico [b] in questi termini:

Fu trasportato fino al Claustro da' nostri Religiosi di maggiore autorità: ed ivi lo ricevettero da' Padri varj Signori principali del Regno; cioè il Marchese Almirante, il Conte di S. Croce, il Conte di Figueirò, il Conte Cameriere maggiore, il Conte di Villaverde, il Conte da Vidigueira; e questi erano ajutati dal Conte di Viniosò, dal Conte di Cantanhede, dal Conte di Castro, e da molti altri Signori del Regno di primo rango.

Portato sopra così illustri spalle entrò quell' avventurato cadavere nella porta della Chiesa di S. Rocco ove stava numerosissimo concorso di ogni sorte di gente: vi era quasi tutta la Nobiltà Ecclesiastica, e Secolare, ed infiniti Religiosi di tutti gli Ordini, a segno, che non ostante che vi fossero due fila di banchi, che incominciavano dalla crociata della Chiesa fino alla porta, non erano però sufficienti per dare da sedere alla gente, che sempre più vi concorreva.

Ve-

[a] *Franco* nella *Synopsis Annalium Societatis* 293. e seg. e pag. 347. num. 5.

[b] Detto *Imagem da Virtude do Noviciado de Lisboa* Lib. III. Cap. X. n. 10. e 11.

599. Vedendosi da tutto ciò manifestamente, che i Gesuiti nella Reggenza della Regina D. Luisa finirono di stabilire un perfetto monopolio di Governo, ed un assoluto dispotismo nella Corte, e nel Regno, di cui divennero intieramente arbitri. E con altrettanta evidenza risulta, che l' uso fatto da loro di un tale arbitrario Governo, e dispotico comando, fu solo quello di continuare il sistema medesimo antecedentemente formato, e tra loro concertato: cioè di abbattere tutta la Regia Autorità, e distruggere con discordie intestine, e divisioni tutte le forze, e la potenza della Nazione Portoghese per dominarla, come già fin dal tempo del Re D. Sebastiano si è veduto, che fecero in modo tale, che nel concludente *Manifesto* presentato alla Regina D. Caterina perchè sospendesse la sua partenza per Ispagna, i saggi Consiglieri della sua afflitta Corte, si espressero con queste precise parole: [a]

Alle altre cose risguardanti la Persona del Re nostro Signore si dà similmente cattivo rimedio colla partenza di V. Altezza; poichè se lo conducono per le montagne ad effetto di governare con più libertà; pure la presenza di V. A. serve di qualche freno tanto al poco rispetto de' Vassalli, come alle cacce del Re. E se lo tengono lontano dal pensiero di prender moglie, essendovi chi tanto glie lo inculca come fa V. A. uscita, che sarà dal Regno, qual mai speranza a noi rimane di avere un Successore, che possa ereditare questa Corona? E chi dubita più, che il segreto mormorio, e le voci sparse, che s'abbia a vedere il Portogallo eritaggio di alcuna Religione, e governato da questa come è la Prussia dall' Ordine Teutonico, e Rodi, e Malta, ed altri Stati da' Cavalieri di S. Giovanni, chiamati Maltesi; non abbiano il loro fondamento? E che con questo fine vadano insinuando al Re di non prender moglie; acciò mancando gli Eredi, venghino a conseguire per donazione il suo Regno, come quello di Cipro fu dalla Repubblica di Venezia acquistato? E la familiarità di conversare, e trattare col Re a porte chiuse, contro

a *Portugal cuidadoso, e lastimado* Lib. II. Cap. XIV. pag. 188. col. 2. §. *As outras cousas tocantes á Pessoa del Rey*, &c.

ciò, che esigge la Regia dignità, chi può dubitare, che non sia col fine di renderlo soggetto, ed accostumarlo alla sincerità, e confidenza Religiosa; per cui sono giunti a quell' assoluto potere col quale annullano i Decreti, e si vantano di non consentire, che il Re faccia cosa nessuna contro il loro parere?

400. Ed al grande oggetto suddetto de' Gesuiti si aggiungeva: Per una parte l'interesse sommo, che avevano di far continuare il Governo di una Regina, che gli aveva fatti arbitri assoluti, e dispotici di tutte le risoluzioni, e dispacci della Monarchia Portoghese: interesse tanto grande, e tanto sensibile alla loro superbia, e cupidigia, quanto è facile a comprendersi. Si aggiungeva dall' altra parte, che il Re D. Alfonso, in vece di Confessore Gesuita, ebbe prima per Direttore il Priore di Sodofeita, e dipoi Fr. Pietro de Sousa Monaco Benedettino: [a] Ed in seguito subito, che quel Monarca conobbe le virtù, e talenti del Conte di Castello-melhor, confessati fin da' suoi più fieri nemici; [b] aveva riposta in questo Signore tutta la sua Reale confidenza.

401. In queste ben note circostanze viddero chiaramente i Gesuiti, che, non avendo essi la direzione della coscienza del Re D. Alfonso; e non potendo sperare, che un Ministro di tanta capacità, come era il Conte di Castello-melhor fosse per soggettarsi alle loro perverse massime; ne verrebbe per necessità indispensabile a succedere, non solo, che nel Governo di questo Monarca finirebbe in Portogallo l'assoluto dispotismo della loro Società; ma che si scoprirebbe, e si farebbe noto al Pubblico quel vasto antico Progetto de' Gesuiti, e che questo rimarrebbe sconcertato dalla necessaria difesa del Re, e della Monarchia Portoghese.

402. Onde, piccati costoro nel più vivo dell' animo, e mossi dalla feroce superbia, e dalla insaziabile atrocissima loro cupidigia, si scatenarono tutti co' surriferiti loro Individui, e se-

a *Portugal Restaurado* Part. II. Lib. VII. pag. 493.

b Detto ivi Lib. XII. pag. 875. lin. *Acreditárão a igualdade do seu procedimento*, e seg.

seguaci sotto figure orrende di altrettante furie infernali, per eseguire, come fecero, in questa Corte di Lisbona tutti i sistematici crudeli Stratagemmi inventati innanzi, e successivamente continuati da' loro indegni antecessori *Simone Rodrigues*, *Luigi Gonsalves*, *Leone Henriques*, *Michele de Torres*, e da' Socj, e Aderenti, che seco loro si unirono tutti per rovinare questa florida Monarchia, da loro resa infelice. STRATAGEMMI dico, tra quali, per l' importanza della cosa di cui si tratta, non posso dispensarmi di riferire almeno i seguenti:

403. I. Fabbricando i Gesuiti sul fondamento del possesso in cui erano d' ingannare la Corte, ed il Pubblico con illusioni Profetiche da loro inventate: ritornarono a far uscire sul teatro del Mondo per la seconda volta la figura del preteso Profeta *Bandarra*; e per la terza il preteso infallibile Interprete di tutti i Profeti Canonici, e del suddetto Impostore, il celebre *P. Antonio Vieira*, la di cui fertile immaginativa, e indicibile temerità, già sono abbastanza note.

404. Animato, e memore, che in occasione di una malattia, in cui il Re D. Giovanni IV fu disperato da' Medici, disse egli (*Antonio Vieira*), ed asserì pubblicamente; che: *Il Re o non morirebbe di quella malattia; o se morisse, doveva risuscitare, acciò si verificassero le Profezie, e le maravigliose cose non succedute ancora, ma scritte su quel proposito da* Bandarra: [a] Animato, dico, *Antonio Vieira* da quella temerità, e da questa rimembranza, compose il ben noto Scritto, intitolato: *Speranze del Portogallo Quinto Imperio del Mondo:* E prese per assunto di mostrare con varie ragioni, ed argomenti, che *Gonsaliannes Bandarra* fu un vero Profeta; e che secondo quello, che diceva in alcuni passi, e predizioni delle sue Rime, era certo, e indubitato, che molti, e molte centinaja d' anni prima dell' universale Risurrezione de' morti, doveva risuscitare il Re D. Giovanni IV per essere Imperatore del Mondo,

O ii e per

[a] Si prova colla Sentenza del S. Offizio di Coimbra emanata contro lo stesso *P. Antonio Vieira*, e pubblicata alla di lui presenza a' 23. Dicembre 1667.

e per godere di quelle grandi felicità, vittorie, e trionfi, che dal suddetto *Bandarra* gli erano stati profetizati. [a]

405. Nè solamente colle ingannevoli suggestioni di quello Scritto, ma con altri consimili assurdi pubblicati dallo stesso *Antonio Vieira* conversando in Corte, e predicando da' pulpiti, [b] la Società de' Gesuiti insultò di nuovo senza motivo la Regina D. Luisa, la di lei Corte, ed il Regno, facendo ludibrio di tutti con simigliante impostura, e fomentando in ognuno tutto il Fanatismo, che era il principale oggetto de' Gesuiti, con quell' aggiunta dell' artifiziosо inganno delle Rime di *Bandarra*: il quale in tempo della felice Acclamazione del Re D. Giovanni IV servì per profetizare la Ristaurazione del Regno; e dopo la morte di quel Sovrano già profetizava in altro modo la di lui risurrezione, ed il suo Quinto Impero. E se questa non è canzonatura, non vi è cosa nel Mondo, che possa difinirsi per tale.

406. II. Passarono i Gesuiti a mettere nel tempo stesso in pratica (come fecero i loro antecessori) la Machiavellica, diabolica Massima, da' loro Moralisti insegnata, e che dicono essere lecita, e che se ne può fare uso tutte le volte, che sia utile al proprio interesse: la qual Massima è questa:

Tutti quelli, che volessero rovinare qualunque Persona, o Governo; debbono incominciare questa impresa collo spargere calunnie per infamare quella tal Persona, o Governo: Poichè essendo certo, che il calunniatore avrà sempre dalla parte sua il gran numero di quelli, che d' ordinario sono propensi a credere il male; ne seguirà da ciò, che togliendo in poco tempo il credito al calunniato, questo in perdendo la fama, perderà subito tutte le forze, che principalmente consistono nella riputazione; e così dovrà soccombere al calunniatore, che pretende vendicarsi di lui, &c. [c]

E

a Consta dalla medesima Sentenza §. 2.

b Sono quelli, che furono condannati colla detta Sentenza del S. Offizio dal §. 73. all' 81.

c *Busembaum* nella sua *Theologia Moralis* Lib. III. Tr. VI. Cap. I. dub. 2. num. 6. *Lessius de Just. & Jure* Lib. II. Cap. XI. dub. 25. num. 133. *Tamburinus in Decalog.* Lib. IX.

407. E non ostante l' ottavo Precetto del Decalogo, non ostante la Giustizia, e Carità Cristiana, si accinsero i Gesuiti a fare una seconda crudelissima guerra di atroci calunnie al Re D. Alfonso, per togliergli la riputazione, ed il Regno.

408. III. Siccome per altro facevano a loro ostacolo per effettuare simiglianti rapine, l' ardente amore, e la esemplare fedeltà verso i Sovrani, che la Nobiltà Portoghese, e per sangue, e per tradizione, e per la storia dimostrava di aver mantenuto come ereditarj Patrimonj, rendendosi illustri con monumenti così cospicui; come furono per esempio: Quello di un *Egas Monis*, che per salvare al Re D. Alfonso I la Fortezza di Guimarens, offerì in pegno la propria vita, e quella della Moglie, e de' Figli; conducendoli tutti seco in sagrifizio al Re di Castiglia: Quello di un *Martino de Freitas*, che non solo vivente il Re D. Sancio II difese con invitta fedeltà l' omaggio, che aveva dato per il Castello di Coimbra; ma, anche dopo la morte di quel Sovrano rifugiato in Toledo, fu a portare alla di lui sepoltura le chiavi di quel Castello a lui confidato: Quello di un *Alfonso de Albuquerque*, a cui bastò la sola notizia, che dal Re D. Manuele si era avuto qualche dubbio della sua fedeltà, per fargli crepar di dolore nel petto quel cuore, che tutta l' Africa Orien-

Cap. II. §. 2. *Gaspar Furtado de Castilho*, ed altri citati da *Caramuele Theolog. Fundam.* pag. 550. *Apologie des Casuistes* pag. 127. 128. e 129. E tutti i Casisti riportati nelle Conclusioni pubblicate nella Università di Lovanio l' anno 1645. Questa diabolica massima essendo stata confermata colla pratica da tanti famosi esempj, come sono tra gli altri quello del S. Martire Fr. Pietro Battista, e suoi Compagni, di Fr. Luigi Sotello, dell' Arcivescovo di Maniglia D. Filippo Pardo, e del Ven. Vescovo D. Giovanni de Palafox, e Mendonça; del Vescovo D. Bernardino de Cardenas, e del Cardinale di Tournon. Ed in questi Regni i tanti illustri Eroi Ecclesiastici, e Politici, che ne' Governi de' Re D. Giovanni III, D. Sebastiano, D. Enrico, D. Filippo II, D. Filippo III, e D. Filippo IV rimasero vittime delle crudeli calunnie de' Gesuiti fino al sagrifizio dell' infelice Francesco di Lucena.

Orientale, e tutta l'Asia non avevano alterato: Quello della numerosa serie di tanti Fidalghi ornati della più profonda erudizione, e del più distinto valore, i quali, dopo aver reso tanto illustre il loro nome in Africa, ed in Asia, conoscendo chiaramente le stragi, con cui *Simone Rodrigues*, *Luigi Gonsalves*, *Leone Henriques*, *e Michele de Torres* nel corso continuato di tanti anni rovinarono, e distrussero in questo Regno le Lettere, le Armi, ed il Credito abusando indegnamente della religiosa pietà del Re D. Giovanni III, della Regina D. Caterina, dell'Infante Cardinale D. Enrico, e del Re D. Sebastiano: sagrificarono fino le proprie illuminate menti alla loro costante fedeltà nell'eseguire colla più grande, e cieca obbedienza gli ordini de' suddetti Monarchi, giungendo fino ad andare tutti a perdersi (benchè vedessero, che così seguirebbe) nella funesta Battaglia di Alcacerquivir; la quale ci lasciò un testimonio quanto lugubre, altrettanto significante della lealtà Portoghese: E l'altro gran numero di Fidalghi, i quali mettendo a repentaglio tutto quanto può avventurarsi per restituire la successione di questi Regni alla Serenissima Casa di Braganza, a cui sapevano, che apparteneva la Sovranità della Corona di Portogallo, non solo seguitarono la voce del Re D. Giovanni IV allorchè quel Monarca non aveva forze per sostenerli; ma gli difesero, ed assicurarono in pugno lo Scettro con la gloriosa guerra di più di 27 anni, che produsse tanti, e così celebrati Eroi, come a tutti è ben noto.

409. Poichè, dico, viddero, che loro faceva ostacolo quell'amore costante, e quella invitta fedeltà Portoghese: si appigliarono gl'intraprendenti Gesuiti alla fatale risoluzione di armarsi anche fin contro quell' eroiche virtù: dichiarandole l' altra sanguinosa guerra del Fanatismo: Guerra, alla quale, come si prova da tutte le antiche, e moderne Storie, non si potè mai resistere dalle forze umane dopo, che si lasciò attaccare, e si fece ardere quale incendio; il quale una volta, che ha preso non cessa finattanto, che non rimane distrutta la materia, che stà divorando.

410. Per attaccarci poi la peste del Fanatismo, e per farla scor-

rere

rere nella Corte, nella Città di Lisbona, ed in tutto il Regno di Portogallo, non ebbero da inventare nulla di nuovo i nostri maligni avversarj.

411. Essendo i Gesuiti Portoghesi i medesimi, che i Gesuiti Francesi, poichè tutti formano una sola identica Monarchia inimica di tutte le altre Monarchie del Mondo, spogliata de' doveri verso la Patria, verso i Genitori, e Parenti; e concentrata nella persona, e nel dispotismo del loro Generale, come di sopra abbiamo dimostrato [a]: Non ebbero da fare altro i Gesuiti Portoghesi se non copiare, e condursi secondo gli originali de' loro Socj Francesi: cioè mettere in opera lo stesso identico Fanatismo, con cui (pochi anni innanzi) avevano messa sossopra, e sconvolta la Corte di Parigi, e tutta la Monarchia di Francia; facendovi le tante orribili stragi, delle quali riporterò quì solamente un compendio, che basti per far comprendere con chiarezza, qual fosse l'originale Francese da cui i Gesuiti Portoghesi tirarono la copia dello Stratagemma di Fanatismo, col quale fecero a questo Regno la crudelissima guerra di sopra accennata.

412. Il Fanatismo suddetto Originale fu quello, che tramò, e mise ad effetto la Congiura del Duca di Guisa, del Maresciallo di S. Andrea, e del Contestabile di Monmorancy allorchè si sollevarono contro la Corte di Parigi, e ritennero in quella il Re Enrico III, e la Regina sua Madre come prigionieri. [b]

Questo fu, che formò il piano di fare assassinare il Re di Navarra (che fu poi Enrico IV) il Principe di Condè, l'Almirante di Coligni, e quel gran numero di Protestanti, che nel giorno di S. Bartolommeo, per effetto di detto Fanatismo, furono proditoriamente fatti in pezzi con iscandalo universale della Religione, e della umanità. [c]

Questo fu per conseguenza, che formò le condizioni della clandestina proditoria Lega, per cui il Cardinale di Lorena, e i di lui Congiurati convennero di dichiarare, e continua-

a Nella Divisione precedente dal §. 337. al 339. incl.

b *Racine Histoire Ecclesiast.* Tom. IX. pag. 161. e 162.

c Detto ivi pag. 172. e seg.

nuare, come fecero, una guerra dentro la Monarchia di Francia senza saputa del suo Monarca. [a]

Questo fu, che spedì a Roma l' Emissario, e portatore del Piano in cui si era stabilito, che quella Congiura si servirebbe de' Predicatori per sollevare i Popoli: per togliere al Re tutta l'autorità, e darla al Duca di Guisa: per far perire tutti i Capi de' Protestanti: per abolire le libertà della Chiesa Gallicana: per dare al Papa una obbedienza illimitata; e per fare accettare, e pubblicare in Francia il Concilio di Trento senza riserva nessuna nelle cose di Temporalità. [b]

Questo fu, che obbligò il Re Enrico III a fingersi Ippocrita, ad istituire Confraternite, e processioni di penitenti per tentare con questi mezzi di placare il furore del Popolo Parigino già allora Fanatico dichiarato. [c]

Questo fu, che stabilì in tutte le Città della Francia Emissarj i quali pagavano un gran numero di Predicatori, che da' pulpiti, e ne' Confessionarj infamavano il loro Re, e sollevavano i Popoli contro di lui. [d]

Questo fu, che fece il noto Trattato offensivo col Re Filippo II contro il proprio Re, e che pretese ratificarlo, e confermarlo coll' autorità del Papa; mandando perciò al Pontefice Gregorio XIII, ed allo stesso Filippo II, il Gesuita *Mattei*: [e] Provandosi, che i Capi della Lega non ebbero per Confessori se non Gesuiti, i quali mai da loro non si distaccarono: E conservandosi esattamente copiate le Credenziali, e le Instruzioni, con cui quella Congiura, chiamata *Lega*, accompagnò il suddetto Gesuita *Mattei*. quando fu a presentarsi a Filippo II; nelle quali Istruzioni si legge il seguente *Poscritto*:

Il P. Mattei latore di questa, che ci ha molto edificato, ritrovandosi bene inteso de' nostri affari, supplirà a voce con V. M.

[a] *Racine Histoire Ecclesiast.* ivi pag. 179. e 182. a 184.
[b] Detto ivi pag. 184. 185. a 189.
[c] Detto ivi pag. 196. e seg.
[d] Detto ivi pag. 197.
[e] Detto ivi pag. 197. 198. e 199. *Satyre Menippée* Tom. I. pag. 227. e 361. *Memoires d'Etat de Villeroy* Tom. III. pag. 17. e 46.

V. M. a quanto potesse mancare in queste nostre Lettere, pregando umilmente V. M. a volere dar fede a tutto ciò, che egli rappresentarà in questo proposito. [a]

Questo medesimo Fanatismo fu, che sotto gli occhi del suo Monarca, e con tanta ripugnanza di questo, pubblicò nell' anno 1585 quel Manifesto, in cui si dichiarava il Duca di Guisa successore alla Monarchia con notoria ribellione, e manifesto attentato; senza che quel Sovrano avesse allora forze per opporsigli. [b]

Questo fu, che ordì contro lo stesso Re l' altra Congiura col Piano di assassinare il Primo Presidente Achille de Harlay, l' Avvocato generale (o sia Procuratore della Corona) il Consigliere de Espesse, e tutti gli altri più fedeli Ministri del Re: E di citare lo stesso Sovrano, acciò apertamente si unisse alla Lega, e facesse pubblicare il Concilio di Trento. [c]

Questo fu ancora, che sotto pretesto di Religione fece ammutinare tutta la Città di Parigi contro il Re, ed a favore della Lega, attaccando, ed assassinando i Soldati; e che fece correre il Duca di Guisa da quartiere in quartiere a rallegrarsi con tutti i Cittadini per avere posto in salvo le loro vite, la loro Religione, e le libertà di Santa Chiesa. [d]

Questo fu, che obbligò la Regina Madre ad andare in cerca del Duca di Guisa fin nella di lui Casa per chiedergli, che facesse quietare quella sollevazione; non riportando da una così indecente visita altro frutto, se non proposizioni del Duca tanto inique, ed esorbitanti; che la stessa Regina dovette replicargli: *Che direbbero i Francesi, e tutti i Principi di Europa, quando sapessero fin dove un Vassallo abbia fatto giungere la sua temerità, prescrivendo patti al suo Sovrano, che non mirano a nulla meno, che a tenerlo avvinto con una catena, ed a strappargli la Corona dal capo?* [e]

Que-

[a] Questi fatti, e la credenziale, istruzioni, e *Post-scriptum* sono riferiti nelle dette *Memoires de Ville Roy* Tom. III. pag. 17. e pag. 46. ed in detta *Satyre Menippée* Tom. I. pag. 277. e pag. 361. e seg.

[b] *Racine* Tom. IX. pag. 198. e 199.

[c] Detto ivi pag. 203. e seg.

[d] Detto ivi pag. 205.

[e] Detto ivi pag. 205. a 208.

Questo fu, che obbligò quel Monarca ad uscire occultamente di Parigi per ritirarsi a Chartres.

E che ordì, e fece uscire in pubblico la numerosa Deputazione inviata colà da quella Capitale composta di Fanatici vestiti da penitenti, preceduta da un Cappuccino (Fratello del Duca, e del Cardinale di Giojosa) con una corona di spine in testa, ed una gran Croce sulle spalle, rappresentando N. S. Gesu Cristo, che monta il Calvario; e seguitata da molti altri, che rappresentavano la Passione del Nostro Divino Redentore: I quali entrarono tutti processionalmente nella Cattedrale di Chartres in tempo, che il Re assisteva a' Vesperi; cantando il Salmo *Miserere* in tuono lugubre nel mentre, che altri due Cappuccini flaggellavano a forti colpi di discipline le spalle nude di quello, che portava la Croce, gridando tutti insieme a' piedi di quel Monarca *Misericordia*. [a]

Questo fu, che nell' anno 1588 fece di nuovo con più furore sollevare la Città di Parigi, che si radunò nelle Camere del Parlamento, blasfemando contro il suo Re: E per cui la Nobiltà, ed i Cittadini corsero come fanatici per le pubbliche strade animando il Popolo a sollevarsi; facendo i Predicatori risuonare da' pulpiti le satire più indegne contro il proprio Sovrano; chiamando *Martiri* i Capi della Lega, che erano stati puniti, ed uccisi d' ordine del Re; tirando dagli occhj degli Uditori molte lagrime colla forza delle espressioni di cui si servivano: Per cui passarono a deporre, ed arrestare nel dì 16 Gennajo 1589 cento cinquanta Magistrati del Parlamento, elegendone uno di nuovo; e facendo stabilire un nuovo Formolario col quale dovesse governarsi; riempiendo la Corte, ed il Regno d' ingiurie, e di affronti contro la Maestà di quel Sovrano non solo con ispargere satire, ed invettive da' pulpiti, ma fin ne' stessi confessionarj, non volendo i Confessori assolvere quelli, che non si ribellavano al proprio Re [b]: La commune ignoranza, ed il generale Fanatismo

a *Racine* ivi pag. 206. 207. e 208.

b Detto ivi pag. 212. 213. e 214. *Satyre Menipée* Tom. II. pag. 27. e 28. §. *Commelet. De Thou* Tom. IV. Lib. XCV.

tismo non dando luogo al Popolo di poter ricorrere a Confessori disappassionati, che lo illuminasse, e che co' loro consigli lo istruissero nella fedeltà, e gli mostrassero la gran verità; cioè: che nessun precetto umano può mai essere più sagrosanto dell' indissolubile vincolo di Diritto di Natura, e Divino, che unisce i Vassali al loro Sovrano.

Questo Fanatismo fu, che ridusse quel Monarca alla estremità di valersi del Partito de' Protestanti, e di collegarsi col Re di Navarra per difendersi contro i pretesi zelanti della Religione Cattolica Romana. [a]

E che obbligò di venire quel Re a mettere uno stretto assedio alla sua propria Corte; E che per opporsi, e far resistenza al proprio Sovrano molti Ecclesiastici si fecero Soldati, fino a produrre l'esecrando mostro *Giacomo Clemente*, che, a 10 di Agosto del 1589, assassinò con pugnalate Enrico III; celebrandosi da' Congiurati questa azione con tutti quegli elogj, che si leggono nelle Storie di quel tempo. [b]

Questo fu, che proseguì la guerra contro il Re Enrico IV, proclamando Re il Cardinale di Borbone col nome di Carlo X. [c]

E che fece pubblicare in nome della Facoltà Teologica di Parigi lo strano Cedolone, in cui si dichiarava, *Che tutti quelli, i quali prestassero obbedienza ad Enrico IV, erano in colpa di peccato mortale:* Confermando questa assertiva colla ridicola Processione, in cui i Frati, ed il Clero, per vieppiù sollevare il Popolo, portavano in una mano il Crocifisso, e coll' altra un' alabarda, scaricando molti i loro archibusi. [d]

Questo Fanatismo fu, che nell' altro assedio posto alla Città di Parigi da Enrico IV, ridusse que' Cittadini ad una frenesia, e delirio così estremo; che in vedendo prendere le armi da' loro Cofessori, e Predicatori, credettero fermamente, che fosse così indispensabile a loro l'obbligo di sostenere quell' assedio; benchè fosse una formale rebellione con-

pag.425. *Cayet Chron. Noven.* Lib.VI. Tit. III. fol. 385. *Arnaud* nella sua *Apologie contre le Gesuites.*

a *Racine* ivi pag. 217. ad 222.
b Detto ivi.
c Detto ivi pag. 224. a 226.
d Ivi pag. 224. 225.

contro il Sovrano: che essendo ridotti al segno di valere una libra di pane trè lire di Francia; e poco dopo a non avere nè pane, nè alimento nessuno a qualunque prezzo si volesse comprare: riportano gli Storici: che: *Tutta la Città fu obbligata a mangiar cavalli, muli, asini, e tutti i cani, ed i gatti: Che si giunse a far pane degli ossi de' morti scavati dal Cimitero detto degl' Innocenti: Che una Madre molto ricca, essendole morti due suoi figli, fu astretta a cibarsi della carne di quelli; e siccome questa sventurata Madre non poteva mangiar boccone, che non fosse bagnato dalle lagrime, non potè resistere, che pochi giorni, a sì gran tormento; e dopo morta, gli Eredi ritrovarono una parte de' corpi de' figli, che ella aveva salati per conservarli. Eppure una miseria così eccessiva ed orribile non era sufficiente per far entrare in se què della Lega: Questi Fanatici all' incontro non cessavano di dare ad intendere al Popolo, che soffriva, e moriva per la Religione: Ed i Predicatori, e Confessori mostravano un ardore, ed un impegno incredibile per impedire, che la Città si rendesse* [a]: (cioè a dire) *al suo Re.*

Questo Fanatismo fu: che, dopo essersi quel Monarca riconciliato colla Chiesa Cattolica, e dopo essere divenuto le delizie de' suoi Vassalli [b]: armò primieramente il braccio dell' infame *Pietro Barrier* colle direzioni del Rettore del Collegio de' Gesuiti di Parigi, e di altri a lui uniti, per commettere l' orrendo insulto, con cui tentò di assassinare quel Sovrano, dicendo: *Di esservi stato indotto* [c] *dal pretesto, che la conversione del Re non era stata sincera.* Ed in secondo luogo armò l' altro mostro *Giovanni Chatel*, che a' 27 Dicembre 1594 giunse a ferire quel Monarca: dichiarando *essere stato discepolo de' Gesuiti: di avere studiato trè anni sotto il* P. Gueret *: di avere consultati con lui alcuni infami delitti de' quali era colpevole: di essere persuaso, che uccidendo il Re, espiarebbe tutti i suoi peccati* [d]*: di avere inteso in varie parti, che era necessario tenere per vera massima, l' essere permesso uccidere il Re.* Ed essendo interrogato: *Se queste dottrine s' insegnavano communemen-*

te

a *Racine* ivi p. 226. 227. e 228. c Ivi 235.
b Ivi 233. 234. 235. al 239. d Ivi 239. al 249.

te da' Gesuiti depose *Di avere inteso da loro, che era permesso uccidere il Re: Che quel Re si trovava fuori del grembo della Chiesa, e che non dovevano riconoscerlo per Re, nè obbedirgli fin tanto, che non fosse approvato dal Papa.* Deposizioni, che da quel mostro furono ratificate, e mantenute fino alla sua morte. [a] E finalmente lo stesso Fanatismo armò il terzo mostro *Francesco di Ravailac*, che a' 14 di Maggio del 1610 assassinò quel Monarca: Provandosi: *Che la pratica de' Fanatici partitanti della Lega, le Satire infami, ed i Sermoni de' Predicatori avevano ispirato nell' animo di quel mostro un odio grandissimo contro il Re; e la credenza, che sia permesso uccidere coloro, che mettono in pericolo la Religion Cattolica, o che fanno guerra al Papa* [b]: rappresentando in quella Tragedia i Gesuiti *Cotton*, e *Aubigny* li gran Personaggi riferiti dalle Storie [c]: avendo altri Gesuiti molto innanzi, che succedesse quel nefando attentato, predetta la morte di quel Sovrano, il *P. Lagona* in Napoli, il *P. Hardy* nella quadragesima precedente in Francia; e quindici giorni prima in Bruselles, ed in Praga. [d]

413. Fanatismo in fine, le di cui atrocità surriferite mostravano bene a' Gesuiti, allorchè intrapresero di far con lui una terza guerra a questo Regno; non solo di quanto è capace un cieco delirante zelo; ma ancora fin dove si stendono gli effetti della impressione, che sogliono fare nello spirito de' Popoli simiglianti Ecclesiastici indegni del santo Ministero; i quali dovendo essere Sale per preservare i Fedeli dalla corruzione, e luce per illuminarli nelle tenebre della ignoranza, giungono a degenerare in veleno, ed in atra caligine per corrompere, e rendere ciechi coloro, che da essi sono diretti; Servendosi del mezzo del perverso Fanatismo per sconvolgere l' imaginativa degl' ignoranti, e per corrompere fino la fedeltà de' meno istruiti. [e]

Ri-

a Histor. Parisiensis fol. Tom. II. pag. 1241. *Racine* Tom. IX. pag. 239. a 240.

b Mezeray Histoire de France Tom. VII. pag. 616. e seg. *Racine* Tom. X. pag. 177. a 180.

c Mezeray, e *Racine* ivi.

d Racine Tom. X. p. 177.

414. Riflessione, che diviene di molto maggiore importanza; qualora si consideri, che tanti atroci misfatti furono commessi nel centro di Nazioni illuminate, e che tanto figuravano, e si distinguevano nell' amore, rispetto, e fedeltà ver-

e Le Sagre, e le Umane Lettere dimostrano, che in ogni tempo vi sono stati de' Maliziosi, i quali, conoscendo, che le attrattive maggiori per acquistarsi la benevolenza, ed il concorso de' Popoli sono quelle, che si rivestono con apparenze di Religione; si provvidero di un fondo d' ipocrisia per ispargere con questa l' Entusiasmo di Religione, e di Fanatismo con cui riscaldarono l' imaginativa de' Popoli ad effetto di rovinarli.

L' etimologia del *Fanatismo* può vedersi presso il dottissimo *Vossio* alla parola *Fanum*. Si trovano memorie della sua antichità in *Platonis exhort. ad Græc. Aristot. Probl. sect.* 30. *quæst.* 2. *Plut. de Pyth. Orac. Virgil. Ænead.* lib. 3. 5. e 6. *Justin.* sopra la Men. di Platone *Exhort. ad Græc.* pag. 36. *Suidas Præf. in lib. Sybill.* Nel *Corpus Jur. Civ. Leg.* 1. §. 9. 10. 11. ff. *de Ædil. Edict.* Ne' medesimi Dottori della Chiesa, SS. Padri, ed Autori Ecclesiastici; come *Tertullian.* libr. 1. *de Anima* cap. 11. e 21. *Constant. M. Orat. ad S. Cœtum* cap. 1. 10. 16. 17. e 19. dell' Ediz. di Enrico Valesio. *Claud. Apollinar. in Luc.* cap. 9. v. 31. *Eusebii* lib. V. cap. 16. 17. Ediz. di Valesio. *S. Irenæi* lib. 1. cap. 9. Tom. I. Ediz. di Massuet. *Origenis in Ezech. Homil.* 6. Tom. IV. Ediz. de la Rue. *S. Jo. Chrysost. in Psalm.* 45. Tom. V. Ediz. di Montfaucon. *S. Hieronymi Præf. in Nahum* Tom. VI. Ediz. di Valesio. *S. Ambrosii in Psalm.* 39. Tom. II. Ediz. de' Maurini. *Theodoreti in* 1. *ad Corinth.* 41. *Primas. Epist. ad Corinth.* cap. 14. v. 33. Scrittori ne' quali si discerne lo spirito, e le ispirazioni de' Profeti Canonici del Dio della Pace, dagli Entusiasmi sediziosi degl' iniqui Macchinatori, e Propagatori dell' abominevole *Fanatismo* inventato sempre, e seguitato per discordia, e confusione del Mondo.

Il primo indegno Uomo, che intraprese a scrivere, ed a ridurre ad un sistema continuato la perniciosa abominevole malizia del *Fanatismo*, fu il malvaggio *Maometto*. Questo falso Profeta nel fine del VI, e nel principio del VII secolo scelse come un mezzo del suo temerario oggetto di rovinare, non solo la sua Patria, ma l' Universo intiero, lo stabilimento di una nova Setta nell' apparenza pia, e nella sostanza adattata alle passioni del senso,

verso i loro Sovrani come a tutta Europa è ben noto: E che i Gesuiti Portoghesi quando presero la risoluzione d' imitare quello Stratagemma di Fanatismo per opprimerci, benchè sapessero, che in Portogallo vi era lo stesso amore,

agli abusi, ed a' vizj de' suoi Compatriotti. Con questi oggetti compose egli l'*Alcorano*. Lusingò in questo le disordinate passioni, e fino le più divote inclinazioni sotto l' apparenza del più ardente zelo dell' onore, e gloria di Dio. Persuase, e propagò la sua nova Legge con molte ipocrisie, con finti miracoli, e false Profezie. Per sostenere quelle finzioni senza, che fosse contrariato dagli Uomini dotti, distrusse tutti i Letterati, e tutti i Libri; eccettuatone l'*Alcorano*; e costituì per base della sua pretesa Legge l' ignoranza facendo, che la sola volontà servisse di ragione. In questo modo infiammò le menti degli Arabi, insinuando loro l' Entusiasmo superstizioso, o sia Fanatismo, che in un subito si vidde passare dalle Città della Mecca, e di Medina a spargersi in tutta l' Arabia. Di là inondò tutta la Palestina, la Siria, l' Egitto, e la Persia, ed in meno di 40 anni contaminò, ed oppresse più della metà delle Regioni del nostro Emisfero.

Tutti gli altri Fanatismi venuti dopo le stragi fatte da *Maometto* furono composti su quell' orribile modello; la di cui artifiziosa struttura di finto zelo, di false Profezie, e di supposti miracoli può vedersi più individualmente nel *Marracci refutat. Alcorani*: nella Vita di *Maometto* del Sig. *Prideaux* dedicata agl' Infedeli, Atei, Deisti, e Libertini: nell' altra Vita di detto falso Profeta uscita alla luce nel 1732 in 2. vol. in 8.° scritta dal *Gagnier* Professore di Lingue Orientali nella Università d' Oxford; E nella *Traduzione dello stesso Alcorano* pubblicata da *Andrea de Ryer* nel 1734 in 2. vol. in 8.° Opere tutte, il di cui proficuo oggetto fu di dare al Mondo una speciale chiara cognizione delle artifiziose malizie di quel nefando Inventore del *Fanatismo Sistematico*; affine di preservare da quello la gente meno illuminata; e per far cessare in Europa le stragi, che quell' insaziabil Mostro aveva ammassate in questi ultimi secoli.

Questo fu, che nell' alta, e bassa Germania, nell' Ungheria, nella Polonia, e Contrade del Nord fece le immense rovine riferite dagl' Istorici con orrore; essendo giunto ad accendere la guerra di 30 anni, che terminò colla Pace generale di Munster, e di Osnabrug.

re, e la stessa fedeltà verso i proprj Sovrani, che avevano le altre Nazione; per avere sotto gli occhi i tanti illustri esempj della lealtà Portoghese di sopra riferiti; contuttociò non vi erano più in quel tempo in questo Regno Lettere,

Questo fece in Francia le stragi riferite in questa X Divisione.

Questo in Inghilterra, dopo la rivoluzione in tempo del Re Enrico VIII, e dopo la Tragedia della Regina Maria di Scozia fu quello, con cui *Oliviero Cromwel assistendo alle Prediche de' Presbiteriani con una divozione, che ad ognuno sembrava eccessiva, usando di certo modo di spiegarsi tirato dalla S. Scrittura, come appunto costumavano fare i medesimi Presbiteriani, non dicendo la minima parola con cui dasse a conoscere, che era dell'altro Partito (detto degl' Indipendenti, da lui in realtà seguitato) nè in quanto alla Religione, nè in quanto alla Politica: Avendo trovato il modo di persuadere al Commandante dell' Esercito, che egli* (Cromvvel) *non aveva altre mire, se non quelle di accrescere la gloria di Dio, e proccurare i vantaggi della Religione, e della Monarchia: Acquistandosi sotto quelle apparenze di pietà, e di zelo un credito grande, ed un gran numero di parziali nell'Esercito, ove egli era Maestro di Campo Generale, ed insieme Rappresentante nella Camera de' Communi, ed ivi del Partito degl' Indipendenti, e non de' Presbiteriani, come maliziosamente fingeva di essere.* Accendendo tra il Parlamento e l' Esercito quella guerra Civile, dalla quale ne seguirono le tante rovine, che fin' al dì d' oggi si piangono in quel Regno; E giungendo finalmente a continuare i più deformi insulti, quali furono: Far prigioniere il Re, e condurlo carcerato come qualunque Privato: Far presentare contro il medesimo Re da' suoi Vassalli in pubblico Giudizio un Libello di accuse, come si farebbe contro qualunque ordinario delinquente: E far sentenziare, ed uccidere coll' ultimo supplicio quel Monarca: Fare abolire dalla Gran Brettagna fino la Regia dignità sotto pretesto di essere ella gravosa, ed inutile, oltre esser rischiosa: Restare l' Inghilterra governata dalla sola Camera de' Communi senza Re, senza Camera de' Pari, e sotto figura di una Repubblica Democratica: Stabilire quella Democrazia un nuovo sigillo, in cui si vidde incisa da una parte la stessa Camera de' Communi seduti, colla iscrizione: *Il gran Sigillo della Repubblica d' Inghilterra*; e dall' altra parte

tere, e le Scienze, che si trovavano nelle altre Nazioni di Europa; poichè i medesimi Gesuiti molto prima avevano distrutti, e dispersi gli Uomini dotti, le Lettere, e le Librerie, e quanto vi era di più utile nelle Arti, e nelle

Scien-

una Croce, ed un' Arpa colla leggenda: *Primo anno della libertà ristabilita per Divina benedizione*. Eccessi co' quali detto *Oliviero Cromwel* si fece alla fine primieramente Generale *in capite* dell' Esercito, e poco dopo Sovrano col titolo di *Protettore* col trattamento di *Altezza*, e coll' assoluto dispotismo con cui abolì la stessa Camera de' Communi, che gli aveva servito d' istromento per cacciarne via fuori della porta i di lei Rappresentanti, licenziando ciascuno di loro mano a mano, che ne uscivano, con ingiurie; e co' quali si mantenne così in quella tirannica usurpazione non solo finchè visse, ma anche dopo la sua morte fino al memorabile *Atto di Ristaurazione* seguito nell' anno 1660, in cui la Gran Brettagna condannò le atrocità di quell' intraprendente Tiranno, e ristaurò la dignità, ed il lustro di quella risplendente Corona; il rispetto, e l' osservanza delle Leggi, e la pubblica tranquillità, come viene riferito da' tutte le Storie d' Inghilterra, tra le quali sono le più reputate le scritte da Mylord *Clarendon*, da *Rushworth*, e più di fresco da *Rapin Thoyras* Tom. VIII. pag. 566. al fine, e Tom. IX. pag. 1. a 105.

Anche nel Governo di un così grande, e rispettato Monarca come fu Luigi XIV Re di Francia, e nel mezzo di una Nazione così illuminata come è la Franzese, si vidde nel *Delfinato*, nel *Vivares*, e *Cevennes* uscir fuori nel 1685 il Ministro Protestante *Jurieu* a far da Profeta per eccitare nel cuore di quella Monarchia una guerra civile, inventando un nuovo Fanatismo, che servì di modello agli altri pretesi Profeti, che subito si moltiplicarono in quelle contrade; ove si aprirono scuole in cui s' insegnava l' arte di profetizare, il modo di ricevere lo Spirito Santo, e la maniera di communicarlo: Nominando Lettore, per insegnare un' arte sì straordinaria, che faceva le sue Istruzioni per dettare a' Discepoli, ed il Cirimoniale per dottorarli: Passando anche a qualificare Profezie; e per conseguenza facendo nascere delle sedizioni, che sono sempre l' oggetto di tutti i Frenetici: Obbligando molti Marescialli di Francia ad andare con eserciti contro di loro, e a dar loro battaglia; Facendo que' Fanatici molte uccisioni, e

Scienze ad effetto d' introdurre tra di noi la loro corrotta Morale, e le loro depravate Dottrine: Di modo, che eravamo forzati tutti di ricorrere a costoro per risolvere i casi di coscienza, e di politica; ed obbligati a non leggere se non quello, che essi volevano, che da noi si leggesse, ed a non credere se non quello, che a loro faceva conto di darci ad intendere.

415. Avendo pertanto i Gesuiti messo in campo questi trè formidabili eserciti armati di Profezie, di Calunnie, e di Fanatismo per rubare al Re D. Alfonso la Corona, e la riputazione, passarono a commettere sotto quelle orribili figure di Furie d' Inferno nella Corte, ed in Lisbona gli atrocissimi seguenti MISFATTI.

Prin-

molti incendj, e crudeli, ed inumani saccheggiamenti d' intiere Popolazioni: Brugiando le Chiese, assassinando i Ministri dell' Altare, e continuando a tenere afflitta quella Monarchia fino al 1710, che terminarono tante calamità colla distruzione, e castigo degli ultimi Fanatici. Tutto questo può vedersi più distesamente nell' *Histoire du Fanatisme de notre tems. Nouvelle edition; avec un Traitè de l' obeïssance, que les Chretiens doivent aux Puissances Temporelles. Par Mr. Brueys. Haye* 1755. 2. vol. in 8.° E nel Tom. I. *des Lettres de Mr. Flechier Eveq. de Nimes.* Lett. 135. pag. 715. e Lettr. 186. pag. 297.

Finalmente abbiamo per nostra disgrazia in Portogallo le stesse funeste memorie delle stragi del Mostro chiamato *Fanatismo*, in facendo la dovuta riflessione a quanto accadde tra di noi dal tempo, che entrarono i Gesuiti in questo Regno, ed in considerando tutto ciò che fu fatto da loro successivamente, e con sistema in Portogallo dal Governo del Re D. Giovanni III fino alla Reggenza della Regina D. Luisa di cui sto trattando: E ripassando colla dovuta attenzione tutte, e ciascheduna precedente Divisione; unendovi le susseguenti fino alle Conferenze, ed Esercizj della Casa Professa di S. Rocco, e del Collegio di S. Antonio, ed a' Sermoni degli Oratorj privati di Lisbona, e di Setubal, ove i *Malagrida*, i *Mattos* gli *Alessandri*, e gli altri loro malvaggi Socj pervertirono, e fecero degenerare, e snaturalizzare gli abominevoli Mostri, che furono Rei del sagrilego, ed esecrando Insulto della funestissima notte de' 3 Settembre 1758.

416. Principiarono dallo sfigurare tutte le più indifferenti azioni; e tutti i passi i più conformi alla natura della età tenera di quel Principe, ed allo stato, ed al costume della Corte in quel tempo, e del Regno : Interpretando i Gesuiti tutto a loro modo sinistramente : Spargendo, sotto pretesto di quelle loro malvagge interpretazioni, calunnie così inique, ed atroci contro quel Monarca, che farebbero tremare la penna in mano a chi volesse riferirle ; se non si ritrovassero già pubblicate in tanti Libri Storici, e Giuridici Nazionali, e Stranieri ; e se la importanza somma dell' affare, che io tratto, e l' obbligo indispensabile del mio Uffizio potessero concedermi di passare sotto silenzio attentati così deformi, per rimanere questi dubbiosi alla Posterità, a vantaggio de' loro intraprendenti Autori, con lesione enormissima della Verità, della Giustizia, della Religione, e della Monarchia di questi Regni infamati finora da' Gesuiti colla confusione in cui adoprarono, e conseguirono di conservare, i surriferiti enormi attentati.

417. Continuando poi i medesimi Gesuiti quella orribile idea, pubblicarono : *Che il Re D. Alfonso stava a veder giocare alle sassate dalle finestre di Palazzo i fanciulli della più vil plebe; i quali conoscendogli questa inclinazione, passavano dal largo di Palazzo nel Cortile della Cappella; venendo favorito da quel Monarca uno de' partiti di que' piccioli Gladiatori;* [a] Quando che ognun sa, che essendo soliti i fanciulli d' imitare ciò, che veggono fare agli Uomini; siccome in quel tempo il più commune, e più utile esercizio era la guerra; perciò erano generali in tutti i quartieri di Lisbona simiglianti zuffe di sassate tra' fanciulli, che da ogni buono, e prudente Cristiano si vedevano, e non s' impedivano, benchè non fosse cosa in se lecita; dissimulandosi quelle ragazzate col motivo, che servivano per accostumare la gioventù alla guerra, che con ardore si faceva allora sulle frontiere del Regno : Di maniera, che un tale abuso di sfidarsi a sassate i fanciulli di un quartiere con altri di un altro, è durato fino a' tempi nostri, e tutti

 quelli,

a *Portugal Restaurado* Part. II. Lib. II. pag. 73. §. *O estrondo das armas*, &c.

quelli, che hanno 40 anni possono aver veduto questi combattimenti nel loro pieno vigore. Oltre di che, il Re D. Alfonso quando si divertiva a vedere un tal giuoco dalle fonestre di Palazzo non aveva se non 9, 10, 11, 12, e 13 anni di età, ed era sotto la cura del Conte di Odemira suo Ajo, e del Priore di Sodofeita, che gli era stato dato per Maestro.

418. Aggiunsero: *Che lo stesso Monarca vedendo, che uno di que' fanciulli chiamato* Antonio de Conti Ventimiglia *figlio d' Italiani era molto agile, e franco, prese inclinazione per lui, ponendogli un grande affetto, il quale pervenne ad essere favore, e familiarità, che* (dissero) *passava i limiti, e dava motivo a pubblica mormorazione.* Tirandosi da questo antecedente la maliziosa conseguenza: *Che quel Sovrano dava indegnamente il suo favore a gente vile, ed abietta.* [a] Tacendosi, per meglio armare una tale sediziosa calunnia, il fatto sostanziale: Che quell' Antonio de Conti dimorava col di lui Padre in una bottega, che aveva dentro il Cortile della Cappella, dalla quale naturalmente saliva alla presenza del Re portandogli le galanterie del suo fondaco, che potevano servirgli di divertimento in quella tenera età. Tacendosi ancora, che il gradimento, che ottenne in quella innocente naturale occasione Antonio de Conti, ed il favore, che il Re gli faceva, tutto seguiva alla presenza del suo Ajo, e del saggio Maestro surriferiti. Perlochè dalla notorietà di questi fatti si conclude, che non solo il Conte di Odemira, ed il Priore di Sodofeita consentivano, che quel fanciullo scherzasse col Re: il quale fu di costumi così innocenti, che in tutta la Storia non s' intese di lui minima cosa, che fosse riprensibile nelle sue azioni; ma di più, che le mancanze di quel Monarca consistevano nel divertirsi con ischerzi proprj della sua età; e nel non volersi applicare alle predizioni Astrologiche, alle Profezie, ed agl' incessanti esercizj di Mistica, co' quali i Gesuiti avevano riscaldata la mente, e sagrificata la preziosa vita del Principe D. Teodosio.

419. Non si viddero nella Storia di questo Monarca altre invettive

a *Portugal Restaurado* ivi pag. 74.

tive contro di lui fino all' anno 1657, in cui compì gli stessi 14 anni, co' quali i medesimi Gesuiti, autori di queste calunnie, avevano obbligato l' Infante Cardinale D. Enrico a consegnare il Governo del Regno al Re D. Sebastiano.

420. Nell' anno seguente 1658 di nuovo intentarono di denigrarlo colla stessa calunnia dicendo, che *ammetteva alla sua presenza varie persone di bassa nascita, introdotte da Antonio de Conti*: Sfigurando in ciò similmente la verità de' fatti; la quale fu: Che, avendo allora il Re compiti 15 anni, il Conte di Odemira suo Ajo lo fece con tutta ragione applicare all' esercizio della Cavallerizza coll' assistenza del Cavallerizzo maggiore, e del sotto-Cavallerizzo Antonio Galvão de Andrade: dovendovi necessariamente intervenire i Cozzoni, ed i Mozzi di stalla, come di fatto dovevano ritrovarvisi; Ed essendo perciò non solo naturale, ma necessario, che il Re parlasse con que' Cozzoni, e Mozzi non solo nel tempo, che prendeva quella lezione di cavalcare, ma ancora sempre che gli piacesse ordinare alcuna cosa su quel proposito; E concludendosi finalmente, che da simiglianti conversazioni non ne seguì cosa nessuna, che fosse colpevole, poichè quando vollero denigrare, e riprendere quegl' innocenti esercizj, non si espressero se non ne' termini vaghi, e generali seguenti: *Ed in questa forma si andarano facendo tanti esercizj indecenti, che non è giusto individuarli.* [a]

421. Nè si ritrova nella stessa Storia sino alla fine dell' anno 1659, in cui il Re D. Alfonso compì 16 anni, altra accusa riferita in forma da potersi comprendere; ma solo s' incontrano le medesime espressioni vaghe, e generali: Cioè: *Che viveva sregolato in molte cose*, e *cadeva in molti falli* senza spiegare quali fossero queste sue mancanze.

422. Ritrovandosi per altro i Gesuiti arbitri così dispotici dell' animo della Regina D. Luisa come sopra abbiamo veduto: Perturbando in mezzo ad un tale dispotismo la Real coscienza di quella Signora con suggerirle: Che le pretese sregolatezze, e falli del suo Regio Figlio lo rendevano inca-

[a] *Portugal Restaurado* Tom. II. Lib. VII. pag. 178.

capace di governare il Regno ; e mettendo in opera nel tempo stesso tutte le forze dell' insano, cieco , ed empio Fanatismo , che avevano sparso , ed ispirato in tutta la Corte di quella Sovrana ; La costrinsero in fine a soccombere sotto l'enorme peso de' finti scrupoli , con cui la oppressero a segno di alienarla intieramente dal rispetto dovuto da lei al suo Figlio come Re : dall' amore , che gli doveva come Madre ; e dall' obbligo , che le correva come Tutrice , di sostenere , e difendere la Persona , e la riputazione del suo Augusto Pupillo.

423. Poichè nell' anno medesimo 1659 , senza altri apparenti motivi , se non che i surriferiti ; quando la Regina poteva essere più tranquilla rispetto alle compagnie , ed alle azioni del suo Real Figlio stante la scelta fatta di sei Gentiluomini di Camera della primaria Nobiltà , che entrarono a servirlo , ed assisterlo : quando già il Re aveva compiti sedici anni , e che perciò era in età d' impugnare lo Scettro ; e che doveva sperare , che dalla Regina Madre gli fosse rimesso il Governo del Regno : Non ostanti tutte queste circostanze , non solo da que' maligni Direttori non si permise , che quella Signora consegnasse lo Scettro a quel Monarca ; ma per contrario giunsero i Gesuiti all' eccesso di usurpargli , e prostituire anche più crudelmente la sua Real riputazione ; mettendo in opera a nome della Regina D. Luisa tutti que' malvaggi artifizj , che sono soliti praticare contro i Governi , e contro quelle persone , la ruina delle quali a loro fa conto.

424. Ognun sa , che uno de' modi tenuti da' Gesuiti per calunniare è l' ipocrisia con cui sogliono chiedere pubbliche preci per quel tal Governo , o Personaggi , che imprendono ad infamare, affinchè Iddio li liberi da Eresie , o da' vizj , che da loro medesimi maliziosamente a quelli vengono imputati. Lo che praticarono col Re D. Alfonso nel modo riferito dal testimonio oculare D. Luigi de Menezes Conte d' Ericeira colle seguenti parole : [a]

Desiderava ardentemente (la Regina) *di accrescere questa opinione nella educazione del Re suo Figlio entrato allora già ne'*

[a] *Portugal Restaurado* ivi Part. II. Lib. IV. pag. 241.

ne' diecisette anni di sua età ; E per conseguire tal suo virtuoso intento, non risparmiava diligenza veruna Divina, ed Umana ; mandando ordine alle Religioni di chiedere a Dio l' emenda de' falli del Re.

Falli, o mancamenti, che dallo stesso passo si raccoglie; non essere altro se non, che Antonio de Conti era entrato in maggior favore del Re; come se constasse, che questo Favorito fosse macchiato di qualche infame vizio; o come se non fosse lecito al Re di dare il suo favore a chi più gli piaceva ; o fosse obbligato il Sovrano di soggettare la sua Reale benevolenza solamente al monopolio, che i Gesuiti volevano farne per valersene nella forma stessa come abbiamo veduto, che da loro fu fatto nel decorso di tutta questa Prima Parte.

425. Coerentemente si adoperarono dipoi nel seguente anno 1660 in denigrare quel Sovrano con altre affettazioni, cioè: Dicendo, che Antonio de Conti si trovava ancora in Palazzo in compagnia di tanti Signori Cameristi del Re: quasi che detto Antonio de Conti servisse in simigliante impiego; o come se il Re in quella età non potesse già servirsi di quell' Uomo, e favorirlo nelle surriferite circostanze : E spargendo, che in Alcantara si applicava a divertimenti indecenti, e molto rischiosi, senza però spiegare quali fossero, ed in che consistesse la loro indecenza, e pericolo: E che non aveva voluto prendere i Bagni *das Caldas*, per tre volte ordinatigli da' Medici ; quasi che il Re non avesse tutta la ragione di così fare ; quando non doveva mancare, chi gli dimostrasse, che que' tali rimedj ordinatigli da' Medici erano altrettanti maliziosi ritrovati per ispargere nel Popolo la fama, che il Re fosse leso nel cervello, come poco dopo fu di fatto verificato: Che uscendo a villeggiare in Azeitão, succedette imbattersi in un toro, il quale lo investì con tal furia, che dando nel cavallo, il Re cadde in terra : Quasi che un tale accidente non potesse succedere all' Uomo il più prudente ; o come se il toro avesse dovuto avere l'uso di ragione per conoscere il rispetto, che si deve al Re: Che uscendo in Campagna, e ritirandosi per Campolide di notte incognito, aveva avuto un

un attacco con trè persone vicino al Noviziato de' Gesuiti, e che ne riportò una ferita: lo che si rende molto sospetto di bugia per il luogo del Noviziato, e per esserne i Gesuiti testimonj; mentre dalla Storia si sà, che il Re andava accompagnato dal suo Gentiluomo di Camera, e da altri Servi; e che in que' tempi erano frequenti simiglianti baruffe di notte tra la primaria Nobiltà, e fino tra le stesse Persone della Famiglia Reale; per essere tempo di guerra, e la maggior passione, e la più nobile, e commune era allora il mostrare forza, e bravura colle armi alla mano, come è pubblico, ed a tutti notissimo.

426. In questo anno 1660 passarono i Gesuiti con que' frivoli pretesti ad aggravare maggiormente, e denigrare la riputazione del Re nel concetto della Regina sua Madre, e di tutta la Nobiltà della Corte nel modo stesso, con cui l'avevano prostituita (in raccomandandolo alle loro Orazioni) presso tutti gli Ordini Religiosi. E servendosi per ciò fare del nome di quella Sovrana, misero in opera l' altro inaudito artifizio di far' entrare tumultuariamente nell' appartamento del Re varj Signori, i quali (col titolo di Consiglieri) usarono di una nuova insolita libertà di dare al loro leggitimo Re, e Signore naturale una tal riprensione, tanto lesiva della Regia Maestà, che non è decente, che si riferisca in questo Scritto, non ostante, che si legga nelle pubbliche Storie. [a] Tanta è, (torno a dire ancora) la forza del Fanatismo, che non solo acceca l' intelletto perchè non vegga i più indispensabili doveri di Natura, e di Vassallaggio; ma opprime insieme, e strascica la volontà allorchè è armato di quella forza irresistibile, che allora si ritrovava intieramente nelle mani de' Gesuiti.

427. Non poteva quella parte della Corte, che restava ancora preservata dalla peste del Fanatismo da' Gesuiti per ogni dove insinuato; fare a meno di non rimanere vivamente scandalizata dalle calunnie, e prostituzioni, che vedeva praticare contro la Reale Sagra Persona del Unto di DIO, che l' Onnipossente le aveva dato per legittimo Re, e Si-

[a] *Portugal Restaurado* ivi pag. 288. §. *Deixamos no fim do anno*, &c. e seg.

Signore ; E non potendo soffrire in silenzio quegl' infiniti scandali , prorompeva nelle maggiori risentite lagnanze contro la sincerità , e contro la Religione della Regina , imputandole quelle di lei apparenti colpe , le quali in realtà non erano se non colpe , ed effetti della malizia Gesuitica : E andava dicendo , che quella Sovrana ritrovava nel Re suo Figlio tutti que' pretesi disordini , e falli generici , e vaghi affine di conservarsi nel Governo del Regno : [a] Governo , che in realtà non era nelle mani di quella Signora , poichè al contrario , sorpresa per troppa credulità , ella era la prima vittima degl' intraprendenti Gesuiti.

428. Si viddero costoro necessariamente oppressi dall' enorme peso della ragione per cui tanto scandalo clamava contro di loro ; e dall' impressione , che tali clamori dovevano per conseguenza fare sull' animo pio di quella Regina : Ricorrendo pertanto la Gesuitica ostinazione al soccorso di nuove calunnie ; rinovarono il precedente Stratagemma di ricettargli i bagni *das Caldas* ; e sotto questo pretesto fecero stendere clandestinamente una Consulta , o privato Parere al Medico Antonio de Matta , ed al Chirurgo Francesco Nunes : in cui ambidue attestavano (certamente sulla coscienza de' Gesuiti) *Che tutta la parte diritta del corpo del Re era rimasta così lesa dalla febre maligna avuta ne' suoi primi anni , che restava senza vigore. E che da questa manifesta lesione ne procedeva la mancanza d' intelletto , che mostrava in tutte le sue operazioni ; aggiungendovi il giusto timore , che non sarebbe capace di dar Successori al Regno ; lo che accrebbe molto l' afflizione della Regina.* [b]

Con-

[a] *Portugal Restaurado* ivi Lib. V. pag. 192. *E non volendo la Regina trascurare di usare tutte le diligenze per riparare il precipitoso corso delle azioni del Re , desiderando smentire quelli , che gli facevano credere , ch' Ella gli usurpava violentemente il dominio , lo introdusse nel Consiglio di Stato* , &c. Di maniera , che si dice , che *fu introdotto nel Consiglio di Stato* quel Sovrano , che Dio aveva fatto unico , e leggitimo Signore di quel tal Consiglio , e che già era in età di diecisette anni. Ed ivi pag. 359. §. *Forão muito varios* , &c.

[b] Detto ivi pag. 293.

429. Consulta, o Parere dal quale poteva solo dedursi per legitima, e chiara conseguenza, che il Fanatismo con cui i Gesuiti avevano alterato la mente del Popolo di Lisbona, ed il timore, che questo aveva del loro potere, erano tali, e così grandi, che un povero Medico, ed un disgraziato Chirurgo si indussero a commettere un delitto sì enorme, e sagrilego di lesa Maestà contro il proprio Re, e Signore quasi sotto i di lui occhj, allorchè un simigliante attentato fu necessario a' Gesuiti, per dare più forza alle illusioni, con cui avevano prevenuto l' animo della Regina D. Luisa contro il Re D. Alfonso suo Figlio.

430. Essendo poi per tutti gli altri riguardi chiara per se medesima l'impostura de' suddetti Professori; mentre *la mancanza* di vigore da loro deposta, ed attribuita alla febbre maligna, ch' ebbe il Re nella infanzia, era incompatibile colla intrepidezza, e colla forza con cui poco prima si volle rappresentare, che quel Monarca aveva combattuto in quell' incontro vicino al Noviziato de' Gesuiti: E *la interna indisposizione per dare Successori al Regno* era cosa impercettibile a tutti i sensi del corpo, e perciò non se ne poteva dar giudizio senza manifesta temerità: Oltre di che questo pretesto era notoriamente Gesuitico, e lo stesso identico pretesto con cui così crudelmente la Società aveva diffamato l' infelice di lei Pupillo il Re D. Sebastiano per impedirgli il Matrimonio, che doveva fare nella Corte di Madrid: Poichè *la mancanza d' intelletto* veniva parimenti esclusa con la prova negativa, che in questo caso si faceva concludente per la coartata delle precedenti calunnie de' Gesuiti: le quali visibilmente dimostrano, che da nessuna di quelle constava cosa, che indicasse *la mancanza d' intelletto* asserita nella deposizione di que' miserabili, e indegni Professori: essendosi procurato maliziosamente di tacciare, e denigrare le azioni più indifferenti di quel calunniato Sovrano; E perchè finalmente l' ultima clausula: Che coll' assertiva *dell' incapacità del Re per dar Successori al Regno; si accrebbe l' afflizione della Regina*: mostrava ben chiaro, che appunto una tal sagrilega impostura era

stata

ſtata armata per affligere, e vieppiù illaqueare la coſcienza di quella Signora.

431. Nell'anno ſteſſo accrebbero ancora contro quel Sovrano, che *aveva dato ad Antonio de Conti il Foro di Fidalgo, e la Croce dell' Ordine di Criſto, una Poſſeſſione, e molte altre provviſte conſiderabili: Ed al di lui Fratello Giovanni de Conti Benefizj Eccleſiaſtici di pingue rendita.* [a]

432. Non diſſero però, che la Commenda era coſa molto tenue, ed inſignificante; e che la Poſſeſſione anche di preſente non ſi affitta più di 40 ſcudi: Che i Benefizj furono tali, che non meritarono di eſſere nominati; e che il Re riſpondeva a que', che gli rappreſentavano le mormorazioni con cui venivano calunniate le ſue azioni, e que' ſuoi Diſpaccj: così:

Che tutto ciò, che gl' imputavano era falſo: Che non oſtante, che la ſua vita ſembraſſe inquieta; lo era più per la forza di gioventù, e per gli eſercizj co' quali ſi cautelava contro le occaſioni, che poteſſero dargliſi; poichè i Principi ſono quelli, che vi ſtanno più ſoggetti; che per mala volontà, che aveſſe a' ſuoi Vaſſalli; (Motivi tanto approvati da' Geſuiti, che furono gli ſteſſi con cui *Antonio Vieira* nella Lettera de' 23 Maggio 1650 ſtampata nel Tomo I. delle ſue Opere, aveva perſuaſo il Principe D. Teodoſio ad incontrare, e ſprezzare i più grandi pericoli: E con cui nell' anno ſeguente 1651, fu fatto fuggire dalla Corte del Re ſuo Padre per andare d'improvviſo a metterſi alla teſta dell' Eſercito con aperta diſobbedienza: laſciando il Re D. Giovanni IV nelle anguſtie, e lamenti, che ſi leggono eſpreſſi in una ſua Lettera ſcritta a detto Principe D. Teodoſio a' 26 Novembre 1651, referita dal ſuo Panegiriſta *Giovanni Battiſta Dominguez*, e riportata in compendio dal Conte di Ericeira tra gli avvenimenti di detto anno 1651.) *Che queſto ben ſi vedeva nella liberalità, e nelle grazie con cui giornalmente li onorava, e nell' amore con cui trattava i Soldati: Che in quanto ad Antonio de Conti, ſiccome lo aveva trattato ſin da fanciullo, gli aveva poſto qualche affetto, lo che era ben naturale, quando che ſino* ad.

a *Portugal Reſtaurado* ivi.

ad un cane mette amore colui, che lo alleva. Che non per questo egli preferiva Antonio de Conti a' Grandi del Regno, ma che ridurrebbe a' termini doverosi la stima, che di lui faceva. Che ben conosceva la differenza, che vi era dal primo a' secondi: Ma che dopo aver mostrato quell' affetto per Antonio de Conti, era necessario, che lo avanzasse in fortuna, giacchè i Sovrani facevano i Fidalghi, e davano la Nobiltà a chi più loro piaceva. [a]

E riflettendosi di nuovo, che la passione di quel tempo tra la Nobiltà era il mostrar valore, e bravura, come di sopra si è detto; e che le ragioni per cui il Re favoriva Antonio de Conti erano le surriferite: rimangono chiaramente dimostrate queste nuove calunnie addossate al suddetto Monarca.

433. Non bastarono tuttavia nè tanti Stratagemmi, nè tante calunnie per acceccare la parte più sana della Corte, e della Città di Lisbona in modo, che venisse meno in lei lo scandalo surriferito. Anzi al contrario le si acerebbe a segno nel 1661; che non potendo più i Gesuiti resistere al di lui peso; quando viddero la Regina astretta a consegnare il Governo del Regno al Re suo Figlio, ed a ritirarsi in un Convento per uscire dall' *intrigato penoso labirinto in cui viveva, senza poter ritrovare il filo, che la conducesse per uscirne* [b], si accinsero ad accumulare colla loro feconda instancabile malizia ogni giorno più grandi, e temerarie calunnie contro il Re per aggravare di vantaggio le antecedenti prostituzioni, e renderlo vieppiù odioso a' suoi Vassalli. Servendosi per istromento di simiglianti orribili insulti non meno, che della autorità, e della stessa mano della Regina D. Luisa: stendendo in suo Real nome il sedizioso Scritto fatto copiare dalla medesima Signo-

ra

a Sono parole della *Vida del Serenissimo D. Alonso VI* (a pag. 19.) scritta in risposta, ed in confutazione del sagrilego abominevol Libro intitolato *Catastrofe de Portugal*, la qual vita si ritrova Ms. in alcune Librerie di Lisbona come risulta dalla Prova Num. XLVIII.

b *Portugal Restaurado* Tom. II. Lib. V. pag. 356. §. *Sendo tão confuso, e penoso este labyrinto*, &c.

ra tal quale viene riferito nella sua Storia dal Conte di Ericeira testimonio oculare. [a]

434. L'oggetto poi di questo Scritto, ed il di lui tenore è il seguente:

E perchè non sembrasse arte di politica quella virtuosa disposizione, scrisse un Foglio di suo pugno, che consegnò all' Assemblea di varj Ministri, in cui si contenevano le seguenti ragioni: Che la dura, ed incerta vita, che menava, ed il desiderio di salvarsi, e l' obbligo, che aveva di ciò procurare; e l' immensità degl' imbarazzi, che le impedivano di adempiere i suoi desiderj, davano a lei motivo di communicar loro una guerra, che la teneva in confusione continua, desiderando trovare chi la consigliasse, e la sodisfacesse. Che passava una vita molto travagliata in vedendo il mostruoso Governo del Regno con due Capi: Che desiderava far giustizia, e seguire la ragione: ma che il Re ci si opponeva, o perchè non conosceva nessuna di queste virtù, o perchè veniva impedito di esercitarle da' perversi Consiglieri de' quali si fidava: Ed in questo stato di cose, benchè ella apparentemente governasse, in realtà il Re faceva tutto quanto gli suggeriva la sua disordinata volontà: Al che Ella (forzatamente) consentiva, poichè il Re era già Uomo, ed il Regno era di lui; e perchè conosceva ancora con certezza, che se si fosse a lui opposta, le perderebbe il rispetto; Onde per evitare questo pericolo desiderava in tutti i modi allontanarsi dalle occasioni, che la minacciavano; E che su questo punto chiedeva, che da loro si facesse tutta la più matura riflessione, a fine di mostrarle co' loro consigli il cammino più conveniente alla quiete della sua vita, e dell' anima sua, ed alla sua autorità.

435. Siccome però tali calunnie portavano in fronte il soprascritto, ed il carattere de' loro indegni Autori, accrebbero ogni giorno più il pubblico scandalo; e per conseguenza si accrebbero anche le angustie de' Gesuiti, l' afflizione della Regina, e l' abuso, che questi ne facevano finattanto, che in ultimo fu questa Sovrana tormentata dalle loro suggestioni, e da' rimorsi di coscienza a segno, che la ridussero a precipitarsi negli ultimi più grandi Eccessi; i quali

[a] *Portugal Restaurado* ivi pag. 357.

i quali manifestarono la pertinace ostinazione de' Gesuiti nella temeraria impresa di calunniare, prostituire, e spogliare il Re D. Alfonso dell' onore, della fama, e del Regno.

436. Uno di questi Eccessi fu la maligna sediziosa dichiarazione, che nel dì 4 Giugno del 1662, fu fatta fare in nome della Regina dal Segretario di Stato Pietro Vieira da Silva ad una Adunanza *di Ministri scelti* (dagli Autori di quella dichiarazione) *da tutti i Tribunali* : [a] Dicendo: *Che nel seguente mese di Agosto nel giorno di S. Bernardo, aveva fissato di consegnare al Re il Governo del Regno: Dovere cui aveva ritardato di adempire, sì per i continui imbarazzi della guerra, come per la poca applicazione, che mostrava il Re al Governo della Monarchia: volendo, che, alleggerita delle affettuose tenerezze di Madre, il Re entrasse a governare il Regno colla migliore possibile educazione. Ma ciò non ostante, vedeva dalla esperienza, che Iddio non permetteva ch' ella conseguisse nè l' uno, nè l' altro suo intento; poichè la guerra non era mai stata così furiosa come allora; nè il Re più inconsiderato: Che di ambedue queste disgrazie n' erano cagione i di lei peccati, non però causate dalla sua negligenza; mentre ella si era applicata alla difesa del Regno con quell' attenzione, che ognuno sapeva; ed alla educazione del Re con quella vigilanza, che a tutti doveva esser nota: E que' Soggetti indegni co' quali il Re si era addimesticato, non erano di quelli da lei scelti per assisterlo, ed instruirlo; non avendo forza bastante l' industria per correggere i difetti di Natura; che ella come Madre essendo Causa secondaria potè darla, ma non sceglierla al suo Figlio; riserbando Iddio, come prima Causa, questo benefizio solo al suo Supremo Potere: Che ella ben sapeva, che, consegnare il timone di una Nave, che sta naufragando ad un Piloto inesperto, era il maggior pericolo della tempesta; e che era passata sopra tutti gl' inconvenienti, senza far caso delle false voci (dalle quali dovrebbe essere libera la Sovranità de' Principi); ed aveva aspettato, che i pub-*

[a] *Portugal Restaurado* Tom. II. Lib. VII. pag. 468. e seg. §. *A quatro de Junho*, &c.

pubblici affari fossero in uno stato più tranquillo per consegnare al Re il Governo del Regno. Però, che vi era di mezzo l'ostacolo di porre a repentaglio il rispetto a lei dovuto, temendo ad ogni momento, che potesse essere questo profanato dalla implacabile animosità del Re, fomentata dalla maligna astuzia de' suoi indegni confidenti; e siccome un tal pericolo non poteva esser posto a confronto di nessun altro, voleva, che le mostrassero il modo, e la forma con cui Ella dovesse consegnare al Re il Governo; poichè già aveva scelto, e stabilito come passare il rimanente di sua vita, &c.

437. Dichiarazione in cui le metafore delle Scuole Gesuitiche, la mistura di cose Spirituali colle Politiche: le di cui tergiversazioni in suggerire pretesti affine di muovere i Ministri radunati a votare, che la Regina continuasse nel Governo, che in suo Real nome si voleva rilasciare: e le di cui posteriori conseguenze tanto nella deliberazione de' suddetti Ministri, coerente in tutto a que' pretesti, come nell' approvazione data a que' voti: e nell' aver ritenuto il Governo del Regno: non lasciarebbero certamente il minimo dubbio per conoscere quali fossero i maligni Autori di quell' indegno maneggio; qualora dalla Storia non constasse, che il *P. Antonio Vieira* fu il Direttore, non che votante di quell' Adunanza. [a]

438. L'altro Eccesso fu: convocare dipoi coerentemente i Ministri di detta Assemblea a nome della Regina un secondo Consiglio, dallo Storico così riferito: *Ordinò a Pietro Vieira, che di nuovo convocasse i Ministri, e che da sua parte rappresentasse loro il di lei gradimento di quanto le avevano rappresentato; E che senza alterare la determinazione di consegnare al Re il Governo del Regno, voleva tentare, prima di risolversi, di allontanare da' fianchi del Re Antonio de Conti, e tutti gli altri, che con sì malvaggia disinvoltura denigravano le di lui azioni; Con che però gli si dovessero prima mostrare i mezzi, ed il modo di conseguire una così ben fondata ragione.* [b] Lo che fece similmente conoscere allora con più chiarezza, ed evidenza, contenere in se una protesta contraria a' fatti, ed un artifizio armato per iscelere

a *Portugal Restaurado* ivi pag. 471. b Detto ivi pag. 470.

lere da' fianchi del Re tutti i di lui fedeli servitori, affine di lasciarlo sagrificato nelle mani de' suoi nimici senza poter far loro la minima resistenza. [a]

439. Ed essendo Direttori di quel consiglio il P. *Antonio Vieira*, il Segretario di Stato Pietro Vieira (tanto Gesuita come il primo) il Vescovo di Targa, ed il Prior di Sodofeita, ambidue già da molto tempo comprati da' Gesuiti, come dalla Storia vien provato; si proposero questi quattro Consiglieri d'ingannare colle loro apparenti virtù, e letteratura la Nobiltà, che non ne aveva: Ed avendo tutti stabilito di far prigioni i suddetti Famigliari del Re, come doveva stabilirsi, poichè a questo effetto si erano congregati: così lo Storico continua a riferire: [b]

Si convenne in questo Consiglio, che il tempo in cui dovevano arrestarsi le suddette Persone fosse in ora, che il Re stasse colla Regina al Dispaccio: Che, appena seguita la carcerazione, si avisassero i Ministri de' Tribunali, la Nobiltà, e Capi del Popolo, che rappresentano il Corpo degli Stati; affinchè tutti insieme entrassero nella Camera del Dispaccio appena terminato, ed in presenza loro si dasse parte al Re di quanto si era eseguito in benefizio, e per conservazione del Regno.

Questo Parere sottoscritto da' surriferiti Ministri fu da Pietro Vieira presentato alla Regina, che lo approvò come rimedio, se bene non il più utile, almeno il più facile. E dopo di essere convenuti del modo di eseguirlo, e dopo avere con grandissima cura esposte in uno scritto le ragioni, che la inducevano a ciò fare, le quali da Pietro Vieira dovevano leggersi al Re in pubblico; ordinò la Regina che, &c.

E prosegue: [c]

Stabiliti, e distribuiti tutti questi Ordini ricevè il Re l'avviso dalla Regina per andare al Dispaccio nel giorno fissato: e siccome non vi fu cosa, che lo impedisse; appena vi entrò, che subito si diede ordine alla Nobiltà, Tribunali, e Ca-

a Così lo dimostrarono pochi anni dopo chiarissimamente i Fatti, che si riportano nella Divisione prossima seguente dal §. 484. al 522.

b *Portugal Restaurado* Part. II. Lib. VII. pag. 471.

c Detto ivi pag. 472.

e Capì della Plebe di salire all' appartamento del Re, ed aspettare in nuovi ordini della Regina su quello, che dovessero eseguire, &c.

440. Terminando lo stesso Storico la narrativa del fine di quell' atrocissimo attentato col riferire l' arresto di Antonio de Conti (che per effettuarlo si giunse fino a violentare la Camera del Re, cercando le accette per gettarne in terra le porte): e del Fratello Giovanni de Conti: di Baldassar Rodrigues de Mattos Uffiziale di Guardaroba: di Giovanni de Mattos, che era stato Uffiziale della Cavallerizza; e di Fr. Lorenzo Taveira, e col riferire, che *La Regina aspettava l'avviso, che si fossero eseguite le carcerazioni ordinate; Ed appena le giunse, fece entrare nella Camera del Dispaccio, ove si ritrovava col Re, i Titolati, i Fidalghi, i Tribunali, il Senato di Camera, e la Casa de' Vintiquattro Mestieri da lei fatti convocare; ed in presenza di tutti dal Segretario di Stato Pietro Vieira da Silva fu letto il seguente Scritto, &c.*

441. Questo Scritto fu lo stesso, che abbiamo visto di sopra disteso nel precedente Consiglio contenente *le ragioni, che il Segretario di Stato doveva leggere pubblicamente al Re.* Scritto, che era uscito da que' Ministri, come parto della sagrilega temerità, e dell' intrigante spirito dell' intraprendente *P. Antonio Vieira* col fine di calunniare, e denigrare quel Monarca nella sua stessa presenza, e dinanzi tutte quelle, così dette, Corti: Scritto, che va inserito nelle Raccolte delle Opere manoscritte di detto *P. Antonio Vieira*, lodandovisi molto la sua avvedutezza: Scritto la di cui infamia sorpasserebbe quella del suo Autore, se ciò fosse possibile: Scritto, che fece divenire lo stesso Santuario del Gabinetto, ed il Trono medesimo della Suprema Maestà della Terra un luogo di sagrileghe accuse: Scritto, che fece comparire qual reo, e come tale giudicato in pubblico giudizio da' suoi fanatici Vassalli nella propria sua Reggia, il medesimo Re, il Signor naturale, il Sovrano, l' Unto di Dio Onnipotente, l' immediato alla sua Divina Onnipotenza, e così independente, che non riconosceva in Terra superiore temporale: Scritto, che riem-

pì di orrore, e di universale spavento tutte le culte Nazioni, che hanno una chiara idea di quello, che è essere Re, ed esser Vassallo: e di quello, che sono l'Unione Cristiana, la Civile Società, e la Pubblica Pace, la quale non può conservarsi senza l'osservanza de' precetti dell' una, e dell'altra: Scritto, che averebbe alzato un monumento di perpetua infamia a' Portoghesi, se questa infamia non cadesse tutta sopra i di lui indegni dolosi Autori, i quali per rendere schiavi, e dipendenti da loro la Corte, la Nobiltà, ed il Popolo di Lisbona, avevano per un verso distrutti in Portogallo tutti i libri di sana dottrina; e di buona istruzione, introducendovi in vece quelli, che insegnano la loro corrotta morale, la quale rende i Monarchi soggetti agli umani giudizj, e sagrifica la vita de' Re a' facinorosi; E dall' altro verso avevano alienato gli animi più fedeli, ed innocenti col più pazzo cieco furore di divozione, in cui precipitarono molti anche di quelli, che date avevano le più grandi prove di onore; insinuando nelle loro menti la perniciosa febbre del più ardente Fanatismo per ridurli di fatto ad agire da insensati, e deliranti, come appunto avvenne sempre, anche ne' Paesi più illuminati, e più pii, ove si lasciò scorrere il contagio di una peste così perniciosa: Essendo in costoro, per effetto di quel furibondo contagio, distrutte, e venute meno tutte le Leggi di Natura, tutte le regole di ragione, e tutti i diritti di Umanità, e di Religione, come si è mostrato di sopra nel Fanatismo Originale di quello, di cui la Corte, e Città di Lisbona fu identica Copia: Scritto finalmente, che non avendo coraggio di quì trascriverlo, per non far risaltare di più la sua somma indegnità; rimetto il Lettore a leggerne tutto l' orribile contenuto in detta Storia. [a]

442. Un così temerario, sagrilego attentato contro la Suprema Maestà di quel Monarca non poteva fare a meno di non accrescere, e far giungere agli ultimi estremi di spavento lo

[a] *Portugal Restaurado* ivi pag. 474. §. *Esperava a Rainha aviso*, &c. ove si ritrova copiato *per extensum* tutto questo infame Scritto.

lo ſcandalo, che la ſana parte della Corte, e Città di Lisbona, aveva ricevuto dalle precedenti calunnie, proſtituzioni, e crudeltà uſate contro il ſuo Sovrano: Onde neceſſariamente arrivò al ſegno, che, non potendo già più contenere il ſilenzio, così proruppe, come viene dallo ſteſſo Scrittore riferito. [a]

Per altro ſiccome a que', che avevano intereſſe nella mutanza del Governo non faceva conto di trattar queſto affare per la via di ragione, (Che era quella dello Scritto del *P. Antonio Vieira*: e quella dell' atroce pubblico affronto, che veniva di farſi al Re;) *Ma volevano ſoltanto tirar fuori la ſoſtanza del loro intereſſe dall' apparenza, e non da ciò, che era di fatto; principiarono ad inſinuare nell' animo del Re, ed a ſpargere tra il Popolo ignorante, che la Regina, e tutti que', che la conſigliavano avevano delinquito contro la Regia Autorità: applicando il nome di caſtigo, e di ſentenza di bando eſeguita contro alcuni in realtà, ma con animo di prendere altri di mira, all' Atto di Società, che la Regina aveva celebrato in preſenza del Re: aggiungendo, che Antonio de Conti, e gli altri delinquenti*, (E quali furono mai i delitti di coſtoro? poichè non ſi sà, che aveſſero altra colpa ſe non quella di eſſere fedeli al loro Re, ed al loro Padrone?) *potevano allontanarſi dal Re, e gaſtigarſi per vie, che foſſero di minore ſcandalo; e da ciò chiaramente ſi vedeva, che tutte queſte macchine furono inventate dalla Regina per farſi eterno il Governo ſenza, che il Popolo, il quale vedeva il Re già pervenuto all' età di 19 anni, doveſſe cenſurarla.*

443. Dopo uno ſcandalo così generale ne venne per neceſſità la riſoluzione del Re, per cui nel Mercordì 21 Giugno 1662 ſe ne andiede col Conte di Caſtello-melhor alla Villa d' Alcantara ſenza averne dato parte alla Regina ſua Madre; ordinando ad alcuni Fidalghi di ſeguitarlo, come di fatto ſubito eſeguirono. Di là fece ſpedire i ſuoi ordini a' Titolati, ed alla rimanente Nobiltà della Corte perchè veniſſero preſſo di lui; e fece ſapere a' Governatori delle Torri della Barra di Lisbona, e di tutte le Provincie, che aveva preſo poſſeſſo del Governo de' ſuoi Regni.

Q ii Non

[a] *Portugal Reſtaurado* ivi pag. 479.

444. Non bastò per altro tutto questo per disingannare, e far cessare il temerario inaudito orgoglio degl' intraprendenti Gesuiti; poichè anche in tal caso fecero radunare un Consiglio in Palazzo a Lisbona, e vi fecero determinare a nome della Regina: *Che si ordinasse a Manuele Pacheco de Mello di trattenere alla Croce della Speranza tutta la Nobiltà, che fosse per passare in Alcantara; e di dire a tutti quelli, che vi giungerebbero, che la Regina li chiamava, e voleva parlar loro prima, che obbedissero all' ordine del Re, &c.* [a]

445. Passarono ancora quegli ultimi sforzi de' Gesuiti, (accecati dalla cupidigia, furibondi per il dolore di vedere terminato il loro Governo, ed allucinati dalla speranza di potervisi sostenere per mezzo de' loro maneggi anche dopo, che il Re D. Alfonso ne aveva prese le redini) a commettere nuovi estremi: nè si renderebbe credibile, che un tanto ardimento potesse darsi nella parzialità, e condescendenza del Segretario di Stato Pietro Vieira da Silva, se non fosse nel Pubblico autenticamente provato così.

446. Fu la prima di queste temerità quella, che in compendio vien riferita nel *Portogallo Ristaurato*, e distesamente nell' infame *Catastrofe*, che dice: [b]

Giunto il Segretario alla presenza del Re, il Re gli disse: Che aveva fatti sei Consiglieri di Stato: Che subito andasse a dispacciarli, poichè dovevano dare il loro voto in Consiglio: *Parve strano al Segretario ed il motivo, ed il numero; e chiesta licenza al Re: rispose: Che si compiacesse di sospendere quella nomina; poichè non ostante, che tutti que' Fidalghi fossero degni dell' impiego, che Sua Maestà dava loro: la congiuntura faceva sì, che l' elezione fosse indecente, ed il numero la rendeva di minore stima. Che il Re suo Padre impiegava sei anni per fare un Consigliero di Stato, e che Sua Maestà ne sceglieva sei in una notte. E benchè fossero di tanto merito, che sembrassero tutti scelti con lunga matura considerazione; con tutto ciò la fretta, la confusione, ed il non averne Sua Maestà per sua giustificazione,*

a *Portugal Restaurado* ivi pagin. 482.

b Detto ivi pag. 485. ed il *Catastrofe* pag. 73.

ne, e decoro dato parte alla Regina, in cui durava ancora il Governo del Regno, ed a cui spettava la nomina de' Ministri; potevano tutte queste cose far parere, che quella scelta fosse meno buona. Non essendo ragionevole, che l' onore, che S. M. faceva loro, venisse diminuito in circostanza nessuna, benchè giustificato nell' essenza. Che S. M. si compiacesse di tornare in compagnia di sua Madre; poichè colà con legittimo Cirimoniale gli verrebbe consegnato quello, che S. M. pretendeva ottenere con mezzi violenti, e nulli: Non essere giusto, che la M. S. volesse prendere il Governo a forza, riducendo a uno spoglio quello, che era successione; mentre in quel modo faceva pubblico il suo precipitato Consiglio, e dava ad intendere, che la Regina sua Madre avesse ambizione; polchè procurando di prendere il Governo a forza, faceva credere, che ella non volesse lasciarlo colle buone; quando era certo, che nulla più desiderava: E che S. M. doveva di questo essere persuaso dopo, che quella glie ne aveva scritto, non potendo mancare alla sua parola senza mancare al proprio decoro, e di S. M. Con che diveniva infallibile l' adempimento di una promessa fatta da una Regina ad un Re.

Passando il detto Segretario di Stato a tentare d' impedire l' esercizio del Governo di quel Monarca colle nuove opposizioni riferite alla distesa dal medesimo *Catastrofe*: [a] framettendo un amasso di sofismi co' quali pretese di far comparire le Cirimonie accidentali della Coronazione come titoli essenziali del Supremo Governo, in questi termini:

Incominciò il Segretario di Stato ad esporre le sue ragioni dicendo: Che i Re, benchè abbiano il diritto di successione, non assumevano il Governo da se medesimi; poichè sempre era necessario, che il Regno, o que', che lo rappresentano si soggettassero in atto pubblico alla di lui obbedienza con quello stile antico, e costumate cirimonie particolari a ciascheduna Nazione: E finattanto, che non si facesse quell' atto, non rimaneva conferita la potestà al Successore del Regno: E di tutto si facevano pubblici stromenti, che servivano di tito-

[a] *Catastrofe* pag. 74. e seg.

titolo a' presenti, e di memoria a' futuri. Che il Regno, in virtù del Testamento del Re, aveva dato il Governo alla Regina, consegnandole i Sigilli ne' quali stava annessa la Potestà Regia: e che S. M. si ritrovava senza di questi, e perciò operava con violenza, e senza giustizia; e quelli, che venivano ad obbedirgli, lo facevano astretti più dal timore, che da ragione; poichè non ostante che in S. M. risedeva la Corona, e lo Scettro; la Regina sua Madre però conservava la Reggenza, ed il Potere: E che se era dovuto ad ambidue il decoro della Maestà: a' di lei soli comandi si doveva obbedire: Che non volesse pervertire lo stilo sempre usato, e ritenuto: E che non era ragionevole, che S. M. prendesse a forza il Governo, che dalla Regina gli si voleva consegnare di tutta buona voglia. Oltre di che con una tal violenza si rendevano meno fausti gli auspicj del suo Governo non solo nel suo proprio Regno, ma presso gli Stranieri, ove si giudicarebbe quella sua azione. Che, se la M. S. dubitava dell' animo della Regina, si compiacesse inviare qualcuno di que' Fidalghi alla Segreteria di Stato a Lisbona; che egli darebbe la chiave di uno Scrittorio, nel di cui primo tiratore si trovarebbero già fatti tutti gli ordini necessarj per la formalità di quell' atto: E poichè questi ordini mostravano evidentemente la volontà della Regina, doveva S. M. uniformarsi alle di lei risoluzioni, e venirsene a Palazzo, ove gli si potrebbe dare la consegna del Governo, non solo senza veruna calunnia, ma con applauso generale: e che così facendo era appunto quello, che si doveva fare. Che a tutti convenivano le azioni giudiziose di S. M., ma particolarmente a quelli, che stavano all' intorno di sua Real Persona, a' quali correva un maggiore obbligo di darle buoni consigli, come sperava dovessero fare quelli, che ivi erano presenti.

447. E la terza atrocità fu quella: di far sospendere il detto Pietro Vieira da Silva la nomina fatta dal Re del Conte di Castello-melhor per Scrivano della Purità: ricusando di spedirgliene il Dispaccio colle frivole, arroganti, sagrileghe invettive, che vengono esposte nel *Portogallo Restaurato*, e si riportano nel *Catastrofe* con questi precisi termini: [a]

Che

[a] *Portugal Restaurado* ivi pag. 492. Ed il *Catastrofe* pag. 84.

Che il Re suo Padre aveva incorporato quell' Uffizio nella Segretaria di Stato; e che se n' era disteso il Diploma: E che S. M. non doveva entrare nel Governo alterando le sagge risoluzioni del Re suo Padre; anzi che doveva seguitarle in tutto, per non cadere negli errori, che seco portano le novità, sopra tutto quelle dalle quali vengono ingannati plausibilmente i Giovani Sovrani contro le savie disposizioni de' Monarchi esperimentati: E che S. M. non poteva con giustizia fare altrui pregiudizio per accrescere i beni di un Particolare.

Rigettati però simiglianti sofistici, e sagrilegi sutterfugj; quando quel Segretario di Stato si vidde nell' estremo pericolo, furono da lui consegnati i Sigilli, e fu spedito al Conte di Castello-melhor il Diploma per cui passò ad esercitare l' impiego.

448. In questa forma terminò la sua infelice Reggenza la Regina D. Luisa; ma non terminarono però con quella nè i di lei travagli, nè quelli della Monarchia.

449. Questa Sovrana rimase dipoi sempre tormentata da' suoi maligni Direttori in tutto quel poco tempo di penosa vita, che gli restò fino a' 27 di Febrajo del *1666* giorno in cui esalò l' ultimo sospiro delle sue afflizioni nelle mani del suo crudele infausto Confessore Gesuita [a]: Lasciando questo mondo nella medesima identica forma, come lo aveva lasciato la Regina D. Caterina in consimili penetranti angustie, sagrificata quale innocente vittima della estrema superbia, ed insaziabil cupidigia de' medesimi Gesuiti.

450. Restò la Monarchia in una guerra Civile già quasi dichiarata, e col sagrosanto rispetto, che si deve alla Maestà, sagrilegamente perduto: con le Leggi di natura infrante dentro lo stesso Santuario, e deposito della Legislatura, senza la di cui osservanza non possono sussistere nè la Religione, nè lo Stato: Restò con una gran parte della Nobiltà delirante, e furiosa per effetto della perniciosa febbre del Fanatismo, senza direzione, e senza altro consiglio se non quello, che gli accresceva vieppiù il male da cui era presa; E col Popolo in gran parte tocco della mede-

a *Catastrofe* Part. II. Lib. XII. pag. 827.

desima peste, e frenetico; e coll' altra parte tutta sconsolata in vedendo la generale costernazione per cui tanto gemeva quel tale numero di Persone, che esisteva ancora libero da detta peste ne' Trè Stati del Regno, come si finirà di dimostrare nella Divisione seguente.

451. Finalmente i soli Gesuiti Autori di tante calamità erano quelli, che non ne soffrivano, ma che all' incontro trionfavano in vedendo, che avevano conseguito il loro ptetesо intento di far sì, che Portogallo divenisse una identica Copia dell' Originale Fanatismo, e della Guerra Civile di Francia, che divorarono quella Monarchia: nello stesso modo, che si erano adoperati fin dal Governo del Re D. Giovanni III per disfare questa nostra, ad effetto di edificare sulle straggi di nostre rovine la superba mole della loro Prepotenza.

A01 1470375